

gli Adelphi

11

Alce Nero, stregone e predicatore della tribù Oglala dei Sioux, cugino del grande capo Cavallo Pazzo, era vecchio e semicieco quando lo scrittore John G. Neihardt andò a trovarlo sulle montagne brulle del Big Horn, a ovest di Manderson. Era l'agosto del 1930. Il vecchio gli disse di tornare in primavera, e col nuovo incontro ebbe inizio una lunga serie di conversazioni in cui Alce Nero raccontò la sua vita, la lotta con i bianchi e la sua «grande visione».



Alce Nero (a sinistra) con suo padre.
Fotografia d Elliot e Fry. Smithsonian
Institution, Washington.

Alce Nero parla

VITA DI UNO STREGONE DEI SIOUX OGLALA

messa per iscritto da

JOHN G. NEIHARDT
(Arcobaleno Fiammeggiante)

Illustrata da

ORSO IN PIEDI

ADELPHI EDIZIONI

TITOLO ORIGINALE:

Black Elk Speaks
Being the Life Story of a Holy Man of the Oglala Sioux

Traduzione di J. Rodolfo Wilcock

© 1961 **THE UNIVERSITY OF NEBRASKA PRESS**

© 1968 **ADELPHI EDIZIONI S.P.A. MILANO**

I edizione *gli Adelphi*: maggio 1990
VIII edizione *gli Adelphi*: maggio 1998

ISBN 88-459-0756-2

INDICE

<i>Prefazione</i>	XIII
1. L'offerta della pipa	3
2. Prima infanzia	9
3. La grande visione	25
4. La caccia al bisonte	53
5. Nella città dei soldati	67
6. Cavallo Alto innamorato	73
7. I Wasichu nelle montagne	81
8. La lotta con Tre Stelle	95
9. Come fu spazzato via Capelli Lunghi	107
10. Percorrendo la strada nera	133
11. L'uccisione di Cavallo Pazzo	141
12. La Terra della Nonna	147
13. La paura opprimente	157
14. La danza del cavallo	165

15. La visione dei cani	179
16. La cerimonia degli «heyoka»	191
17. Prima guarigione	197
18. I poteri del bisonte e dell'alce	207
19. Di là dall'acqua grande	215
20. Viaggio dello spirito	225
21. Il Messia	231
22. Visioni dell'altro mondo	239
23. Si preparano brutti guai	253
24. Il massacro di Wounded Knee	261
25. La fine del sogno	269
<i>Poscritto dell'Autore</i>	277

INDICE DELLE TAVOLE

<i>La battaglia dei Cento Uccisi</i>	13
<i>I due spiriti vengono a prendere Aice Nero</i>	23
<i>Alce Nero davanti ai Sei Avi nella Tenda dell'Arcobaleno Fiammeggiante</i>	33
<i>Alce Nero al centro della terra</i>	43
<i>Una caccia al bisonte</i>	61
<i>La battaglia di Custer</i>	111
<i>La battaglia di Custer</i>	121
<i>Nella danza del cavallo</i>	163
<i>La danza del cavallo (il capo)</i>	173
<i>La visione dei cani</i>	183
<i>Verso l'Altro Mondo</i>	241
<i>Alce Nero nell'Altro Mondo</i>	247
<i>Il «wanekia» sotto l'albero sacro</i>	249
<i>La battaglia di Wounded Knee</i>	259

CIÒ CHE È BUONO IN QUESTO LIBRO
È RESTITUTO AI SEI AVI

E

AI GRANDI UOMINI DELLA MIA GENTE

Alce Nero

PREFAZIONE

Conobbi Alce Nero nell'agosto del 1930. A quell'epoca stavo scrivendo *Il canto del Messia*, che adesso costituisce il quinto — e l'ultimo — poema narrativo del mio *Ciclo del West*. Questo *Canto* tratta di ciò che i bianchi hanno chiamato la «follia del Messia», ossia il grande sogno messianico che colse i disperati indiani nordamericani verso il 1885 e si chiuse con la strage di Wounded Knee, nel South Dakota, il 29 dicembre 1890.

Con mio figlio Sigurd, ero andato alla Riserva di Pine Ridge sperando di trovarvi qualche vecchio stregone che avesse preso parte attiva nel Movimento Messianico, per indurlo in qualche modo a parlarmi degli aspetti spirituali più profondi di questo movimento. Diversi anni prima avevo conosciuto molti membri della tribù Oglala dei Sioux, e avevo buoni amici tra i vecchi «capelli-lunghi». Informazioni certo non mi mancavano. Conoscevo tutti i particolari concreti della vicenda, grazie agli annali e ad alcuni vecchi che l'avevano vissuta dall'inizio alla fine,

condividendo la grande speranza e la tragica delusione finale. Ciò che mi serviva invece era qualcosa che soltanto potevo raggiungere mediante un contatto intimo; il racconto puro e semplice dei fatti non mi bastava. (Quei lettori che per caso conoscono il mio *Canto del Messia* potranno capire che cosa voglio dire).

Mr. W.B. Courtright, in quegli anni Soprintendente di Campo della Riserva di Pine Ridge, era un mio «ammiratore»; conosceva molto bene il mio *Canto delle guerre indiane*, e fu lui a parlarmi di un vecchio Sioux chiamato Alce Nero, il quale viveva sulle montagne brulle, a circa venti miglia a est della Soprintendenza, nei pressi dello spaccio e ufficio postale chiamati Manderson. Alce Nero era «una specie di predicatore», mi dissero – cioè, un *wichasha wakon* (stregone, sacerdote) – e aveva svolto una parte non trascurabile nella faccenda messianica. Inoltre, era cugino secondo di Cavallo Pazzo, personaggio principale del mio *Canto delle guerre indiane*, e aveva conosciuto bene il grande capo.

Di conseguenza mio figlio e io decidemmo di andare a Manderson, per vedere se riuscivamo a far parlare il vecchio. Falco Volante, un interprete che avevo conosciuto in altra occasione, abitava in quel posto, e accettò di accompagnarci a casa di Alce Nero, due miglia all'incirca a ovest di Manderson. Per strada, Falco Volante mi disse che non gli sembrava probabile che il vecchio accettasse di parlare con me. Gli domandai perché; gli dissi che in tanti anni avevo conosciuto molti indiani e che sempre mi avevano parlato. «Il fatto è che questo vecchio» rispose «ha le sue idee. La settimana scorsa è venuta a trovarlo una signora da Lincoln nel Nebraska. Voleva scrivere un articolo su Cavallo Pazzo, cugino secondo del vecchio. Io la accompagnai, ma il vecchio non voleva

parlare. È quasi cieco; la guardò con gli occhi semi-chiusi per un pezzo, e poi le disse: “Vedo che lei è una donna di bell’aspetto, e sento che lei è buona; ma non ho voglia di parlare con lei di queste cose”. Può darsi che accetti di parlare con lei, ma mi sembra poco probabile».

Anche a me cominciava a sembrare poco probabile la cosa; non ignoravo infatti che il sapere di uno stregone era considerato sacro. Tuttavia avevo gran voglia di conoscere questo vecchio, se non altro perché egli aveva conosciuto Cavallo Pazzo; e siccome ero uomo, e non donna, poteva darsi che fossi più fortunato della signora in questione.

Era una strada senza uscita, quella che ci conduceva attraverso i monti gialli, senza alberi, a casa di Alce Nero: una capanna di legno, di una sola stanza; l’erba cresceva sul tetto di terra. Due vecchi «capelli-lunghi», che vivevano in capanne simili nei pressi della strada, presero i loro cavalli e ci seguirono; volevano sapere che cosa mai stesse succedendo. In quella regione non accadeva quasi mai nulla, fuorché gli eventi meteorologici, la comparsa e la scomparsa del sole, della luna e delle stelle, e per i vecchi non c’era quasi nulla da fare: soltanto aspettare il ritorno del passato.

Quando arrivammo, Alce Nero stava in piedi davanti a un riparo di frasche di pino. Era *mezzogiorno*. Quando ce ne andammo, sull’imbrunire, Falco Volante disse: «Davvero strano, come il vecchio sembrava aspettare il suo arrivo». Pure mio figlio disse di aver avuto la stessa impressione; e dopo qualche anno di intimità con questo grande vegliardo, anch’io ero disposto a credere qualcosa del genere; perché certamente possedeva poteri soprannaturali.

Dopo una stretta di mano, dissi a Alce Nero che conoscevo bene gli indiani Omaha, e molti Sioux; che

ero venuto per fare la sua conoscenza e parlare un poco dei tempi andati.

« Ah-h-h! » disse lui, come a significare che il mio suggerimento non gli dispiaceva. Avevo portato una buona quantità di pacchetti di sigarette, che offrii ai presenti, senza dimenticare i nostri due ospiti non invitati, i quali si erano seduti, accosciati, vicino ai loro cavalli, a una distanza rispettosa, per non sembrare indiscreti, ma desiderosi lo stesso di partecipare alla riunione. Poi ci sedemmo per terra, a fumare e aspettare in silenzio.

Alce Nero, con i suoi occhi quasi ciechi fissi a terra, sembrava averci dimenticato. Io mi accingevo a rompere il silenzio, per dare in qualche modo avvio alla conversazione, quando il vecchio alzò lo sguardo su Falco Volante, l'interprete, e disse (in lingua Sioux perché non sapeva l'inglese):

«Qui dove sono, posso sentire in questo uomo accanto a me un intenso desiderio di conoscere le cose dell'Altro Mondo. È stato inviato per imparare quel che so, e glielo insegnerò».

Rimase ancora in silenzio qualche minuto; poi disse qualcosa a un suo nipotino, che era seduto vicino a noi, e il ragazzo si diresse di corsa verso la capanna di tronchi in cima al colle. Ritornò con un ornamento sacro il quale, come poi Venni a sapere, era appartenuto al padre di Alce Nero (anche lui stregone), e per molti anni padre e figlio se ne erano serviti nelle loro cerimonie sacre. Questo ornamento è fatto di una stella di cuoio, dipinta di azzurro, e dal centro della stella pende una striscia di pelle, del petto di un bufalo, e una penna, dell'ala di un'aquila. L'ornamento in questione è appeso a una striscia di cuoio che va messa al collo. Alce Nero prese la stella, e reggendola in mano per farcela vedere, disse:

«Ecco la Stella del Mattino. Colui che vede la Stella

del Mattino vedrà di più, perché sarà sapiente». Poi sollevò la penna d'aquila e disse:

«Questo significa *Wakon Tonka* (il Grande Essere Misterioso); e significa anche che i nostri pensieri dovrebbero elevarsi in alto, come fanno le aquile».

Sollevò poi la striscia di pelle di bufalo, e disse:

«Questo significa tutte le cose buone di questo mondo — cibo e casa ».

Mi diede l'ornamento e mi disse:

«Amico, tutte queste cose ti auguro. Mettilo al collo».

Ringraziai il vecchio e feci come mi diceva. Dopodiché rimanemmo ancora per un pezzo a fumare in silenzio; Alce Nero chinava la testa, lo sguardo fisso a terra.

Infine il vecchio cominciò a parlare di una visione che aveva avuta da giovane. Era la sua «visione di potere», come poi capii, e gli accenni frammentari che me ne faceva non miravano ad altro, evidentemente, che a suscitare la mia curiosità; perché non poteva parlare liberamente di un argomento così sacro davanti a tutta quella gente. Era come vedere in parte e in parte indovinare un paesaggio strano e bello, solo a tratti illuminato dai lampi.

Spesso interrompevo i lunghi silenzi del vecchio con qualche osservazione sui tempi andati, quando ancora non erano cominciati i brutti tempi, e i bianchi non si erano impossessati della terra. Ricordavo le grandi battaglie, importanti momenti della storia dei Sioux, e lui rispondeva cortesemente; ma era sempre più chiaro che ciò che veramente gli interessava erano «le cose dell'Altro Mondo».

Il sole stava per tramontare quando Alce Nero disse:

«C'è tanto che dovrei insegnarti. Ciò che io so, mi è stato dato per gli uomini, ed è vero ed è bello.

Presto sarò sotto l'erba e tutto ciò andrà perduto. Sei stato inviato per salvarlo, e devi ritornare perché io te lo possa insegnare».

E io dissi:

«Ritornero, Alce Nero. Quando mi vuoi?».

Mi fece vedere la larghezza di un palmo, e rispose:

«In primavera, quando l'erba sarà alta così

Quell'inverno mi mantenni in contatto, per lettera, con Alce Nero, grazie a suo figlio Ben che aveva studiato un anno o due a Carlisle, e così ci mettemmo d'accordo che gli avrei fatto una lunga visita in primavera.

I primi giorni di maggio del 1931, in compagnia della mia figlia maggiore Enid, che da diversi anni mi faceva da segretaria, e della mia seconda figlia Hilda, ritornai a casa di Alce Nero perché mi raccontasse la storia della sua vita, adempiendo così un dovere che egli sentiva incombergli. Quello che più gli premeva era di «salvare per gli uomini la sua Grande Visione».

Erano stati fatti grandi preparativi per il nostro arrivo. Intorno alla capanna di tronchi, avevano piantato molti piccoli pini, ovviamente portati da molto lontano, e per alloggiare noi avevano sistemato una tenda sacra, dipinta con simboli spirituali.

Ogni giorno le nostre conversazioni avevano inizio poco dopo la prima colazione e spesso continuavano fino a tarda notte. Ogni tanto c'erano brevi intervalli di riposo, quando il vecchio, senza dire una parola né chiedere scusa, si sdraiava con la testa appoggiata sul braccio e si addormentava quasi immediatamente. Pochi minuti dopo si svegliava, evidentemente molto ristorato, e riprendeva il suo racconto come se non ci fosse stata alcuna interruzione. Di solito era presente qualche vecchio amico «capelli-lunghi» di Alce Nero; alcuni di questi erano molto più vecchi di lui,

e a volte inserivano nella sua relazione i propri ricordi, per completarla.

Finché durò la nostra visita, il figlio di Alce Nero, Ben, ci fece da interprete; mia figlia Enid, abile stenografa, registrava accuratamente la narrazione e le nostre conversazioni. Il voluminoso pacco di queste sue note stenografiche, nonché la trascrizione che poi essa fece delle stesse, sono conservati assieme ai miei manoscritti nella Raccolta di Manoscritti Storici del West, dell'Università del Missouri.

Columbia, Mo., 1 dicembre 1960

JOHN G. NEIHARDT

ALCE NERO PARLA

VITA DI UNO STRGONE OGLALA

I

L'OFFERTA DELLA PIPA

Alce Nero parla:

Amico, ti racconterò la storia della mia vita, come tu desideri; e se fosse soltanto la storia della mia vita credo che non la racconterei, perché che cosa è un uomo per dare importanza ai suoi inverni, anche quando sono già così numerosi da fargli piegare il capo come una pesante nevicata? Tanti altri uomini hanno vissuto e vivranno la stessa storia, per diventare erba sui colli.

È la storia di tutta la vita che è santa e buona da raccontare, e di noi bipedi che la condividiamo con i quadrupedi e gli alati dell'aria e tutte le cose verdi; perché sono tutti figli di una stessa madre e il loro padre è un unico Spirito.

Questo, dunque, non è il racconto di un grande cacciatore né di un grande guerriero, né di un grande viaggiatore, sebbene ai miei tempi io abbia cacciato molta carne e lottato per la mia gente, sia da ragazzo che da uomo, e sia andato lontano e abbia visto strane terre e uomini strani. Lo stesso hanno fatto molti altri,

e meglio di me. Queste cose le ricorderò nel mio racconto, e spesso potrà sembrare che esse costituiscano il racconto stesso, come quando le vivevo, nella felicità e nella disgrazia. Ma adesso che posso vedere tutto ciò come dall'alto di un colle solitario, so che era la storia di una potente visione, concessa a un uomo troppo debole per servirsene; di un albero sacro che avrebbe dovuto fiorire nel cuore di un popolo, con fiori e uccelli cantori, e che adesso si è seccato; e del sogno di un popolo che morì nella neve insanguinata.

Ma se la visione era vera e potente, come io so, essa è vera e potente ancora; perché simili cose sono dello spirito, ed è nell'oscurità dei loro occhi che gli uomini si perdono.

Così so che è una cosa buona, quella che farò adesso; e siccome l'uomo nessuna cosa buona la può compiere da solo, prima farò un'offerta e manderò una voce allo Spirito del Mondo, perché mi aiuti a essere veritiero. Guarda, riempio questa pipa sacra con la corteccia del salice rosso; ma prima che la fumiamo, devi vedere come è fatta e che cosa significa. Questi quattro nastri che pendono qui dalla cannuccia sono i quattro quadranti dell'universo. Quello nero rappresenta l'ovest, dove gli esseri del tuono vivono per mandarci la pioggia; quello bianco il nord, da dove viene il grande vento bianco che purifica; quello rosso l'est, da dove sorge la luce e dove vive la stella del mattino per dare saggezza agli uomini; quello giallo il sud, da dove viene l'estate e il potere che fa crescere.

Ma questi quattro spiriti sono soltanto un unico Spirito, in realtà, e questa penna d'aquila qui, sta a rappresentare quell'Uno, che è come un padre, e anche per significare che i pensieri degli uomini dovrebbero salire in alto, come fanno le aquile. Forse il cielo non è un padre e la terra una madre, e non sono tutte le cose

viventi con piedi, con ali o con radici i loro figli? E questa pelle qui sul bocchino, che dovrebbe essere pelle di bisonte, rappresenta la terra, dalla quale proveniamo e dal cui seno poppiamo come bambini tutta la nostra vita, così come gli animali e gli uccelli e gli alberi e le erbe. E appunto perché significa tutto questo, e tante altre cose che l'uomo non può capire, la pipa è sacra.

C'è una storia che racconta come ci fu data la pipa per la prima volta. Molto, molto tempo fa, dicono, due vedette erano in giro d'esplorazione in cerca di bisonti; e quando raggiunsero la cima di un alto monte e guardarono a nord, videro qualcosa che veniva da lontano, e quando si avvicinò esclamarono: « È una donna! » e così era. Allora uno degli esploratori, che era sciocco, ebbe dei pensieri cattivi, e li disse; ma l'altro protestò: « Questa è una donna sacra; manda via quei pensieri cattivi ». Quando la donna si avvicinò ancora di più, videro che indossava un bell'abito di pelle di daino bianco, che i suoi capelli erano molto lunghi, e che era giovane e molto bella. E sapeva quello che pensavano, e disse con una voce che era come un canto: « Voi non mi conoscete, ma se volete fare quel che pensate, potete avvicinarvi ». E quello sciocco si avvicinò, ma quando fu davanti a lei, comparve una nuvola bianca e li coprì tutt'e due. E la bella giovane emerse dalla nube, e quando questa si sciolse l'uomo sciocco era uno scheletro coperto di vermi.

Allora la donna disse a quello che non era sciocco: «Tornerai a casa e annuncerai al tuo popolo che verrò e che debbono alzare per me una grande tenda nel centro della nazione». E l'uomo, che era molto spaventato, andò in fretta e lo disse alla sua gente, che fece subito quel che era stato ordinato; e tutti intorno alla tenda sacra aspettarono la donna sacra.

E dopo non molto tempo lei venne, molto bella e cantando, e quando entrò nella tenda cantava questo:

« Con alito visibile cammino.
Camminando mando una voce.
In modo sacro cammino.
Con orme visibili cammino.
In modo sacro cammino ».

E mentre cantava, uscì dalla sua bocca una nuvola bianca, che era profumata. Allora lei diede una cosa al capo, ed era una pipa; su un lato della pipa era intagliato un giovane bisonte, per significare la terra che ci sopporta e ci nutre, e dodici penne d'aquila pendevano dalla cannuccia, per significare il cielo e le dodici lune, ed erano legate con un'erba che non si spezza mai. « Guardate » disse. « Grazie a questa pipa vi moltiplicherete e diverrete una buona nazione. Nulla che non sia buono può venire da questa pipa. Soltanto le mani dei buoni ne avranno cura e i cattivi nemmeno la vedranno ». Poi cantò di nuovo e uscì dalla tenda; e mentre se ne andava, sotto lo sguardo di tutti, divenne a un tratto un bisonte bianco che *sbuffava e galoppava, e presto scomparve*.

Questo raccontano, e se sia davvero successo o no, non lo so; ma se ci pensate, vedrete che è vero.

Adesso accendo la pipa, e dopo che l'avrò offerta ai Poteri che sono un unico Potere, e mandato loro una voce, fumeremo insieme. Anzitutto offrendo il bocchino della pipa allo spirito Uno sopra di noi... così... mando una voce:

Hey hey! hey hey! hey hey! hey hey!

Avo, Grande Spirito, sei sempre esistito, e prima di te non è esistito nessuno. Non c'è nessun altro a cui pregare, tranne te. Te stesso, tutto ciò che vedi, tutto è stato creato da te. Tu hai portato a termine le nazioni di

stelle sopra tutto l'universo. Tu hai portato a termine i quattro quadranti della terra. Il giorno, e in quel giorno tutto hai portato a termine. Avo, Grande Spirito, chinati verso la terra per udire la voce che ti mando. Tu, dove scende il sole, guardami! Esseri del Tuono, guardatemi! Tu, dove il Gigante Bianco vive potente, guardami! Tu, dove il sole splende continuamente, da dove vengono la stella dell'alba e il giorno, guardami! Tu, dove vive l'estate, guardami! Tu, nelle profondità dei cieli, aquila potente, guarda! E tu, Madre Terra, unica Madre, tu che sei stata misericordiosa con i tuoi figli!

Uditemi, quattro quadranti del mondo: sono un parente! Datemi la forza di camminare sulla morbida terra, come parente di tutto ciò che esiste! Datemi occhi per vedere e forza per capire, così sarò come voi. Soltanto col vostro potere posso far fronte ai venti.

Grande Spirito, Grande Spirito, Avo mio, sopra tutta la terra i volti delle cose viventi sono simili. Con tenerezza sono sorte dal suolo. Rivolgi lo sguardo sui volti dei figli innumerevoli, coi loro figli tra le braccia, perché possano far fronte ai venti e percorrere la strada buona verso il giorno del riposo.

Questa è la mia preghiera; ascoltami! La voce che ti ho mandata è debole, ma con devozione l'ho mandata. Ascoltami!

Ho detto. *Hetchetu aloh!*¹

Adesso, amico, fumiamo insieme; così non ci sarà che bene tra di noi.

¹ « Così è invero ».

II

PRIMA INFANZIA

Sono un Lakota¹ i della banda degli Oglala. Il nome di mio padre era Alce Nero, e anche suo padre portava questo nome, e il padre di suo padre, perciò sono il quarto dello stesso nome. Egli era uno stregone, e anche diversi fratelli suoi lo erano. Inoltre, egli e il padre del grande Cavallo Pazzo erano cugini, perché avevano lo Stesso nonno. Il nome di mia madre era Vacca Bianca Vede; suo padre si chiamava Rifiuta-di-Andarsene, e sua madre, Molte Penne d'Aquila. Ancora ricordo la madre e il padre di mia madre. Il padre di mio padre venne ucciso dai Pawnee, quando ero troppo piccolo per capire, e sua madre, Donna Aquila Rossa, morì poco tempo dopo.

Sono nato nella Luna degli Alberi Scoppiettatiti (dicembre), sul fiume Little Powder, l'Inverno in cui i

¹ Col termine « Lakota » si distinguono le bande occidentali degli indiani Dakota, comunemente noti come Sioux; questi si suddividono in tre gruppi linguistici che si distinguono per l'uso della *d*, *n*, *o*, *l*: il dialetto orientale porta il nome tribale di « Dakota », il dialetto centrale sostituisce il termine con « Nakota » e quello occidentale con « Lakota » [N. d. R.].

Quattro Crow Furono Uccisi (1863), e avevo tre anni quando mio padre si spezzò la gamba destra nella Battaglia dei Cento Uccisi.¹ Per colpa di questa frattura rimase zoppo fino al giorno della morte, che avvenne pressappoco quando la banda di Piede Grosso fu massacrata a Wounded Knee (1890). Egli è seppellito qui, in questi colli.

Ricordo quell’Inverno dei Cento Uccisi, come un uomo si ricorda a volte di un incubo sognato da piccolo, ma non saprei ormai distinguere tra quello che mi fu raccontato, quando fui in grado di capire, e quello che potevo capire da piccolo. È come qualcosa di pauroso, avvolto nella nebbia, perché fu un periodo in cui tutto sembrava sconvolto e pieno di paura.

A quell’epoca non avevo mai visto un *Wasichu*,² e non sapevo quale fosse il loro aspetto; ma ognuno diceva che stavano per arrivare i Wasichu e che si sarebbero presi la nostra terra, che ci avrebbero sterminati e che tutti saremmo dovuti morire combattendo. Gli sterminati furono i Wasichu, in quella battaglia, e tutti ne parlarono per molto tempo; ma cento Wasichu non erano molti, se ce n’erano altri e altri ancora, in numero infinito, là da dove venivano.

Ricordo che una volta feci una domanda a mio nonno su questo argomento. Gli dissi: « Quando le vedette che vanno in cerca di una prateria piena di bisonti ritornano, la gente dice che stanno arrivando i Wasichu; e quando vengono uomini strani a ucciderci tutti, dicono che stanno arrivando i Wasichu. Che vuol dire? ». E lui rispose: « Che sono molti ».

¹ La battaglia di solito chiamata « Massacro di Fetterman » nella quale il capitano Fetterman e 81 soldati vennero uccisi presso il Peno, vicino al forte Phil Kearney, il 21 dicembre 1866.

² Vocabolo adoperato per designare l’uomo bianco, senza riferimento alcuno al colore della pelle.

Anni dopo, seppi la ragione dei combattimenti avutisi quell'inverno e l'estate susseguente. Su, presso il Madison, i Wasichu avevano trovato tanto di quel metallo giallo che essi adorano e che li rende pazzi, e volevano fare una strada attraverso le nostre terre, per raggiungere il luogo dove era il metallo giallo; ma la mia gente non voleva quella strada. Avrebbe spaventato i bisonti e se ne sarebbero andati, e inoltre avrebbe permesso agli altri Wasichu di arrivare come un fiume. Ci dicevano che volevano da noi soltanto un poco di terra, solo quel che bastava per far passare le ruote di un carro; ma la nostra gente non si lasciava ingannare. E se ci pensate adesso, potete vedere che cosa veramente volevano.

In altri tempi eravamo felici nel nostro paese e di rado pativamo la fame, perché allora i bipedi e i quadrupedi vivevano insieme come parenti, e c'era abbondanza per loro e per noi. Ma arrivarono i Wasichu, e fecero piccole isole per noi e altre piccole isole per i quadrupedi, e queste isole diventano sempre più piccole, perché tutt'intorno cresce la marea divorante dei Wasichu; ed è sporca di menzogne e di cupidigia.

Molto tempo fa mio padre mi disse quel che gli aveva detto suo padre; che c'era uno stregone Lakota, chiamato Beve Acqua, il quale aveva sognato quel che sarebbe avvenuto; e ciò molto prima dell'arrivo dei Wasichu. Sognò che i quadrupedi ritornavano alla terra e che una razza strana intesseva una ragnatela tutt'intorno ai Lakota. E disse; « Quando questo avverrà, vivrete in case quadrate e grigie, in una terra sterile, e accanto a quelle case grigie e quadrate morirete di fame ». Dicono che sia ritornato alla Madre Terra non molto dopo questa sua visione; fu la tristezza a ucciderlo. Adesso se ci pensate vedete che voleva alludere a queste case col tetto di terra, nelle quali viviamo, e che tutto il resto era vero. A volte i sogni

sono più savi che la veglia.

E così quando arrivarono i soldati e si costruirono una città di tronchi a Piney Fork vicino al fiume Powder, il mio popolo capì che erano decisi ad avere la loro strada e prendersi il nostro paese e forse ucciderci tutti quando avrebbero avuto forze abbastanza per farlo. A quell'epoca Cavallo Pazzo aveva soltanto diciannove anni, e Nuvola Rossa era ancora il nostro grande capo. Nella Luna del Cambio di Stagione (ottobre) egli convocò tutte le bande sparse dei Lakota a un grande consiglio sul fiume Powder; e quando ci mettemmo sul sentiero di guerra contro i soldati, un uomo a cavallo avrebbe potuto cavalcare dall'alba a mezzogiorno, prima di attraversare tutti i nostri villaggi accampati lungo il fiume; perché molti dei nostri amici, gli Shyela¹ e le Nuvole Azzurre,² erano venuti per combattere accanto a noi.

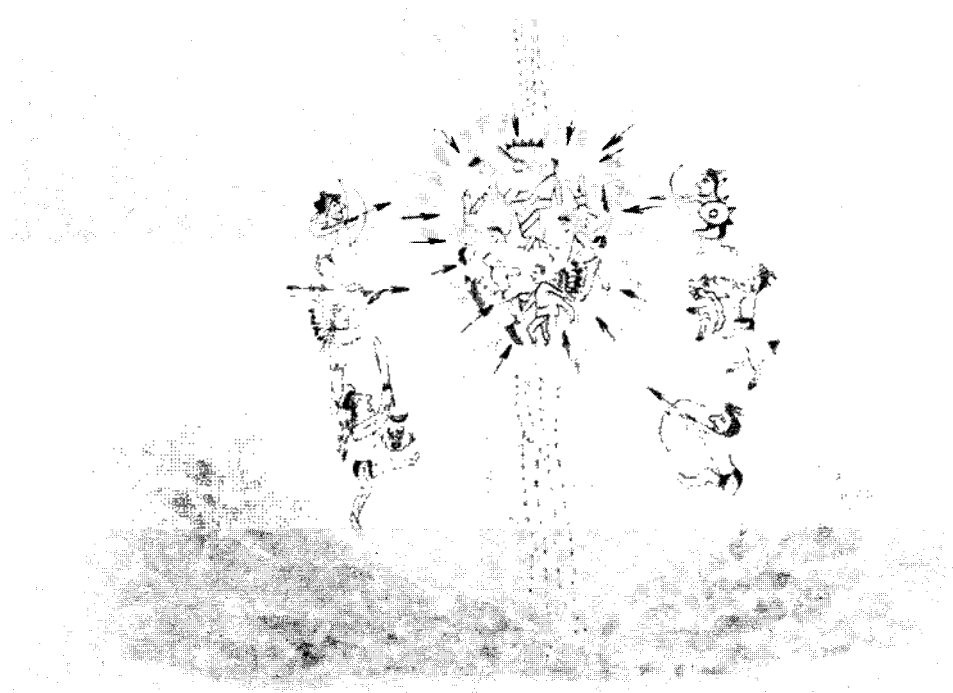
E fu nei giorni in cui la luna morsa si attarda (ultimo quarto), nel Periodo degli Alberi Scoppiettanti, che vennero spazzati via i cento. Il mio amico qui presente, Tuono di Fuoco, che è più vecchio di me, prese parte a quella battaglia e vi può dire come era.

Tuono di Fuoco parla:

Avevo 16 anni quando accadde questo, e dopo il grande consiglio sul fiume Powder ci eravamo trasferiti sul fiume Tongue dove ci accampammo presso la foce del Peno. Eravamo in molti, lì. Nuvola Rossa ci comandava tutti, ma il capo della nostra banda era Strada Grande. Partimmo a cavallo verso l'alba, risalendo la valle fino alla Città dei soldati sul Piney,

¹ Cheyenne.

² Arapahoe.



La battaglia dei Cento Uccisi

perché avevamo deciso di attaccarli. Il sole era già piuttosto alto, quando ci fermammo in un luogo dove la strada dei Wasichu scendeva da una cresta stretta e ripida e attraversava la valle. Era un buon posto per combattere, e così mandammo avanti alcuni uomini per attirare i soldati e farli uscire. Poi ci dividemmo in due bande e ci nascondemmo nei burroni, ai due lati della cresta, ad aspettare. Dopo parecchio tempo udimmo uno sparo, su, sulla collina, e capimmo che i soldati arrivavano. Noi tenevamo chiusa la bocca ai nostri cavalli, perché non nitrivano ai cavalli dei soldati. Presto vedemmo i nostri uomini che ritornavano, e alcuni di loro venivano a piedi portandosi dietro il cavallo, per far credere ai soldati che erano troppo stanchi. Allora gli uomini che avevamo mandati scesero di corsa per la strada, verso di noi, e i soldati a cavallo li seguirono, sparando. Quando arrivarono ai piedi della collina, la battaglia cominciò subito. Io avevo un cavallo sauro, e quando stavo per montarci sopra i soldati si voltarono e cercarono di aprirsi strada, lottando, per risalire la collina. Portavo un fucile a sei colpi che avevo comprato, e inoltre l'arco e le frecce. Quando i soldati si voltarono, tenni il cavallo con una mano e cominciai a ucciderli col fucile, perché mi si avvicinavano. C'erano molti spari, ma c'erano ancor più frecce, tante che sembravano una nube di cavallette sopra i soldati e tutt'intorno; e i nostri, che sparavano da una parte e dall'altra, si ferivano tra di loro. I soldati cadevano, mentre cercavano di risalire la collina, e i loro cavalli scappavano. Molti dei nostri davano la caccia ai cavalli, ma io non rincorrevo i cavalli, io rincorrevo i Wasichu. Quando i soldati arrivarono in cima alla collina, non ne rimanevano molti, e non sapevano dove nascondersi. Combattevano accanitamente. I capi ci ordinarono di raggiungerli strisciando, e così facemmo.

Quando stavamo per raggiungerli, qualcuno gridò: « Andiamo! Questa è una buona giornata per morire. Pensate agli inermi rimasti nel villaggio! ». Allora gridammo tutti: « *Hoka hei!* » e ci buttammo su di loro. Io allora ero giovane e veloce, e fui uno dei primi a raggiungere i soldati. Loro si alzarono e si difesero duramente finché non ne rimase uno vivo. Avevano un cane, e il cane scappò di corsa per la strada, e guaiva correndo verso la città dei soldati. Era l'unico sopravvissuto. Io non gli tirai perché sembrava troppo carino; ma molti lo fecero, e morì pieno di frecce. Così non rimase nessuno dei soldati. Tutto il pendio della collina era cosparso di uomini e cavalli morti e di indiani feriti, e il loro sangue si era raggelato, perché era venuta una bufera e faceva molto freddo e il freddo aumentava sempre. Lasciammo tutti i morti lì dove erano, perché il suolo era molto duro; raccogliemmo i nostri feriti e ce ne andammo, ma la maggior parte dei feriti morirono prima di raggiungere l'accampamento sulla foce del Peno. Quella notte ci fu una grande tempesta; e alcuni dei feriti che non morirono per strada, morirono dopo, nell'accampamento. Quel giorno il padre di Alce Nero si spezzò la gamba.

Alce Nero prosegue:

Sono sicuro di ricordare bene quel giorno quando mio padre tornò a casa con la gamba che si era rotta uccidendo tutti quei Wasichu, e dovrei ricordare anche la battaglia, ma non mi pare. Dev'essere la paura, quello che ricordo meglio. In tutto questo periodo non mi permettevano di giocare lontano dalla nostra tenda, e mia madre a volte mi diceva: « Se non fai il bravo verranno i Wasichu a prenderti ».

Immagino che abbiamo levato le tende accanto alla foce del Peno subito dopo la battaglia, perché ricordo mio padre sdraiato sulla treggia, tutto avvolto in manti di bisonte come un bambino, e mia madre sul cavallo che portava la treggia. La neve era alta e faceva molto freddo, e ricordo che ero seduto in un'altra treggia accanto a mia madre e mio padre, tutto avvolto in pellicce. Ce ne andavamo dal luogo dove erano i soldati, e non so dove eravamo diretti, ma era verso ovest.

Fu un inverno di fame, perché la neve alta rendeva difficile la caccia dell'alce; e inoltre molti dei nostri tornavano accecati dalla neve. Errammo a lungo, e alcune delle bande persero il contatto tra di loro. Alla fine ci accampammo nei boschi accanto a un ruscello, non so dove, e i cacciatori tornarono con della carne.

Quell'inverno stesso, credo, vidi uno stregone di nome Strisciante che andava in giro tra la gente per guarire gli accecati dalla neve. Metteva loro della neve sugli occhi, e dopo aver cantato un canto sacro che aveva udito in sogno, soffiava sulla nuca dei malati e questi vedevano di nuovo, così mi hanno raccontato. Il suo canto era un canto sulla libellula, perché era la libellula che gli aveva dato il suo potere, dicono.

Quando venne l'estate ci accampammo sul Rosebud, e io non avevo tanta paura, perché i Wasichu sembravano così lontani e nella valle c'era molta pace e abbondanza di carne. Ma tutti i bambini dai cinque o sei anni in su giocavano alla guerra. Si riunivano i piccoli delle diverse bande della tribù e giocavano alla guerra con palle di fango, scagliate con verghette di salice. E i ragazzi più grandi giocavano al gioco chiamato Buttarli-Giù-Dai-Cavalli, che è esattamente come una battaglia, solo che non si uccidono; e a volte si facevano molto male. I cavalieri delle diverse bande si mettevano in fila e si lanciavano alla carica sugli altri,

urlando; e quando alla fine della corsa i cavalli si incontravano, si impennavano e cadevano a terra e strepitavano, avvolti in una nube di polvere, e i combattenti lottavano corpo a corpo, finché una delle bande non aveva perso tutti i suoi uomini, perché quelli che cadevano a terra venivano considerati morti.

Anch'io, anni dopo, giocavo spesso a questo gioco. Eravamo sempre nudi, quando giocavamo, come lo sono i guerrieri quando combattono, se non fa troppo freddo, perché senza indumenti si è molto più agili. Una volta caddi all'indietro, proprio nel mezzo di una pianta di fichidindia, e mia madre dovette stare per ore a togliermi tutte le spine dal corpo. Quell'estate ero ancora troppo piccolo per giocare alla guerra, ma ricordo che guardavo giocare gli altri ragazzi, e pensavo che quando saremmo stati grandi, tutti insieme, forse avremmo potuto uccidere tutti i Wasichu o mandarli via dal nostro paese.

Fu nella Luna Quando le Ciliegie Diventano Nere (agosto) che tutti cominciarono a parlare di nuovo di una battaglia, e i nostri guerrieri ritornarono con molti feriti. Si trattava dell'Attacco ai Carri,¹ e di nuovo mi prese la paura, perché quella battaglia non la vinchemmo, come l'altra, e ci furono molti lamenti per i morti. Anche a questa battaglia prese parte Tuono di Fuoco, e lui vi può dire come andarono le cose quel giorno.

Tuono di Fuoco parla:

Andarono malissimo. Era una grande prateria piana, circondata da colli, e nel mezzo di questa piana i Wasichu avevano disposto i loro carri in un

¹ La Battaglia dei Carri, che si svolse a sei miglia dal forte Phil Kearney il 2 agosto 1867.

cerchio, per tenere dentro i loro muli. Non c'erano molti Wasichu, ma erano accucciati dietro i carri e sparavano più fitto che mai, e più rapidamente. Noi pensammo che era qualche nuova stregoneria molto potente che avevano con loro, perché sparavano così velocemente che era come quando si strappa una coperta. Dopo seppi che questo era perché avevano armi nuove che si caricavano da dietro, ed era la prima volta che adoperavano queste armi.¹ Noi attaccammo subito dopo l'alba. Eravamo in molti, moltissimi, e avevamo deciso di gettarci direttamente su di loro e spazzarli via. Ma i nostri cavalli avevano paura dell'anello di fuoco che facevano le armi dei Wasichu, e non volevano varcarlo. Le nostre donne ci guardavano dall'alto dei colli e ogni volta che gli spari tacevano potevamo udire i loro canti e i loro lamenti. Ci provammo con tutte le nostre forze, ma non ce la facemmo, e c'erano guerrieri e cavalli morti ammucchiati tutt'intorno ai carri e sparsi sulla pianura. Allora lasciammo i nostri cavalli in un burrone e partimmo all'attacco a piedi, ma era come buttare l'erba verde nel fuoco. Quindi raccogliemmo i nostri feriti e ce ne andammo. Non so quanti dei nostri furono uccisi, ma certamente erano molti. Una disgrazia.

Alce Nero prosegue:

Non ricordo dove ci accampammo quell'inverno, ma dev'essere stato un periodo di pace e abbondanza di cibo.

Orso in Piedi parla:

Sono più anziano di Alce Nero, di quattro anni, e lui e io siamo stati buoni amici fin dall'infanzia. So che ci

¹ Fucili Springfield a carica posteriore.

accampammo sul fiume Powder, dove c'erano molti pioppi. Ai cavalli piace mangiare la scorza di questi alberi, e a loro fa bene. Fu proprio quell'inverno che la madre di Camicia Alta venne uccisa da un grosso albero che cadde sulla sua tenda. Era una notte molto ventosa e ci furono dei rumori che mi svegliarono, e poi sentii dire che una vecchia era stata uccisa, ed era la madre di Camicia Alta.

Alce Nero prosegue:

Io avevo allora quattro anni, e credo che dev'essere stato l'estate dopo quell'inverno, quando udii per la prima volta le voci. Fu un'estate felice e nulla aveva paura, perché nella Luna Quando i Cavalli Perdonano il Pelo (maggio) i Wasichu ci fecero sapere che ci sarebbe stata la pace e che non si sarebbero più serviti della strada e che tutti i soldati se ne sarebbero andati. I soldati infatti se ne andarono e le loro città vennero demolite; e nella Luna delle Foglie Cadenti (novembre) fecero un trattato con Nuvola Rossa, nel quale dicevano che il nostro paese sarebbe rimasto nostro finché l'erba non smettesse di crescere e l'acqua di scorrere. Voi potete vedere che non sono state né l'acqua né l'erba quelle che se ne sono dimenticate.

Può darsi che non sia stato quell'estate, quando udii per la prima volta le voci, ma mi sembra di sì, perché so che ciò accadde prima che io cominciassi a giocare con l'arco e le frecce, né sapevo ancora andare a cavallo, e quando le udii stavo giocando da solo. Era come se qualcuno mi chiamasse, e pensai fosse mia madre, ma non c'era nessuno vicino. Questo successe più di una volta, e ogni volta mi faceva paura, e tornavo di corsa a casa.

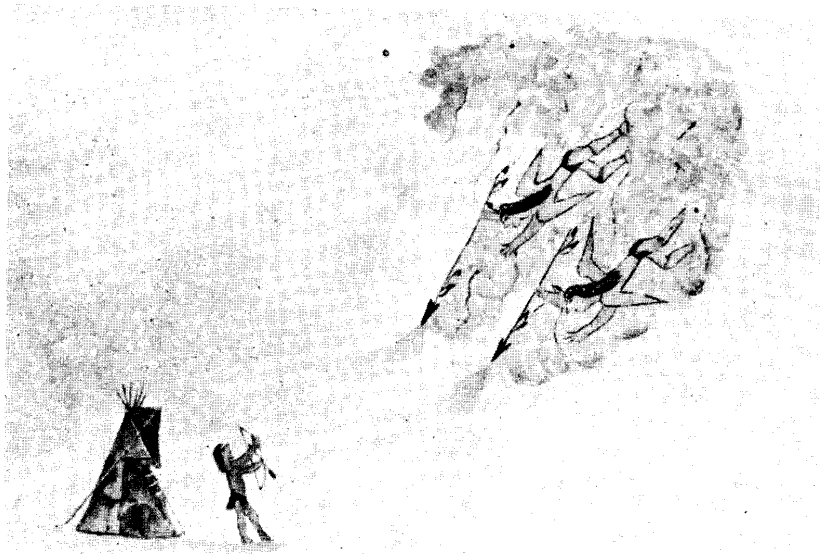
Avevo cinque anni quando mio nonno mi fece un

arco e alcune frecce. L'erba era tenera e io già sapevo andare a cavallo. Una tempesta di tuoni si avvicinava dalla parte dove tramonta il sole, e proprio quando entravo a cavallo in un bosco, lungo la vallata, vidi un tiranno posato sopra un ramo. Questo non fu un sogno, avvenne davvero. E stavo per scoccare una freccia al tiranno, con l'arco che mio nonno mi aveva fatto, quando l'uccello parlò e disse: « Tutte quelle nuvole di sopra sono da una parte ». Forse voleva dire che tutte le nuvole mi stavano guardando. E poi disse: « Ascolta! Una voce ti chiama! ». Allora alzai lo sguardo alle nuvole, e vidi scendere due uomini, la testa in giù come frecce che cadono; e mentre si avvicinavano, cantavano un canto sacro e il tuono era come il rullare di un tamburo. Io ve lo canterò. Il canto e il rullo del tamburo erano così:

« Guarda, una voce sacra ti chiama;
per tutto il cielo una voce sacra chiama ».

Io ero rimasto a guardarli, immobile, e venivano dal luogo dove abita il gigante (il nord). Ma quando stavano per raggiungermi, girarono dalla parte dove tramonta il sole, e a un tratto erano due oche. Poi scomparvero, e cadde la pioggia con un grande vento e molto rumore.

Io non raccontai questa visione a nessuno. Mi piaceva ricordarla, ma avevo paura di raccontarla.



I due spiriti vengono a prendere Alce Nero

III

LA GRANDE VISIONE

Quello che accadde tra quell'estate e l'estate dei miei nove anni, non è invenzione. Gli inverni e le estati si seguivano, ed erano buoni; perché i Wasichu avevano fatto la loro strada di ferro¹ i lungo il Platte e viaggiavano lì. Questa strada aveva tagliato in due la mandria di bisonti, ma quelli che erano rimasti nel nostro paese, con noi, erano comunque innumerevoli, e noi ci spostavamo senza preoccupazioni nelle nostre terre.

Di quando in quando le voci ritornavano, quando uscivo da solo, come se qualcuno mi chiamasse, ma non sapevo che cosa volessero da me. Ciò non accadeva molto spesso, e quando non accadeva, non ci pensavo mai; perché ero cresciuto e adesso andavo a cavallo e potevo cacciare con l'arco le gallinelle della prateria e i conigli. I ragazzi del mio popolo imparavano giovanissimi a essere uomini, e nessuno ce lo insegnava; imparavamo semplicemente imitando

¹ La ferrovia della Union Pacific.

quello che vedevamo, e diventavamo guerrieri a un'età in cui adesso i ragazzi sono come ragazze.

Era l'estate dei miei nove anni, e la nostra gente si spostava lentamente verso le Montagne Rocciose. Una sera ci accampammo in una vallata accanto a un fiumicello che poco dopo sfociava nell'Erba Unta,¹ e c'era un uomo chiamato Anca d'Uomo che sentiva simpatia per me e che mi aveva invitato a mangiare con lui nella sua tenda.

Mentre mangiavo, udii una voce che diceva: « È giunta l'ora; ora ti stanno chiamando ». La voce era così forte e chiara che ci credetti, e pensai che dovevo andare dove la voce voleva che andassi. Così mi alzai e uscii; ma non appena ero uscito dalla tenda, cominciarono a farmi male le due cosce, e a un tratto fu come svegliarsi da un sogno, e non c'era più nessuna voce. Allora ritornai nella tenda, ma non volevo più mangiare. Anca d'Uomo mi guardò in un modo strano e mi domandò che mi succedeva. Gli dissi che le gambe mi dolevano.

Il mattino dopo levammo di nuovo le tende; io andavo a cavallo con altri ragazzi. Ci fermammo per bere a un ruscello, e quando scesi dal cavallo mi si piegarono le gambe e non potevo camminare. Allora i ragazzi mi aiutarono ad alzarmi e mi misero sul mio cavallo; e quella sera, quando ci accampammo, ero malato. Il giorno dopo proseguimmo tutti verso il luogo dove le diverse bande del nostro popolo si stavano radunando, e dovettero portarmi sulla treggia trainata dal cavallo, perché ero molto malato. Mi si erano gonfiate moltissimo le gambe e le braccia, e anche la faccia era tutta gonfia.

Una volta accampati, stavo sdraiato nella mia tenda e mia madre e mio padre erano seduti accanto a me. Io potevo vedere attraverso l'apertura della tenda, e

¹ Il fiume Little Big Horn.

c'erano due uomini che scendevano dalle nuvole, a testa in giù come frecce che cadono, e capii che erano gli stessi che avevo visti prima. Questa volta ciascuno portava una lunga lancia, e queste lance dardeggiavano lampi a zig-zag. Gli uomini scesero a terra e rimasero a una certa distanza; mi guardavano e dicevano: « Presto! Vieni! I tuoi Avi ti chiamano! ».

Poi si voltarono e si levarono in aria come frecce lanciate dall'arco. Quando mi alzai per seguirli, le gambe non mi dolevano più e mi sentivo molto leggero. Uscii dalla tenda, e lassù, dove stavano andando gli uomini con le lance fiammeggianti, vidi avvicinarsi molto velocemente una piccola nuvola. Venne e si abbassò e mi prese e ritornò al luogo da dove era venuta, volando velocemente. E quando guardai in basso vidi laggiù mia madre e mio padre, e mi rattristai all'idea di lasciarli soli.

Poi non ci fu che l'aria e la velocità della nuvoletta che mi portava e quei due uomini che ancora ci guidavano in alto dove le nuvole bianche erano amucchiate come montagne sopra una vasta pianura azzurra, e in esse vivevano e saltavano e lampeggiavano gli esseri del tuono.

A un tratto non ci fu altro che un mondo di nuvole, e noi tre soli lassù nel mezzo di una grande pianura bianca con montagne e colli nevati davanti a noi; e tutto era silenzioso, ma c'erano dei sussurri.

Allora i due uomini parlarono insieme e dissero: « Guardalo, l'essere con quattro zampe! ».

Io guardai e vidi un cavallo baio davanti a me, che si mise a parlare: « Guardami! » disse « La storia della mia vita vedrai ». Poi si voltò dalla parte dove tramonta il sole, e disse: « Guardali! La loro storia saprai ».

Guardai, e c'erano da quella parte dodici cavalli

neri tutti in fila, uno accanto all'altro, con collane di zoccoli di bisonte, ed erano belli, ma io avevo paura, perché le loro criniere erano lampi e c'era il tuono nelle loro nari.

Allora il cavallo baio si voltò dalla parte dove vive il grande gigante bianco (il nord) e disse: « Guarda! ». E da quella parte c'erano dodici cavalli bianchi tutti in fila. Le loro criniere ondeggiavano come un vento di tempesta e dalle loro nari veniva un rumore scrosciante, e tutt'intorno ai cavalli volavano in cerchi delle oche bianche.

Poi il baio si voltò dalla parte dove il sole splende continuamente (l'est) e mi disse di guardare; e da quella parte c'erano in fila, uno accanto all'altro, dodici cavalli sauri, con collane di denti di alce, occhi che lucevano come la stella del mattino e criniere di luce dell'alba.

Allora il baio si voltò per guardare dalla parte che ci sta sempre di faccia (il sud), e da quella parte c'erano dodici rovani tutti in fila, con corna sulla testa e criniere che vivevano e crescevano come gli alberi e l'erba.

E una volta che li vidi tutti, il cavallo baio disse: « I tuoi Avi siedono a consiglio. Questi ti porteranno; fatti coraggio ».

Allora tutti i cavalli si disposero in formazione, a quattro per fila — i neri, i bianchi, i sauri e i rovani — tutti dietro il baio, che si voltò verso l'ovest e nitrì; e da quella parte a un tratto il cielo fu tutto una terribile tempesta di cavalli che balzavano, di ogni colore, e rispondevano al nitrìto facendo tremare il mondo col tuono.

Poi rivolto verso il nord il cavallo baio nitrì, e da quella parte tutto il cielo rombò, scosso da un uragano di cavalli in corsa, di tutti i colori, che rispondevano al suo nitrìto.

E quando nitrì verso l'est, anche lì il cielo si riempì di nubi lucenti di criniere e code di cavalli di tutti i colori che rispondevano cantando. Poi chiamo verso il sud, e il sud si riempì di una folla di cavalli di ogni colore, che nitrivano felici.

Allora il baio mi parlò di nuovo e disse: « guarda come tutti i tuoi cavalli arrivano ballando! ». Guardai, e c'erano cavalli, cavalli dappertutto, un intero cielo pieno di cavalli che mi ballavano intorno.

« Presto! » disse il cavallo baio; e ci mettemmo a camminare uno accanto all'altro, mentre i neri, i bianchi, i sauri e i rovani ci seguivano, per file di quattro.

Io mi guardai di nuovo intorno, e a un tratto i cavalli innumerevoli che ballavano si mutarono in animali di ogni specie e in tutti gli uccelli che ci sono, e questi scapparono verso i quattro quadranti del mondo da dove i cavalli erano venuti, e scomparvero.

Poi mentre camminavamo, c'era davanti a noi una nuvola come una montagna che si trasformò in una tenda, e un arcobaleno era la porta aperta della tenda; e attraverso la porta vidi sei vecchi seduti uno accanto all'altro.

I due uomini con le lance erano adesso accanto a me, uno a destra e l'altro a sinistra, e i cavalli si disposero nei loro quadranti. guardando verso il centro, per file di quattro. E il più vecchio degli Avi parlò con una voce gentile e disse: « Entra pure e non avere paura. E quando parlò, tutti i cavalli dei quattro quadranti nitrirono per incoraggiarmi. Allora entrai e mi trovai davanti ai sei, e sembravano più vecchi di quanto possa esserlo un uomo: vecchi come le montagne, come le stelle.

Il più vecchio parlò di nuovo: « I tuoi Avi in tutto il mondo siedono a consiglio, e ti hanno fatto chiamare per insegnarti ». La sua voce era molto gentile, ma adesso io tremavo tutto dallo spavento, perché sapevo

che quelli non erano dei vecchi, bensì i Poteri del Mondo. E il primo era il Potere dell'ovest; il secondo, quello del nord; il terzo, quello dell'est; il quarto, quello del sud; il quinto, quello del Cielo; il sesto, quello della Terra. Questo lo capivo, e avevo paura, finché il primo Avo non parlò di nuovo: « Guardali da quella parte dove il sole tramonta, gli esseri del tuono! Li vedrai, e da loro avrai il mio potere; e ti porteranno fino al centro alto e solitario della terra perché tu possa vedere; fino al luogo stesso dove il sole splende continuamente, ti porteranno perché tu capisca ».

E mentre lui diceva « tu capisca », levai lo sguardo e vidi che l'arcobaleno mandava fiamme saltellanti di molti colori sulla mia testa.

Ora c'era nella sua mano una tazza di legno ed era piena di acqua e nell'acqua era il cielo.

« Prendi questo » disse. « è il potere che fa vivere, ed è tuo ».

Ora aveva nelle mani un arco. « Prendi questo » disse. « È il potere che distrugge, ed è tuo ».

Poi additò se stesso e disse: « Guarda bene colui che adesso è il tuo spirito, perché tu sei il suo corpo e il suo nome è Ala d'Aquila si Stende ».

E mentre mi diceva questo, divenne altissimo e si mise a correre verso il luogo dove tramonta il sole; e a un tratto era un cavallo nero che si fermò e si voltò e mi guardò, e il cavallo era molto sciupato e malandato; gli si vedevano le costole.

Poi il secondo Avo, quello del nord, si alzò con un'erba potente nella mano, e disse: « Prendi questo e fa' presto ». Io presi l'erba e la porsi al cavallo nero, che diventò grasso e contento e tornò saltellando al suo posto e di nuovo fu il primo Avo lì seduto.

Il secondo Avo, quello del nord, parlò ancora:

« Abbi coraggio, fratellino, » disse « una nazione sulla terra farai vivere, perché tuo sarà il potere dell'ala del

gigante bianco, il vento purificatore ». Poi diventò altissimo e si mise a correre verso il nord; e quando si voltò verso di me, era un’oca bianca che volava in cerchi. Io mi guardai intorno ora, e i cavalli dell’ovest erano tuoni e i cavalli del nord erano oche. E il secondo Avo cantò due canti che erano così:

« Essi appaiono, possa tu vedere!
Essi appaiono, possa tu vedere!
La nazione dei tuoni appare, guarda!

Esse appaiono, possa tu vedere!
Esse appaiono, possa tu vedere!
La nazione delle oche bianche appare, guarda! ».

Poi parlò il terzo Avo, quello del luogo dove il sole splende continuamente. « Abbi coraggio, fratellino, » disse « perché da un estremo all’altro della terra ti porteranno! ». Allora mi indicò la stella del mattino che brillava, e sotto la stella volavano due uomini. « Da loro avrai la forza, » disse « da loro che hanno svegliato tutti gli esseri della terra con radici e gambe e ali ». E mentre diceva questo, reggeva nella mano una pipa della pace che aveva sulla cannuccia un’aquila chiazzata con le ali aperte; e quest’aquila sembrava viva, perché era come sospesa lì, aleggiando, e i suoi occhi mi guardavano. « Con questa pipa, » disse l’Avo « camminerai sulla terra, e tutto ciò che si ammala laggiù lo guarirai ». Poi mi indicò un uomo che era tutto di un colore rosso brillante, il colore del bene e dell’abbondanza, e mentre l’Avo me lo indicava l’uomo si gettò a terra e si mise a rotolarsi e diventò un bisonte che si alzò e si diresse al galoppo verso i cavalli sauri dell’est, e anche loro diventarono bisonti, grassi e numerosi.

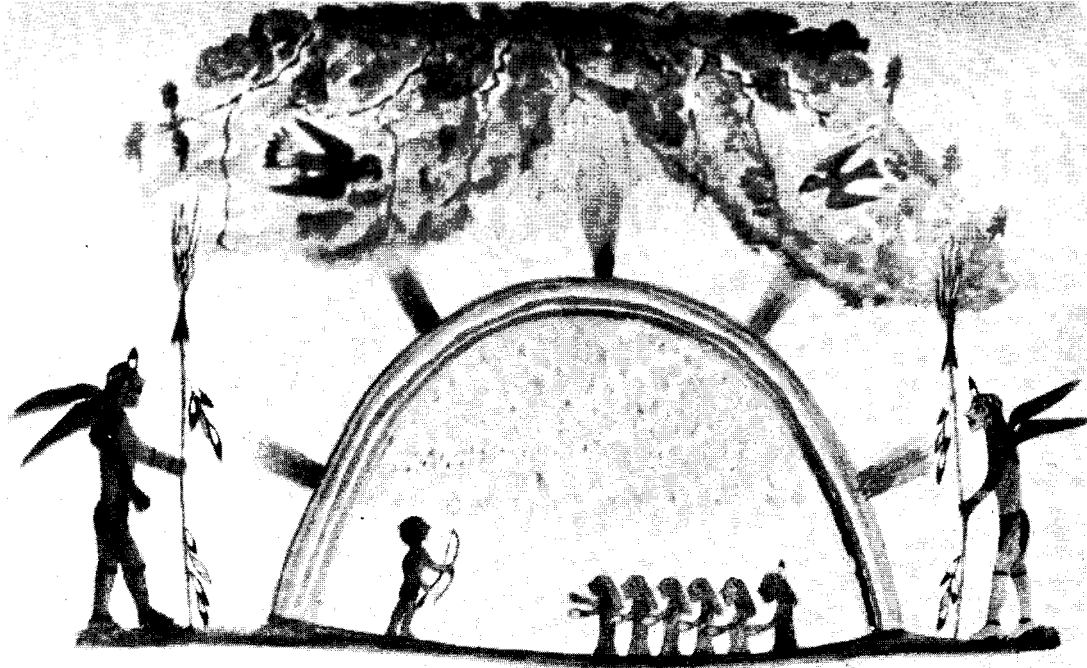
E adesso parlò il quarto Avo, quello del luogo che ci

sta sempre di faccia (il sud), da dove viene il potere che fa crescere. « Fratellino, » disse « con i poteri dei quattro quadranti camminerai sulla terra, come un parente. Guarda, il centro vivente di una nazione ti darò, e con esso salverai molti ». E vidi che reggeva nella mano una verghetta di colore rosso brillante, che era viva, e mentre io la guardavo la punta della verghetta cominciò a germogliare e a metter fuori dei rami, e sui rami spuntarono molte foglie che mormoravano e tra le foglie gli uccelli si misero a cantare. E allora, per un attimo soltanto, mi parve di vedere all'ombra di quei rami i villaggi circolari della gente e ogni cosa vivente con radici o piedi o ali, e tutti erano felici: « Si ergerà nel centro del cerchio di una nazione, » disse l'Avo « come un bastone con cui camminare, come il cuore di un popolo; e con i tuoi poteri lo farai fiorire ».

Poi rimase un momento ad ascoltare come cantavano gli uccelli, e infine parlò di nuovo: « Guarda la terra! ». Allora abbassai lo sguardo e la vidi laggiù distesa come un cerchio di popoli, e nel centro fioriva la verga santa che era un albero, e dove essa era posta si incrociavano due strade, una rossa e una nera. « Da dove vive il gigante (il nord) fino al luogo che ti sta sempre di faccia (il sud) scorre la strada rossa, la strada del bene, » disse l'Avo « e per quella camminerà la tua nazione. La strada nera scorre da dove abitano gli esseri del tuono (l'ovest) fino a dove il sole brilla continuamente (l'est), una strada temibile, una strada di guai e di guerra. Anche per questa camminerete, e da questa ti verrà il potere per distruggere i nemici di un popolo. In quattro salite camminerai sulla terra con potere ».

Penso che volesse dire che avrei visto quattro generazioni, compresa la mia, e ora sto vedendo la terza.

Poi divenne altissimo e si mise a correre verso sud,



Alce Nero davanti ai Sei Avi nella Tenda dell'Arcobaleno Fiammeggiante

ed era un alce; e quando raggiunse i rovani da quella parte, anche loro erano alci.

Ora parlò il quinto Avo, il più vecchio di tutti, lo Spirito del Cielo. « Ragazzo mio, » disse « ti ho fatto chiamare e sei venuto. Vedrai il mio potere! ». Tese le braccia e divenne un'aquila chiazzata che aleggiava. « Guarda, » disse « tutte le ali dell'aria verranno a te, ed esse e i venti e le stelle saranno come parenti. Andrai per tutta la terra col mio potete ». Poi l'aquila volò in alto sulla mia testa e rimase lì ad aleggiare; e a un tratto il cielo era pieno di ali amichevoli che venivano tutte verso di me.

Ora sapevo che il sesto Avo stava per parlare, quello che era lo Spirito della Terra, e vidi che era molto vecchio, ma più vecchio di quanto lo siano gli uomini. Aveva i capelli lunghi e bianchi, la faccia tutta grinzoza e gli occhi scavati e velati. Io lo guardavo fisso, perché, non so come, mi sembrava di conoscerlo; e mentre lo guardavo, egli lentamente si trasformava, perché stava ridiventando giovane, e quando divenne un ragazzo, capii che egli era me stesso, con tutti gli anni che alla fine sarebbero stati miei. Poi, ridiventato vecchio, disse: « Ragazzo mio, abbi coraggio, perché il mio potere sarà tuo; e ne avrai bisogno, perché la tua nazione sulla terra soffrirà molti guai. Vieni ».

Si alzò e varcò con passo malfermo la porta dell'arcobaleno, e mentre lo seguivo ero a cavallo del baio che mi aveva parlato per primo e mi aveva portato in quel luogo.

Poi il cavallo baio si fermò davanti ai cavalli neri dell'ovest, e una voce disse: « Ti hanno dato la tazza di acqua per far vivere il giorno del verdeggiamento, e anche l'arco e la freccia per distruggere ». Il baio nitì, e i dodici cavalli neri si misero dietro di me. per file di quattro.

Il baio si voltò verso i sauri dell'est, e vidi che essi

avevano delle stelle del mattino sulla fronte, ed erano brillanti. E la voce disse: « Ti hanno dato la pipa sacra e il potere che significa pace, e il buon giorno rosso ». Il baio nitri, e i dodici sauri si misero dietro di me, per file di quattro.

Il mio cavallo si voltò allora verso i rovani del sud, e una voce disse: « Ti hanno dato la verga sacra e il cerchio della tua nazione, e il giorno giallo; e nel centro del cerchio pianterai la verga e la farai crescere finché diventerà un albero protettore, e fiorirà ». Il baio nitri, e i dodici rovani vennero e si misero dietro di me, per file di quattro.

Allora seppi che c'erano degli uomini su tutti i cavalli dietro di me, e una voce disse: « Adesso percorrerai con questi la strada nera; e mentre la percorrerai, tutte le nazioni che hanno radici o gambe o ali ti temeranno ».

Così cominciai a cavalcare verso l'est, per la strada temibile, e dietro di me venivano tutti gli uomini a cavallo, per file di quattro — i neri, i bianchi, i sauri e i rovani — e molto lontano, sulla strada temibile, la stella del mattino sorgeva, molto tenue.

Guardai sotto di me, dove la terra era silenziosa, avvolta in una luce verde malaticcia, e vidi le montagne che alzavano lo sguardo spaurite, e l'erba dei colli e tutti gli animali; e dappertutto intorno si udivano grida di uccelli spaventati e rumori di ali fuggenti. Io ero il capo di tutti i cieli che cavalcava lassù, e quando mi guardai indietro, i dodici cavalli neri si impennarono e balzarono tutti e tuonarono, e le loro criniere e code scagliavano turbini di grandine e le loro nari sbuffavano lampi. E quando guardai di nuovo in basso, vidi la grandine obliqua che cadeva e la lunga pioggia pungente, e dove noi passavamo, gli alberi si chinavano a terra e tutte le montagne si oscuravano.

Continuammo a cavalcare e la terra divenne di nuovo luminosa. Potevo vedere i colli e le vallate e i torrenti e i fiumi che ci passavano sotto. Arrivammo sopra un luogo dove tre fiumi confluivano in un fiume grosso¹ — una fonte di acque potenti — e lì c'era qualcosa di terribile. Dalle acque si alzavano fiamme e nelle fiamme viveva un uomo azzurro. Una nuvola di polvere lo avvolgeva, l'erba era piccola e avvizzita, gli alberi si stavano seccando, esseri bipedi e quadrupedi giacevano intorno magri e ansimanti, e ali troppo deboli per volare.

Allora gli uomini che cavalcavano sui cavalli neri gridarono « *Hoka hei!* » e si lanciarono all'attacco sull'uomo azzurro, ma furono respinti. E la truppa dei bianchi gridò e si lanciò alla carica, e fu respinta; poi quella rossa e quella gialla.

E quando tutti videro che venivano respinti, gridarono insieme: « Ala d'Aquila si Stende, fa' presto! ». E tutto il mondo si riempì di voci di ogni sorta che mi incoraggiavano, e io attaccai. Avevo la tazza d'acqua in una mano e nell'altra l'arco che diventò una lancia mentre il baio e io piombavamo all'attacco, e la punta della lancia era un lampo acuto. Trapassò l'uomo azzurro nel cuore, e mentre colpiva udii il rombo del tuono e molte voci che gridavano: « *Un-iih!* » e ciò voleva dire che avevo ucciso. Le fiamme si spensero. Gli alberi e l'erba non erano più avvizziti e mormoravano felicemente insieme, e ogni essere vivente gridava di gioia, qualunque fosse la sua voce. Allora le quattro truppe di uomini a cavallo si lanciarono sul corpo morto dell'uomo azzurro, per dargli il colpo rituale; e a un tratto era soltanto un'innocua tartaruga.

Voi capite, avevo cavalcato con le nuvole della tempesta, ed ero sceso sulla terra come pioggia, ed era la

¹ Alce Nero pensa che fosse la Triplice Confluenza del Missouri.

siccità che avevo ucciso, con il potere che i Sei Avi mi avevano dato. E così cavalcavamo adesso sulla terra, lungo il fiume che scorreva pieno dalla fonte delle acque, e presto vidi davanti a me il villaggio circolare di un popolo, nella vallata. E una Voce disse: « Guarda una nazione; è la tua. Fa' presto, Ala d'Aquila si Stende! ».

Entrai a cavallo nel villaggio, seguito dalle quattro truppe, i neri, i bianchi, i sauri e i rovani; e il luogo era pieno di gemiti e lamenti per i morti. Il vento tirava da sud come una febbre, e quando mi guardai intorno vidi che in quasi tutte le tende le donne e i bambini e gli uomini giacevano morenti accanto ai morti.

Allora feci a cavallo il giro del villaggio; vedevo i malati e i morti, e mi veniva voglia di piangere. Ma quando mi voltai per guardare, tutte le donne e i bambini e gli uomini si stavano rialzando e uscivano dalle tende con facce felici.

E una Voce disse: « Vedi, ti hanno dato il centro del cerchio della nazione perché tu la faccia vivere ».

Così cavalcai verso il centro del villaggio, con le quattro truppe di cavalli disposte intorno a me, secondo i loro quadranti, e gli abitanti del villaggio vi si radunarono. E la Voce disse: « Dà loro adesso la verga fiorente, perché possano fiorire, e la sacra pipa, perché conoscano il potere che è pace; e l'ala del gigante bianco, perché acquistino la forza di resistere e di affrontare tutti i venti con coraggio ».

E così presi la verga rossa brillante e la ficcai nella terra, nel centro del cerchio della nazione. Non appena toccò la terra balzò con forza nella mia mano e divenne un *waga chun*, l'albero sussurrante,¹ molto alto e pieno di rami frondosi e di tutti gli uccelli che cantano. E sotto l'albero gli animali si mescolavano con la gente, come parenti, lanciando grida di felicità. Le donne

¹ Il pioppo.

levarono il loro tremolo di gioia, e gli uomini gridarono tutti insieme: « Qui alleveremo i nostri figli e saranno come i pollastrelli della *sheo*¹ sotto l'ala della madre ».

Allora udii il vento bianco che soffiava soavemente e cantava tra i rami dell'albero, e dall'oriente la pipa sacra venne volando sulle sue ali d'aquila, e si fermò davanti a me sotto l'albero, spargendoci intorno profonda pace.

Poi si alzò la stella del mattino, e una Voce disse: « Sarà un parente per loro; e chi la vedrà, vedrà molto di più, perché da essa viene la saggezza; e quelli che non la vedranno saranno bui ». E tutta la gente alzò la faccia verso l'est, e la luce della stella lì illuminò, e tutti i cani abbaiarono forte e i cavalli nitrirono.

Quando le molte piccole voci cessarono, la grande Voce disse: « Guarda il circolo del cerchio della nazione, perché è santo, essendo infinito, e così tutti i poteri saranno un unico potere nel popolo senza fine. Ora leveranno le tende e percorreranno la strada rossa, e i tuoi Avi cammineranno con loro ». Così il popolo levò le tende e prese la buona strada; sulle loro facce era l'ala bianca, e l'ordine della loro marcia era il seguente:

In primo luogo, gli uomini sui cavalli neri con la tazza d'acqua; poi quelli sui cavalli bianchi con l'ala bianca e l'erba sacra, e quelli sui sauri con la pipa sacra, e quelli sui rovani con la bacchetta fiorentina. E dietro venivano le bande di bambini piccoli, di ragazzi e di fanciulle.

In secondo luogo, venivano i quattro capi della tribù, e la loro banda era di giovani, uomini e donne.

¹ Gallinella della prateria.

In terzo luogo, i quattro consiglieri della nazione, seguiti dagli uomini e dalle donne che non erano né giovani né vecchi.

In quarto luogo, i vecchi appoggiati sui loro bastoni, con lo sguardo chino verso la terra.

In quinto luogo, le vecchie appoggiate sui loro bastoni, con lo sguardo chino verso la terra.

In sesto luogo io stesso, tutto sul cavallo baio, con l'arco e le frecce che mi aveva dato il primo Avo. Ma non ero l'ultimo; perché quando guardai indietro vidi che c'era una folla di fantasmi, come una nebbia che si trascinava a perdita d'occhio: nonni dei nonni e nonne delle nonne, in quantità innumerevole. E sopra questi una grande Voce — la Voce che era il Sud — viveva, e la sentivo silenziosa.

E mentre camminavamo la Voce dietro di me disse: « Guarda una buona nazione che cammina in maniera sacra su una buona terra

Allora alzai lo sguardo e vidi che c'erano quattro salite davanti a me, ed erano le generazioni che avrei conosciute. Ora i trovavamo sulla prima salita, e tutta la terra era verde. E a mano a mano che la lunga fila saliva, tutti i vecchi e le vecchie alzavano le mani, mostrando le palme, verso il cielo, e cominciavano a canticchiare tutti insieme un canto, e il cielo davanti a noi si riempiva di nuvole di facce di bambini.

Quando arrivammo dove finiva la prima salita, ci accampammo nel cerchio sacro, come prima, e nel centro c'era l'albero sacro, e la terra intorno a noi era ancora tutta verde.

Poi cominciammo la seconda salita, marciando come prima, e la terra era ancora verde, ma la strada diventava più ripida. E quando guardai davanti a me, la gente si trasformò in alci e bisonti, e in tutti gli esseri quadrupedi e perfino in uccelli, e tutti camminavano insieme in maniera sacra per la buona strada rossa. E io

stesso ero un'aquila chiazzata che volava sopra di loro. Ma poco prima che ci fermassimo per accamparci, alla fine di quella salita, tutti gli animali incolonnati divennero nervosi e preoccupati di non essere ciò che erano stati, e cominciarono a levare voci di afflizione, chiamando i loro capi. E quando si accamparono, alla fine di quella salita, guardai in basso e vidi che dall'albero sacro cadevano le foglie.

E la Voce disse: « Guarda la tua nazione, e ricorda quel che ti hanno dato i tuoi Sei Avi, perché d'ora in poi il tuo popolo dovrà avanzare tra difficoltà ».

Allora il popolo levò le tende di nuovo, e vidi davanti a loro la strada nera, verso il luogo dove tramontava il sole, e nuvole nere che venivano da quella parte; e la gente non voleva andarci, ma non poteva fermarsi. E mentre percorrevano la terza salita, tutti gli animali e gli uccelli che costituivano il popolo correvano di qua e di là, perché ognuno sembrava avere la sua propria piccola visione da seguire, e le sue proprie regole; e per tutto l'universo potevo sentire i venti in guerra come belve che lottano.¹

E quando raggiungemmo la cima della terza salita e ci accampammo, il cerchio della nazione si era rotto, come un anello di fumo che si sparge e si disperde, e l'albero sacro sembrava ormai morente e tutti i suoi uccelli se ne erano andati. E quando guardai davanti a me vidi che la quarta salita sarebbe stata terribile.

Allora, quando il popolo si accingeva a intraprendere la quarta salita, la Voce parlò come uno che piange, e disse: « Guarda là la tua nazione ». E quando abbassai lo sguardo, vidi che il popolo era ridiventato un popolo di esseri umani, ed erano magri, con le facce sciupate, perché stavano morendo di fame. I loro cavalli erano soltanto delle e ossa, e l'albero sacro era scomparso.

¹ Giunto a questo punto Alce Nero osservò: « Penso che stiamo per arrivare al luogo in questione, e mi sa che qualcosa di molto brutto succederà nel mondo ». Egli non sa leggere e non sa nulla di ciò che avviene nel mondo.

E mentre guardavo e piangevo, vidi a nord dell'accampamento colpito dalla fame un uomo sacro, con tutto il corpo dipinto di rosso; con una lancia nella mano si dirigeva verso il centro del popolo, e lì si gettava a terra e si rotolava. E quando si alzò, era diventato un bisonte grasso, e dove si era rotolato il bisonte spuntava un'erba sacra, proprio dove prima si trovava l'albero, nel centro del cerchio della nazione. L'erba cresceva e mentre la guardavo sbocciavano quattro fiori sopra un unico stelo — uno azzurro,¹ uno bianco, uno rosso e uno giallo — e i raggi brillanti di questi fiori lampeggiavano verso il cielo.

Adesso so che cosa voleva dire questo: che i bisonti erano il dono di uno spirito buono, ed erano la nostra forza, ma che li avremmo perduti, e che dallo stesso spirito buono dovevamo ricavare un'altra forza. Perché tutto il popolo sembrava stare meglio, una volta cresciuta e fiorita l'erba, e i cavalli alzavano le loro code e nitivano e saltavano intorno, e potevo vedere un venticello soave che veniva dal nord e passava sul popolo come un fantasma; e a un tratto l'albero fiorente era lì, di nuovo nel centro del cerchio della nazione, dove era fiorita l'erba dai quattro raggi.

Io ero ancora l'aquila chiazzata che volava nell'aria, e vedevo che ero ormai sulla quarta salita, e che il popolo era accampato in cima alla terza lunga salita. Intorno a me era buio e pauroso, perché tutti i venti del mondo lottavano tra di loro. Era come uno scoppiettare di molte armi da fuoco e come un fumo turbinoso; come se le donne e i bambini si lamentassero e come se i cavalli urlassero in tutto il mondo.

¹ Si può adoperare l'azzurro invece del nero per rappresentare il potere dell'ovest.



Alce Nero al centro della terra

Vedevo laggiù il mio popolo che correva di qua e di là, tutti occupati a piantare i pali della banderuola per il fumo e a rafforzare le loro tende perché non le strappasse il vento; infatti la nuvola tempestosa si avvicinava, molto veloce e nera, e c'erano innumerevoli rondini spaventate, che fuggivano davanti alla nuvola.

Allora mi fu ispirato un canto di potere e io lo cantai lì nel mezzo di quel luogo terribile dove mi trovavo. Era così:

« Una buona nazione farò vivere.
Questo ha detto la nazione di sopra.
Mi hanno dato il potere di rimediare ».

E quando finii di cantare questo, una Voce disse: « Correrai in cerca di aiuto ai quattro quadranti, e nulla sarà forte davanti a te. Guarda! ».

Ora mi trovavo di nuovo sul mio cavallo baio, perché il cavallo è della terra, ed era lì che dovevo impiegare il mio potere. E quando ubbidii alla Voce e guardai, vidi a ovest un cavallo tutto pelle e ossa, di colore nero brucicco stinto. E una voce da quella parte disse: « Prendi questo e salvalo »; e quello che avevo nella mano era l'erba a quattro raggi. Così montai sul povero cavallo e lo feci girare in cerchio, e nel frattempo potevo udire la gente che da lontano chiedeva potere allo spirito: « A-hey! a-hey! a-hey! a-hey! ». Allora il povero cavallo nitrì e si rotolò per terra e si rialzò, e adesso era uno stallone grosso, dal manto lucido e nero, con tutto il corpo pomellato e la criniera che lo avvolgeva come una nuvola. Era il capo di tutti i cavalli; quando sbuffava, era come la folgore di un lampo e i suoi occhi erano come la stella del tramonto. Corse impetuoso verso ovest e nitrì, e l'ovest si riempì di una nuvola di polvere di zoccoli, una quantità

infinita di cavalli, neri e lucidi, sorsero tutti balzando dalla polvere. Poi il cavallo sorse impetuoso verso il nord e nitrì, e poi verso l'est e poi verso il sud, e le nuvole di polvere gli rispondevano, generando i loro cavalli balzanti e innumerevoli: bianchi e sauri e rovani, grassi, lucidi, beati della loro velocità e della loro forza. Era bello, ma era anche terribile.

Poi a un tratto si fermarono tutti, impennandosi, e ora formavano un grande cerchio col loro capo nero nel centro, e rimanevano immobili. E mentre i cavalli aspettavano lì, quattro vergini, più belle di qualunque donna sulla terra, attraversarono il circolo, vestite di rosso scarlatta, una per ciascuno dei quattro quadranti, e si disposero intorno al grosso stallone nero, nei loro posti; e una reggeva la tazza di legno con l'acqua, e l'altra l'ala bianca, e l'altra la pipa, e l'altra il cerchio della nazione. Tutto l'universo taceva, ascoltando; e allora il grosso stallone nero levò la voce e canto. Il canto che canto era così:

« I miei cavalli, balzando arrivano,
i miei cavalli, nitrendo arrivano,
balzando arrivano.

Per tutto l'universo vengono.

Balleranno; che tu possa vederli.

(4 volte)

Una nazione di cavalli, balleranno.

[Che tu possa vederli ».

(4 volte)

La sua voce non era forte, ma copriva tutto l'universo, e lo riempiva. Non c'era nulla che non lo udisse, ed era più bello di qualsiasi cosa. Era così bello che nulla in nessun luogo poteva trattenersi dal ballare. Le vergini ballavano, e tutti i cavalli del cerchio. Le foglie sugli alberi, l'erba sui colli e nelle vallate, le

acque nei torrenti e nei fiumi e nei laghi, i quadrupedi e i bipedi e le ali dell'aria: tutti ballavano insieme alla musica del canto dello stallone.

E quando abbassai lo sguardo sul mio popolo laggiù, vidi che la nuvola si allontanava, lasciando cadere su di loro la benedizione di una pioggia amichevole, e rimase a oriente sotto un arcobaleno fiammeggiante.

Allora tutti i cavalli ritornarono cantando ai loro posti, di là dalla cima della quarta salita, e tutte le cose cantavano con loro al loro passaggio.

E una Voce disse: « In tutto l'universo hanno vissuto una giornata di felicità ». E quando guardai giù vidi che l'intero ampio circolo del giorno era bello e verde, con tutti i frutti che crescevano e tutte le cose gentili e felici.

Allora una Voce disse: « Guarda questo giorno, perché sarà la tua opera. Adesso vedrai tutto dal centro della terra, perché è lì che ti portano ».

Io ero ancora sul mio cavallo baio, e di nuovo sentivo dietro di me gli uomini a cavallo dell'ovest, del nord, dell'est e del sud, disposti in formazione, come prima, e cavalcavamo tutti verso l'est. Guardai davanti a me e vidi delle montagne coperte di rocce e di boschi, e dalle montagne balenavano tutti i colori, su verso il cielo. Poi mi trovai stilla più alta di tutte le montagne, e tutt'intorno sotto di me c'era l'intero cerchio del mondo.¹ E in quel luogo vidi più di quel che posso raccontare e capii più di quel che vedevo; perché vedevo in maniera sacra la forma di tutte le cose nello spirito, e la forma di tutte le forme così come debbono vivere insieme come un unico essere. E vidi che il cerchio sacro del mio popolo non era che uno tra i molti cerchi che facevano un circolo ampio come la luce del giorno e come la luce delle stelle, e

¹ Alce Nero disse che la montagna sulla quale egli si trovava nella sua visione era lo Harney Peak, nei Black Hills. « Ma qualunque luogo è il centro del mondo » aggiunse.

nel centro cresceva un robusto albero fiorente per proteggere tutti i figli di una madre e di un padre. E vidi che era un albero sacro.

Poi, mentre ero lì, due uomini apparvero a est, la testa in avanti come frecce in volo, e tra i due sorse la stella dell'alba. Vennero e mi diedero un'erba e dissero: « Con questo, sulla terra, potrai intraprendere qualunque cosa e farla ». Era l'erba della stella dell'alba, l'erba della comprensione, e mi dissero di lasciarla cadere sulla terra. Io la vidi cadere lontano, e quando arrivò sulla terra mise radici e crebbe e fiorì, quattro fiori sopra un unico stelo, uno azzurro, uno bianco, uno scarlatto e uno giallo; e i raggi di questi fiori salivano fino ai cieli, in modo che tutte le creature li vedevano e in nessun luogo c'era buio.

Allora la Voce disse: « I tuoi Sei Avi: adesso ritornerai da loro ».

Fino a quel momento non mi ero accorto di come ero vestito, ma adesso vidi che ero dipinto tutto di rosso, e le mie articolazioni dipinte di nero, con strisce bianche tra le articolazioni. Il mio cavallo baio era tutto coperto di strisce di lampo, e la sua criniera era di nuvola. E quando respiravo, il mio alito era di lampo.

Ora due uomini mi guidavano, la testa in avanti come due frecce in volo verso l'alto; erano i due che mi avevano portato su dalla terra. E mentre io li seguivo sul baio, si trasformarono in quattro stormi di oche che volavano in cerchi, uno sopra ciascuno dei quadranti, e intanto mandavano una voce sacra:

Br-r-r-p, br-r-r-p, br-r-r-p, br-r-r-p!

Allora vidi davanti a me l'arcobaleno che fiammeggiava sopra la tenda dei Sei Avi, fatta di nuvola e con tetto di nuvola, e cucita con stringhe di lampo; e sotto c'erano tutte le ali dell'aria e sotto le ali gli animali e gli uomini. E tutti erano gioiosi, e il tuono era come una risata felice.

Quando entrai a cavallo per la porta dell'arcobaleno, si levarono voci di acclamazione in tutto l'universo, e vidi i Sei Avi seduti in fila, che mi tendevano le braccia e le mani, mostrandomi la palma delle e mani; e dietro di loro, nella nuvola, c'era una moltitudine di facce, innumerevole, le facce della gente non ancora nata.

« Ha trionfato! » esclamarono insieme i Sei, tuonando. E mentre passavo loro davanti, ciascuno mi ridava il dono che mi aveva dato prima: la tazza di acqua e l'arco e le frecce, il potere di far vivere e di distruggere; l'ala bianca della purificazione e l'erba che guarisce; la pipa sacra; la verghetta fiorentina. E ciascuno parlò, volta per volta, da ovest a sud, per spiegarmi che cosa mi dava, come la prima volta, e a mano a mano che ciascuno parlava, si dissolveva nella terra e risorgeva di nuovo; e ogni volta che uno di loro faceva questo, io mi sentivo più vicino alla terra.

Allora il più vecchio di tutti disse: « Nipote, hai visto tutto l'universo. Adesso ritornerai col potere al luogo da dove sei venuto, e accadrà laggiù che centinaia saranno sacri, centinaia saranno fiamme! Guarda! ».

Io guardai in basso e vidi il mio popolo, e tutti stavano bene ed erano felici, tranne uno, che giaceva come i morti; e quello che giaceva ero io. Allora l'Avo più vecchio cantò, e il suo canto era così:

« C'è qualcuno che giace sulla terra
[in maniera sacra.
C'è qualcuno — sulla terra egli giace.
In maniera sacra l'ho fatto camminare ».

E adesso la tenda, fatta di nuvola e con tetto di nuvola, cominciò a ondeggiare, come mossa dal vento, e la porta fiammeggiante dell'arcobaleno diventava sempre meno brillante. Fuori, si udivano voci di ogni specie che gridavano: « Ala d'Aquila si Stende arriva! Guardatelo! ».

Quando varcai la porta, la faccia del giorno della terra sorgeva con la stella del mattino sulla fronte; e il sole balzò fuori e mi guardò, e mi incamminai da solo.

E mentre camminavo da solo, udii il sole nascente che cantava così:

« Con faccia visibile appaio.
In maniera sacra appaio.
Perché la terra verdeggiante faccio piacevole.
Il centro del cerchio della nazione ho reso
[piacevole.
Con faccia visibile, guardatemi!
I quadrupedi e i bipedi, li ho fatto cammi
[nare;
le ali dell'aria, le ho fatto volare.
Con faccia visibile appaio.
Il mio giorno, l'ho fatto sacro ».

Quando il canto cessò, mi sentii smarrito e molto solo. Allora una Voce sopra di me disse: « Guarda indietro! ». Era un'aquila chiazzata che volava sopra di me e parlava. Guardai, e dove prima c'era la tenda dell'arcobaleno fiammeggiante, fatta di nuvola e con tetto di nuvola, vidi soltanto l'alta montagna rocciosa nel centro del mondo.

Ora mi trovavo solo in un'ampia pianura, con i piedi sulla terra, solo, con l'aquila chiazzata che mi proteggeva. Scorgevo da lontano il villaggio della mia gente, e camminavo molto in fretta, perché adesso

sentivo la voglia di tornare a casa. Poi vidi la mia tenda, e dentro vidi mia madre e mio padre che si chinavano sopra un bambino malato, su me stesso. E quando entrai nella tenda, qualcuno diceva: « Il bambino riprende conoscenza; dovresti fargli bere un sorso d'acqua ».

Mi ritrovai seduto; ed ero triste perché né mia madre né mio padre sembravano sapere che ero stato così lontano.

IV

LA CACCIA AL BISONTE

Quando mi ritrovai con mio padre e mia madre, seduto nella nostra tenda, avevo ancora la faccia tutta gonfia, e anche le gambe e le braccia erano molto gonfie; ma mi sentivo benissimo e volevo alzarmi subito e correre fuori. I miei genitori non volevano. Mi dissero che ero stato molto male, per dodici giorni, tutto il tempo immobile e insensibile come un morto, e che mi aveva riportato alla vita Cacciatore di Turbini, che era zio di Orso in Piedi e stregone. Io sapevo che erano stati gli Avi della Tenda dell'Arcobaleno Fiammeggiante, quelli che mi avevano guarito; ma non osavo dirlo. Mio padre diede a Cacciatore di Turbini il suo cavallo migliore, perché mi aveva guarito, e molta gente venne a vedermi, e ci fu un gran parlare del grande potere di Cacciatore di Turbini, che mi aveva fatto guarire subito quando ormai ero quasi come un morto.

Tutti erano contenti perché ero vivo; ma io lì disteso pensavo al luogo meraviglioso dove ero stato e a tutto ciò che avevo visto, e ciò mi rattristava: perché mi

sembrava che tutti avrebbero dovuto saperlo, ma avevo paura di dirlo: nessuno mi avrebbe creduto, piccolo poi come ero, perché avevo soltanto nove anni. Inoltre, mentre ero lì a pensare alla mia visione, potevo vederla tutta di nuovo, e capirne il senso con una parte di me, come uno strano potere che ardeva nel mio corpo; ma se la parte di me che parla avesse tentato di dirne il senso in parole, quel potere sarebbe diventato come nebbia e si sarebbe allontanato da me.

Adesso sono sicuro che ero troppo giovane, a quei tempi, per capirla tutta, e che la sentivo soltanto. Quello che ricordavo erano le immagini, e le parole che le accompagnavano; perché non ho mai visto nulla con i miei occhi che fosse così chiaro e lucido come quello che la mia visione mi aveva mostrato; e nessuna parola che io abbia mai udito con queste orecchie era come le parole che avevo udite. Non avevo bisogno di rammentare quelle cose; si sono rammentate sempre da sole, lungo tutti questi anni. Soltanto col passare degli anni, via via che crescevo, il senso di quelle immagini e di quelle parole diventava più chiaro; e perfino adesso so che quella volta mi fu mostrato più di quel che son capace di dire.

Il giorno del mio ritorno, verso sera, venne alla nostra tenda Cacciatore di Turbini, che si era guadagnato una grande fama e un buon cavallo con la mia guarigione. Si sedette e mi guardò a lungo con uno sguardo strano; poi disse a mio padre: « Tuo figlio lì è seduto in maniera sacra. Non so che cosa sia, ma c'è qualcosa di speciale che deve compiere, perché un momento fa, quando sono entrato, ho visto un potere che gli brillava come una luce dentro il corpo ».

Mentre lui mi guardava così fissamente, io volevo alzarmi e scappare, perché temevo che potesse guardare dentro di me e vedere là dentro la una visione e raccontarla sbagliata, e allora forse tutta la gente

avrebbe creduto che ero pazzo. E così fu che per molto tempo, ogni volta che vedevo avvicinarsi Cacciatore di Turbini, io subito scappavo e mi nascondevo, per paura che potesse vedere dentro di me e dirlo.

La mattina dopo, tutto il gonfiore era scomparso dalla mia faccia, dalle gambe e dalle braccia, e mi sentivo bene come sempre; ma tutto ciò che vedevo intorno mi sembrava strano, come se fosse lontano. Ricordo che per ben dodici giorni non volli vedere nessuno, e sembrava che non appartenessi più alla mia gente. Erano quasi come stranieri. Me ne andavo da solo, lontano dal villaggio e dagli altri ragazzi, e rivolgevo lo sguardo ai quattro quadranti, pensando alla mia visione e desiderando di ritornarci ancora una volta. Tornavo a casa per mangiare, ma non riuscivo a mangiare molto: e mio padre e mia madre pensavano che ero ancora malato; ma non ero malato. Avevo soltanto la nostalgia del luogo dove ero stato.

Non potevo raccontare quello che avevo visto e udito nemmeno al padre di mia madre, Rifiuta-di-Andarsene; eppure fino a quel giorno avevo pensato che potevo raccontargli qualunque cosa, perché gli piaceva tutto ciò che può piacere a un bambino, e sapeva raccontare infinite cose meravigliose. Lui mi aveva fabbricato il mio primo arco, e sempre aveva altre frecce pronte per me, quando avevo perduto tutte quelle che mi aveva date. Io volevo bene a mio padre, ma Rifiuta-di-Andarsene era diverso, e con lui passavo buona parte del tempo. Era la prima volta che non potevo dirgli una cosa.

Un giorno, non molto tempo dopo, ero uscito con l'arco e le frecce che mi aveva dato mio nonno, e mentre camminavo pensando alla mia visione, a un tratto mi sentii molto strano, e per un attimo mi sembrò che l'arco e le frecce fossero quelli che il primo Avo mi aveva dato nella Tenda dell'Arcobaleno Fiammeggian-

te. Poi capii che erano soltanto quelli che aveva fatto Rifiuta-di-Andarsene, e mi sentii ridicolo e cercai di costringermi a pensare che dopo tutto si trattava soltanto di un sogno. Così pensai che era meglio dimenticare la visione e cacciare qualcosa con le frecce. C'era un cespuglio e sul cespuglio un uccellino; ma proprio quando stavo per scoccare una freccia, mi sentii di nuovo strano, e ricordai che dovevo essere come un parente per gli uccelli. E così non tirai nulla. Poi scesi verso un ruscello, sentendomi ridicolo perché avevo lasciato scappare l'uccellino, e quando vidi sulla riva un ranocchio verde, lo uccisi subito con una frecciata. Ma quando lo raccolsi per le zampe, pensai: « Adesso l'ho ucciso » e mi venne voglia di piangere.

Orso in Piedi parla:

Ricordo bene la malattia di cui parla il mio amico qui presente. Io avevo quattro anni più di lui. Sono un Minneconjou, ma mia madre e la sua erano cugine, e di solito giocavamo insieme quando le nostre bande erano accampate nello stesso posto. Eravamo presso le sorgenti dell'Erba Unta (il fiume Little Big Horn). Tutti nel villaggio stavano bene, anche Alice Nero. Improvvisamente mi dissero che stava morendo e che respirava appena. Tutti erano molto agitati per questo motivo, e chiedevano aiuto agli stregoni delle altre bande, ma nessuno sapeva quale fosse la sua malattia. Io lo vidi quando era malato. Sembrava morto, e tutti parlavano di lui. Poi guarì improvvisamente, e tutti si meravigliarono e ne parlarono.

Ricordo anche come si comportava dopo la guarigione. Subito dopo, il nostro accampamento si trasferì alla foce del torrente Willow, a due giornate circa di viaggio verso sud, e mentre il villaggio si trasferiva, mi

avvicinai col cavallo alla coda della carovana, dove erano i ragazzini più piccoli, perché volevo vedere come stava il mio giovane amico. Gli dissi: « Allora, fratellino! Sei guarito, dopo tutto! ». E lui disse: « Ciao! Sì, non sono più malato, sto benissimo! ». Ma strada facendo parlavamo, e lui non era più come un bambino. Sembrava piuttosto un vecchio. E ricordo che una sera stavamo a mangiare nella nostra tenda e suo padre parlò con mio padre. Disse qualcosa come: « Da quando mio figlio è stato malato, non è più lo stesso. Fa delle cose strane e non gli va di rimanere in casa. Mi fa pena vederlo così, povero ragazzo! ».

Poi ce ne andammo per una grande caccia e la gente smise di parlare sull'argomento.

Alce Nero prosegue:

Sì, ce ne andammo per una grande caccia, non molto dopo il nostro arrivo al torrente Willow, e ciò mi aiutò a non pensare alla mia visione tutto il tempo.

Un mattino il banditore fece il giro del villaggio, per annunciare che stavamo per levare le tende. I consiglieri erano nella tenda del consiglio, e il banditore gridò: « Voi consiglieri, venite fuori al centro del villaggio e portate con voi i vostri fuochi ». Era un loro dovere, quello di preservare il fuoco per la gente, perché allora non avevamo fiammiferi.

« Ora smontate, smontate! » gridò il banditore. E tutti cominciarono a smontare le loro tende, e a sistemarle in fagotti sulle tregge.

Poi il banditore disse: « Molti bisonti, ho sentito dire; molti bisonti, ho sentito dire! I vostri bambini, dovete badare a loro! ». Voleva dire che bisognava tenere d'occhio i bambini durante il viaggio, perché non si allontanassero e spaventassero i bisonti.

Poi levammo l'accampamento e ce ne andammo ordinatamente, i quattro consiglieri davanti, con dietro un banditore, poi i capi, e infine la gente con le tregge cariche, trascinate dai cavalli, in lunga fila, e in coda il branco dei nostri cavalli. Io ero a cavallo, quasi alla retroguardia, con alcuni dei ragazzini più piccoli; e quando la carovana saliva per un lungo pendio, guardavo in avanti e questo mi faceva sentire strano di nuovo, per un attimo, perché ricordavo la nazione che camminava in maniera sacra per la strada rossa della mia visione. Ma adesso era diverso, e presto me ne dimenticai, perché stava per accadere qualcosa di molto eccitante, e perfino i cavalli sembravano accorgersene.

Avevamo già fatto abbastanza strada, quando arrivammo a un luogo dove crescevano molte rape, e il banditore disse: « Mettete giù i vostri fagotti e fate riposare i cavalli. Prendete i vostri bastoni e sterrate delle rape ». E mentre la gente faceva questo, i consiglieri sedevano su un colle vicino e fumavano. Poi il banditore gridò: « Rimettete su i vostri fagotti! » e presto tutto il villaggio si rimise in viaggio.

Quando il sole era già alto nel cielo, i consiglieri trovarono un posto per accamparsi, dove c'era legna e anche acqua; mentre le donne cucinavano in tutta la cerchia del villaggio sentii dire che le vedette stavano ritornando, e sulla cresta di un colle vidi tre uomini a cavallo che arrivavano. Cavalcarono fino alla tenda del consiglio, nel centro del villaggio, e tutti si avvicinarono per ascoltare. Anch'io ci andai, e mi misi molto vicino, per poter guardare tra le gambe degli uomini. Il banditore uscì dalla tenda del consiglio e disse, parlando alla gente in nome delle vedette: « Io vi ho protetti; in pagamento mi darete molti regali ». Quindi le vedette si misero a sedere davanti all'ingresso della tenda, e uno dei consigli eri riempì la pipa sacra di *chacun sha sha*,

la scorza del salice rosso, e la posò sopra una fetta di bisonte che aveva davanti, perché il bisonte era sacro e ci forniva cibo e alloggio. Poi accese la pipa, la offrì ai quattro quadranti, allo Spirito in alto e alla Madre Terra, e porgendola alle vedette disse: « La nazione si è fidata di voi. Qualunque cosa abbiate visto, forse è stato per il bene del popolo ». Le vedette fumarono, come per dire che avrebbero detto la verità. Poi il consigliere disse: « In quale luogo vi siete fermati e avete visto il bene? Informatemi e ne sarò lieto ».

Una delle vedette rispose: « Sapete da dove siamo partiti. Siamo saliti fino in cima a una collina e abbiamo visto una mandria piccola di bisonti ». E mentre parlava indicava la direzione.

Il consigliere disse: « Forse dall'altra parte avete visto il bene. Informatemi ». La vedetta rispose: « Dall'altra parte abbiamo visto un'altra mandria di bisonti, più grossa ».

Allora il consigliere disse: « Vi sarò grato. Ditemi tutto ciò che avete visto da quelle parti ».

La vedetta rispose: « Dall'altra parte di quella montagna non c'erano che bisonti, per tutta la regione ».

E il consigliere disse: « *Hetchetu aloh!* ».¹

Allora il banditore gridò come cantando: « I vostri coltelli verranno arrotati, le vostre frecce verranno affilate. Preparatevi, fate presto; approntate i vostri cavalli! Usciremo con frecce. Faremo moltissima carne ».

Tutti cominciarono ad affilare i coltelli e le frecce e ad approntare i cavalli migliori per la grande raccolta di carne.

Poi uscimmo verso il luogo dove erano i bisonti. Davanti a tutti cavalcava la banda dei guerrieri, su un fronte di venti uomini, e chiunque osasse sorpassarli veniva buttato giù dal cavallo. Essi mantenevano l'or-

¹ « Così è invero ».

dine, e tutti dovevano ubbidire. Poi venivano i cacciatori, per file di cinque. La gente seguiva dietro. Allora il capo dei consiglieri fece un giro, per scegliere i migliori cacciatori sui cavalli più veloci; poi disse loro: « Eccellenti giovani guerrieri, parenti miei, so che il vostro lavoro è buono. Quello che voi fate è sempre buono; così oggi farete mangiare i deboli. Forse alcuni sono vecchi o deboli, senza figli, oppure sono donne con bambini e senza marito. Voi li aiuterete, e tutto ciò che uccidete sarà per loro ». Questo era un grande onore per i giovani.

Poi, quando fummo vicino al luogo dove erano i bisonti, i cacciatori li circondarono, e si levò il grido, come in una battaglia, «*Hoka hey!* », che voleva dire « alla carica ». Allora ci fu una grande polvere; tutti gridavano e tutti i cacciatori si precipitarono a uccidere, ognuno per conto suo. Erano tutti quasi nudi, con le loro faretre piene di frecce appese a sinistra, e si buttavano a cavallo addosso al bisonte e lo colpivano dietro la spalla sinistra. Alcune delle frecce penetravano fino alle penne, e a volte quelle che non si imbattevano in un osso uscivano dall'altra parte. Tutti erano molto felici.

Orso in Piedi parla:

Ricordo quella caccia, perché fino a quel giorno io avevo ucciso soltanto un vitello di bisonte. Avevo tredici anni e mi credevo un uomo, perciò ero deciso a cacciare un bisonte di almeno un anno. Ne vidi uno che si allontanava dal gruppo e gli corsi dietro col cavallo. La mia prima freccia a quanto sembrava non gli aveva fatto niente; ma il cavallo gli teneva dietro, e con la seconda freccia lo trafissi. Immagino che l'avrò colpito al cuore, perché cominciò a barcollare, sempre



Una caccia al bisonte

correndo, e gli usciva il sangue dal naso. I cacciatori gridavano « *Yuhoo!* » una sola volta, quando uccidevano, ma questo era il mio primo bisonte grosso, e continuavo a gridare « *Yuhoo!* »: gridavo tanto che gli altri avranno creduto che stavo uccidendo un'intera mandria. Quando cadde, scesi dal cavallo e cominciai a macellarlo io stesso, ed ero molto felice. Per tutta la pianura, a perdita d'occhio, si vedevano adesso uomini occupati a macellare i bisonti, e le donne e i vecchi che non potevano cacciare si avvicinavano per aiutarli. E tutte le donne facevano il tremolo di gioia per ciò che i cacciatori avevano dato loro. Questo accadeva nella Luna delle Ciliegie Rosse (luglio). Fu una grande caccia.

Alce Nero prosegue:

Io mi sentivo ormai abbastanza bene per poterli seguire a cavallo, ma ero troppo piccolo per cacciare. Così noi ragazzini giravamo facendo le vedette e guardavamo i cacciatori: e quando vedevamo un branco di bisonti che si avvicinava, anche noi gridavamo « *Yuhoo!* » come gli altri, ma nessuno ci faceva caso.

Finita la macellazione, la carne veniva appesa sulla groppa del cavallo e legata con strisce fresche di pelle di bisonte. Quando tornammo al villaggio, tutti i cavalli dei cacciatori erano carichi di carne, e noi bambini che non potevamo aspettare il banchetto mangiavamo tutto il fegato crudo che volevamo. Nessuno si arrabbiava con noi per questo.

Nel frattempo, le donne rimaste nell'accampamento tagliavano pali lunghi e stecche forcute per preparare le apparecchiature dove avrebbero appeso la carne a seccare. Quando i cacciatori arrivavano, buttavano giù la carne in mucchi sopra un tappeto di foglie d'albero.

Poi i consiglieri rientrarono tutti nella tenda del consiglio, e da ogni parte veniva la gente a portare doni di carne per loro, e i consiglieri gridavano tutti « *Hya-a-a!* » dopo di che cantavano per quelli che avevano portato loro i doni. E quando si saziarono di mangiare, il banditore gridò alla gente: « Venite tutti! Di più non posso mangiare! ». E da tutto l'accampamento veniva la gente a prendere pezzi della carne che era rimasta.

Le donne erano tutte occupate a tagliare la carne in strisce e a metterla a seccare. Dappertutto si vedeva della carne rossa appesa. La gente banchettò tutta la notte e ballò e canto. Erano tempi veramente felici, quelli.

C'era un gioco della guerra che noi bambini eravamo soliti giocare dopo una grande caccia. Ci allontanavamo un poco dal villaggio e costruivamo alcune tende di paglia; nel gioco eravamo nemici, e quello era il nostro villaggio. Avevamo un consigliere, e quando si faceva buio ci ordinava di andare a rubare un poco di carne secca ai grandi. Ci porgeva uno stecco e noi dovevamo morderlo per strapparne un pezzo. Se il pezzo morso era grosso, dovevamo portare un pezzo grosso di carne e se mordevamo un pezzo piccolo, il pezzo di carne poteva essere piccolo. Poi ci avvicinavamo al villaggio dei grandi, strisciando sulla pancia, e se tornavamo e non ci avevano scoperti, facevamo un banchetto e un ballo, e discorsi di finto eroismo, raccontandoci le nostre prodezze come dei guerrieri. Una volta, ricordo, non avevo nessuna prodezza da raccontare. Strisciai fino a un albero storto accanto a una tenda, e c'era della carne appesa ai rami. Io volevo una lingua che vedevo lassù alla luce della luna, e così mi arrampicai sull'albero. Ma proprio quando stavo per raggiungerla, l'uomo nella tenda urlò *Ye-a-a!* ». Il grido era rivolto al suo cane, che stava rubando della carne anche lui, ma io pensai che mi avesse visto, e fui

così spaventato che cascai dall'albero e me ne andai di corsa piangendo.

Inoltre ci piaceva ballare quella che chiamavamo la danza del petto screpolato. Il nostro consigliere ci esaminava per vedere quale di noi aveva il petto più rovinato dal sole e dalle intemperie, perché non abbastanza coperto dalla veste che portavamo; e il ragazzo eletto dirigeva la danza mentre tutti cantavamo così:

« Ho il petto screpolato.
Il mio petto è rosso.
Il mio petto è giallo ».

Ci esercitavamo anche a sopportare il dolore. Il nostro consigliere ci metteva sui polsi dei semi secchi di girasole. Questi venivano accesi dalla parte di sopra, e dovevamo lasciarli bruciare fino alla pelle. Facevano male e lasciavano delle bruciature; ma se li facevamo cadere, oppure gridavamo « Ahi! », ci chiamavano donne.

V

NELLA CITTÀ DEI SOLDATI

Dopo aver seccato tutta la carne, le sei bande¹ della nostra nazione, che si erano riunite all'epoca in cui mi apparve la grande visione, levarono l'accampamento presso la foce del torrente Willow e se ne andarono ognuna per conto suo. Una piccola parte della nostra banda, gli Oglala, prese verso il sud in direzione della Città dei Soldati² sul fiume Terra Fumosa (il White), perché c'erano lì alcuni dei nostri parenti e volevamo vederli e fare una festa di *aguiapi* e *paezhuta sapa* con *chahumpi ska*.³ Tutti gli altri Oglala rimasero in quella regione, con Cavallo Pazzo, che non voleva avere niente a che fare con i Wasichu. Questo avvenne verso la fine della Luna delle Ciliegie Mature (luglio) e noi ragazzi ci divertivamo molto giocando. Non c'erano molti ragazzi nella nostra piccola banda, e così gioca-

¹ Oglala, Brulé, Sans Arc, Pentole Nere, Hunkpapa e Minneconjou.

² Forte Robinson.

³ *Aguiapi*, « tutto bruno » pane. *Paezhuta sapa*, « medicina nera », caffè. *Chahumpi ska*, « succo bianco dell'albero », zucchero.

vamo tutti insieme. Io avevo smesso di pensare alla mia visione. Quella sensazione strana era scomparsa e non soffrivo più di timidezza; ma ogni volta che si avvicinava una tempesta di tuoni mi sentivo felice, come se qualcuno stesse per farmi visita.

Ci accampammo prima sul fiume Powder, poi vicino alla sorgente del braccio nord del fiume Buono (il Cheyenne) dove c'è un grosso colle che noi chiamavamo Sta-Col-Figlio, perché *ha* un piccolo colle accanto. Poi ci accampammo sul torrente Driftwood, poi nella Piana dei Pini, e infine sul torrente delle Prugne. Quando arrivammo le prugne cominciavano a farsi rosse, ma non erano ancora abbastanza mature. Mio nonno ne prese alcune, grosse e rosse, ed erano buone. Quando raggiungemmo il torrente War Bonnet, che non scorre molto lontano dalla Città dei Soldati, c'erano mia zia e altri parenti ad aspettarci con pane e caffè, e facemmo un gran festino. Io mi ammalai e passai la notte molto male, e il giorno dopo i miei genitori mi fecero portare sulla treggia trascinata dal cavallo, perché avevano paura che morissi, questa volta. Ma io penso che sarà stato l'eccesso di pane e caffè, soltanto, e forse le prugne. Ci accampammo sul colle Hips, e ormai quelli del nostro popolo che abitavano presso la Città dei Soldati erano quasi tutti con noi. Il giorno dopo, circa venti famiglie del nostro gruppo proseguirono il viaggio — anche noi — e gli altri rimasero dove erano. Ci accampammo con i nostri parenti accanto al colle White, vicino alla Città dei Soldati, e lì passammo tutto l'inverno; ci divertivamo molto a scivolare giù dal colle con le slitte, fatte di mascelle e costole di bisonte legate insieme on strisce di cuoio crudo.

Avevo ormai dieci anni, e quell'inverno vidi per la prima volta un Wasichu. Pensai che tutti sembravano malati, e temevo che in qualsiasi momento ci attaccas-

sero, ma poi mi abituai alla loro presenza.

Quell'inverno uno dei nostri ragazzi si arrampicò sull'asta della bandiera e ne tagliò un pezzo vicino alla punta. Questo quasi provocò un disastro, perché i soldati ci circondarono coi fucili; ma Nuvola Rossa, che abitava lì, si fece avanti tra i soldati, disarmato, e fece un discorso ai soldati, e anche a noi. Disse che il ragazzo che aveva fatto quello meritava una punizione, e disse ai Wasichu che era sciocco che gli uomini volessero sparare sulla gente adulta perché i loro bambini facevano cose sciocche per gioco; poi domandò loro se da ragazzini non avevano mai fatto delle cose sciocche. E così non successe nulla, alla fine.

Nuvola Rossa era un grande capo, ed era un Oglala. Ma a quest'epoca aveva smesso di combattere. Dopo il patto che aveva fatto con i Wasichu, cinque anni prima (nel 1868), non fece mai più la guerra, ed era rimasto a vivere con la sua banda, le Facce Cattive, nella Città dei Soldati. Anche Cavallo Pazzo era un Oglala, e penso che fu il più grande capo di tutti.

Nella Luna Quando Appare l'Erba Rossa (aprile), con circa trenta famiglie del nostro gruppo lasciammo l'accampamento e ci dirigemmo verso i Black Hills per tagliare dei pali da tenda. Scendemmo lungo il torrente Horse-Head-Cutting, fino alla foce, ed eravamo lì accampati quando un giorno mi allontanai per conto mio dal villaggio e udii fischiare un'aquila chiazzata. Levai lo sguardo e la vidi lì, proprio sulla mia testa. Mi prese di nuovo la sensazione strana, molto forte, e per un attimo mi sembrò di trovarmi di nuovo nel mondo della mia visione.

Quindi ci trasferimmo a Buffalo Gap, ai piedi dei Black Hills, e mio padre e io uscimmo da soli tutt'e due a cacciare il daino. Ci arrampicammo su per i boschi fino in cima a una grossa montagna, ed era una fatica per mio padre, perché era rimasto zoppo per la

ferita avuta nella Battaglia dei Cento Uccisi. Quando raggiungemmo la cima, mio padre guardò in basso e disse: « Ce ne sono alcuni laggiù. Tu rimani qui, e io cercherò di aggirarli ». Allora mi prese di nuovo la sensazione strana, e dissi, senza sapere perché lo dicevo: « No, padre, rimani qua; perché ce li stanno portando ». Mi guardò fissamente e disse: « Chi ce li sta portando? ». Io non potevo rispondere; dopo un altro suo sguardo penetrante, mio padre disse: « D'accordo, figlio ». E così rimanemmo distesi tra l'erba ad aspettare. Infatti vennero verso di noi, e mio padre ne prese due.

Mentre li stavamo macellando, e io mangiavo un pezzo di fegato, mi rincrebbe di aver ucciso quegli animali e pensai che dovevo fare qualcosa in contraccambio. E così dissi: « Padre, non converrebbe offrire uno di questi due agli esseri selvatici? ». Mi guardò fissamente un'altra volta. Poi mise uno dei daini con la testa verso est, e rivolto verso ovest, alzò la mano e gridò: « *Hey-hey!* » quattro volte, e poi pregò così: « Avo mio, Grande Spirito, guardami! A tutti gli esseri selvatici che mangiano carne, offro questo perché la mia gente possa vivere e i miei figli crescere nell'abbondanza ».

Quella fu un'altra estate felice, perché ancora non era scoppiato il grande guaio. Tagliammo molti pali da tenda lungo i torrenti che scendevano sul versante est dei Black Hills, e da mangiare c'era tutto quello che volevamo, perché quelle montagne erano come un grosso magazzino di cibo per il nostro popolo. Toro di Ferro, un ragazzino della mia età, e io, ci divertivamo molto a pescare. Facevamo sempre un'offerta di esca ai pesci, con queste parole: « A voi che siete giù nell'acqua con ali rosse, offro questo; dunque venite qua ». Poi quando prendevamo il primo pesce, lo mettevamo sulla punta di un palo forcuto e lo bacia-

vamo. Se non facevamo così, eravamo sicuri che gli altri pesci l'avrebbero saputo e non si sarebbero avvicinati. Se il pesce che prendevamo era piccolo, gli davamo un bacio e lo buttavamo di nuovo nell'acqua, perché non andasse a spaventare i pesci grossi. Non so se questo era davvero utile o no, ma sempre prendevamo una grande quantità di pesci, e i nostri genitori erano orgogliosi di noi. Cercavamo di pescare il più possibile, per fare bella figura davanti a tutti.

C'era un uomo, chiamato Watanye, che era molto bravo a pescare con la lancia, e aveva le labbra così malate che non osava ridere. Erano tutte screpolate, tutt'intorno alla bocca. La gente cercava spesso di farlo ridere, ma lui semplicemente se ne andava. Un giorno mi disse: « Fratellino, ti insegnerò a prendere il pesce con la lancia ». E così scendemmo fino al fiume, e in una pozza d'acqua c'erano pesci lunghi così (fino al gomito). « Prendi questa lancia » disse Watanye « e colpisci bene in fondo, perché sono sempre più in basso di quel che sembra ». Presi la lancia e la gettai con tutte le mie forze; ma quell'acqua chiara era molto più profonda di quel che sembrava. Il colpo andò a vuoto e io cascai a capofitto nella pozza fredda. Mentre uscivo dall'acqua, vidi che Watanye si piegava in due dal gran ridere, si premeva la pancia con le mani e faceva « uh, uh, uh! ». Il sangue gli gocciolava sul mento. Se ne andò di corsa, e per molto tempo, dopo questo incidente, ogni volta che mi vedeva arrivare, si voltava e scappava, per non mettersi di nuovo a ridere. Una volta mi nascosi in un cespuglio ad aspettarlo, per vederlo scappare quando saltai fuori dal cespuglio.

Penso che Watanye mi volesse abbastanza bene, perché spesso mi portava con sé quando usciva da solo a pescare o a cacciare, e sempre mi insegnava qualcosa. Inoltre gli piaceva raccontarmi delle storie, soprattutto storie buffe, quando non gli dolevano troppo le labbra.

Ricordo ancora una storia che mi raccontò, di un giovane Lakota chiamato Cavallo Alto, e di tutto quel che dovette soffrire per ottenere la ragazza che voleva. Watanye mi disse che la storia era accaduta così come la raccontava lui, e può darsi che sia vero, così come può darsi che non sia vero. Adesso vi racconterò la storia.

VI

CAVALLO ALTO INNAMORATO

Vi dirò che a quei tempi non era facile ottenere una ragazza, quando un giovane voleva sposarsi. A volte bisognava faticare molto, e sopportare molte difficoltà. Supponiamo che io sia un giovane e abbia visto una ragazza che mi pare tanto bella da farmi sentire male ogni volta che penso a lei. Non posso abordarla direttamente e dirle come stanno le cose e poi sposarla se accetta. Solo per poter parlare con lei, debbo servirmi di molti sotterfugi, e una volta che sono riuscito a parlare con lei, non è che l'inizio.

Probabilmente è già da un pezzo che mi sento male quando penso a una certa ragazza, perché sono così innamorato di lei, ma lei nemmeno mi guarda, e i suoi genitori la sorvegliano bene. Ma io mi sento peggio ogni giorno; e così può darsi che io mi avvicini di nascosto alla sua tenda nel buio, ad aspettare che lei esca. Forse debbo aspettare tutta la notte e rimango senza dormire e lei non esce per niente. Allora mi sento peggio di prima, quando penso a lei.

Forse mi nascondo tra i cespugli, vicino alla fonte

dove lei va a volte a prendere l'acqua, e quando lei arriva, se nessuno ci guarda, salto fuori, la tengo stretta e la costringo ad ascoltarmi. Se anche lei mi trova di suo gusto, me ne accorgo da come si comporta, perché è molto vergognosa e forse la prima volta non mi risponde una parola o nemmeno mi guarda. Così la lascio andare, e allora cerco un'occasione per parlare con suo padre, quando non c'è nessuno, e gli dico quanti cavalli posso dargli in cambio della bella ragazza, e ormai sono così innamorato di lei che gli darei tutti i cavalli del mondo se potessi.

Dunque, questo giovane della storia si chiamava Cavallo Alto, e nel villaggio c'era una ragazza che a lui sembrava così bella che a forza di pensare a lei si sentiva proprio male, e ogni giorno la cosa peggiorava. La ragazza era molto timida, e i suoi genitori ne pensavano un gran bene perché ormai erano vecchi e non avevano altri figli. Perciò la sorvegliavano tutto il giorno, e avevano anche cura che non le capitasse nulla di notte, mentre loro dormivano. Tanto bene le volevano che le avevano fatto un letto di cuoio crudo, per dormire, e quando si accorsero che Cavallo Alto le gironzolava intorno, presero delle cinghie di cuoio crudo e di notte la legavano al letto perché nessuno potesse rubarla, mentre loro dormivano, anche perché non erano molto sicuri che la ragazza in realtà non volesse che la rubassero.

Bene, dopo aver perso molto tempo a gironzolarle intorno e a nascondersi e ad aspettarla e a sentirsi sempre peggio, Cavallo Alto finalmente riuscì a sorprenderla sola e la costrinse a parlare con lui. Allora scoprì che forse lui le piaceva un pochetto. Naturalmente questo non lo fece star meglio. Anzi adesso si sentiva peggio di prima; ma allo stesso tempo, era diventato più coraggioso di un bisonte, e così andò direttamente a parlare col padre di lei e gli disse che era

tanto innamorato della ragazza che avrebbe dato per lei due cavalli buoni: uno giovane e l'altro non tanto vecchio.

Ma il vecchio fece soltanto un segno negativo con la mano, come per dire a Cavallo Alto di andarsene e di non dire sciocchezze.

Cavallo Alto adesso si sentiva peggio di prima; ma c'era un altro giovane, il quale gli disse che gli avrebbe dato due cavalli in prestito; poi, quando avrebbe avuto più cavalli, Cavallo Alto gli avrebbe ripagato il prestito.

Allora Cavallo Alto andò di nuovo a trovare il vecchio e gli offrì quattro cavalli per la ragazza: due erano giovani e gli altri due non si potevano ancora dire vecchi. Ma il vecchio fece un segno di rifiuto con la mano e non volle nemmeno parlare della cosa.

Cavallo Alto rimase a gironzolare intorno, finché non riuscì a parlare di nuovo con la ragazza, e allora la pregò di fuggire con lui. Le disse che certamente, se lei non accettava, gli sarebbe venuto un colpo e sarebbe caduto morto. Ma lei disse che non sarebbe fuggita con lui; voleva essere comperata come una donna di valore. Vedete che anche lei aveva un'alta opinione di se stessa.

Allora Cavallo Alto si sentì tanto male, che ormai non riusciva a mangiare nemmeno un boccone, e andava in giro con la testa china, come se stesse per cadere e morire in qualsiasi momento.

Daino Rosso era un altro giovane, e lui e Cavallo Alto erano molto amici, e sempre facevano tutto insieme. Daino Rosso, quando vide come si comportava Cavallo Alto, gli disse: « Cugino, che succede? Hai il mal di pancia? Dall'aria che hai si direbbe che stai per morire ».

Allora Cavallo Alto raccontò a Daino Rosso come stavano le cose, e gli disse che non sarebbe vissuto a

lungo, secondo lui, se non sposava presto la ragazza. Daino Rosso ci pensò un poco, e poi disse: « Cugino, ho un piano, e se sei abbastanza uomo per fare come ti dico io, vedrai che tutto si aggiusta. Lei non vuole fuggire con te; suo padre non vuole accettare quattro cavalli; e più di quattro cavalli non puoi trovare. Allora devi rubarla e scappare con lei. Poi, passato un poco di tempo, puoi ritornare e il vecchio non può fare nulla perché ormai sarà la tua donna. Probabilmente anche lei vuole che tu la rubi ».

Così prepararono bene quello che Cavallo Alto doveva fare, e lui disse di amare tanto la ragazza, che si sentiva uomo abbastanza da fare qualunque cosa Daino Rosso o chiunque altro potesse inventare.

E questo è quel che fecero.

A tarda notte si avvicinarono senza far rumore alla tenda della ragazza e aspettarono, per essere sicuri che il vecchio e la vecchia e la ragazza dormissero profondamente. Allora Cavallo Alto, strisciando, si infilò sotto la tenda con un coltello. Prima doveva tagliare le cinghie di cuoio crudo, e poi Daino Rosso, allentati i paletti che tenevano chiuso quel lato della tenda, lo avrebbe aiutato a trascinare fuori la ragazza e a imbavagliarla. Dopo di che, Cavallo Alto l'avrebbe messa di traverso sul suo cavallo e se la sarebbe portata via in fretta, e poi sarebbe vissuto felice per sempre.

Quando Cavallo Alto si trovò dentro la tenda, lo prese una tale agitazione che il cuore gli batteva come un tamburo, e faceva tanto rumore, gli pareva, da svegliare i due vecchi. Ma i vecchi non si svegliarono; così dopo un poco il giovane cominciò a tagliare le cinghie. Ogni volta che ne tagliava una, la cinghia faceva « pop » e lui si sentiva morire dalla paura. Ma se la stava cavando abbastanza bene, ed era riuscito a tagliare tutte le cinghie, giù fino alle cosce della ragazza, quando lo prese di nuovo l'agitazione e il

coltello gli scivolò via e finì col pungere la ragazza, che cacciò un urlo fortissimo. Allora i vecchi si alzarono di scatto e urlarono anche loro. Ma ormai Cavallo Alto era fuori e fuggiva con Daino Rosso, come due antilopi. Il vecchio e alcuni altri inseguirono i giovani, ma questi si dileguarono nel buio e nessuno seppe chi era stato.

Insomma, se avete mai desiderato una bella ragazza, capirete come doveva sentirsi male Cavallo Alto. Infatti stava malissimo e sembrava che sarebbe morto di fame, se prima non moriva di un colpo.

Daino Rosso ci pensava sempre; qualche giorno dopo andò a trovare Cavallo Alto e gli disse: « Cugino, fatti coraggio! Ho un altro piano, e questa volta sono sicuro che, se sei uomo abbastanza, riusciremo a rapirla via

E Cavallo Alto disse: « Sono uomo abbastanza da fare qualunque cosa mi dicano di fare, pur di ottenere quella ragazza

E questo è quel che fecero.

Si allontanarono tutt'e due, soli, dal villaggio, e Daino Rosso disse a Cavallo Alto di spogliarsi. Poi gli dipinse tutto il corpo di bianco, bene bene; quindi sul bianco gli tracciò dappertutto delle strisce nere, e dei cerchi neri intorno agli occhi. Cavallo Alto aveva un aspetto spaventevole; così spaventevole che quando Daino Rosso finì il lavoro e gli diede uno sguardo di insieme, per vedere come gli era riuscito, disse che perfino a lui faceva un poco di paura.

« Adesso, » disse Daino Rosso « se ti sorprendono di nuovo, tutti si spaventeranno tanto che penseranno che sei uno spirito maligno e avranno paura di inseguirti ».

Così a notte inoltrata quando tutti dormivano profondamente, si avvicinarono senza far rumore alla tenda della ragazza. Cavallo Alto entrò strisciando col suo coltello, come la prima volta; Daino Rosso aspettava

fuori, pronto a trascinare fuori la ragazza e imbavagliarla non appena Cavallo Alto avesse finito di tagliare tutte le cinghie.

Cavallo Alto strisciò fino al letto della ragazza e cominciò a tagliare tutte le cinghie. Ma nel frattempo pensava: « Se mi vedono, mi uccideranno, perché faccio tanta paura ». La ragazza era irrequieta e continuava ad agitarsi molto nel letto; e ogni volta che tagliava una cinghia, la cinghia faceva « pop ». Per questo Cavallo Alto lavorava molto lentamente e con grande cura.

Ma lo stesso avrà fatto rumore, perché a un tratto la vecchia si svegliò e disse al suo vecchio: « Vecchio, sveglia! C'è qualcuno in questa tenda! ». Ma il vecchio aveva molto sonno e non voleva che lo disturbassero. Disse: « Lo so bene che c'è qualcuno in questa tenda. Dormi e non mi dare fastidio ». E poi si mise a russare di nuovo.

Ma ormai Cavallo Alto era così spaventato che non osava muoversi né sollevare la testa da terra. Ora, era successo che da molto tempo non aveva dormito quasi niente, per colpa della ragazza. E mentre stava lì schiacciato a terra, aspettando che la vecchia cominciasse a russare anche lei, a un tratto si dimenticò di tutto, perfino di quanto era bella la ragazza. Daino Rosso che era sdraiato fuori, pronto a fare la sua parte, si domandava una e cento volte che cosa stesse succedendo là dentro, ma non osava chiamare l'amico ad alta voce.

Dopo non molto cominciò ad albeggiare e Daino Rosso dovette andarsene, con i due cavalli che teneva lì legati pronti per il suo compagno e per la ragazza; altrimenti l'avrebbero visto.

E così se ne andò.

Quando cominciò a fare giorno dentro la tenda, la ragazza si svegliò e la prima cosa che vide fu un ani-

male spaventevole, tutto bianco con strisce nere, che dormiva sdraiato accanto al suo letto. Allora si mise a strillare, e anche la vecchia strillò, e il vecchio urlò. Cavallo Alto si alzò di scatto, con una paura da morire, e nella fretta di uscire quasi fece cadere la tenda.

Ormai la gente accorreva da tutti gli angoli del villaggio con fucili e archi e asce, e tutti urlavano.

Ma Cavallo Alto si mise a correre così svelto che quasi non toccava la terra con i piedi, e il suo aspetto era così terribile che la gente scappava via e lo lasciava correre. I più bravi volevano sparargli addosso, ma gli altri dicevano che doveva essere una creatura sacra e che ucciderlo poteva portare chissà quale guaio.

Cavallo Alto si diresse verso il fiume più vicino; tra la boscaglia trovò un albero con il tronco vuoto e si infilò dentro. Poi arrivarono alcuni coraggiosi; Cavallo Alto li udiva dire che doveva essere uno spirito maligno, uscito dall'acqua, e che oramai era tornato nell'acqua.

Quel mattino stesso i capi ordinarono a tutti gli abitanti del villaggio di levare le tende e di lasciare quel luogo. Così se ne andarono, mentre Cavallo Alto era nascosto nell'albero vuoto.

Orbene, Daino Rosso era rimasto a guardare tutto questo scompiglio, dalla sua tenda, fingendo di essere sorpreso e spaventato quanto gli altri. E così quando l'accampamento si trasferì altrove, egli corse di nascosto al fiume dove il suo amico era scomparso. Quando si trovò nella boscaglia, cominciò a chiamare, e Cavallo Alto rispose, perché riconosceva la voce del suo amico. Daino Rosso aiutò Cavallo Alto a lavarsi il corpo, che era tutto dipinto, e poi si sedettero in riva al fiume per parlare dei loro guai.

Cavallo Alto disse che non sarebbe ritornato al villaggio mai più in vita sua e che ormai non gli importava nulla di nulla. Disse che aveva deciso di mettersi

sul sentiero di guerra da solo. Daino Rosso disse: « No, cugino, non ti metterai sul sentiero di guerra da solo, perché io verrò con te..

Così Daino Rosso fece tutti i preparativi, e giunta la notte si misero sul sentiero di guerra, da soli. Dopo qualche giorno di viaggio arrivarono a un accampamento dei Crow, verso il tramonto; quando si fece buio si avvicinarono di nascosto al luogo dove pascolavano i cavalli dei Crow, uccisero l'uomo che sorvegliava i cavalli, il quale non si aspettava un attacco perché credeva che tutti i Lakota fossero molto lontano, e così se ne andarono con un centinaio di cavalli.

Avevano dalla loro un forte vantaggio, perché tutti i cavalli dei Crow si erano messi a correre come pazzi, e probabilmente i Crow dovettero aspettare fino al mattino per trovare altri cavalli, prima di poterli inseguire. Daino Rosso e Cavallo Alto fuggirono con il loro branco di cavalli, per ben tre giorni e tre notti, e infine raggiunsero il loro villaggio. Allora costrinsero l'intero branco a entrare nel villaggio e non si fermarono finché non furono davanti alla tenda della ragazza. Il vecchio era nella tenda; Cavallo Alto lo chiamò e gli chiese se forse adesso credeva che i cavalli bastassero per pagare la ragazza. Questa volta il vecchio non lo accolse con un gesto di rifiuto. Non erano i cavalli quello che lui voleva. Quello che voleva era un figlio che fosse un vero uomo e capace di fare qualcosa.

E così Cavallo Alto ebbe finalmente la sua ragazza, e io credo che se la meritava.

VII

I WASICHU NELLE MONTAGNE

Le prime notizie di un nuovo guaio ci arrivarono l'estate dopo; avevo ormai undici anni (1874). La nostra banda si era accampata sul torrente Split-Toe nei Black Hills; poi ci eravamo trasferiti presso il torrente Spring, e infine accanto al Rapid, proprio dove sfocia nella prateria. Quella sera, poco prima del tramonto, venne da ovest una grossa nuvola con tuoni, e un attimo prima che si scatenasse il vento, apparvero nuvole di rondini, dalla coda a forbice, che ci volavano tutto intorno sulla testa. Era come una parte della mia visione, e ciò mi fece una strana impressione. I ragazzi cercavano di colpire le rondini con sassi e io soffrivo a vederli, ma non potevo dirglielo. Presi un sasso e feci come se volessi anch'io gettarlo, ma non lo gettai. Le rondini sembravano sacre. Nessuno riusciva a colpirne nemmeno una, e quando ci pensai, capii che naturalmente non potevano.

Il giorno dopo, alcune persone del villaggio stavano preparando una tenda sudatoria, per uno stregone chiamato Schegge; il quale doveva compiere una

cerimonia e prima doveva purificarsi. Dicono che sia stato lui il primo a fare un ornamento sacro per il nostro grande capo, Cavallo Pazzo. Mentre riscaldavano i sassi per la tenda sudatoria, certi ragazzi mi dissero di andare con loro a cacciare scoiattoli. Andai con loro, e quando stavo per ucciderne uno con l'arco, mi sentii molto nervoso, improvvisamente. Allora mi sedetti, perché mi sentivo molto strano, e rimasi a riflettere su questo fatto. E mentre stavo lì, udii una voce che diceva: « Va' subito! Torna subito a casa! ». Dissi allora ai ragazzi che dovevamo subito tornare a casa, e ce ne andammo in fretta. Giunti al villaggio, trovammo tutti in grande agitazione, occupati a levare le tende, ad acchiappare i cavalli e a caricare le tregge; e mi dissero che mentre Schegge era nella tenda sudatoria una voce gli aveva comunicato che la banda doveva scappare subito via, perché qualcosa stava per succedere in quel luogo.

Mancava poco al tramonto quando ce ne andammo, e non ci fermammo nemmeno una volta quella notte, mentre ritornavamo verso il torrente Spring, che poi seguimmo fino al braccio sud del fiume Buono. Quasi tutta la notte la passai su una treggia, perché avevo troppo sonno per reggermi sul cavallo. Al mattino ci accampammo presso il fiume Buono, ma solo quel che bastava per mangiare qualcosa. Poi ci rimettemmo in viaggio, risalendo il fiume, tutta la giornata, finché non raggiungemmo la foce del torrente Horse. Avevamo deciso di rimanere lì, ma arrivarono alcune vedette e ci dissero che molti soldati avevano invaso i Black Hills; ed era questo ciò che Schegge aveva visto, mentre stava nella tenda sudatoria. E così ce ne andammo in fretta, di notte, verso il fiume Terra Fumosa (il White); arrivati al fiume, mi svegliai, e albeggiava. Ci soffermammo un poco per mangiare, e poi risalimmo il Terra Fumosa, due accampamenti, fino a Robinson,

perché avevamo paura dei soldati sulle montagne.

Dopo seppi che era stato Pahuska¹ a portare i suoi soldati sui Black Hills quell'estate, per vedere che cosa si poteva trovare lassù. Lui non aveva alcun diritto di entrare in quella regione, perché tutta la regione era nostra. Inoltre i Wasichu avevano fatto un patto con Nuvola Rossa (1868) nel quale era scritto che sarebbe rimasta nostra finché l'erba non smettesse di crescere e l'acqua di scorrere. Dopo seppi inoltre che Pahuska aveva trovato lassù molto di quel metallo giallo che rende pazzi i Wasichu; e fu questo a provocare il brutto guaio, come già prima, quando i cento furono spazzati via.

La nostra gente sapeva che c'erano pezzettini di metallo giallo lassù; ma non se ne curavano, perché non serviva a nulla.

Rimanemmo tutto l'inverno presso la Città dei Soldati, e la minaccia del brutto guaio si faceva sempre più imminente; già fin dall'autunno si sapeva che alcuni Wasichu erano venuti dal fiume Missouri a scavare nei Black Hills in cerca del metallo giallo, perché Pahuska ne aveva parlato con una voce che arrivava dappertutto. Proprio per questo, poi, venne spazzato via.

La gente ne parlò tutto l'inverno. Cavallo Pazzo era nella zona del fiume Powder e Toro Seduto era non so dove a nord dei Black Hills. I nostri che erano presso la Città dei Soldati pensavano che dovevamo unirli tutti e fare qualcosa. La gente di Nuvola Rossa diceva che i soldati erano andati lassù per cacciare via i cercatori di metallo, ma noi, che eravamo lì come ospiti soltanto, non ci credevamo. Quelli della banda di Nuvola Rossa li chiamavamo gli « Attaccati-al-Forte », e la nostra gente diceva che erano dalla parte dei Wasichu, e che se non si faceva qualcosa avremmo

¹ Capelli Lunghi, il generale Custer.

perso i Black Hills.

A primavera, quando avevo dodici anni (1875), molti soldati con molti carri partirono dalla Città dei Soldati; raggiunsero la foce del fiume Laramie¹ e si internarono tra i monti.

Se ne parlò molto, tutta l'estate, e nella Luna che Ingrassa (giugno) ci fu presso la Città dei Soldati una danza del sole, per fortificare il popolo; ma pochi presero parte alla danza, forse perché tutti erano così eccitati per ciò che si raccontava dei Black Hills. Ricordo due uomini che ballavano insieme. Uno aveva perso una gamba nella Battaglia dei Cento Uccisi e l'altro aveva perso un occhio nell'Attacco ai Carri, così che tra i due avevano soltanto tre occhi e tre gambe per ballare. Noi ragazzi scendemmo fino al torrente, mentre ballavano la danza del sole, a raccogliere delle foglie di olmo, che poi masticavamo e sputavamo sui danzatori, tutti vestiti a festa e desiderosi di fare bella figura. Questo lo facevamo anche con le persone anziane, ma nessuno si arrabbiava, perché era sottinteso che ognuno doveva essere allegro e dimostrare la sua resistenza in mille modi; e così dovevano tollerare anche gli scherzi. Poi vi descriverò una grossa danza del sole, quando verrà il momento.

Nella Luna Quando ai Vitelli Cresce il Pelo (settembre), ci fu un grande consiglio con i Wasichu, sul fiume Terra Fumosa, presso la foce del torrente White Clay. Ricordo quel consiglio, ma a quell'epoca non ci capivo molto. C'erano molti dei Lakota, c'erano anche indiani Shyela e Nuvole Azzurre:² ma Cavallo Pazzo e Toro Seduto non vollero venire. Nel mezzo del circolo c'era una tettoia o riparo, di tela. Sotto questo riparo si sedevano e parlavano i consiglieri, e tutt'intorno c'era una folla di gente a piedi e a cavallo. Parlarono e

¹ Il colonnello Dodge, Con 400 uomini e 75 carri, uscì dal Forte Laramie, in primavera, per scortare una spedizione geologica nei Black Hills e vi rimase fino al mese di ottobre.

² Cheyenne e Arapahoe.

parlarono, per giorni di seguito, ma alla fine tutto fu come il soffiare del vento. Domandai a mio padre di che cosa stavano parlando là sotto, e mi disse che il Nonno a Washington voleva prendere in affitto i Black Hills per permettere ai Wasichu di scavare metallo giallo, e che il capo dei soldati aveva detto che se non facevamo questo, i Black Hills sarebbero stati come neve che si scioglie tra le nostre mani, perché i Wasichu si sarebbero comunque presa la regione.

Questo mi rattristava molto. Era un così bel luogo per giocare, e la gente era sempre felice, in quella regione. Inoltre pensavo alla mia visione, e agli spiriti che mi avevano portato al centro del mondo, proprio in quei luoghi.

Finito il consiglio, corse la voce che torrenti di Wasichu si stavano riversando sui Black Hills e diventavano fiumi, e che già avevano cominciato a costruire delle città lassù. Sembrava che si stesse preparando un brutto guaio; perciò la nostra banda levò le tende e si mise in viaggio, per raggiungere Cavallo Pazzo sul fiume Powder. Ci accampammo sul torrente Horsehead, poi sul War Bonnet, dopo aver attraversato la vecchia strada dei Wasichu¹ quella che aveva provocato i guai, quando i cento vennero spazzati via. Ora ci cresceva sopra l'erba. Poi ci accampammo sul torrente Sage, poi sul Beaver, poi sul Driftwood, e infine ci ritrovammo nella Piana dei Pini, sotto i Black Hills.

Cominciava a far freddo, di notte, ma le giornate erano ancora serene e chiare; e mentre eravamo lì accampati, me ne andai una volta da solo, sui monti, e rimasi a lungo seduto sotto un albero. Pensavo che forse sarebbe ritornata la mia visione e mi avrebbe detto che cosa dovevo fare perché la mia gente non perdesse quel paese, ma non riuscivo a vedere nulla con chiarezza.

¹ La prima strada, chiamata Bozeman Trail

Questo mi addolorava, ma qualche giorno dopo accadde una cosa che mi riempì di gioia. Eravamo andati al torrente Dove Prendemmo i Cavalli dei Crow, e lì c'erano molti bisonti e facemmo molta carne e conciammo tanti cuoi per l'inverno. Nella nostra banda c'era un uomo chiamato Grasso, che parlava sempre del suo cavallo, di come era veloce. Un giorno, mentre eravamo lì accampati, dissi a Grasso che il mio cavallo poteva correre più svelto del suo, e lui si mise a ridere e rispose che soltanto i corvi e i coyote potevano pensare che il mio cavallo servisse a qualcosa. Gli domandai che mi avrebbe dato, se il mio cavallo vinceva il suo, e rispose che mi avrebbe dato un poco di medicina nera (*caffè*). E così facemmo una corsa, e vinsi la medicina nera. Tutto il tempo, mentre correvo, pensavo all'ala bianca del vento che il secondo Avo della mia visione mi aveva data; e forse quel potere era passato nelle gambe del mio cavallo.

Presso il torrente Uccide Se Stesso raccogliemmo ancora della carne, e altre pelli, ed eravamo pronti a raggiungere l'accampamento di Cavallo Pazzo sul Powder. C'erano con noi alcune famiglie di Attaccati-al-Forte, ma quando videro che volevamo raggiungere Cavallo Pazzo, ci lasciarono e ritornarono alla Città dei Soldati. Avevano paura che scoppiassero i guai, e sapevano che Cavallo Pazzo era deciso a combattere, perciò volevano cercare rifugio tra i Wasichu. Il loro atteggiamento non ci piaceva molto.

Non avevamo consiglieri, perché la banda nostra era piccola, e durante il viaggio i ragazzi potevano andare dappertutto, a cavallo. Un giorno, mentre eravamo diretti verso il fiume Powder, io cavalcavo davanti agli altri con Ruba Cavalli, un ragazzo della mia età, e

vedemmo le impronte dei piedi di qualcuno che era passato poco prima. Seguimmo queste orme; c'era una collinetta vicino a un torrente, e accanto alla collina era disteso per terra un Lakota. Smontammo per guardarlo da vicino, ed era morto. Si chiamava Radice-della-Coda, e andava verso il fiume Tongue, per vedere i suoi parenti, quando lo colse la morte. Era molto vecchio e pronto a morire, e così altro non fece che sdraiarsi per terra e morire, senza aver potuto rivedere i suoi parenti.

Infine arrivammo al villaggio sul fiume Powder e ci accampammo a valle degli altri. Io avevo molta voglia di vedere mio cugino, Cavallo Pazzo, perché adesso che sembrava prepararsi un grosso brutto guaio, tutti parlavano di lui, più che mai, e sembrava fosse diventato più importante di prima. Inoltre io non ero più un ragazzino.

Naturalmente lo avevo visto di quando in quando, fin dalla prima infanzia, e avevo sentito raccontare i suoi atti di coraggio. Ricordo la storia di quando lui e suo fratello erano usciti da soli a cavallo, e una grossa banda di Crow li aveva attaccati, e loro erano fuggiti. E mentre galoppavano velocemente, con tutti quei Crow dietro, Cavallo Pazzo udì suo fratello che lo chiamava; e quando si voltò vide che il cavallo di suo fratello era caduto e che i Crow stavano per raggiungerlo. E dicevano che Cavallo Pazzo si era lanciato alla carica contro i Crow e li aveva respinti con l'arco e le frecce soltanto; poi raccolse suo fratello e se lo portò via in groppa al cavallo. Era stato il suo potere sacro a spaventare i Crow quando si lanciò alla carica. E la gente raccontava altre storie, di quando era ragazzino e lo si vedeva sempre in giro con Gobba che era molto più anziano. A quell'epoca Gobba non era più giovane, ed era un guerriero grandissimo, forse il più grande che abbiamo mai avuto fino a quei tempi. Dicevano che

tutti si meravigliavano perché il ragazzo e il vecchio erano sempre insieme; ma io penso che Gobba sapeva che Cavallo Pazzo sarebbe stato un grande guerriero e voleva insegnargli tutto.

Il padre di Cavallo Pazzo era cugino di mio padre, e prima di Cavallo Pazzo non c'erano stati altri capi nella nostra famiglia; ma invece c'erano stati degli stregoni; e lui stesso era diventato capo grazie al potere ricevuto in una visione, quando era ragazzo. Quando fui uomo, mio padre mi raccontò qualcosa, di quella visione. Naturalmente non sapeva dirmi tutto; ma mi disse che Cavallo Pazzo aveva sognato ed era andato nel mondo dove ci sono soltanto gli spiriti di tutte le cose. Quello è il vero mondo che è dietro a questo mondo, e tutto ciò che vediamo qui è come un'ombra di quel mondo. Lui era con il suo cavallo in quel mondo, e il cavallo e lui stesso sul cavallo e gli alberi e l'erba e le pietre e tutto era fatto di spirito, e nulla era duro, e tutto sembrava galleggiare. Il suo cavallo era lì fermo, eppure ballava intorno come un cavallo fatto soltanto d'ombra, ed è per questo che prese quel nome, un nome che non vuol dire che il suo cavallo fosse pazzo o selvaggio, bensì che nella sua visione gli ballava intorno in quel modo strano.

Fu quella visione a dargli il suo grande potere; perché quando doveva combattere, gli bastava pensare a quel mondo per ritrovarvisi di nuovo, e così poteva attraversare qualunque cosa senza che lo ferissero. Fino al giorno in cui venne assassinato dai Wasichu, nella Città dei Soldati sul fiume White, solo due volte era stato ferito, una per caso, e le due volte per mano di uno dei suoi, quando non si aspettava di dover combattere ed era distratto; mai, invece, per mano del nemico. Aveva quindici anni, quando venne ferito per caso in un incidente; la seconda volta fu quando era giovanotto e un altro uomo era geloso di lui, perché la

moglie dell'uomo preferiva Cavallo Pazzo.

Molti dicevano che portava sempre con sé una pietra sacra, come una che aveva vista in una visione, e che quando era in pericolo, la pietra sempre diventava molto pesante e in qualche modo lo proteggeva. Perciò, dicevano, nessun cavallo gli durava a lungo. Di questo non so nulla; forse la gente se lo era soltanto immaginato; ma è vero che nessun cavallo gli durava molto. Si esaurivano. Penso che fosse solo il potere della sua grande visione a farlo grande.

Di quando in quando si accorgeva della mia presenza e mi parlava; e a volte faceva che il banditore mi chiamasse nella sua tenda per mangiare con lui. In queste occasioni era solito dire delle cose per prendermi in giro, ma io non ribattevo nulla, perché penso che mi faceva un poco paura. Non avevo paura che mi facesse del male; avevo semplicemente paura. Tutti sentivano lo stesso, nei suoi riguardi, perché era un uomo strano e spesso andava e veniva tra le tende senza accorgersi della presenza degli altri, senza parlare. Quando era nella sua tenda diventava scherzoso, e quando si metteva sul sentiero di guerra con un piccolo gruppo, faceva degli scherzi perché i suoi guerrieri si sentissero meglio. Ma quando era nel villaggio, molto di rado si accorgeva della presenza di qualcuno, tranne i bambini piccoli. A tutti i Lakota piace ballare e cantare; ma lui non prendeva mai parte alle danze, e dicono che nessuno l'ha mai sentito cantare. Ma tutti gli volevano bene, e facevano tutto quello che lui voleva, e andavano in qualunque posto lui dicesse. Era piuttosto piccolo, per un Lakota, ed era smilzo e aveva una faccia magra e i suoi occhi vedevano attraverso le cose, e sembrava stesse sempre pensando profondamente a qualcosa. Non voleva avere molti oggetti di sua proprietà, e non aveva molti cavalli, come gli altri capi. Dicono che quando c'era

poca selvaggina e la gente aveva fame, lui non mangiava niente. Era un uomo strano. Forse una parte di lui era sempre in quel mondo della sua visione. Era un grandissimo uomo, e penso che se i Wasichu non l'avessero assassinato laggiù, forse ancora avremmo i Black Hills e saremmo tutti felici. Non avrebbero potuto ucciderlo combattendo. Furono costretti a ingannarlo e ad assassinarlo. E aveva soltanto trent'anni quando l'uccisero.

Un giorno, quando eravamo accampati lì sul fiume Powder, io risalii il fiume per rivederlo, ma la sua tenda era vuota e lui era andato non so dove, forse a guidare una spedizione contro i Crow, perché adesso li avevamo vicino e bisognava tenerli a bada tutto il tempo. Dopo lo vidi. Mi mise il braccio sulle spalle, mi portò nella sua tenda e ci sedemmo insieme. Non ricordo che cosa disse, ma so che non disse molto, e che non mi prese in giro. Forse stava pensando al guaio che si preparava.

Non rimanemmo a lungo convenuti in quel luogo: ci separammo e accampammo in luoghi diversi, perché la gente e i cavalli potessero avere abbondanza di tutto. Cavallo Pazzo rimase nel suo villaggio sul fiume Powder, con un centinaio di tende, e la nostra banda si accampò accanto al Tongue. Costruimmo un recinto di pali, per tenere chiusi i cavalli di notte, e di giorno li tenevamo sempre sott'occhio, perché i Crow erano dei grandi ladri di cavalli e bisognava stare attenti. Le donne tagliavano pioppi, di giorno, e ne strappavano la scorza per darla ai cavalli di notte. Ai cavalli piaceva, e li faceva lucidi e grassi.

Accanto all'ingresso del recinto c'era una tenda per il guardiano dei cavalli; una notte c'era lì Naso di Corvo, con la moglie. Aveva fatto un buco nella tenda per poter spiare. Dopo un poco lo prese il sonno; allora svegliò la moglie e le disse di alzarsi e di fare la

guardia mentre lui faceva un sonnellino. A un tratto lei vide qualcosa di scuro che si muoveva lentamente fuori, sulla neve; svegliò il marito e gli disse all'orecchio: « Vecchio, dovresti alzarti, perché mi pare di vedere qualcosa ». Allora Naso di Corvo si alzò e spiò fuori e vide un uomo che si aggirava nel recinto, alla luce delle stelle, come per scegliere il cavallo migliore. Naso di Corvo disse alla moglie di tenere l'occhio accostato al buco e di dirgli quando l'uomo stava per uscire con un cavallo; poi si sdraiò dietro all'ingresso della tenda, con soltanto la punta del fucile fuori, sotto il lembo di pelle che chiudeva l'apertura. Finalmente udirono che qualcuno sollevava il palo, all'uscita del recinto. Quando sua moglie lo toccò con la mano, Naso di Corvo sporse fuori anche la testa e vide l'uomo che saliva sul cavallo per scappare. La sua sagoma nera si stagliava sul cielo, e Naso di Corvo gli sparò col fucile; allo sparo si svegliò tutto l'accampamento e molti accorsero con fucili e con pali per dare il colpo rituale. Camicia Gialla fu il primo a dare il colpo rituale¹ al Crow morto, ma molti altri lo imitarono. L'uomo che ha ucciso un nemico non deve toccarlo, perché già ha avuto l'onore dell'uccisione. Deve lasciare che un altro gli dia il colpo rituale. Quando andai a vedere c'era un mucchio di pali per il colpo rituale accanto al Crow, e le donne lo avevano tagliato a pezzi con l'ascia e sparpagliato i pezzi tutt'intorno. Era orribile. Allora fecero un falò proprio accanto al Crow e ballarono la danza dell'uccisione. Uomini, donne e bambini ballarono nella notte fonda, e nel frattempo cantavano canzoni su Naso di Corvo che aveva ucciso il Crow e su Camicia gialla che aveva dato il primo colpo rituale.

¹ L'atto di colpire un nemico, morto o vivo, con un palo, era sempre un onore; naturalmente quello che contava di più era il primo colpo.

Poi si fece giorno, e il banditore ci disse che dovevamo trasferire l'accampamento al luogo dove era morto Radice-della-Coda. Naso di Corvo si era vestito da guerriero, si era dipinto la faccia di nero e montava sul cavallo che il nemico aveva voluto rubare. Quando gli uomini si dipingono di nero la faccia, tutte le donne si rallegrano e fanno il tremolo, perché vuol dire che i loro uomini escono a uccidere nemici.

Una volta accampati, vedemmo apparire uno dei bighelloni di Nuvola Rossa, che se ne erano andati verso la Città dei Soldati perché avevano paura che succedesse qualche guaio; ci disse che i Crow avevano ucciso tutto il suo gruppo, tranne lui, mentre dormivano, e lui si era salvato perché era in giro di esplorazione.

Nel corso dell'inverno, vennero dei messaggeri mandati dai Wasichu e ci dissero che dovevamo andare subito nella Città dei Soldati, altrimenti ci sarebbe stato un brutto guaio. Ma era assurdo dire questo, perché faceva molto freddo e molti dei nostri e anche i cavalli sarebbero morti sulla neve. Inoltre eravamo nelle nostre terre e non davamo fastidio a nessuno.

Dopo, nella Luna dei Vitelli Rosso Scuro (febbraio), ci fu un grande disgelo, e la nostra piccola banda prese la strada della Città dei Soldati; ma per strada cominciò a fare di nuovo molto freddo. Cavallo Pazzo rimase con un centinaio di tende sul Powder, e verso la metà della Luna degli Accecati dalla Neve (marzo) capitò nel villaggio qualcosa di brutto. Albeggiava, c'era una tormenta di neve e faceva molto freddo. La gente dormiva. A un tratto ci furono molti spari e cavalli che attraversavano il villaggio al galoppo. Era la cavalleria dei Wasichu, e urlavano e sparavano e caricavano le tende coi cavalli. Tutta la gente uscì in fretta e fuggì via, perché ancora non erano svegli e avevano paura. I soldati uccisero tutte le donne e i bambini e gli uomini

che potevano, mentre la gente correva verso un pendio. Poi incendiarono alcune delle tende e buttarono giù le altre. Ma quando tutti furono dall'altra parte della salita, Cavallo Pazzo disse qualcosa, e i guerrieri cominciarono a cantare il canto della morte e ritornarono alla carica contro i soldati; e i soldati scapparono, portandosi via molti dei cavalli del villaggio. Cavallo Pazzo li inseguì tutto il giorno, con una banda di guerrieri, e quella notte si riprese i cavalli rubati, e anche altri cavalli dei soldati, e li riportò tutti al villaggio.¹

Quella gente stava nella propria terra e non faceva male a nessuno. Volevano soltanto che li lasciassero in pace. La notizia ci arrivò con molto ritardo; ma lì, presso la Città dei Soldati, ne udimmo quel che bastava per farci dipingere la faccia di nero.

¹ Il colonnello Reynolds con sei compagnie di cavalleria attaccò il villaggio di Cavallo Pazzo, come è qui raccontato, il 16 marzo 1876, all'alba.

VIII

LA LOTTA CON TRE STELLE

Quella volta rimanemmo presso la Città dei Soldati finché l'erba non si fece alta nella Luna Quando i Cavalli Perdonano il Pelo (maggio). Allora mio padre mi disse che saremmo ritornati accanto a Cavallo Pazzo e che in seguito avremmo dovuto combattere continuamente, perché non c'era altro modo di conservare il nostro paese. Disse che Nuvola Rossa era un uomo da poco e voleva vendere i Black Hills ai Wasichu; che Coda Chiazzata e altri capi erano anche loro uomini da poco, e che gli Attaccati-al-Forte erano da poco e si sarebbero messi tutti quanti dalla parte dei Wasichu.

Mia zia, che viveva presso la Città dei Soldati, doveva pensarla in fondo come noi, perché quando stavamo levando le tende mi diede un fucile a sei colpi come quelli che avevano i soldati, e mi disse che ormai ero un uomo. Avevo tredici anni e non ero molto sviluppato per la mia età, ma pensavo che ciò nonostante avrei dovuto comportarmi da uomo. Noi ragazzi avevamo ormai buone capacità di resistenza, ed eravamo tutti bravi a cavallo, e io sapevo colpire il

bersaglio, sia con l'arco sia con il fucile.

Eravamo una piccola banda; lasciammo di notte la Città dei Soldati e facemmo molta strada in poco tempo. Prima di arrivare al torrente War Bonnet, alcuni Shyela (Cheyenne) si aggiunsero al nostro gruppo, perché avevano il cuore amareggiato come noi e si dirigevano allo stesso luogo. Poi seppi che molte piccole bande stavano facendo la stessa cosa e accorrevano da tutte le parti.

Non appena lasciato l'accampamento sul War Bonnet, le nostre vedette avvistarono una carovana di carri dei Wasichu sulla vecchia strada che aveva provocato il guaio di prima.¹ Avevano attaccato dei buoi ai loro carri, e formavano parte del fiume di Wasichu che stava inondando i Black Hills. Spararono addosso alle nostre vedette, e così decidemmo di attaccarli. Mentre il gruppo di guerrieri si preparava, io pensai che, per quanto fossi ancora piccolo, tanto valeva morire in quello scontro, e che in tal caso forse sarei diventato molto famoso. Dissi a Cavallo Balzante, un ragazzo della mia età, che sarei andato con loro, deciso a morire, e anche lui volle venire. E così facemmo, e anche Granchio e qualche altro ragazzo.

Quando i Wasichu ci videro arrivare, disposero i loro carri in cerchio e si rifugiarono nel cerchio coi loro buoi. Noi galoppavamo intorno a loro, continuamente, in un ampio cerchio che diventava sempre più stretto. Quello è il modo migliore di combattere, perché è difficile colpire dei cavalli che galoppano in cerchio velocemente. E alle volte c'erano due cerchi, l'uno dentro l'altro, che giravano rapidamente in senso opposto, e così era ancora più difficile colpirli. La cavalleria dei Wasichu non sapeva combattere. Attaccavano tutti insieme, e quando si avvicinavano era difficile non colpirli. Noi invece ci tenevamo se-

¹ La strada chiamata « Bozeman Trail » chiusa per il Trattato del 1868.

parati nel cerchio. Mentre galoppavamo intorno ai carri, ci tenevamo appesi in basso, sul fianco esterno dei cavalli, e sparavamo da sotto il collo dell'animale. Non era cosa facile da fare, neppure quando si avevano le gambe lunghe, e le mie non erano ancora molto lunghe. Ma mi tenevo bene afferrato al cavallo e sparavo con il fucile a sei colpi che mi aveva dato mia zia. Prima che cominciasse l'attacco, avevo paura, ma Uomo Grosso ci disse che eravamo dei ragazzi coraggiosi, e presto smisi di aver paura. I Wasichu ci sparavano fitto, da dietro i carri, e io sentivo fischiare le loro pallottole, ma non colpivano nessuno di noi. Pensavo tutto il tempo alla mia visione, e forse questo mi avrà aiutato. Non so se uccidemmo qualche Wasichu o no. Facemmo diversi giri, intorno a loro, e una delle volte molto da vicino, ma eravamo in pochi e non potevamo colpire i Wasichu nascosti dietro ai loro carri; così ce ne andammo. Questo fu il mio primo combattimento. Mentre tornavamo all'accampamento, alcuni guerrieri Shyela ci dissero che eravamo ragazzi molto coraggiosi, e che di combattimenti ne avremmo avuti parecchi.

Adesso viaggiavamo sempre più velocemente, perché eravamo in pericolo e volevamo tornare accanto a Cavallo Pazzo. Lui si era trasferito sul fiume Rosebud, verso ovest, e lì si radunavano tutti. Durante il viaggio incontrammo altre piccole bande, tutte dirette allo stesso luogo, finché alla fine eravamo in molti, tutti mescolati, prima di arrivare. Il figlio di Nuvola Rossa era con noi, ma Nuvola Rossa era rimasto nella Città dei Soldati.

Quando raggiungemmo la cresta a est della valle del Rosebud, vedemmo tutta la vallata piena di tende, e i cavalli non si potevano contare. Molta, molta gente era lì riunita: Oglala, Hunkpapa, Minneconjou, Sans Arc, Piedi Neri, Brulé, Santee e Yanktonai; inoltre molti

Shyela e Nuvole Azzurre erano venuti a combattere con noi. Il villaggio era molto lungo, e non si potevano vedere tutti gli accampamenti con un solo sguardo. Le vedette ci vennero incontro e ci accompagnarono, e tutti si rallegravano di vederci. C'erano lì dei grandi uomini: Cavallo Pazzo e Strada Grande degli Oglala; Toro Seduto e Galla e Luna Nera e Re dei Corvi, degli Hunkpapa; Aquila Chiazzata dei Sans Arc; Gobba il giovane e Toro Veloce dei Minneconjou; Coltello Spuntato e Orso dei Ghiacci, degli Shyela; Inkpaduta con i Santee e gli Yanktonai. Grandi uomini c'erano lì, con tutta quella gente e tutti quei cavalli. *Hetchetu aloh!*¹

Verso metà della Luna che Ingrassa (giugno), l'intero villaggio si trasferì un poco più a monte, sempre lungo il fiume, in cerca di un luogo adatto a una danza del sole. In quel posto la valle era larga, pianeggiante, e noi ci accampammo in un grosso ovale, con il fiume che scorreva in mezzo; nel centro venne sistemato una specie di pergolato circolare di rami, per i danzatori, con l'ingresso verso est, da dove viene la luce. Mandarono delle vedette in tutte le direzioni, per fare la guardia del luogo sacro. Toro Seduto, che era a quell'epoca il più grande stregone della nazione, dirigeva questa danza destinata a purificare il popolo e a conferirgli potere e resistenza. Veniva celebrata nella Luna che Ingrassa perché questo è il periodo in cui il sole è più alto e la forza di crescita del mondo più forte. Vi racconterò adesso come si svolgeva.

¹ « Così è invero ».

Anzitutto mandavano uno stregone, da solo, il quale doveva trovare il *waga chun*,¹ l'albero sacro che deve ergersi nel centro del cerchio della danza. Nessuno osava seguirlo, per vedere quel che faceva o udire le parole sacre che pronunciava. Quando aveva trovato l'albero adatto, allora lo diceva alla gente, e tutti andavano verso l'albero, coperti di fiori. Poi, quando si erano radunati accanto all'albero sacro, alcune donne che erano incinte ballavano intorno all'albero, perché lo Spirito del Sole ama ogni forma di fertilità. Dopo di che, un guerriero che durante quell'estate aveva compiuto qualche atto di coraggio, colpiva con l'ascia l'albero, ed era il colpo rituale; in seguito doveva fare dei regali ai più bisognosi, e più coraggioso era, più regali faceva.

Subito dopo arrivava cantando un gruppo di giovani vergini, ciascuna con un'ascia bene affilata; e dovevano essere così buone che nessuno potesse accusarle di nulla, né dire che erano mai state conosciute da un uomo; chiunque sapesse qualcosa di cattivo sul loro conto, era nell'obbligo di dirlo, lì davanti a tutti, e di dimostrarlo. Ma se qualcuno mentiva, era una brutta cosa per lui.

Le vergini abbattevano l'albero e tagliavano i rami laterali. Poi i capi, che erano figli di capi, portavano l'albero sacro al luogo della danza, fermandosi quattro volte, una per ciascuna stagione, per ringraziarle tutte quattro.

Quando l'albero sacro era arrivato al luogo eletto, ma non era stato ancora piantato nel centro del recinto della danza, i guerrieri a cavallo si disponevano intorno al circolo del villaggio, e a un dato segno tutti si lanciavano alla carica, verso il centro, dove doveva innalzarsi l'albero; e ognuno cercava di essere il primo a toccare il luogo sacro, perché allora era sicuro di non

¹ Albero sussurrante, il pioppo.

venire ucciso in guerra nel corso dell'anno. Quando tutti si incontravano nel centro, era come una battaglia, i cavalli si impennavano e nitrivano avvolti in una nube di polvere e gli uomini urlavano e lottavano tra di loro e cercavano a vicenda di buttarsi giù dal cavallo.

Poi c'era una grande festa e molto da mangiare per tutti, e una grande danza, proprio come se avessimo vinto una battaglia.

Il giorno dopo, l'albero veniva piantato nel centro, per mano di stregoni che cantavano canti sacri e facevano voti sacri allo Spirito. E il mattino dopo le madri che allattavano portavano i loro piccoli e li lasciavano ai piedi dell'albero, perché i maschi diventassero uomini coraggiosi e le femmine generassero uomini coraggiosi. Gli stregoni foravano le orecchie dei piccoli, e quando a un bambino venivano forate le orecchie, i genitori regalavano un cavallo a qualcuno bisognoso.

Il giorno susseguente cominciava la danza, e quelli che dovevano partecipare erano già pronti, perché erano rimasti a digiunare e a purificarsi nelle tende sudatone, e a pregare. Anzitutto gli stregoni dipingevano loro il corpo. Poi ciascuno di loro si sdraiava sotto l'albero, come se fosse morto, e gli stregoni gli facevano un taglio sulla schiena o sul petto, in modo da poterli introdurre nelle carni una striscia di cuoio crudo, assicurata in cima all'albero, e legargliela. L'uomo si alzava e ballava al suono dei tamburi, tendendo la striscia di cuoio crudo finché riusciva a sopportare il dolore, oppure finché la striscia non gli strappasse la carne.

Noi ragazzini ci divertivamo molto durante la danza, che durava due giorni, perché ci permettevano di fare quasi qualunque cosa che ci venisse in mente per infastidire i grandi, e tutti dovevano tollerarlo.

A volte raccoglievamo certe gramigne puntute e taglienti, e quando passava uno senza camicia, lo punzecchiavamo cercando di farlo urlare, perché era stabilito che in quei giorni tutti dovevano sopportare e resistere a tutto. Facevamo anche cerbottane e fucili giocattolo con rami teneri di pioppo e sparavamo agli uomini e alle donne per vedere di farli sobbalzare; e se lo facevano, tutti ridevano di loro. Le mamme portavano l'acqua ai loro piccoli purificati in sacchetti di vescica, e noi fabbricavamo dei piccoli archi e frecce per poterli nascondere sotto le nostre vesti, e poi ci avvicinavamo di nascosto alle donne e tiravamo sulle vesciche per forarle. Anche le donne dovevano tollerare tutto e non potevano sgridarci quando vedevano schizzare l'acqua dalle vesciche. Quella volta ci siamo divertiti molto.

Non appena fu finita la danza del sole, arrivarono dal sud alcune delle nostre vedette, e il banditore corse intorno al circolo gridando: « Le vedette sono ritornate e dicono che i soldati sono accampati a monte del fiume. Dunque, giovani guerrieri, fatevi coraggio e preparatevi all'attacco ».

Mentre tutti si preparavano all'attacco, cominciai anch'io a fare lo stesso, perché a capo dei guerrieri sarebbe andato Cavallo Pazzo e io volevo andare con lui; ma mio zio, che mi stimava molto, disse: « Giovane nipote, non devi andare. Pensa agli inermi, che rimangono qui, e rimani tu con loro, perché forse ci sarà molto da combattere anche qui ». E così i guerrieri se ne andarono e io rimasi. Forse mio zio pensava che ero ancora troppo piccolo per combattere, e che mi avrebbero ucciso.

Poi il banditore ci disse di levare le tende; ci trasferimmo a ovest, verso il fiume Erba Unta,¹ e ci accampammo presso la sorgente del torrente Spring,

¹ Il Little Big Horn.

finché non ritornarono i guerrieri. Poi si seppe che il capo che ci aveva dato battaglia, quel giorno sul fiume Rosebud, era Tre Stelle.¹ Aveva molti soldati a piedi e alcuni a cavallo, e con lui c'erano molti Crow e Shoshone. Infatti si erano mossi tutti all'attacco mentre noi celebravamo la danza del sole, ma Cavallo Pazzo diede loro una lezione e così ritornarono al torrente Goose dove avevano tutti i loro carri. Il mio amico qui presente, Falco di Ferro, si trovava lì quel giorno, e vi può raccontare come andarono le cose.

Falco di Ferro parla:

Io sono un Hunkpapa. Avevo quattordici anni, quell'estate, ed ero un ragazzo già cresciuto. Le bande di guerrieri erano due, una molto grossa che era uscita dalla parte sud dell'accampamento, e una piccola, uscita dalla parte nord. Io andai con la banda piccola, e non eravamo più di quaranta. La banda grossa arrivò di buon mattino, e quando arrivammo noi era già da un pezzo che stavano combattendo. C'è un'ampia vallata presso la svolta del fiume, con qualche monticello e collinetta intorno, e sembrava che stessero combattendo quasi dappertutto nella vallata. C'erano dei Crow, con i soldati, e noi cominciammo a combattere con alcuni di loro. Credevamo di vincere, ma poi i soldati cominciarono ad avanzare verso di noi dall'altro fianco, e ci costrinsero a ritirarci. Volevamo raggiungere il gruppo più numeroso, ma i soldati ci stavano dietro, e i Crow erano diventati più coraggiosi e combattevano con più entusiasmo, perché appoggiati dai soldati. Quando arrivammo vicino alla svolta del fiume, i Crow erano ormai sul nostro gruppo, e allora il combattimento divenne un corpo a corpo. Non saprei

¹ Il generale Crook; 17 giugno 1876.

dire se io abbia ucciso qualcuno o no, ma immagino di sì, perché ero spaventato e lottavo fieramente, e in quella situazione la sola possibilità era di uccidere qualcuno o di venire ucciso, e ancora sono vivo. C'era con me un Lakota chiamato Senza Tenda, e un grosso Crow lo strappò via dal cavallo, e non lo vidi più. Io, naturalmente, scappai via al galoppo, perché non potevamo farcela, con tutti quei Crow e per di più i soldati; avevo paura. Ma non ero io solo a scappare. Fuggivamo tutti, inseguiti dai Crow. A un tratto vedemmo una banda di cavalleria che ci veniva incontro, proprio davanti a noi: forse una trentina di soldati. Non so come avevano fatto per arrivare lì; forse ritornavano da un giro di ispezione. Le cose si mettevano male per noi. In quel momento udii delle voci che gridavano nella nostra lingua: « Coraggio! Questa è una bella giornata per morire! Pensate ai bambini e ai deboli rimasti a casa! ». E allora tutti noi urlammo « *Hoka hey!* », ci lanciammo alla carica sui soldati e cominciammo a buttarli giù dai cavalli, perché si erano voltati e scappavano. Galoppavano verso il loro gruppo principale, e in quella direzione si vedevano molti che combattevano, ma tutto era una gran confusione, e non si riusciva a capire quello che succedeva. Fu una battaglia lunghissima, disastrosa e interminabile. Si combatté per tutta la giornata. Poi vedemmo che i Crow ci stavano dietro, e così ci voltammo e partimmo all'attacco contro di loro. Ma dietro ai Crow arrivavano molti soldati. Perciò fummo costretti a scappare, gridando « *yea-hey* », perché eravamo in pochi. Ormai ero molto spaventato, e scappavo come un disperato. Arrivai a un luogo pieno di rocce: il mio cavallo inciampò tra due sassi e quasi perse lo zoccolo.

C'era uno Shyela molto coraggioso chiamato Aquila Ferma. Era un amico mio e aveva combattuto accanto a me nella battaglia. Quando smontai per dare un'occhiata allo zoccolo del mio cavallo, apparve un Crow che mi inseguiva da solo. Allora vidi che il mio amico, lo Shyela, faceva fronte al Crow. Lottarono corpo a corpo, e il Crow cadde a terra. Peccato che non ero rimasto accanto ad Aquila Ferma, perché allora sarei stato il primo a dare il colpo rituale a quel Crow. Ma un altro lo fece.

Io adesso correvo a piedi, portandomi dietro il cavallo che zoppicava su tre gambe. A un tratto vidi un fumo che usciva da un burrone profondo, dove scorreva un torrente. Andai verso il fumo, ed erano tre Lakota, i quali avevano ucciso un bisonte e stavano lì a banchettare, mentre tutti gli altri combattevano di là dal colle. Mi invitarono, e così mi sedetti con loro e mi misi a mangiare, perché avevo soltanto quattordici anni ed ero sempre affamato. Dovevamo stare attenti, mentre mangiavamo. Uno degli uomini prese un poco di sangue rappreso di bisonte, lo mise su una striscia della pelle del bisonte e la legò intorno allo zoccolo del mio cavallo, perché io non dovessi andare a piedi.

Era già da un pezzo che stavamo lì a mangiare, quando arrivò un Lakota a cavallo con tutta la faccia sporca di sangue e di polvere, e si arrabbiò. Ci disse: « Che state a fare qui? Questa è una battaglia! E voi pensate soltanto a mangiare! Perché non pensate ai deboli rimasti a casa? Andiamo, movetevi! Non dobbiamo farci sopraffare! ».

Io allora mi vergognai; montai a cavallo e ce ne andammo. Il mio cavallo camminava meglio, con lo zoccolo così legato. Arrivammo sull'alto di una cresta, e di là si vedeva tutta la vallata del Rosebud e la battaglia che continuava. Non si poteva sapere chi vinceva. Tutto era così confuso. Alcuni Crow ci attac-

carono e io non riuscii mai a raggiungere il centro della battaglia, dove si combatteva più duramente, ma anche dove ero io non c'era male, tranne quando stavo mangiando. Devo aver mangiato moltissimo, perché ormai si era fatta sera. Quando arrivammo erano ore e ore che combattevano.

Ce ne andammo tutti, quando si fece buio, per proteggere le donne e i bambini, e i nemici non ci seguirono. Io credevo, naturalmente, che i Wasichu ci avessero sconfitti; ma poi seppi che non era andata così. Non fu una battaglia compiuta perché la notte ci interruppe, ma i Wasichu rimasero sconfitti lo stesso, e non attaccarono il nostro villaggio. Ritornarono ai loro carri sul torrente Goose e rimasero lì.

Orso in Piedi parla:

Io non c'ero in quella battaglia. Molti di noi non c'erano. I guerrieri ritornarono nel buio, e tutti quanti erano così agitati che quella notte nessuno riuscì a dormire.

Il mattino dopo, una ventina di noi, tutti ragazzi, andammo a vedere il luogo dove si era svolta la battaglia. Prima di tutto vedemmo un cavallo morto senza ferri ai piedi. Poi vedemmo un cavallo morto coi ferri, e vicino a questo cavallo é'era un soldato tutto pieno di frecce. Andammo a vedere il luogo dove i soldati si erano accampati dopo la battaglia, e c'era un posto dove la terra era stata smossa di recente e sopra ci avevano fatto un grosso falò. Cominciammo a scavare lì per vedere che cosa c'era nascosto. Frugavamo carponi nella terra rimossa. Dopo un poco trovammo una coperta e dentro c'era un soldato morto, con la coperta legata intorno alle gambe, la vita e il collo. Lo tirammo fuori, e uno di noi disse: « Questa è la mia coperta.

Stavo cercando proprio questa coperta. Voglio questa coperta ». E così se la prese.

Sotto, c'era un altro soldato morto avvolto in una coperta, e poi un altro e sotto ancora un altro. Il quarto era un Wasichu nero (un negro). Ogni volta qualcuno diceva: « Questa è la mia coperta » e se la prendeva. Io presi per me la quinta coperta, e l'uomo che c'era dentro era giovane, e aveva al dito un anello con una pietra bianca che scintillava. Gli tagliai il dito e conservai quell'anello per molto tempo. Uno dei nostri asportò lo scalpo di un soldato e se ne ritornò a casa con lo scalpo in cima a un palo. Quando raggiungemmo la cresta del colle scorgemmo molto lontano i soldati di Tre Stelle che se ne andavano verso il torrente Goose. Sollevavano una grossa nube di polvere. Poi ritornammo a casa.

Il villaggio rimase presso le fonti del torrente Spring ancora qualche giorno. Poi levammo tutti le tende e ci trasferimmo all'Erba Unta.

IX

COME FU SPAZZATO VIA CAPELLI LUNGHI

Alce Nero prosegue:

Cavallo Pazzo sbaragliò Tre Stelle presso il Rosebud, quel giorno, e penso che avrebbe potuto spazzare via tutti quei soldati. Avrebbe potuto far venire più guerrieri dai villaggi e spazzare via i soldati all'alba, perché dopo la battaglia si accamparono lì vicino nel buio.

Aveva già sbaragliato la cavalleria di Tre Stelle, quando avevano attaccato il suo villaggio sul Powder, quel mattino freddo nella Luna degli Accecati dalla Neve (marzo). Poi, si trasferì a ovest sul Rosebud; e quando i soldati vennero lì per ucciderci, li sbaragliò di nuovo e li costrinse a ritirarsi. Poi si trasferì ancora più a ovest, nella valle dell'Erba Unta. Noi eravamo nel nostro proprio paese, tutto il tempo, e volevamo soltanto che ci lasciassero in pace. I soldati vennero lì a ucciderci, e molti furono spazzati via. Era il nostro paese e non volevamo guai.

Ci accampammo lì nella vallata, lungo la riva sud dell'Erba Unta, prima che il sole fosse alto sulle nostre

teste; e questo avvenne, mi pare, due giorni prima della battaglia. Era un villaggio molto grande e quasi non si potevano contare le tende. Quelli accampati più a monte del fiume, verso sud, erano gli Hunkpapa, e poi venivano gli Oglala. Poi c'erano i Minneconjou, i Sans Arc, i Piedi Neri, gli Shyela; e ultimi, a nord, erano i Santee e gli Yanktonai. Lì vicino scorreva l'Erba Unta, con qualche boschetto lungo la riva, ed era in piena per via della neve che si scioglieva sui monti del Big Horn. Bastava salire sopra un colle per vedere le montagne, guardando a sud e a ovest. Dall'altra parte del fiume c'erano monticelli e colli. Tra i monticelli si aprivano le gole di alcuni torrenti. A ovest del villaggio c'erano alcuni colli più bassi, e lì facevamo pascolare i nostri cavalli, sotto guardia. Ce ne erano tanti che non si potevano contare.

C'era un uomo chiamato Falco Impetuoso che era stato ferito al fianco nella battaglia del Rosebud, e la gente pensava che non sarebbe mai guarito. Ma uno stregone di nome Mento Peloso lo fece guarire.

Il giorno prima della battaglia mi ero messo dell'unto sul corpo e stavo per andare a nuotare nel fiume con altri ragazzi, quando Mento Peloso mi mandò a chiamare nella tenda di Falco Impetuoso, e mi disse che voleva che io lo aiutassi. C'erano lì altri cinque ragazzi; dovevamo fare gli orsi nella cerimonia di guarigione, perché lui aveva ricevuto il suo potere da un sogno dell'orso. Mi dipinse il corpo di giallo, e anche la faccia, e mi tracciò una striscia nera che scendeva dall'occhio, a destra del naso, e un'altra a sinistra. Poi mi legò i capelli in alto, per imitare le orecchie dell'orso, e mi mise alcune penne d'aquila sulla testa.

Mentre lui faceva questo, io pensavo alla mia visione, e a un tratto mi sembrò come se qualcosa mi sollevasse da terra; e mentre ero in quello stato, sapevo

più cose di quel che potrei raccontare, ed ero sicurissimo che qualcosa di terribile sarebbe successo poco dopo. Ero spaventato.

Gli altri ragazzi erano tutti dipinti di rosso e avevano sulla testa delle orecchie vere d'orso.

Mento Peloso, che indossava una pelle vera d'orso, con testa e tutto, cominciò a cantare una canzone che diceva così:

« Sull'uscio le erbe sacre si rallegrano ».

E mentre lui cantava, entrarono due ragazze e si misero a destra e a sinistra dell'uomo ferito; una portava una tazza d'acqua e l'altra una certa erba. Io provai a vedere se nella tazza c'era tutto il cielo, come nella mia visione, ma non lo vidi. Le ragazze diedero la tazza e l'erba a Falco Impetuoso, mentre Mento Peloso cantava. Poi gli diedero una canna rossa, e subito lui si alzò in piedi con la canna. Allora le ragazze uscirono dalla tenda, e l'uomo ferito anche, appoggiandosi sul sacro bastone rosso; e noi ragazzi, che eravamo gli orsacchiotti, dovevamo saltellargli intorno e fare dei rumori come grugniti, per lui. E mentre facevamo così, si sarebbe detto che delle penne di tutti i colori ci uscivano dalla bocca. Poi Mento Peloso uscì dalla tenda a quattro zampe, e io lo vedevo esattamente come un orso. Allora Falco Impetuoso cominciò a camminare meglio. Non fu in grado di combattere il giorno dopo, ma si rimise in poco tempo.

Dopo la cerimonia, noi ragazzi andammo al fiume a nuotare, per lavarci via la pittura; quando ritornammo la gente stava ballando e parlando di famose uccisioni, dappertutto nel villaggio, e ricordando gli atti di coraggio compiuti nella battaglia con Tre Stelle sul Rosebud.

Poco prima del tramonto, noi ragazzi dovevamo

riportare i cavalli nel recinto; quando furono tutti dentro, si era fatto buio e la gente stava ancora ballando intorno ai falò, dappertutto nel villaggio. Noi ragazzi andavamo in giro da una danza all'altra, finché non ci vinse il sonno.

Mio padre mi svegliò all'alba e mi disse di accompagnarlo a portare i nostri cavalli al pascolo; quando ci trovammo là fuori disse: « Dobbiamo legare una corda lunga a uno dei cavalli, così sarà facile riprenderlo; poi possiamo riprendere gli altri. Se succede qualcosa, devi riportare i cavalli il più presto possibile, e tenere d'occhio l'accampamento ».

Con gli altri ragazzi restai lì a sorvegliare i cavalli, finché il sole fu alto nel cielo sulle nostre teste; cominciava a fare molto caldo. Allora decidemmo di andare a fare il bagno nel fiume, e mio cugino disse che sarebbe rimasto con i nostri cavalli fino al nostro ritorno. Mentre fu ungevo di grasso il corpo, provai uno strano malore. Mi sembrava che qualcosa di terribile stesse per accadere. Ma lo stesso andai con i ragazzi. C'era già molta gente nell'acqua, e molte donne erano uscite a ovest del villaggio a raccogliere rape. Era da un pezzo che stavamo nell'acqua quando arrivò mio cugino con i cavalli, per farli bere, perché adesso faceva molto caldo.

Proprio in quel momento udimmo il banditore che gridava nell'accampamento degli Hunkpapa, non lontano dal nostro : « Arriva la cavalleria ! Arriva alla carica! Arriva la cavalleria! » Quindi il banditore degli Oglala gridò le stesse parole; e si sentiva lo stesso grido che passava da un accampamento all'altro, giù fino a quello dei Santee e degli Yanktonai, verso nord.

Tutti correvano adesso per riprendere i cavalli. Per noi fu una fortuna di averli lì accanto proprio in quel momento. Mio fratello maggiore aveva un cavallo sauro, e si diresse al galoppo verso gli Hunkpapa. Io



La battaglia di Custer

avevo un rovano. Mio padre arrivò di corsa e disse: « Tuo fratello è andato con gli Hunkpapa senza il suo fucile. Raggiungilo e daglielo. Poi ritorna subito qui ». Aveva in mano anche il mio fucile a sei colpi, quello che mi aveva dato mia zia. Presi i fucili, balzai sul mio cavallo e raggiunsi mio fratello. Vedevo alzarsi una grossa nube di polvere di là dall'accampamento degli Hunkpapa, e tutti gli Hunkpapa correvano di qua e di là e urlavano; molti correvano tutti bagnati ancora dal fiume. Allora tra la polvere apparvero i soldati, sui loro grossi cavalli. Sembravano grossi e forti e alti, e sparavano tutti.¹ Mio fratello prese il fucile e mi urlò di tornare a casa. C'era una boscaglia folta, di là dall'accampamento degli Hunkpapa, e lì si stavano radunando alcuni guerrieri. Lui si avviò verso questo boschetto, e io lo seguii. Ora le donne e i bambini scappavano tutti insieme giù per la vallata. Guardai indietro e vidi che tutti correvano e si sparpagliavano su per un colle.

Quando raggiungemmo il boschetto, c'erano già parecchi Hunkpapa e i soldati sparavano sopra le nostre teste e facevano cadere le foglie degli alberi con gli spari. Non potevo più vedere che cosa succedeva giù nel villaggio. Tutto era polvere e grida e tuoni; vedevo fuggire di corsa le donne e i bambini, e i guerrieri che arrivavano sui loro cavalli.

Dove eravamo noi, nella boscaglia, e fuori nell'accampamento degli Hunkpapa, si levò un grido: « Fatevi coraggio! Non siate delle donne! I deboli e gli inermi sono senza fiato! ». Penso che doveva essere Galla, per fermare gli Hunkpapa che si erano messi a fuggire, e così li fece ritornare.

Io rimasi lì nel bosco ancora un poco e pensavo alla mia visione. Questo mi faceva sentire più forte, e mi sembrava che quelli del mio popolo fossero tutti esseri

¹¹ Era il distaccamento di Reno, che attaccava dalla parte sud.

del tuono, e che i soldati sarebbero stati spazzati via.

Allora si levò nella polvere un altro grido: « Arriva Cavallo Pazzo! Cavallo Pazzo arriva! ». Da ovest e da nord si sentiva urlare « *Hoka hey!* », come il ruggito di un uragano, e le donne facevano il tremolo; e si udiva anche lo strillo dei fischietti di osso d'aquila. La vallata era buia dalla polvere e dal fumo, e c'erano soltanto ombre e un grande rumore di grida e zoccoli di cavalli e armi da fuoco. Alla mia sinistra udivo gli zoccoli ferrati dei cavalli dei soldati, che entravano nella boscaglia; c'erano spari dappertutto. Poi gli zoccoli uscirono dalla boscaglia, e uscii anch'io e mi trovai tra molti uomini e cavalli che si intrecciavano di qua e di là e risalivano il fiume, e tutti urlavano: « Presto! Presto! ». I soldati risalivano il fiume al galoppo ed eravamo tutti lì mischiati nella penombra e nel gran rumore. Non riuscii a vedere molto; ma una volta vidi un Lakota lanciarsi su un soldato che era rimasto indietro e si difendeva ed era un uomo molto coraggioso.¹ Il Lakota afferrò le briglie del cavallo del soldato per fermarlo, ma il soldato lo uccise con un fucile a sei colpi. Io ero piccolo, non potevo avvicinarmi alla mischia dove erano i soldati, e così non uccisi nessuno. C'erano tanti già che mi avevano preceduto, ed era tutto buio e una confusione.

Presto i soldati furono respinti nel fiume, e molti Lakota li inseguivano nell'acqua; anch'io mi trovai a un certo punto nell'acqua. Uomini e cavalli erano tutti mischiati e lottavano nell'acqua, ed era come quando la grandine cade sul fiume. Poi li vidi uscire dal fiume. e gli uomini spogliavano i soldati morti e si mettevano addosso le loro divise. C'era un soldato per terra e ancora scalciava. Passò un Lakota a cavallo e mi disse: « Ragazzo, smonta e levagli lo scalpo ». Io scesi dal cavallo e ubbidii. L'uomo aveva i capelli corti e il mio

¹ Probabilmente il capitano French.

coltello non era molto affilato. Il soldato digrignava i denti. Allora gli sparai un colpo sulla fronte e gli levai lo scalpo.

Molti dei nostri guerrieri inseguivano i soldati, su per un colle, dall'altra parte del fiume. Tutti gli altri ritornavano a valle lungo il fiume; giù, lontano, sopra un altro colle vicino all'accampamento dei Santee, c'era una grossa nube di polvere, e i nostri guerrieri ci turbinavano intorno, li si vedeva entrare nella polvere e uscirne come delle rondini, e si sentivano molti colpi d'arma da fuoco.¹

Volevo far vedere a mia madre il mio scalpo, e così andai verso il colle dove c'era una folla di donne e di bambini. A metà strada vidi una ragazza molto bella, nel mezzo di una banda di guerrieri che si avviavano alla battaglia sul colle, e la ragazza cantava così:

« Fratelli, sono arrivati i vostri amici!
Siate coraggiosi! Siate coraggiosi!
Vi piacerebbe che mi facessero prigioniera? ».

Quando attraversai l'accampamento degli Oglala vidi Falco Impetuoso seduto nella sua tenda, con un fucile nelle mani, e stava lì a cantare, tutto solo, una canzone di rammarico, che diceva così:

« Fratelli, che cosa fate che io non posso fare? ».

Quando raggiunsi le donne sul colle, stavano tutte cantando e facendo il tremolo per incoraggiare gli uomini che combattevano dall'altra parte del fiume

¹ Custer attaccò l'accampamento dalla parte nord, a quattro miglia di distanza.

nella polvere del colle. Mia madre lanciò un grosso tremolo dedicato a me quando vide il mio primo scalpo.

Io rimasi lì per un pezzo con una madre, a guardare la grossa nube di polvere che turbinava sul colle dall'altra parte del fiume, e si vedevano uscire dalla polvere i cavalli con le selle vuote.

Orso in Piedi parla.

Io sono un Minneconjou, e il nostro accampamento era il terzo cominciando da sud. Il giorno della battaglia ci eravamo alzati tardi. Le donne erano uscite a raccogliere rape e due dei miei zii erano andati a caccia. Mia nonna, che era molto vecchia e debole, e uno dei miei zii e io eravamo rimasti in una tenda. Quando il sole cominciò a picchiare, scesi al fiume a nuotare, e quando ritornai nella tenda avevo indosso soltanto la camicia. Mia nonna cucinava della carne sulle ceneri e ci fece mangiare. Mentre stavamo mangiando, mio zio disse: Quando avrai finito, devi andare subito a dare un'occhiata ai cavalli. Potrebbe accadere qualcosa ». Un mio fratello, più anziano di me, e un altro uomo, stavano custodendo i cavalli, divisi in due branchi presso il Muskrat poco più a valle dell'accampamento dei Santee.

Non avevo finito di mangiare, quando cominciò il trambusto fuori, Poi udii il banditore che annunciava l'arrivò della cavalleria. A questa notizia, mio zio disse: « Ti avevo detto che qualcosa sarebbe accaduto. Sarà meglio che tu vada subito, così aiuti a riportare i cavalli».

Passai dall'altra parte dell'Erba Tinta, che mi arrivava fino al petto, e salii sul colle Nero (Black Butte) per guardare. A sud, di là dall'accampamento degli Hunkpapa, vidi dei soldati a cavallo che scendevano

sparpagliati verso il fiume. Passarono il fiume e si avvicinarono al trotto.¹ Allora scesi dal colle; ma ero scalzo e in quel colle c'erano molte piante spinose. Ero costretto a camminare piano piano, guardando dove mettevo i piedi. Laggiù cominciava a sollevarsi una nube di polvere; poi vidi che gli Hunkpapa si erano messi a correre, e quando guardai verso i colli, a sud e a est, vidi altri soldati che arrivavano a cavallo.² Non andai dove erano i cavalli nostri. Scesi tra le piante spinose come meglio potevo e corsi verso il villaggio. C'era una grande confusione, tutti gridavano e correvano di qua e di là. Poco dopo arrivò mio fratello anziano con i nostri cavalli e mio zio disse: « Fa' presto! Dobbiamo attaccarli! ». Presi il mio cavallo grigio e il mio fucile a sei colpi, e anche l'arco e le frecce che portavo a tracolla. Avevo ucciso un uccello rosso, qualche giorno prima, e me lo legai tra i capelli. Avevo promesso di fare un'offerta, se questo uccello mi aiutava a uscire incolume dalla prima battaglia; e così avvenne.

Montammo a cavallo e scendemmo lungo il fiume, fino alla foce del Muskrat, di là dall'accampamento dei Santee. Volevamo attaccare la seconda banda di soldati.³ Quando arrivammo, era già da un pezzo che stavano combattendo sul colle, a quanto sembrava, perché, mentre risalivamo verso est il Muskrat ci imbattemmo in un Lakota col sangue che gli usciva dalla bocca e gli gocciolava sulla spalla del cavallo. Si chiamava Alce Lungo. C'erano già altri guerrieri davanti a noi, quelli « di prima linea », che sono i più coraggiosi e più esperti in guerra. Io avevo allora sedici anni e venivo dietro con i meno coraggiosi; inoltre avevamo dovuto aspettare a lungo i nostri cavalli.

¹ Vedeva Reno che avanzava all'attacco a circa quattro miglia di distanza.

² Evidentemente il distaccamento di Custer, che attaccava il villaggio dalla parte nord.

³ Quella di Custer.

Più avanti ci imbattemmo in un altro Lakota. Era appiedito, sanguinava e non si reggeva in piedi. Si rialzava e poi cadeva di nuovo a terra. Quando arrivammo più in alto riuscii a vedere i soldati. Erano scesi da cavallo, e tenevano i loro cavalli per la briglia. Ci aspettavano, e sparavano. Ormai i nostri avevano circondato il colle, da tutte le parti. Udii che alcuni dei nostri gridavano: « Se ne vanno! ». E vidi che molti dei cavalli dei soldati avevano preso paura e scappavano via. Dappertutto i nostri guerrieri si misero a gridare: « *Hoka hey! Presto Presto!* ». Poi ci arrampicammo tutti su per il colle, e l'aria si rabbuiò di polvere e di fumo. Vedevo i guerrieri che mi volavano intorno come ombre, e il rumore di tutti quegli spari e zoccoli di cavalli e urli era così forte che là dentro sembrava regnare la pace, sembrava che le voci fossero in cima alla nube di polvere. Era come un brutto sogno. A un tratto vidi un soldato proprio accanto a me, mi chinai e lo colpii col calcio del fucile. Credo che ormai avevo scaricato i sei colpi, ma non ricordo dove. Il soldato cadde e andò a finire sotto gli zoccoli del cavallo. Eravamo in tanti che quasi non avevamo bisogno di armi da fuoco, gli zoccoli dei cavalli sarebbero bastati a farli fuori.

Alla fine scendemmo dal colle disposti in formazione verso il villaggio, e anche lì c'erano morti e cavalli sparsi. Li avevamo spazzati via tutti.

Eravamo tutti come pazzi; vi racconterò una cosa che dimostra come eravamo impazziti. C'era un indiano morto, bocconi per terra, e qualcuno disse: « Prendete lo scalpo di quel Ree! ».¹ Un uomo scese e gli asportò lo scalpo, e quando rivoltarono il morto si accorsero che era uno Shyela, uno dei nostri amici. Eravamo tutti impazziti.

¹ I Ree erano nemici dei Sioux e Custer portava con sé alcuni indiani Ree, come vedette.

Vedevamo le donne, che adesso ci venivano incontro, tutte insieme, tutte facendo il tremolo. Rimanemmo ancora un poco nei pressi ad aspettare, e a un tratto vedemmo dei soldati che scendevano da un colle verso sud e verso est.¹ Tutti si misero a gridare:

« Presto! ». E partimmo a dar la caccia ai soldati, che ritornarono di corsa dove erano prima. Uno rimase ucciso, e molti di noi smontammo per dargli il colpo rituale. Poi ricacciammo i soldati sul colle da dove erano scesi.

I loro muli da soma e i loro cavalli erano dietro, e davanti avevano messo le selle e altre cose per ripararsi dagli spari, ma noi li circondammo, e il colle dove eravamo noi era più alto del loro e potevamo vederli benissimo. I nostri cavalli li portammo sotto i colli perché fossero più protetti. Tutti sparavamo senza sosta sui soldati e sui loro cavalli. Faceva molto caldo, e alcuni soldati tentarono di scendere al fiume con pentole, per prendere dell'acqua. Non arrivarono però molto lontano, e quelli che rimasero in vita ritornarono di corsa in cima al colle. Sentii dire che alcuni soldati riuscirono dopo a procurarsi dell'acqua, ma io non li vidi. A un certo punto un Lakota, dall'altra parte, si lanciò alla carica, da solo, su fin dove erano i soldati, per far vedere come era coraggioso, ma lo uccisero, e non ci fu possibile recuperare il suo corpo.

Ormai il sole cominciava a tramontare. Fino a quel momento non avevo sentito la fame, perché c'era quell'odore di sangue dappertutto; ma adesso cominciavo a sentire fame. I più coraggiosi dei coraggiosi si ra-

¹ Un distaccamento agli ordini di Reno era accorso in aiuto di Custer e poi tutti gli uomini di Reno avevano fatto lo stesso. Furono respinti sul colle dove si erano rifugiati, dopo il disastroso attacco a sud del villaggio.

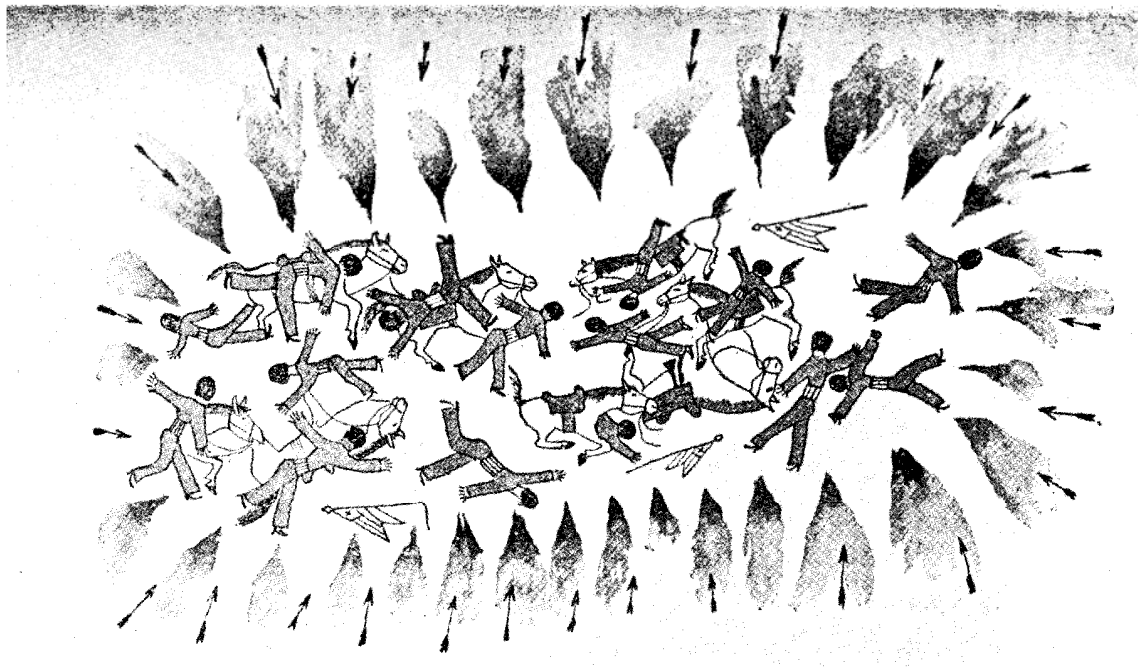
dunarono per discutere che cosa conveniva fare durante la notte. Decisero che alcuni di noi andassero a casa a mangiare e poi ritornassero con roba da mangiare per quelli che erano rimasti a sorvegliare i soldati. Non li potevamo raggiungere, lassù dov'erano, ma così li avremmo fatti morire dalla fame e dalla sete.

Tornai a casa con gli altri, ed era il tramonto. Dapprima mi sembrò che avessero levato le tende, ma non era così: avevano solamente radunato tutti gli accampamenti in un unico villaggio compatto.

Non ritornai al colle con gli altri, quella notte. Accendemmo dei fuochi per tutto il villaggio, e tutti eravamo molto agitati. Io non potevo dormire, perché quando chiudevo gli occhi rivedevo tutte quelle scene orribili. Penso che nessuno riuscì a dormire.

La mattina dopo il banditore fece il giro del villaggio gridando: « I soldati rimasti moriranno oggi! ». Così, dopo aver mangiato, ci preparammo tutti. Questa volta ero vestito e avevo i mocassini e i gambali. Il giorno prima ero uscito con la camicia soltanto. Questa volta avevo pure la sella. Ero preparato a combattere.

Quando arrivammo tutti a cavallo, quelli che erano rimasti a far la guardia tutta la notte se ne andarono a casa. Noi eravamo sparpagliati tutt'intorno al colle, e i nostri cavalli erano al riparo; ma adesso era più difficile colpire i soldati, perché durante la notte avevano scavato delle trincee. Era una giornata molto calda, e di quando in quando alcuni soldati cercavano di scendere fino al fiume, strisciando, per bere. Ne uccidevamo alcuni, poi gli altri ritornavano su di corsa. Forse qualcuno riuscì a bere. Non lo so. La sparatoria continuava. A un certo punto udii che qualcuno



La battaglia di Custer

gridava « *Hey-hey!* ». Mi avvicinai strisciando, e vidi un Lakota che aveva ricevuto un colpo di fucile sul sopracciglio ed era morto.

Dopo molte ore ci dissero che stavano arrivando altri soldati.¹ Allora tutti ritornammo a casa, e la gente disse: « Meglio lasciar perdere e andarsene! ».

Allora tutti levammo le tende e ci dirigemmo verso le montagne del Big Horn.

Se quei soldati non fossero arrivati, li avremmo spazzati tutti via, quelli sul colle.

Falco di Ferro parla:

Io sono un Hunkpapa e, come vi ho già detto, avevo allora quattordici anni. Il sole era arrivato sulle nostre teste e cominciava a scendere, ma io stavo prendendo il mio primo pasto, quel giorno, perché avevo dormito fino a tardi. Mentre mangiavo udii che il banditore diceva: « Arriva la cavalleria ». Mi alzai di scatto e andai di corsa a prendere i nostri cavalli. Stavano pascolando vicino all'accampamento. Ne presi uno con la corda, e gli altri scapparono, tutto il branco, ma mio fratello maggiore era riuscito già a prendere il suo e così riuscì a riportare gli altri. Quando salii sul mio cavallo, con solo una corda legata al muso, i soldati avevano cominciato a sparare dall'alto; la gente correva e gli uomini e i ragazzi cercavano di riprendere i loro cavalli, che si erano spaventati con gli spari e gli urli. Vidi dei bambini piccoli che ritornavano di corsa dal fiume, dove stavano facendo il bagno; e tutte le donne e i bambini correvano giù per la vallata.

¹ Il generale Terry, partito dalla foce del Little Big Horn, risaliva il fiume verso il luogo della battaglia.

I nostri cavalli spaventati erano scappati verso lo accampamento dei Minneconjou, ma riuscimmo a circondarli e a riportarli. I nostri guerrieri si precipitavano già per respingere i soldati, altri montavano a cavallo, e molti degli Hunkpapa si stavano radunando nella boscaglia, non lontano dal luogo dove i soldati si erano fermati ed erano scesi da cavallo. Passai accanto a un uomo molto vecchio che gridava:

« Ragazzi, fatevi coraggio! Volete forse vedere come mi strappano via questi bambini, come se fossero cani? ».

Entrai nella nostra tenda e indossai i miei indumenti da guerra, cercando di far presto; ma sentivo le pallottole che fischiavano fuori, e tremavo tanto che ci misi moltissimo tempo a intrecciarmi una penna d'aquila tra i capelli. Per giunta dovevo reggere tutto il tempo la corda del mio cavallo, che continuamente dava strappi cercando di fuggire. Mentre ero così occupato, una folla di guerrieri a cavallo strepitava a monte del fiume, urlando: « *Hoka hey!* ». Infine mi strofinai la faccia con la pittura rossa, presi l'arco e le frecce e montai a cavallo. Non avevo fucile, soltanto l'arco e le frecce.

Ora che ero pronto e a cavallo, a monte del fiume la lotta sembrava fosse finita, perché tutti scendevano a valle e gridavano: « È una bella giornata per morire! ». I soldati infatti arrivavano adesso dall'altra parte del villaggio, e nessuno sapeva quanti ce ne fossero, da quella parte.

Un uomo che si chiamava Orsacchiotto mi si avvicinò sopra un cavallo pezzato, e aveva una coperta da sella molto bella. Mi disse: « Coraggio, ragazzo! La terra è la sola cosa che dura! ». Così partii al galoppo con lui e con gli altri che scendevano a valle, e molti dei nostri, gli Hunkpapa, si erano radunati sulla riva est

del fiume, all'uscita di un burrone dal quale si poteva raggiungere il colle dove si trovava la seconda banda di soldati.¹ C'era con noi uno Shyela molto coraggioso, e udii che qualcuno diceva: « ~ partito! ». Guardai, ed era questo Shyela. Portava un copricapo da guerra chiazzato e una veste chiazzata, fatta con la pelle di non so che animale, cinta da una cinghia anch'essa chiazzata. Era deciso a salire sul colle, da solo, e tutti noi lo accompagnammo fino a un certo punto. C'erano molti soldati lungo la cresta del colle, lassù; erano appiedati e reggevano i cavalli per le briglie. Lo Shyela partì al galoppo e fece diversi giri a cavallo, proprio davanti ai soldati, e tutti gli sparavano. Poi ritornò dove ci eravamo fermati, all'uscita del burrone. Disse: « Ah, ah! ». Allora qualcuno disse: « Amico Shyela, che succede? ». Cominciò a slegarsi la cinghia chiazzata, e quando la scrollò in aria, caddero delle pallottole. Era molto sacro e i soldati non potevano ferirlo. Era un uomo bellissimo d'aspetto.

Rimanemmo lì per un pezzo, aspettando qualcosa, e c'erano spari dappertutto. Poi udii una voce che gridava: « Ora se ne vanno, se ne vanno! ». Alzammo lo sguardo e vedemmo i cavalli dei soldati che fuggivano spauriti. Erano tutti cavalli grigi.

Vidi che il cavallo di Orsacchiotto si impennava e si lanciava al galoppo per il colle, verso i soldati. Quando arrivò più vicino, gli uccisero il cavallo, e lui si rialzò zoppicando, perché la pallottola gli aveva attraversato la gamba; così traballando provò a tornare tra noi, mentre i soldati gli sparavano addosso. Il suo amico-fratello, Nazione di Alci, lo raggiunse al galoppo, lo fece montare in groppa al cavallo e lo riportò in salvo, mentre le pallottole gli piovevano intorno. Aveva l'obbligo di aiutare il suo amico-fratello, anche se avesse saputo che l'avrebbero ucciso.

¹ Quella di Custer.

Ormai si levavano forti grida tutt'intorno ai soldati in cima al colle, i guerrieri arrivavano da tutte le parti e l'aria cominciava a rabbuiarsi di polvere e di fumo.

Vedemmo dei soldati che scendevano di corsa dal colle, diritto verso di noi. Quasi tutti erano senza cavallo, e penso che fossero così spaventati da non sapere più quel che facevano. Movevano le braccia come se stessero correndo velocemente, ma camminavano soltanto. Alcuni sparavano in aria con i fucili. Noi tutti gridammo « *Hoka hey!* » e ci lanciammo alla carica, galoppando intorno a loro nella penombra che ci aveva avvolto.

Io mi imbattei in un soldato a cavallo, e lo colpì. La freccia lo trafisse da una parte all'altra, sotto le costole, e sporgeva dai due lati. L'uomo strillò, si aggrappò al pomo della sella e rimase lì a dondolarsi con la testa china sul cavallo. Io gli stavo accanto: presi il mio arco pesante e gli diedi un colpo sulla nuca. Quando cadde dal cavallo, smontai e continuai a colpirlo con l'arco fino ad ammazzarlo. Il soldato era morto e io seguitavo a colpirlo, e ogni volta che lo colpivo dicevo: « *Haunh!* ». Ero furioso, perché pensavo alle donne e ai bambini che scappavano via, laggiù, tutti senza fiato dallo spavento. Quei Wasichu l'avevano voluto, ed erano venuti a buscarle, e noi gliele avevamo date. Oltre a questo, non vidi un gran che della battaglia. Vidi Porta Abbondanza uccidere un soldato con una mazza da guerra. Vidi cadere Buffalo dal Corno Rosso. C'era un Lakota che cavalcava sull'orlo del burrone, e urlava di stare attenti, perché c'era un soldato giù nascosto. Lo vidi scendere alla carica e uccidere il soldato, poi si mise a squarciarli con un coltello.

Dopo ritornammo tutti verso il fiume; la polvere cominciava a diradarsi e ora potevamo vedere le donne e i bambini che ci venivano incontro dall'altra sponda

del fiume. Lì i soldati erano stati tutti spazzati via, ed erano sparpagliati intorno.

Le donne salirono sul colle come uno sciame e si misero a spogliare i soldati. Urlavano e ridevano e cantavano, adesso. Vidi una cosa divertente. Due vecchie grasse stavano spogliando un soldato, che era ferito e faceva finta di essere morto. Quando finirono di spogliarlo, cominciarono a tagliargli una certa cosa, e l'uomo si alzò di scatto e si mise a lottare con le due grasse. Ne scuoteva una di qua e di là, mentre l'altra cercava di ficcargli in corpo un coltello. Dopo un poco, un'altra donna si avvicinò di corsa e gli piantò il coltello nel corpo e allora cadde morto per davvero. Era divertente vedere quel Wasichu nudo che combatteva con le due grasse.

A un tratto vedemmo che i nostri guerrieri si lanciavano tutti alla carica su certi soldati scesi dall'altro colle in aiuto della seconda banda che noi avevamo spazzata via. I soldati scapparono subito e noi li inseguimmo, ricacciandoli in cima al colle dove avevano lasciato i loro muli da soma. Lassù non potevamo fare loro quasi niente, perché avevano scavato delle buche per nascondersi e si coprivano con le selle e altri arnesi. Io ero giù, presso il fiume, e vidi alcuni soldati che scendevano con secchi. Non avevano fucili, soltanto i secchi. Giù c'erano alcuni ragazzini, che uscirono dalla boscaglia e si misero a buttare fango e sassi ai soldati e li cacciarono giù nel fiume. Penso che da bere avranno trovato abbastanza, perché ancora stanno bevendo. Li uccidemmo nell'acqua.

Il sole stava per tramontare, e io me ne tornai a casa, con molti altri, per mangiare; altri invece rimasero a sorvegliare i soldati sul colle. Io non avevo mangiato niente in tutta la giornata, perché l'attacco era cominciato proprio quando cominciavo il mio primo pasto.

Alce Nero prosegue:

Dopo aver fatto vedere a mia madre il mio scalpo, rimasi un poco con le donne; tutte cantavano e facevano il tremolo. Non potevamo vedere un gran che della battaglia, per via della molta polvere, ma sapevamo che i soldati sarebbero morti tutti. C'erano molti altri ragazzi, su per giù della mia età e anche più piccoli, lassù con le loro madri e sorelle, e mi chiesero di accompagnarli per dare un'occhiata alla battaglia. Prendemmo i nostri cavalli e andammo a vedere. Mentre scendevamo dal colle verso il fiume, apparve un branco di cavalli grigi, con le selle vuote, che fuggivano spauriti, al galoppo. Attraversammo l'Erba Unta per raggiungere la bocca del burrone che portava fino al luogo della battaglia.

Prima ancora del nostro arrivo, i Wasichu erano caduti tutti, e in gran parte erano morti; ma certuni ancora erano vivi e si movevano. Molti altri ragazzi ci avevano raggiunti, e ci divertivamo a girare a cavallo tirando frecce ai Wasichu. Ce ne era uno che si dime-
nava per terra con alcune frecce nel corpo, e io cominciai a levargli la giacca, ma un uomo mi scostò e si prese la giacca lui. Poi vidi qualcosa di brillante che pendeva dalla cintura di questo soldato, e glielo strappai. Era un oggetto rotondo e luccicante, giallo e molto bello, e me lo misi al collo. All'inizio ticchettava dentro, e poi smise di ticchettare. Io lo portai a lungo appeso al collo, prima di scoprire che cosa fosse e come potevo farlo ticchettare di nuovo.

Poi arrivarono tutte le donne e salimmo in cima al colle. Lì c'erano dei cavalli grigi, morti, e alcuni erano sopra un Wasichu morto, oppure i Wasichu morti sopra i cavalli. Di morti nostri non ce n'erano molti lassù, perché li avevano già raccolti; ma molti dei nostri

erano stati uccisi o feriti. Nella polvere, si sparavano per sbaglio tra di loro. Non vidi Pahuska,¹ e penso che nessuno sapesse quale dei morti fosse. C'era un soldato che alzava le braccia e gemeva. Gli sparai una freccia sulla fronte, ed ebbe un sussulto delle braccia e delle gambe. Vidi alcuni Lakota che aiutavano un altro Lakota ad alzarsi. Mi avvicinai, ed era il fratello di Caccia al Mattino, chiamato Wasichu Nero. La pallottola gli era entrata dalla spalla sinistra, giù fino all'anca sinistra, e lì si era fermata; perché cavalcava appeso al fianco del cavallo, quando lo avevano colpito. Stavano cercando di dargli qualche medicina. Era mio cugino, e suo padre e il mio erano così arrabbiati per questo, che presero un Wasichu e lo macellarono e gli aprirono la pancia. Il Wasichu era grasso, e la sua carne sembrava buona da mangiare, ma non ne mangiammo.

C'era un bambino, più giovane di me, che mi chiese di asportare lo scalpo a un soldato per lui. Così feci, e il bambino corse a far vedere lo scalpo a sua madre. Mentre noi eravamo lì, la maggior parte dei guerrieri erano occupati a ricacciare gli altri soldati in cima al colle dove avevano lasciato i loro muli da soma. Dopo un poco mi stancai di stare lì a guardare. Non si sentiva che odore di sangue, e alla fine mi faceva sentire male. E così tornai a casa con alcuni altri. Non sentivo nessuna compassione. Anzi, ero molto felice. Quei Wasichu erano venuti per uccidere le nostre madri e i nostri padri e noi, e quella era la nostra terra. Mentre ero nascosto nella boscaglia, come ho detto, con gli Hunkpapa, e i primi soldati avevano cominciato a sparare, già sapevo che sarebbe finita così. Pensavo che quelli del mio popolo erano parenti degli esseri del tuono della mia visione, e che i soldati dovevano essere stupidi per fare una cosa simile.

¹ Custer.

Nessuno andò a dormire quella notte, nel villaggio. Il mattino dopo, un altro gruppo di guerrieri parti per il colle dove erano gli altri soldati, e quelli che erano rimasti lì tutta la notte a fare la guardia tornarono a casa. Anch'io e mia madre ci andammo. Lei montava una cavalla con il puledrino legato accanto, che trottava con la madre.

Lassù potevamo vedere i cavalli e i muli da soma, ma i soldati erano nascosti nelle buche. Sotto il colle, proprio sulla sponda ovest dell'Erba Unta, c'erano alcuni cespugli e un ragazzo grande che si chiamava Sciocco Rotondo il quale correva intorno ai cespugli. Noi ragazzi gli domandammo perché faceva questo, e rispose: « C'è un Wasichu tra quei cespugli ». E ce n'era uno. Si era nascosto lì quando gli altri soldati erano saliti di corsa in cima al colle, e lì era rimasto tutta la notte. Noi ragazzi cominciammo a tirargli frecce, ed era come dar la caccia a un coniglio. Lui strisciava da una parte all'altra, mentre noi correavamo attorno ai cespugli tirandogli addosso con l'arco. Una volta urlò « Ahi! ». Dopo un poco mettemmo il fuoco all'erba intorno ai cespugli, e l'uomo uscì di corsa. Alcuni dei nostri guerrieri lo uccisero.

Una volta salimmo sul colle che stava dietro a quello dei soldati, dove c'erano alcuni dei nostri uomini, per dare un'occhiata dall'alto. Non potevamo vedere i Wasichu, che erano sdraiati nelle loro trincee, ma vedemmo i cavalli e i muli da soma, e molti erano morti. Quando scendemmo e attraversammo di nuovo il fiume, alcuni dei soldati ci spararono addosso, ma colpirono l'acqua. Mia madre e io tornammo al galoppo all'accampamento, ed era quasi il tramonto. Le nostre vedette avevano già fatto sapere che altri soldati stavano risalendo il fiume; di conseguenza levammo le tende. Prima che si facesse buio eravamo pronti, e ce

ne andammo su per la valle dell'Erba Unta, diretti verso il torrente Wood Louse nei monti del Big Horn. Fuggimmo tutta la notte, sempre risalendo l'Erba Unta. I miei due fratelli più piccoli e io eravamo su una treggia trascinata da un cavallo, e mia madre ci mise accanto alcuni bambini piccoli. Questi non facevano altro che scivolare giù dalla treggia e io dovevo ripescarli tutto il tempo, e così non riuscii a dormire quasi niente.

Il mattino dopo arrivammo al letto di un torrente in secca e lì ci accampammo e facemmo una grande festa. La carne era buona, con strisce di grasso, e vorrei averne un poco in questo momento.

Quando si alzò il sole, ci mettemmo di nuovo in viaggio e raggiungemmo il torrente Wood Louse ai piedi della montagna; lì ci accampammo. Un uomo ferito molto gravemente, chiamato Tre Orsi, diede in smanie in quel luogo, e tutto il tempo diceva: « Jeneny, Jeneny ». Non so che cosa volesse dire. Morì, e da quel giorno chiamammo quel luogo il campo dove era morto Jeneny.

Quella sera ci fu un gran subbuglio e tutti gridavano: « Stanno arrivando i soldati! ». Io guardai, e infatti arrivavano, al galoppo, tutti in fila. Ma erano alcuni dei nostri uomini travestiti con le divise dei soldati. Lo facevano per ridere.

Le vedette ci fecero sapere che i soldati non ci avevano seguiti e che ormai eravamo in salvo. Tutta la notte, per tutto l'accampamento, ci furono grossi falò accesi e danze per festeggiare i nemici uccisi.

Vi canterò alcune delle canzoni sui nemici uccisi che il mio popolo compose e cantò quella notte. Alcune dicevano così:

« Capelli Lunghi non è più ritornato,
e ora la sua donna piange, piange.

Guarda in questa direzione, e piange ».
« Capelli Lunghi, non avevo un solo fucile.
Me ne hai portati molti. Ti ringrazio!
Mi fai ridere! ».

« Capelli Lunghi, non avevo un solo cavallo.
Me ne hai portati molti. Ti ringrazio!
Mi fai ridere! ».

« Capelli Lunghi, dove sia rimasto nessuno lo sa.
Piangendo, lo cercano.
È rimasto laggiù ».

« Lasciate stare i vostri ferri sacri (i fucili).
Non siete abbastanza uomini per nuocere a
[nessuno.
Lasciate stare i vostri ferri sacri! ».

Alla fine mi ero stancato tanto di ballare che mi misi
a dormire per terra, lì dov'ero.
Mio cugino, Wasichu Nero, morì quella notte.

X

PERCORRENDO LA STRADA NERA

Rimanemmo in quella regione, vicino alle montagne del Big Horn, per una luna circa, forse anche di più. Mio padre mi disse che tutte quelle battaglie non erano servite a niente, perché gli Attaccati-al-Forte erano pronti a vendere i Black Hills ai Wasichu, comunque andasse, e che altri soldati sarebbero venuti a darci guerra. Disse che Tre Stelle era sul torrente Goosc e che molti altri soldati erano vicino allo Yellowstone, e che ci avrebbero attaccato insieme e ci avrebbero circondati.

Alcuni dei nostri avevano cominciato a lasciarci, pochi alla volta, per andare a vivere nelle riserve create dai Wasichu. Ma eravamo ancora in molti, e così ci mettemmo in viaggio con tutti i nostri cavalli, per allontanarci dai soldati.

Scendemmo in una colonna lunghissima, lungo il Rosebud, e ci accampammo in un luogo dove il fiume scorre tra alte ripe. Poi ci trasferimmo più a valle, là dove avevamo celebrato la grande danza del sole prima

di spazzare via Capelli Lunghi. I soldati erano passati di là e il luogo sacro era tutto calpestato da zoccoli ferrati e sporco di sterco di cavalli. Poi scendemmo ancor più a valle, in un luogo sacro dove c'è una grossa roccia proprio accanto all'acqua, e sull'alto di questa ripa di solito apparivano delle figure per preannunciare qualcosa di importante che stava per accadere. Questa volta c'era una figura di molti soldati appesi a testa in giù; e la gente diceva che già stava lì prima che Capelli Lunghi venisse spazzato via. Non lo so; ma so che era lì quando arrivammo, e non mi sembra probabile che qualcuno potesse essere salito così in alto per fare un disegno.

Ci trasferimmo presso il fiume Tongue e lì rimanemmo accampati. Un giorno arrivarono delle vedette e dissero che un grosso battello di fuoco¹ aveva risalito lo Yellowstone, carico di granturco per i cavalli dei soldati, e che esso era stato tutto ammucchiato sull'altra sponda del fiume. Alcuni dei nostri giovani andarono a vedere, e uno di loro, Camicia Gialla, venne ucciso dai soldati del battello di fuoco. Ma gli altri riuscirono a portare del granturco a casa e ce ne diedero un poco. Lo facemmo arrostitire, ed era buono.

Verso quest'epoca, nella Luna delle Ciliegie Nere (agosto), cominciò la dispersione del nostro popolo, perché ormai sapevamo che i soldati stavano per ritornare. Coltello Spuntato e gli Shyela si trasferirono presso il torrente Willow nelle montagne del Big Horn. Molti dei Lakota se ne andarono senza dire niente, in piccoli gruppi, verso le riserve indiane. Noi rimasti, ed eravamo ancora in molti, ci avviammo verso est, e i soldati di Tre Stelle ci seguirono. La nostra gente bruciava l'erba dietro di noi, man mano che avanzavamo, e il fumo era vasto come il giorno e la luce del fuoco era vasta come la notte. Questo, per far

¹ Battello a vapore.

morire di fame i cavalli dei soldati.

Poi cominciò a piovere, e seguì a piovere per giorni mentre viaggiavamo verso est. I nostri cavalli dovevano faticare duramente, nel fango profondo; e se la saranno vista male i cavalli dei soldati, dietro di noi, che non avevano nulla da mangiare.

Toro Seduto e Galla ci lasciarono, con il loro gruppo, per andare nella Terra della Nonna (il Canada), e molti altri gruppi se ne andarono, poi, ma Cavallo Pazzo non voleva lasciare il paese che era nostro.

Nella Luna del Vitello Nero (settembre) eravamo accampati vicino alla sorgente del fiume Grand, quando Cavallo Americano, con molte tende, diede battaglia ai soldati di Tre Stelle, vicino agli Slim Buttes sul torrente Rabbit.¹ Fu una dura battaglia, sotto la pioggia, e i soldati uccisero Cavallo Americano e scacciarono via le donne e i bambini dalle loro abitazioni e si presero tutta la *papa* (carne secca di bisonte) che avevano preparato per mangiare quell'inverno. Allora Cavallo Pazzo corse in loro aiuto con una banda dei nostri guerrieri e diede la caccia ai soldati sotto la pioggia. I soldati fuggirono verso sud, verso i Black Hills, e molti dei loro cavalli morirono nel fango profondo. Lui li inseguì a lungo e li costrinse a combattere mentre fuggivano.

Dovunque andassimo, arrivavano i soldati per ucciderci; eppure era tutto paese nostro. Era già nostro quando i Wasichu fecero il patto con Nuvola Rossa, e il patto diceva che sarebbe rimasto nostro, finché l'erba non avesse smesso di crescere e l'acqua di scorrere. Questo era successo soltanto otto inverni prima, e già ci stavano cacciando via, perché noi ricordavamo e loro dimenticavano.

¹ La battaglia di Slim Buttes, 9 settembre 1876.

Dopo ritornammo di nuovo a ovest, e non c'era più modo di essere felici, perché tanti dei nostri avevano slegato la coda dei loro cavalli¹ ed erano passati dalla parte dei Wasichu. Ci addentrammo nel cuore del nostro paese, e quasi tutta la terra era annerita dal fuoco, e i bisonti se ne erano andati. Ci accampammo sul fiume Tongue, dove c'era un poco di scorza di pioppo per i cavalli; e cominciò un inverno duro, un inverno anticipato. Nevicava molto; era difficile trovare la selvaggina, e per noi fu un periodo di fame. I cavalli morivano, e li mangiavamo. Morivano perché la neve si era gelata e indurita e non potevano trovare l'erba rimasta nelle vallate, e non c'era abbastanza scorza di pioppo per farli mangiare tutti. L'estate prima eravamo in molte migliaia, ma adesso non rimanevano nemmeno duemila persone.

Lì ci raggiunse la notizia, nella Luna delle Foglie Cadenti (novembre), che i Black Hills erano stati venduti ai Wasichu, e anche tutto il paese a ovest delle montagne; ossia le terre dove ci trovavamo in quel momento.² Anni dopo seppi che il nostro popolo non voleva fare questo. I Wasichu andarono a parlare con alcuni capi, separatamente, e li convinsero a mettere i loro segni sul trattato. Forse alcuni di loro lo fecero perché erano impazziti per via del *minne wakan* (acqua stregata, whiskey) che i Wasichu avevano dato loro. Così ho sentito dire; non so. Ma soltanto uomini pazzi o molto stupidi potevano vendere la loro Madre Terra. A volte penso che sarebbe stato meglio se fossimo rimasti tutti insieme per farci ammazzare tutti. Coltello Spuntato era accampato con la sua banda di Shyela sul torrente Willow, dove finiscono le montagne del Big Horn e un mattino molto presto, verso la

¹ Avevano lasciato il sentiero di guerra.

² Il Trattato venne firmato nell'ottobre del 1876.

fine della Luna delle Foglie Cadenti i soldati arrivarono per ucciderli.¹ Stavano tutti dormendo. La neve era alta e faceva molto freddo. Quando i soldati cominciarono a sparare sulle tende, tutti fuggirono, nella neve, e la maggior parte di loro erano nudi, o quasi, perché stavano dormendo. Gli uomini combattevano nella neve e nel freddo con nulla indosso tranne la cartuccera, e fu una lotta dura, perché i guerrieri pensavano alle donne e ai bambini che morivano di freddo. Non riuscirono a sconfiggere i soldati, ma quelli che non vennero uccisi dai soldati o dal freddo, scapparono e ci raggiunsero nel nostro accampamento sul Tongue.

Ricordo quando arrivò Coltello Spuntato con ciò che rimaneva della sua gente; morivano dalla fame e dal freddo. Erano rimasti privi di tutto, e alcuni di loro erano morti per la strada. Molti bambini morirono. Noi potevamo dare loro vestiti, ma da mangiare non ce n'era molto, perché stavamo mangiando ormai i nostri cavalli che morivano. Dopo un poco ci lasciarono e si diressero verso la Città dei Soldati sul fiume White per arrendersi ai Wasichu; e così rimanemmo noi soli, in quel paese che era nostro e che ci avevano rubato.

Dopo di che la gente cominciò a accorgersi che Cavallo Pazzo era più strambo che mai. Non rimaneva quasi mai nell'accampamento. Spesso lo trovavano a girare da solo, nel freddo, e gli chiedevano di tornare a casa con loro. Lui non voleva tornare; ma a volte diceva alla gente quello che dovevano fare. La gente si domandava se non mangiasse mai niente. Una volta mio padre lo trovò così, tutto solo, e Cavallo Pazzo disse a mio padre: « Zio, ti sei accorto che mi comporto stranamente. Ma non ti preoccupare; ci sono grotte e buchi dove posso vivere, e lì gli spiriti possono

¹ Il colonnello Mackenzie attaccò il villaggio dei Cheyenne, come è qui raccontato, il 26 novembre 1876.

forse aiutarmi. Faccio dei progetti per il bene del mio popolo ».

Era sempre stato un uomo strano, ma quell'inverno divenne più strano che mai. Forse aveva visto che presto sarebbe morto e voleva trovare un modo di aiutarci quando non sarebbe più stato tra noi.

Fu per noi un inverno molto brutto e tutti eravamo tristi. Poi ci fu un altro guaio. Avevamo spedito le vedette per sapere dove erano i soldati: erano accampati presso la foce del Tongue. Agli inizi della Luna del Ghiaccio nella Tenda (gennaio), tornarono alcune delle nostre vedette e dissero che i soldati stavano risalendo il Tongue per attaccarci, e che portavano con loro due armi a carro (cannoni).

Non c'erano posti migliori dove andare, e perciò ci preparammo a combatterli; io avevo paura, perché mio padre mi disse che non ci rimanevano molte munizioni. Trasferimmo il villaggio un poco più a monte del fiume, e i nostri guerrieri erano già pronti sopra un alto colle quando arrivarono al mattino i soldati a piedi e i loro carri.¹ I soldati accesero il fuoco e mangiarono la loro prima colazione, giù nella vallata, mentre la nostra gente li guardava e aveva fame. Poi cominciarono a sparare con le armi a carro, che sparavano due volte perché le palle di ferro scoppiavano di nuovo quando cadevano. Alcune non scoppiavano, e noi ragazzi ne inseguimmo una e la raccogliemmo.

Poi i soldati a piedi cominciarono a salire per il pendio ripido; si mise a nevicare forte ed essi combattevano nella tormenta. Non potevamo impedire loro di salire, perché non avevamo molte munizioni. I soldati avevano di tutto. Ma quando arrivarono in cima alla salita, i nostri uomini li accolsero con le lance e con i fucili adoperati come randelli, allo scopo di trattenere i soldati finché le donne potessero levare

¹ Il generale Miles attaccò il villaggio di Cavallo Pazzo sul fiume Tongue 18 gennaio 1877.

l'accampamento e scappare con i bambini e i cavalli. Sotto la tormenta di neve fuggimmo verso sud, risalendo il Tongue; poi raggiungemmo il fiume Little Powder. I soldati ci inseguirono per un tratto, attaccando la nostra retroguardia. Riuscimmo a scappare via, ma avevamo perso molte cose per noi necessarie, e quando ci accampammo sul Little Powder eravamo poveri quasi come la gente di Coltello Spuntato quel giorno che si rifugiarono da noi. Faceva tanto freddo che perfino il sole doveva accendersi fuochi, e dovevamo mangiare i nostri cavalli che morivano dalla fame.

Verso la fine della Luna dei Vitelli Rosso Scuro (febbraio), o forse agli inizi della Luna degli Accecati dalla Neve (marzo), Coda Chiazzata, il Brulé, venne a trovarci con alcuni altri. Sua sorella era la madre di Cavallo Pazzo. Era un grande capo e un grande guerriero, prima che fosse passato dalla parte dei Wasichu. Io lo vidi e non mi piacque. Era grasso, col cibo dei Wasichu, e noi eravamo magri dalla fame. Mio padre mi disse che era venuto a convincere suo nipote e a dirgli di arrendersi ai soldati, perché il nostro stesso popolo si era messo contro di noi; e così in primavera, non appena l'erba fosse cresciuta quel che bastava per i cavalli, molti soldati sarebbero venuti a combatterci, e anche molti Shoshone, e Crow, e perfino dei Lakota, e i nostri vecchi amici gli Shyela, sarebbero venuti contro di noi, con i Wasichu. Io questo non lo potevo capire, e mi faceva molto pensare. Come mai gli uomini diventavano grassi quando erano cattivi, e morivano dalla fame quando erano buoni? Io pensavo e pensavo alla mia visione, e ciò mi rattristava molto; mi domandavo se, dopo tutto, non fosse stata che un sogno strambo.

Poi sentii dire che saremmo andati tutti nella Città dei Soldati, non appena fosse apparsa l'erba, e che Cavallo Pazzo aveva slegato la coda del suo cavallo e non avrebbe più combattuto.

Nella Luna Quando Appare l'Erba (aprile) la nostra piccola banda si diresse alla Città dei Soldati, prima delle altre; soltanto agli inizi della Luna Quando i Cavalli Perdonano il Pelo (maggio) Cavallo Pazzo ci raggiunse con il resto della nostra gente e i cavalli, che ormai erano soltanto pelle e ossa. C'erano soldati e poliziotti Lakota, tutti in fila attorno a lui, quando si arrese nella Città dei Soldati. Io lo vidi, quando si levò il copricapo di guerra. Non ero abbastanza vicino per udire quel che diceva. Non parlava molto forte; disse soltanto poche parole, poi si sedette.

Io avevo quattordici anni. Adesso avevamo abbastanza da mangiare e noi ragazzi potevamo giocare senza paure. I soldati ci sorvegliavano, e a volte mio padre e mia madre parlavano dei nostri che se ne erano andati nella Terra della Nonna, con Toro Seduto e Galla, e avrebbero voluto stare con loro. Eravamo accampati vicino alla riserva di Nuvola Rossa, nei pressi della Città dei Soldati. Quello che accadde quell'estate non è invenzione.

XI

L'UCCISIONE DI CAVALLO PAZZO

Una notte, agli inizi della Luna Quando ai Vitelli Cresce il Pelo (settembre), levammo l'accampamento accanto alla riserva di Nuvola Rossa, senza far rumore, e ce ne andammo. Mio padre mi disse che saremmo andati all'accampamento di Coda Chiazzata, ma non mi disse allora il perché. Viaggiammo quasi tutta la notte, poi ci accampammo.

Il giorno dopo, quando già ce ne andavamo, una banda della gente di Nuvola Rossa ci raggiunse e ci disse che ci sarebbe stato un grosso guaio, se non tornavamo subito. Allora alcuni di noi ritornammo, e poco dopo i soldati fecero tornare gli altri; ma Cavallo Pazzo proseguì verso l'accampamento dello zio.

Dopo quello che successe, mio padre mi spiegò perché Cavallo Pazzo aveva fatto questo. Aveva paura che qualcuno provocasse dei guai, laggiù dove erano tutti i soldati, e i Wasichu ci avevano tolto tutte le nostre armi, e così non potevamo fare nulla, se scoppiava qualche brutto guaio. I Wasichu avevano nominato Coda Chiazzata capo supremo di tutti i Lakota, perché

lui faceva tutto quello che loro volevano, e Cavallo Pazzo aveva pensato che sarebbe stato più al sicuro con lo zio. Dopo, quegli Attaccati-al-Forte dissero che voleva legare di nuovo la coda al suo cavallo, per fare la guerra ai Wasichu. Come avrebbe potuto farlo, quando non aveva armi e non poteva procurarsele? Era una storia che raccontavano i Wasichu, e le loro lingue erano forcute, quando la raccontavano. Il nostro popolo crede che essi fecero quel che fecero perché lui era un grande uomo e non potevano ucciderlo sul campo di battaglia, e non voleva convertirsi in un Wasichu, come fecero Coda Chiazzata e gli altri. Quell'estate, mi disse mio padre, i Wasichu volevano farlo andare a Washington, con Nuvola Rossa e Coda Chiazzata e altri, per vedere il Grande Padre che sta lì; ma lui non voleva. Rispose loro che non aveva bisogno di andare in giro in cerca del suo Grande Padre. Disse: « Mio padre sta con me, e non c'è nessun Grande Padre tra me e il Grande Spirito ».

La sera del giorno dopo il nostro ritorno alla riserva di Nuvola Rossa, arrivarono alcuni soldati riportando con loro Cavallo Pazzo. Lui veniva da solo, sul suo cavallo, a poca distanza davanti agli altri. Non rimasero lì a lungo; proseguirono verso la Città dei Soldati, e mio padre e io li seguimmo, con molti altri, per vedere che intendessero fare.

Quando arrivammo lì, non ci fu possibile vedere Cavallo Pazzo, perché tutt'intorno a lui c'erano dei soldati e poliziotti Lakota, e una folla di gente accalata fuori.

Subito dopo ebbi l'impressione che qualcosa di molto brutto stesse succedendo là dentro; a un tratto tutti apparvero molto agitati, e si sentiva tutt'intorno il brusio delle voci. Quindi udii un forte grido nella nostra lingua, e diceva: « Non mi toccate! Io sono Cavallo Pazzo! ». E all'improvviso qualcosa scosse

tutta la gente lì adunata, come un uragano che colpisce molti alberi d'un solo colpo. Qualcuno là dentro urlò qualche altra cosa, ma tutti intorno a me stavano domandando o raccontando agli altri ciò che era successo, e sentii dire che Cavallo Pazzo era stato ucciso, che si era sentito male, che era ferito; e provai paura, perché tutto mi ricordava quel giorno quando ci preparavamo a uccidere, sull'Erba Unta, e sembrava che in qualunque momento ci saremmo messi tutti a combattere di nuovo.

Poi tutto ritornò tranquillo, e tutti sembravano aspettare qualcosa. La gente cominciò a muoversi e ad allontanarsi, e sentii dire che Cavallo Pazzo era stato preso da un malore e che forse tra non molto si sarebbe rimesso.

Ma non ci volle molto perché tutti noi scoprimmo quello che era successo in realtà là dentro; perché alcuni dei nostri l'avevano visto e vi dirò che cosa era successo.

Avevano detto a Cavallo Pazzo che non gli avrebbero fatto del male, se tornava nella Città dei Soldati per parlare con il capo dei Wasichu del forte. Ma mentivano. Non lo portarono a parlare con il capo. Lo portarono alla piccola prigione con sbarre di ferro alle finestre, perché avevano l'intenzione di toglierlo di mezzo. E quando lui vide quello che stavano facendo, si voltò e tirò fuori un coltello e si avventò contro tutti quei soldati. Allora Piccolo Uomo Grosso, che era stato amico suo ed era quello che ci aveva detto che eravamo ragazzi coraggiosi, prima della mia prima battaglia, quando attaccammo i carri sul torrente War Bonnet, afferrò Cavallo Pazzo da dietro e cercò di togliergli il coltello. E mentre lottavano, un soldato trafisse Cavallo Pazzo sul fianco con la baionetta, da dietro, e lui cadde e cominciò a morire. Allora lo raccolsero e lo portarono nell'ufficio del capo soldato.

I soldati si misero tutt'intorno, non lasciavano entrare nessuno e mandavano via la gente. Mio padre e io ritornammo al nostro accampamento presso la riserva di Nuvola Rossa.

Durante la notte udii dei lamenti, non so dove, e poi ci furono sempre più lamenti, e infine si sparsero per tutto l'accampamento.

Cavallo Pazzo era morto. Era coraggioso e buono e saggio. Non volle mai nulla, soltanto salvare il suo popolo, e lottò con i Wasishu soltanto quando vennero a ucciderci nelle nostre proprie terre. Aveva trent'anni soltanto. Non potevano ucciderlo in battaglia. Dovettero ingannarlo e ucciderlo in quel modo.

Io piansi tutta la notte, e anche mio padre.

Quando si fece giorno, il padre e la madre di Cavallo Pazzo lo portarono al nostro accampamento, su un carro. Lo avevano messo in una cassa, e sentii dire che avevano dovuto tagliarlo in due perché la cassa non era abbastanza lunga. Legarono la cassa sopra una treggia trascinata di un cavallo e se ne andarono verso est e nord. Io vidi i due vecchi che se ne andavano da soli, con il corpi del loro figlio. Nessuno li seguì. Se ne andarono soli soli, e ancora li vedo. Il cavallo che trainava la treggia era un rovano. Il padre di Cavallo Pazzo aveva un baio dal viso bianco e le gambe di dietro bianche. La madre aveva una cavalla bruna, con un puledro baio.

I vecchi non vollero mai dire dove avevano portato il corpo del loro figlio. Nessuno, sa ormai dove giace, perché anche i vecchi sono morti. Molti hanno parlato del luogo dove si trova e alcuni hanno affermato di saperlo, ma di non volerlo dire: molti pensano che deve essere in qualche posto vicino al torcente Bear, nelle Terre Cattive (Badlands). Io so una cosa, ed è questa. I vecchi portarono giù il corpo scendendo lungo il Pepper, che si trova non lontano di qua, a sud,

dall'altra parte di quel colle.¹ C'erano due uomini che stavamo cacciando proprio accanto a quel fiume e videro due vecchi che arrivavano con una treggia trascinata da un cavallo, e quando glielo raccontarono a mio padre, dissero che il cavallo, un rovano, trainava una cassa sulla treggia che il vecchio era a cavallo di un baio dal viso bianco con le gambe di dietro bianche, e la vecchia montava una cavalla bruna con un puledro baio. Quei cacciatori videro che i vecchi scendevano lungo il Pepper, e poi li videro di nuovo vicino al torrente White Horse, che sfocia nel Pepper più a valle. E i cacciatori dissero che la cassa non era più sulla treggia. Perciò penso che forse nascosero il corpo in qualche posto vicino al Pepper, perché i cacciatori li avevano visti, e poi, forse, tornarono di notte e si portarono la cassa nelle terre Cative. Ma potrebbe anche darsi che Cavallo Pazzo si trovi proprio qui, vicino a noi nella vallata del Pepper, dall'altra parte di quel colle. Non so.

Non importa dove giace il suo corpo, perché è erba: ma dove si trova il suo spirito, sarebbe bello stare.

¹ La casetta di tronchi di Alce Nero si trova a due miglia circa, a ovest, dall'ufficio postale di Manderson, Riserva di Pine Ridge, South Dakota.

XII

LA TERRA DELLA NONNA

Verso la fine della Luna delle Foglie Cadenti (novembre), dopo aver ucciso Cavallo Pazzo, i Wasichu ci dissero che ci dovevamo trasferire vicino al fiume Missouri e vivere là in diverse riserve che avevano create per noi. Una grossa banda si mise in viaggio, con Nuvola Rossa, e noi ce ne andammo con un'altra grossa banda, diretta da Coda Chiazzata. Queste due bande erano separate tra di loro da una giornata di viaggio.

Tutta la nostra gente era triste perché Cavallo Pazzo era morto, e adesso volevano recintarci, come bestie, in piccole isole, e farci diventare come i Wasichu. Perciò, dopo aver fatto un poco di strada, noi e altre famiglie ci separammo dal gruppo e ce ne andammo verso il paese dove un tempo si viveva felici. Viaggiavamo in fretta, e i soldati non ci seguirono. Ma quando la nostra piccola banda arrivò nella regione del fiume Powder, non era più come era prima, e non eravamo preparati per passare l'inverno. E così proseguimmo il viaggio verso nord, in fretta, perché

volevamo incontrarci con i nostri parenti, i quali erano andati con Toro Seduto e Galla nella Terra della Nonna.¹

Cominciò a fare molto freddo, prima del nostro arrivo al torrente Clay dove erano i nostri parenti; ma questi furono contenti di vederci e si presero cura di noi. Avevano fatto molte provviste di carne, perché c'erano molti bisonti in quel paese; e fu un inverno buono. I soldati non potevano venire a ucciderci lì.

Io avevo quindici anni, quell'inverno; pensavo molto alla mia visione e mi domandavo quando sarebbe arrivato il momento di adempiere il mio dovere; perché gli Avi mi avevano fatto vedere il mio popolo che percorreva la strada nera, e come sarebbe stato spezzato il cerchio della nazione, e sì sarebbe seccato l'albero fiorente, prima che mi fosse concesso di ricomporre il cerchio con il potere che mi era stato dato, e di far fiorire di nuovo l'albero sacro nel centro della nazione, e ritrovare la strada rossa. Una parte di tutto ciò si era già avverata, e mi domandavo quando sarebbe cresciuto il mio potere, perché il resto avvenisse come l'avevo visto nella mia visione. Ma non potevo dire nulla di questo a nessuno, perché ero soltanto un ragazzo e la gente avrebbe pensato che ero sciocco e avrebbe detto: « Che puoi fare se perfino Toro Seduto non può fare nulla? »

Quando l'erba riapparve, uscimmo a cacciare i bisonti, e ormai ero abbastanza grande per cacciare con gli uomini. Mio zio, Cavallo che Corre, e io, eravamo un giorno insieme, noi due soli. Io ero a cavallo di un baio e portavo con me il mio rovano, che era molto veloce. Mio zio era a cavallo di un rovano e portava un altro cavallo bruno. Arrivammo al Little River e l'attraversammo, e proprio in quel momento cominciai a sentirmi strano e capii che qualcosa stava per

¹ Il Canada.

succedere. Allora dissi a mio zio: « Ho una sensazione strana e penso che qualcosa accadrà tra non molto. Starò qui di guardia mentre tu uccidi un bisonte, poi facciamo presto e ce ne andiamo ». Mi guardò a lungo con uno sguardo strano. Poi disse:

« Ahu », e andò a cacciare un bisonte. Ce n'erano diversi che pascolavano nella vallata. Io reggevo i miei cavalli e facevo la guardia. Mio zio uccise una femmina grassa, e lo aiutai a macellarla, ma continuavo a reggere tutto il tempo i cavalli, perché ancora avevo quella strana sensazione. A un tratto udii una voce che diceva: « Va' subito a guardare! » Dissi a Cavallo che Corre che sarei salito in cima al colle, per vedere che c'era. E così salii a cavallo fino in cima al colle e vidi due cacciatori Lakota che galoppavano dietro un bisonte attraverso una vallata, verso certi monticelli. Proprio quando sparivano dietro uno di questi monticelli, il mio cavallo cominciò a drizzare le orecchie, a guardarsi intorno e ad annusare l'aria. Poi udii una serie fitta di spari, laggiù, e il rumore di molti zoccoli di cavalli. Poi vidi una banda di una cinquantina di uomini a cavallo che usciva da dietro il monticello dove erano scomparsi i due cacciatori. Erano Crow, e dopo si venne a sapere che avevano ucciso i due cacciatori.

Allora mio zio e io raccogliemmo tutta la carne che potevamo portare sui cavalli e tornammo al galoppo al nostro villaggio e lo raccontammo agli altri.

Questo dimostrava che il mio potere aumentava, e me ne rallegrai.

Nella Luna che Ingrassa (giugno), Toro Seduto e Galla fecero celebrare una danza del sole presso Forest Butte, e dopo uscimmo di nuovo a cacciare. Questa volta era con me un uomo chiamato Coda di Ferro, ed eravamo noi due soli. Io uccisi un bisonte grasso, una femmina, e stavamo macellandolo, quando si avvicinò

una tempesta di tuoni. Poi cominciò a piovere forte, e udii una voce tra le nuvole che diceva: « Fa' presto! Prima che finisca la giornata, qualcosa accadrà!

Naturalmente quando udii questo mi sentii tutto agitato e dissi a Coda di Ferro che avevo udito una voce tra le nuvole e che dovevamo far presto e andare via. Lasciammo tutto lì, tranne il grasso del bisonte, e scappammo. Quando raggiungemmo l'accampamento della nostra piccola banda, eravamo agitati e annunciammo alla gente che bisognava fuggire. Allora levarono le tende e si misero in viaggio. Arrivammo al torrente Muddy. Pioveva ancora forte e si faticava ad attraversare il torrente perché i cavalli sprofondavano nel fango. La maggior parte di noi riuscì a passare, ma un vecchio con una vecchia e una bella figlia rimasero impantanati con la loro treggia. Proprio in quel momento apparve una grossa banda di Crow all'attacco, e ce n'erano tanti che non potevamo respingerli; fummo costretti a scappare via, voltandoci per sparare ai Crow che ci inseguivano.

C'era un uomo chiamato Lupo Coraggioso che quel giorno compì un grandissimo atto di valore, mentre stavamo guadagnando. Lui era vicino alla treggia dei due vecchi e della bella ragazza, quando rimasero impantanati; allora saltò giù dal cavallo, che era un veloce inseguitore di bisonti, e disse alla bella ragazza di scappare. Poi rimase accanto ai due vecchi e lottò finché tutt'e tre vennero uccisi. La ragazza riuscì a scappare sul cavallo veloce dell'uomo. Anche mio cugino, Duro-da-Colpire, fece un atto di coraggio, e morì. Tornò da solo alla carica contro un Crow che sparava su un Lakota nascosto in un cespuglio, e così venne ucciso.

La voce tra le nuvole aveva detto la verità, sembrava quindi che il mio potere stesse diventando ogni giorno più grande.

Quando venne ucciso mio cugino, Duro-da-Colpire, io feci il mio dovere, che era quello di proteggere sua moglie; e nel buio accadde che ci allontanammo dal nostro piccolo gruppo. Piovve tutta la notte, e la moglie di mio cugino piangeva così forte che dovetti farla smettere, per paura che i nemici la sentissero e ci scoprissero.

Quando arrivammo all'accampamento, al mattino, i miei parenti cominciarono il lamento funebre per mio cugino, Duro-da-Colpire. Ciascuno di loro doveva poggiare le braccia sulle spalle dell'altro e lamentarsi. Tutto il giorno fecero così, e anch'io dovevo farlo. Andavo in giro piangendo «ahunh, ahunh » e ripetendo una e cento volte: « Mio cugino.., lui mi voleva tanto bene e io gli volevo tanto bene, e adesso è morto. Ahunh, ahunh! ». Infatti volevo molto bene a mio cugino, ma non me la sentivo di piangere tutto il giorno. Ma così dovevo fare, ed era una gran fatica.

Rimanemmo presso il torrente Clay nella Terra della Nonna tutta quell'estate e tutto l'inverno; ormai avevo sedici anni. Quello fu un inverno molto freddo. Ci furono molte tempeste di neve, la selvaggina era introvabile, e arrivò un momento che la *papa* (carne secca) che avevamo preparata quell'estate finì. Sembrava che saremmo proprio morti di fame, se non avessimo trovato presto qualcosa da cacciare, e tutti erano scoraggiati. Dei gruppetti di cacciatori partivano in diverse direzioni, ma nella tempesta di neve si caccia male. Mio padre e io uscimmo a cacciare da soli, e ci portavamo dietro i cavalli, nella neve alta. Quando arrivammo al Little River, ci sistemammo una specie di riparo con i nostri mantelli di bisonte, sulla sponda del fiume, e accendemmo il fuoco. Quella sera vidi un coniglio

nel tronco vuoto di un albero, e quando tagliai l'albero c'erano dentro quattro conigli. Io li uccisi tutti, perché la neve era così alta che non potevano scappare. Mio padre e io li facemmo arrosto e ce li mangiammo tutt'e quattro, prima di metterci a dormire, perché era una gran fatica camminare nella neve ed era tanto tempo che avevamo lo stomaco vuoto.

Il vento si calmò durante la notte: tutto era silenzioso e faceva un gran freddo. Mentre stavo sdraiato lì, tutto avvolto in un mantello di bisonte, un coyote cominciò a ululare, non lontano da noi, e a un tratto capii che diceva qualcosa. Non che formasse delle parole, ma quello che diceva era ancor più chiaro delle parole, ed era questo: Ascolta bipede, su quella cresta della montagna a ovest ci sono dei bisonti; ma prima vedrai lassù due altri bipedi ».

Mio padre si era già assopito; lo svegliai e gli dissi: « Padre, ho sentito dire da un coyote che ci sono bisonti su quella cresta della montagna a ovest, e che lassù incontreremo due persone. Dobbiamo svegliarci presto ».

Ormai mio padre si era accorto che io possedevo una specie di potere strano, e mi credette. Con l'alba si levò di nuovo il vento e quando ci avviammo verso ovest, quel mattino, non si vedeva che a pochi passi di distanza. Prima di arrivare sulla cresta della montagna scorgemmo due cavalli, quasi invisibili nella bufera di neve vicino a certi cespugli. Erano accoccolati l'uno accanto all'altro, con la coda contro vento e le teste molto chine. Quando ci avvicinammo, vedemmo tra i cespugli un riparo di mantelli di bisonte, e sotto c'erano un vecchio e un ragazzo, molto infreddoliti, affamati e scoraggiati. Erano due Lakota, ed erano contenti di vederci, ma si sentivano molto deboli, perché da diversi giorni non vedevano altro che neve. Ci accampammo con loro nella boscaglia, e poi salimmo a piedi fin sulla cresta della montagna. Lassù c'erano molti

alberi. Dall'altra parte trovammo un posto al riparo dal vento, ma non si vedeva niente. Mentre stavamo lì ad aspettare, parlavamo della nostra gente che moriva di fame nel villaggio, e tutt'e quattro eravamo tristi. Di tanto in tanto il velo di neve si apriva un poco e si poteva vedere abbastanza lontano, poi si richiudeva di nuovo. Mentre stavamo parlando della nostra gente affamata, la neve si diradò un poco, e vedemmo apparire tra i mulinelli di neve la testa irsuta di un bisonte maschio, che risaliva il canalone proprio sotto di noi. Poi apparvero sette altri bisonti, e il velo di neve si richiuse e non vedemmo più nulla. Loro non ci potevano vedere, e siccome avanzavano nella direzione del vento non potevano annusarci.

Tutt'e quattro ci alzammo e facemmo voti ai quattro quadranti del mondo, dicendo: « *Haho! Haho!* ». Poi andammo a prendere i nostri cavalli rimasti nella boscaglia, dall'altra parte della cresta, e ci dirigemmo verso l'uscita del canalone che i bisonti percorrevano spinti dal vento.

I due vecchi avrebbero sparato per primi, poi noi due ragazzi dovevamo inseguire gli altri a cavallo. Presto vedemmo arrivare i bisonti. I vecchi si arrampicarono in alto e spararono, ma avevano tanto freddo, e forse erano così nervosi, che riuscirono a colpire soltanto uno dei bisonti. Gridarono: « *Hoka!* » e noi ragazzi ci lanciammo al galoppo dietro agli altri bisonti. La neve turbinava violentemente trascinata dal vento nel risucchio della gola; quando ci videro arrivare, i bisonti furono così sconvolti che a un tratto tornarono indietro e si lanciarono alla carica, proprio accanto a noi, muggendo. Così aprivano un sentiero nella neve profonda per i nostri cavalli e potevamo meglio inseguirli. Improvvisamente vidi che i bisonti scomparivano in un grande turbine di neve, e capii che erano sprofondata in un crepaccio pieno di neve, ma era troppo tardi per

fermarci, e il mio cavallo sprofondò anche lui nel crepaccio dietro ai bisonti. E lì ci ritrovammo tutti insieme: quattro bisonti, il mio cavallo e io, tutti a dimenarci ciecamente nella neve; ma io riuscii ad arrampicarmi un poco più su. Avevo un fucile a ripetizione che mi avevano dato all'accampamento, e con quello uccisi sul posto i quattro bisonti, ma sfortunatamente avevo buttato via i miei guantoni e con il gelo l'arma mi si attaccò alle mani, mentre sparavo, tanto che dovetti strapparmi la pelle per staccarmi il fucile dalle dita.

Quando raggiunsi gli altri, vidi che l'altro ragazzo aveva ucciso tre bisonti; così adesso avevamo otto bisonti, sparpagliati intorno nella neve. Questo succedeva ancora di mattino, ma mio padre e l'altro vecchio dovettero lavorare quasi fino a sera per macellare le bestie. Io non potevo aiutare, perché avevo le mani gelate. Finalmente mettemmo tutta quella carne ammucchiata in un solo posto, poi ci accampammo in un bel rifugio, dietro a una grossa roccia con boscaglia tutt'intorno e legna in quantità. Accendemmo un bel fuoco, e legammo i nostri mantelli di cuoio conciato sui cavalli, per proteggerli, e gli facemmo mangiare un mucchio di scorza di pioppo raccolta nei boschi accanto al torrente. Ci servimmo delle pelli appena tolte ai bisonti per coprire il nostro rifugio. Poi facemmo un gran banchetto e cantammo ed eravamo molto felici.

Il vento si calmò e cominciò a fare un gran freddo; questo ci costrinse a tenere il fuoco acceso tutta la notte. A un tratto udii un pianto lamentoso, vicino al rifugio, e quando guardai, c'era un gruppo di porcospini, tutti accoccolati, vicini a noi quanto glielo permetteva la paura, e piangevano perché avevano tanto freddo. Non li cacciammo via, perché ci fecero pietà.

Il giorno dopo facemmo ritorno a piedi all'accam-

pamento caricando sui cavalli tutta la carne che potevano portare. Il resto lo lasciammo nascosto nella neve accanto a un grosso albero, dove sarebbe stato facile ritrovarlo. Viaggiammo tutta la giornata molto lentamente perché la neve era molto profonda, e sembrava che facesse sempre più freddo. Verso la sera del secondo giorno arrivammo al nostro accampamento, e la gente fu contenta di vederci con tutta quella carne. Un altro gruppo di uomini ritornò dopo a prendere la carne che avevamo nascosta.

Il mattino dopo il nostro ritorno a casa andai a vedere i nostri cavalli che avevamo lasciati in un burrone, dove c'era della scorza di pioppo, e cinque cavalli erano morti congelati. Il freddo divenne terribile, quando si calmò il vento.

Cominciavamo a sentire una grande nostalgia del nostro paese, dove prima eravamo felici. I vecchi ne parlavano molto, e dei bei giorni prima che cominciassero i guai. A volte quando li ascoltavo mi veniva voglia di piangere.

XIII

LA PAURA OPPRIMENTE

Quando l'erba cominciò a far vedere di nuovo il suo tenero viso, ce ne andammo con un'altra famiglia per far ritorno al nostro paese dove prima eravamo felici. Avevamo soltanto cinque cavalli, perché tutti gli altri erano morti dal freddo, e viaggiavamo a piedi. Era un periodo molto piovoso. Dopo non molto arrivammo al torrente All-Gone-Tree, di pomeriggio, e ci accampammo lì. Io decisi di portare i cavalli a pascolare dove l'erba era buona; ma non avevo fatto molta strada, quando mi prese di nuovo la strana sensazione, e udii una voce che diceva: « Stai attento e osserva! Qualcosa vedrai! ». La voce era così chiara che mi guardai intorno, per vedere chi c'era, e non c'era nessuno. Così, lì dov'ero, piantai dei paletti per legare i cavalli, non lontano dall'accampamento, e mi sedetti per pensarci sopra. C'era un alto colle isolato a poca distanza dall'accampamento, e il colle aveva due punte. Allora andai su questo colle e mi arrampicai su una di queste punte, dove c'erano dei grossi macigni sparsi intorno. Mi sdraiai sopra questi massi e guardai tutto in giro,

ma non potevo vedere nulla, e cominciavo a domandarmi se non era stata una mia assurda immaginazione, quella voce che avevo udito.

Poi guardai verso l'altra punta del colle, lì vicino, e vidi due uomini che si arrampicavano su, strisciando sulla pancia. Sapevo che erano nemici, e pensai fossero dei Crow; ma dopo seppi che erano dei Piedi Neri (Blackfeet). Mi nascosi come potevo e spiai da dietro un macigno i due uomini. Erano così vicino che avrei potuto gettare loro un sasso, e pensavo che se avessi avuto il mio fucile avrei potuto ucciderli tutt'e due. Si fermarono poco prima di raggiungere la cima del colle; uno dei due strisciò un poco più avanti e spiò le nostre tende nella vallata, dove le donne stavano faticando per accendere il fuoco con la legna bagnata. Poi il primo fece un cenno al secondo, e tutt'e due si misero a guardare. Adesso li sentivo parlare, e seppi che stavano preparando un piano di attacco. Dopo un poco si ritirarono, sempre strisciando; poi si alzarono, scesero il colle di corsa e scomparvero. Quando non li vidi più, strisciai anch'io dall'altra parte del colle e scesi nella vallata. Quando arrivai in fondo mi sedetti e pensai alla mia visione e cominciai a pregare gli spiriti. Dicevo: « Avi miei, mi può succedere qualcosa. Ma mi fiderò del potere che mi avete dato. Uditemi e aiutatemi! ». Poi corsi alle nostre tende e dissi alla nostra gente che dovevamo fuggire subito, perché avevo visto dei nemici che progettavano un attacco.

Eravamo così in pochi, che non ci azzardammo nemmeno a levare le nostre tende; ce ne andammo subito, il più presto possibile. Dovevamo attraversare il torrente All-Gone-Tree, che era in piena e muggiva, per via della gran pioggia. Io e un altro ragazzo l'attraversammo a nuoto, con corde di cuoio crudo; le vecchie si legarono le corde sotto le ascelle, e noi tiravamo dall'altra riva, attraverso le acque profonde. Quasi

annegarono, prima che si riuscisse a tirarle fuori, perché l'acqua era molto veloce. I nostri cavalli passarono a nuoto, e ce ne andammo in fretta, con i vecchi sui cavalli.

Mentre fuggivamo verso est, una nuvola tempestosa ci apparve dietro, da ovest, e io capii che veniva per proteggerci. Potevo udire gli esseri del tuono che mi gridavano: « *Hey-hey!* ». La nuvola rimase sopra di noi e non piovve molto, ma era piena di lampi e di voci.

Non avevamo fatto molta strada, e cominciava a fare buio, quando udimmo degli spari dietro di noi, nella direzione dell'accampamento abbandonato, e pensammo che i nemici sparavano sulle tende, perché credevano forse che eravamo ancora là dentro.

Si fece molto buio, perché la nuvola tempestosa dalle molte voci era sempre sospesa sopra di noi, e viaggiammo in fretta tutta la notte. Poi alla fine la nuvola si aprì, ed era l'alba. Ci accampammo per mangiare e dormire.

Adesso sapevo, ancor meglio di prima, che veramente avevo un potere; avevo pregato gli Avi perché ci aiutassero e mi avevano ascoltato e mandato gli esseri del tuono, per nasconderci e farci la guardia mentre fuggivamo.

Dopo aver mangiato e dormito, ci mettemmo di nuovo in viaggio e arrivammo a un accampamento di Minneconjou. In seguito viaggiammo con i nostri parenti fino alla foce del fiume Poplar, e attraversammo il Missouri sopra un battello di fuoco che era lì. Rimanemmo qualche giorno da quelle parti, a cacciare insieme, e poi tornammo nella Città dei Soldati, sulla foce del fiume Tongue, dove ci accampammo con altri del nostro popolo che si erano allontanati dalle riserve per far ritorno ai nostri territori di prima.

I soldati ci tolsero le armi da fuoco e la maggior

parte dei nostri cavalli: ci lasciarono soltanto due cavalli per tenda.

In quel luogo, nella Luna che Ingrassa, venne celebrata una danza del sole. Dopo questa danza mi parve che ormai non potevo pensare ad altro che alla mia visione. Avevo sedici anni e qualche mese, e non avevo ancora fatto nulla di ciò che gli Avi volevano da me; ma era dimostrato che essi mi aiutavano. Non sapevo come fare quello che volevano da me.

Allora cominció per me un periodo terribile, e non potevo dirlo a nessuno, nemmeno ai miei genitori. Avevo paura di vedere avvicinarsi una nuvola; e ogni volta che questo accadeva, udivo gli esseri del tuono che mi gridavano: « Guarda i tuoi Avi! Fa' presto! ». Potevo capire gli uccelli quando cantavano, e stavano sempre a dire: « È l'ora! È l'ora! ». I corvi di giorno e i coyote di notte, tutti mi gridavano e mi gridavano: « È l'ora! È l'ora! È l'ora! ».

L'ora di fare che cosa? Non lo sapevo. Ogni volta che mi svegliavo prima dell'alba e uscivo dalla tenda, perché avevo paura del silenzio quando tutti dormivano, c'erano molte voci sommesse che parlavano insieme, verso est, e la stella del mattino cantava questa canzone nel silenzio:

« In maniera sacra camminerai!
La tua nazione ti guarderà! ».

Non riuscivo a stare con la gente, ormai, e spesso prendevo il cavallo e me ne andavo da solo, lontano dall'accampamento, e paragonavo tutto ciò che vedevo sulla terra e nel cielo con la mia visione. I corvi mi vedevano e si gridavano tra di loro, come per prendermi in giro: « Guardatelo! Guardatelo!

Quando cominció a fare il gelo al mattino me ne rallegrai, perché non ci sarebbero più state tempeste di

tuoni, per molto tempo, e di queste tempeste avevo sempre più paura, perché c'erano sempre delle voci nei tuoni che gridavano: « *Oo oohey!* È l'ora! È l'ora! ».

Durane l'inverno, la paura non fu sempre così opprimente, tutto il tempo, ma a volte era tremenda. Gli urli dei coyote, là fuori nel freddo, mi facevano tanta paura, che non potevo rimanere nella tenda e correvo da una tenda all'altra, finché non mi vinceva la fatica e mi addormentavo. Mi domandavo se forse ero semplicemente pazzo; e i miei genitori si preoccupavano molto, per me. Dicevano: « È la strana malattia che lo prese quella volta, quando regalammo il cavallo a Cacciatore di Turbini perché l'aveva fatto guarire; ma non è guarito ». Non potevo dire loro la verità, perché allora avrebbero pensato soltanto che ero più strambo che mai.

Quell'inverno compii i diciassette anni.

Quando l'erba cominciava di nuovo a mostrare il suo tenero viso, i miei genitori chiamarono un vecchio stregone nominato Strada Nera perché vedesse che cosa poteva fare per me. Strada Nera era in una tenda con me, noi due soli, e mi disse di raccontargli se avevo visto qualcosa che mi turbava. Ormai avevo tanta paura di aver paura di tutto, che gli raccontai la mia visione; alla fine mi guardò a lungo e disse: « Ah-h-h-h! » come per dire che era molto sorpreso. Poi mi disse: « Nipote, adesso so che cosa ti turba! Devi fare quello che il cavallo baio della visione voleva farti fare. Devi adempiere il tuo dovere e compiere questa visione per il tuo popolo sulla terra. Devi far danzare il cavallo, anzitutto, davanti alla gente. Allora la paura ti lascerà; me se non lo fai, qualcosa di brutto ti accadrà ».

E così cominciammo a prepararci per la danza del cavallo.



Nella danza del cavallo

XIV

LA DANZA DEL CAVALLO

C'era un uomo che si chiamava Orso Canta, ed era molto vecchio e saggio. Così Strada Nera gli chiese aiuto, e lui ci aiutò.

Anzitutto mandarono un banditore, di mattino presto, per ordinare alla gente di accamparsi in un circolo, in un certo luogo sul fiume Tongue, un poco più a monte del posto dove si trovavano i soldati. Così fecero, e nel mezzo del cerchio Orso Canta e Strada Nera sistemarono una tenda sacra di pelle di bisonte, e sulla tenda dipinsero le figure della mia visione. Dalla parte ovest dipinsero un arco e una tazza d'acqua; a nord, oche bianche e l'erba; a est, la stella dell'alba e la pipa; a sud, la verga fiorita e il cerchio della nazione. Inoltre dipinsero cavalli, alci e bisonti. Poi, sulla porta della tenda sacra, dipinsero l'arcobaleno fiammeggiante. Ci misero un'intera giornata, ed era bello.

Mi dissero che non dovevo mangiare nulla fin quando la danza del cavallo non fosse finita, e che dovevo purificarmi in una capanna sudatoria; ci doveva essere della salvia sparsa per terra, dentro la capanna, e dopo dovevo strofinarmi con foglie di salvia, per asciugarmi.

Quella sera Strada Nera e Orso Canta mi chiamarono nella tenda dipinta. Eravamo noi tre soli, là dentro, e nessuno osava avvicinarsi ad ascoltare. Mi domandarono se nella mia visione non avevo sentito delle canzoni; se così era, dovevo insegnare loro le canzoni. Perciò cantai per loro tutte le canzoni che avevo sentite nella mia visione; ci volle quasi tutta la notte, perché imparassero quelle canzoni. Mentre noi cantavamo là dentro, risuonava il rombo sordo del tuono su tutto il villaggio intorno, e così noi sapevamo che gli esseri del tuono erano soddisfatti ed erano venuti ad aiutarci.

Anche mio padre e mia madre avevano collaborato a mettere insieme tutto ciò che serviva per la danza. Il mattino dopo tutto era pronto. C'erano quattro cavalli neri per rappresentare l'ovest; quattro cavalli bianchi per il nord; quattro sauri per l'est; quattro rovani per il sud. Avevano inoltre scelto i giovani che dovevano montare tutti questi cavalli. C'era anche un cavallo baio per me, come nella mia visione. Quattro delle più belle ragazze del villaggio erano pronte a recitare la loro parte; e sei vegliardi molto vecchi, per fare gli Avi.

Era giunto il momento di dipingersi e vestirsi per la danza. Le quattro ragazze e i sedici giovani a cavallo si misero tutti di fronte alla tenda sacra. Strada Nera e Orso Canta cantarono allora una canzone, e tutti gli altri cantarono con loro, così:

« Padre, dipingi, la terra su di me.
Padre, dipingi la terra su di me.
Padre, dipingi la terra su di me.
A una nazione porterò rimedio.
Una nazione di bipedi farò sacra.
Padre, dipingi la terra su di me ».

Dopo di che cominciammo a dipingerci.

I giovani sui quattro cavalli neri erano dipinti tutti di nero, con strisce azzurre di lampo lungo le gambe e le braccia, e macchie bianche di grandine sui fianchi; sulle gambe dei loro cavalli c'erano strisce azzurre di lampo.

I giovani sui cavalli bianchi erano tutti dipinti di bianco, con strisce rosse di lampo lungo le braccia e le gambe, e sulle gambe dei cavalli c'erano strisce di lampo rosso; tutti questi giovani sui cavalli bianchi portavano sulla testa pennacchi di crine di cavallo bianco, per sembrare oche.

I giovani sui sauri dell'est erano dipinti tutti di rosso, con righe dritte nere di lampo sugli arti e sul petto, e c'erano righe nere di lampo anche sugli arti e sul petto dei cavalli.

I giovani dei rovani del sud erano tutti dipinti di giallo con righe di lampo nero. I cavalli erano neri dal ginocchio in giù, e sull'altra metà degli arti e sul petto portavano strisce nere di lampo.

Il mio cavallo baio aveva sulle gambe strisce di lampo rosso vivo, e sulla schiena un'aquila chiazzata, con le ali aperte, proprio dove sedevo io. Io ero tutto dipinto di rosso, con lampi neri sulle gambe e sulle braccia. Portavo una maschera nera, e sulla mia fronte pendeva una penna d'aquila, una sola.

Quando finirono di dipingerli, i cavalli e gli uomini sembravano tutti bellissimi; ma facevano anche spavento.

Gli uomini erano nudi, tranne una specie di perizoma; ma le quattro ragazze indossavano vestiti di pelle di daino tinta di rosso, e anche le loro facce erano rosse. Portavano i capelli raccolti in trecce, e la testa cinta di ghirlande di salvia, dolce e purificatrice, salvia sacra, e da ognuna di queste ghirlande pendeva, davanti, una penna d'aquila. Erano molto belle da vedere.

Io ero rimasto tutto il tempo nella tenda sacra con i

Sei Avi, e anche le quattro vergini sacre erano con noi. Nessuno di fuori doveva vedermi, finché non fosse cominciata la danza.

Proprio nel centro della tenda, gli Avi tracciarono un circolo nella terra, come una piccola trincea, e attraverso questo circolo dipinsero due strade: quella rossa da nord a sud, e quella nera da est a ovest. Dalla parte ovest misero una tazza d'acqua, con sopra un piccolo arco e una piccola freccia, poggiati per traverso; e dalla parte est dipinsero la stella dell'alba. Poi diedero alla ragazza che rappresentava il nord l'erba guaritrice e un'ala d'oca bianca, il vento purificatore. A quella dell'est diedero la pipa sacra. A quella del sud diedero la verga fiorenti; e a quella che rappresentava l'ovest diedero il cerchio della nazione. Così le quattro ragazze, buone e belle, reggevano nelle mani la vita della nazione.

Io non portavo altro che una bacchetta rossa, per rappresentare la freccia sacra, il potere degli esseri del tuono dell'ovest.

Eravamo adesso pronti per cominciare la danza. I Sei Avi cominciarono a cantare, annunciando i cavalieri dei diversi quadranti. Prima cantarono di quelli sui cavalli neri, così:

« Essi appariranno — che tu possa vederli!

Essi appariranno — che tu possa vederli!

Una nazione di cavalli apparirà.

Una nazione di esseri del tuono apparirà.

Appariranno, guarda!

Appariranno, guarda!

Quindi i cavalieri neri montarono sui loro cavalli e si misero affiancati, volti verso il luogo dove tramonta il sole.

Poi i Sei Avi cantarono:

« Essi appariranno, che tu possa vederli! Una nazione di cavalli apparirà, guarda!
Una nazione di oche apparirà, che tu possa vedere! ».

Allora i quattro cavalieri bianchi montarono a cavallo e si misero affiancati, vòlti verso il luogo dove abita il Gigante Bianco.

Poi i Sei Avi cantarono:

« Dove il sole splende sempre, essi appariranno!
Una nazione di bufali, essi appariranno, guarda!
Una nazione di cavalli, essi appariranno, che tu possa
[vedere!

Quindi i quattro cavalieri rossi montarono a cavallo e si misero affiancati, vòlti verso l'est.

Poi gli Avi cantarono:

« Dove volgete sempre il viso, una nazione di alci ap-
[parirà!

Una nazione di cavalli apparirà, guarda!

Allora i quattro cavalieri gialli montarono sui loro rovani e si misero affiancati, vòlti verso il sud.

Era arrivato il momento, per me, di uscire dalla tenda sacra, ma prima di uscire cantai questa canzone, accompagnato dai tamburi degli Avi:

« Egli apparirà, che tu possa vederlo!
Un'aquila per la nazione di aquile apparirà.
Che tu possa vedere! ».

Mentre cantavo così, nella tenda sacra, udivo fuori il rumore del mio cavallo che sbuffava e si impennava. Le vergini uscirono tutte quattro affiancate, e io che le

seguivo montai sul mio cavallo e rimasi dietro di loro, vòlto verso l'ovest.

Subito dopo i Sei Avi uscirono e si fermarono affiancati dietro il mio baio, e cominciarono a cantare una canzone rapida e vivace, accompagnata dai tamburi:

« Essi danzano, essi vengono a vederti.
La nazione dei cavalli dell'ovest sta danzando.
Vengono a vedere! ».

Poi cantarono la stessa cosa per i cavalli del nord, dell'est e del sud. E a mano a mano che cantavano per ciascun gruppo di cavalli, questi compivano una rotazione e venivano a prendere posto dietro agli Avi: i neri, i bianchi, i sauri e i rovani, tutti affiancati e vòlti verso l'ovest. Arrivavano saltellando al ritmo vivace del canto degli Avi, e continuavano a saltellate e a impennarsi anche quando erano in formazione. E tutto il tempo il mio baio indietreggiava e si impennava anche lui alla musica del canto sacro.

Ora che eravamo tutti in formazione, di faccia all'ovest, levai lo sguardo verso una nuvola scura che si avvicinava, e tutta la gente tacque e i cavalli rimasero immobili. E quando non si udì altro che il rombo lontano del tuono, mandai una voce agli spiriti della nuvola, stendendo la mano destra, così, mostrando la palma, e gridai quattro volte:

« *Hey-a-a-hey! Hey-a-a-hey! Hey-a-a-hey! Hey-a-a-hey!* ».

Allora gli Avi dietro di me cantarono un'altra canzone sacra della mia visione, quella che dice così:

« Nel centro della terra, guarda un quadrupede. Questo mi hanno detto! ».

E mentre cantavano, accadde qualcosa di strano. Il mio baio drizzò le orecchie, sollevò la coda e scalpitò,

lanciando un nitrito lungo e forte verso ponente. E i quattro cavalli neri levarono anche loro la voce, nitrendo forte e a lungo, e i bianchi e i sauri e i rovani fecero lo stesso; e tutti gli altri cavalli del villaggio nitrirono, e perfino quelli che stavano pascolando nella vallata e sui pendii dei colli alzarono la testa e nitrirono insieme. Poi, a un tratto, mentre stavo lì a guardare le nuvole, rividi lassù la mia visione: la tenda fatta di nuvole e cucita da lampi, la porta d'arcobaleno fiammeggiante e sotto l'arcobaleno i Sei Avi seduti, e tutti i cavalli che si affollavano nei loro quadranti; e c'ero anch'io lassù, sul mio baio, davanti alla tenda. Mi guardai intorno e vidi che ciò che stavamo facendo in quel momento era come un'ombra proiettata sulla terra della mia visione nel cielo, così splendente e chiara. Capii che la realtà era lassù e che il sogno offuscato di quella realtà era qui.

E mentre li guardavo, i Sei Avi lassù nella nuvola e tutti gli uomini a cavallo, e perfino io stesso lassù sul baio, tutti tesero la palma della mano verso me; e quando vidi che facevano così, sentii che dovevo pregare, e perciò gridai:

« Avi, guardatemi!
Spiriti del mondo, guardatemi!
Ciò che mi avete detto, ora lo sto facendo!
Uditemi e aiutatemi! ».

Poi la visione scomparve, e la nuvola tempestosa si avvicinò preceduta dai lampi e piena di voci, e sopra di noi piombò uno stormo di rondini dalla coda forcuta.

La gente del villaggio corse a rafforzare le tende, mentre i giovani sui cavalli neri cantavano al ritmo dei tamburi che rullavano come il tuono; cantavano questo:

« Io stesso li spaventai.

Io stesso avevo su di me una reliquia d'aquila.
Io stesso li spaventai.
Io stesso, un potere di lampo avevo su di me.
Io stesso li spaventai,
li spaventai.
Il potere della grandine avevo su di me,
io stesso li spaventai,
li spaventai!
Guardatemi! ».

E mentre cantavano, la grandine e la pioggia cadevano, non molto lontano da noi, e le vedevamo cadere, ma la nuvola rimaneva lì, lampeggiava e tuonava, e soltanto qualche goccia cadeva su di noi. Gli esseri del tuono erano contenti ed erano venuti in grande folla per vedere la danza.

Ora le quattro vergini sollevarono le sacre reliquie: l'erba e l'ala bianca, la pipa sacra, la verga fiorentina, il cerchio della nazione, per offrirle agli spiriti dell'ovest. Allora le persone che erano malate o afflitte si avvicinarono alle vergini, e fecero loro delle offerte rosso scarlatto; dopo di che tutti si sentirono meglio e alcuni guarirono dalla malattia e cominciarono a ballare dalla gioia.

Gli Avi fecero rullare di nuovo i loro tamburi e cominciò la danza. I quattro giovani dei cavalli neri, che erano rimasti dietro agli Avi, passarono davanti alle vergini e si diressero verso il lato ovest della cerchia del villaggio; tutti gli altri li seguivano, nell'ordine di prima, e i cavalli si impennavano e balzavano.

Quando il gruppo di cavalli neri arrivò dalla parte ovest, tutt'e quattro ruotarono su se stessi e si misero alla retroguardia, dietro ai rovani, e la banda di cavalli bianchi si fece avanti e guidò il corteo, finché non raggiunse il lato nord del villaggio. Allora i bianchi passarono alla retroguardia, dietro ai neri, e i sauri guidarono il corteo, finché non arrivarono all'est. Poi



si misero dietro ai bianchi, e i rovani rimasero avanti finché non raggiunsero il sud. Poi si fecero indietro e passarono alla retroguardia: adesso i neri si trovavano davanti, come prima, e si dirigevano verso il quadrante dell'ovest che era il loro. Ogni volta che il gruppo di cavalli posto alla testa del corteo arrivava al suo quadrante, i Sei Avi cantavano i poteri di quel quadrante, e verso quel punto si volgeva il mio baio, drizzando le orecchie e nitrendo forte, finché tutti gli altri cavalli non levavano la voce e nitrivano. Quando mi volsi verso il nord, alzai di nuovo la voce e dissi:

« Avo, guardami! Ciò che mi hai dato, l'ho dato al popolo: il potere dell'erba che guarisce e il vento purificatore. Così la mia nazione è salvata. Ascoltami e aiutami! ».

E quando arrivammo all'est, e gli Avi finirono di cantare, alzai di nuovo la voce: « Avo, guardami! Il mio popolo cammina con difficoltà. Da' loro saggezza e guidali. Ascoltami e aiutami! ».

Tra un quadrante e l'altro, mentre avanzavamo danzando, tutti cantavamo insieme:

« Una nazione di cavalli in tutto l'universo,
nitrendo, arrivano!
Impennandosi, arrivano!
Che tu possa vederli! ».

Quando raggiungemmo il sud e gli Avi ebbero cantato il potere della crescita, il mio cavallo si rivolse verso sud e nitrì di nuovo, e tutti i cavalli levarono le loro voci come prima. E allora pregai con la mano alzata: « Avo, la verga fiorente che mi hai data e il cerchio sacro della nazione, li ho dati al popolo. Ascoltami, tu che hai il potere di far crescere! Guida il popolo, perché possano essere come fiori sul tuo albero sacro, e fallo fiorire profondamente nella Madre Terra,

pieno di foglie e di uccelli che cantano ».

Poi di nuovo i neri si trovarono in testa; mentre avanzavamo cantando e ballando verso il quadrante dell'ovest, la nuvola nera di grandine, che era sempre lassù ferma a guardare, si riempì di voci che gridavano: « *Hey-hey! hey-hey!* ». Esultavano e si rallegravano, perché il mio compito veniva adempito. E tutta la gente adesso era felice e si rallegrava, levando la voce in risposta: « *Hey-hey! hey-hey!* » e tutti i cavalli nitrivano, rallegrandosi con gli spiriti e con la gente. Quattro volte facemmo il giro del villaggio, ballando e cantando; in ogni quadrante, quelli che erano in testa lasciavano il posto agli altri, e i Sei Avi cantavano il potere di ogni quadrante, e a ciascuno mandavo una voce. E quando ci fermavamo davanti a un quadrante, qualcuno che era malato o triste si avvicinava alle vergini con offerte: sacchetti scarlatti di *chacun sha sha*, la scorza del salice rosso. E dopo aver fatto l'offerta, il donatore si sentiva meglio e si metteva a ballare allegramente.

E quando facemmo il secondo giro, molti di quelli che avevano cavalli si aggiunsero alla danza coi loro cavalli, girando e rigirando intorno ai Sei Avi e alle vergini, a mano a mano che avanzavamo danzando. E sempre più gente montava a cavallo e si metteva a girare attorno a noi, così che alla fine era un vero turbine di cavalli saltellanti tutt'intorno a noi, e dietro di noi tutti gli altri ballavano appiedati, e tutti cantavano quello che cantavamo noi.

Quando raggiungemmo per la quarta volta il quadrante dell'ovest, ci fermammo, schierati diversamente, ossia rivolti adesso verso la tenda sacra nel centro del villaggio. In prima fila c'erano le vergini, poi c'ero io sul baio; poi venivano i Sei Avi con otto giovani a cavallo da un lato e dall'altro: i sauri e i rovani a destra, i neri e i bianchi a sinistra. E una volta così schierati, il più vecchio degli Avi, quello che era lo Spirito

del Cielo, gridò: « Che tutti siano pronti. Egli manderà una voce quattro volte, e alla quarta volta vi farete avanti e darete il colpo rituale alla tenda sacra, e quello che la colpirà per primo avrà nuovo potere!

Tutti gli uomini a cavallo aspettavano ansiosamente la voce, e perfino i cavalli sembravano capire, si impennavano e volevano lanciarsi per conto loro. Allora alzai la mano e gridai « *hey-hey* » quattro volte, e alla quarta tutti urlarono « *hoka hey!* », e si precipitarono al galoppo sulla tenda. Il mio cavallo si precipitò insieme agli altri, ma molti mi precedevano e molti colpirono la tenda prima di me.

Poi i cavalli vennero tutti strofinati con la salvia sacra e portati via, e noi tutti volevamo guardare nella tenda, per vedere che cosa fosse successo là dentro mentre noi danzavamo. Gli Avi avevano sparso della terra fresca sul cerchio della nazione tracciato nella tenda, attraversato dalla strada rossa e da quella nera, e tutt'intorno al piccolo cerchio del cerchio della nazione vedemmo le impronte di piccoli zoccoli di cavalli, come se i cavalli degli spiriti fossero stati lì a ballare, mentre noi ballavamo fuori.

Poi Strada Nera, che mi aveva aiutato a eseguire la danza, si fece dare dalla vergine dell'est la pipa sacra. La riempì di *chacun sha sha*, la scorza del salice rosso, l'accese e la offrì ai Poteri del Mondo, mandando una voce così:

« Avi: tu che sei dove il sole tramonta, tu del vento sacro dove vive il gigante bianco, tu che sei dove nasce il sole e la stella del mattino, tu che sei dove vive il potere della crescita, tu del cielo e tu della terra, ali dell'aria e quadrupedi del mondo, guardate! Io, io stesso, con la mia nazione di cavalli, ho fatto quel che dovevo fare sulla terra. A voi tutti offro questa pipa, perché il mio popolo possa vivere! ».

Quindi aspirò il fumo e passò la pipa. La pipa fece il

giro di tutto il villaggio, finché ognuno di noi ne ebbe preso almeno una boccata.

Una volta finita la danza del cavallo, mi sentivo come sollevato in aria e mi sembrava di non toccare la terra quando camminavo. Ero molto felice, perché potevo vedere che tutta la mia gente era più felice. Molti mi si affollavano intorno e mi dicevano che loro e i loro parenti, che prima si sentivano malati, adesso si sentivano bene di nuovo, e mi facevano tanti regali. Perfino i cavalli sembravano più forti e più contenti, dopo la danza.

La paura che da tanto tempo provavo era scomparsa, e quando apparivano delle nuvole tempestose, adesso ero sempre contento di vederle, perché ormai venivano come parenti, a farmi visita. Tutto sembrava buono e bello, adesso, e gentile.

Prima di questo, gli stregoni non erano soliti parlare con me; ma adesso venivano a volte a parlare con me della mia visione.

Da quel giorno, presi l'abitudine di alzarmi molto presto per vedere sorgere la stella dell'alba. La gente lo sapeva, e molti si alzavano per vederla con me, e quando appariva, dicevamo: « Guarda la stella della comprensione! ».

XV

LA VISIONE DEI CANI

Rimanemmo lì, vicino alla foce del Tongue, fino alla fine della Luna che Ingrassa (giugno). Poi il soldato capo ci disse che non potevamo rimanere più in quel paese, perché l'avevamo venduto e non era più nostro. Noi non l'avevamo venduto; ma i soldati ci presero tutti i cavalli che ci rimanevano e tutte le armi da fuoco e ci caricarono sopra un grosso battello di fuoco che ci portò giù per lo Yellowstone e poi per il Missouri fino al forte Yates. Lì ci scaricarono, e questa era una delle nuove riserve che avevano fatte per i Lakota. C'era lì molta della gente di Toro Seduto e di Galla, ma Galla e Toro Seduto erano ancora nella Terra della Nonna. I soldati si erano presi tutti i nostri cavalli, e dicevano che il Grande Padre a Washington ce li avrebbe pagati; ma se mai lo fece, non me ne sono accorto.

Seppi che la mia banda, quella degli Oglala, era stata trasferita nella regione dove siamo adesso, e decisi di andare con loro, per compiere il mio dovere. Così nella Luna Quando le Prugne sono Rosse (settembre) me ne

andai con tre altri. Dovevamo fare la strada a piedi, e come armi avevamo soltanto l'arco e le frecce.

Mentre noi eravamo nella Terra della Nonna, avevano portato i Brulé nel luogo dove essi sono adesso, sul fiume Rosebud, e noi decidemmo per prima cosa di raggiungerli; sette volte ci accampammo durante il viaggio.

Una sera attraversammo il fiume Terra Fumosa (il White) e ci accampammo dalla parte sud, vicino a un boschetto di susini, e le prugne erano mature. Altro non avevamo da mangiare. C'era nei pressi un colle isolato, e io ci salii da solo e mi sedetti di faccia al tramonto. Era una sera serena e senza vento, e sembrava che tutto stesse attentamente in ascolto, per udire qualcosa. Mentre stavo lì guardando lontano, sentii che qualcuno voleva parlarmi. Allora mi alzai e cominciai a cantare la prima canzone della mia visione, quella che i due spiriti mi avevano cantato.

« Guarda! Una voce sacra ti chiama!
Per tutto il cielo una voce sacra chiama! ».

Mentre cantavo questa canzone, improvvisamente i due uomini della mia visione sorsero di nuovo dal tramonto, la testa in avanti come frecce quando cadono. Puntavano verso di me con i loro archi. Poi si fermarono e apparvero in piedi: sollevavano gli archi sulle loro teste e mi guardavano. Non dicevano nulla, ma potevo sentire quello che volevano. Era questo: che io facessi il mio dovere tra gli Oglala, col potere che mi avevano trasmesso nella visione. Io seguitai a cantare per loro, e dopo un poco mi voltarono le spalle e ritornarono nel tramonto, la testa in avanti come frecce in volo.

Quando ritornai al nostro piccolo accampamento, vicino ai susini, gli altri tre, che conoscevano il mio

potere e mi avevano udito sul colle, mi domandarono che cosa avessi visto lassù. Risposi che stavo semplicemente cantando per alcune persone che conoscevo nel mondo dell'aldilà.

Non rimasi molto tra i Brulé, nella valle del Rosebud; me ne andai da solo al torrente White Clay, dove i Wasichu stavano costruendo la Riserva di Pine Ridge per gli Oglala. La nostra gente la chiamava la Sede di Nuvola Rossa, oppure il Luogo Dove Tutto È Discussione. Lì mi soffermai, e quell'inverno, nella Luna degli Alberi Scoppiettanti, compii i diciotto anni¹.

Quello fu un inverno molto duro, mi pareva come un'unica, lunga notte, con me che giacevo sveglio, aspettando e aspettando e aspettando l'alba. Perché adesso gli esseri del tuono erano come parenti, per me, e se ne erano andati con l'arrivo del gelo, e non sarebbero tornati finché l'erba non avesse fatto vedere di nuovo il suo tenero viso. Senza di loro mi sentivo perduto, ed ero solo, lì, tra la mia gente. Pochi tra di loro avevano visto la danza del cavallo, quasi nessuno sapeva nulla della mia visione e del potere che mi aveva dato. Sembravano pesanti, pesanti e bui; e non potevano sapere che erano pesanti e bui. Io li sentivo come un grosso peso sopra di me; ma quando rievocavo tutta la mia visione, amavo quel peso e sentivo compassione per il mio popolo.

E adesso, quando mi guardo intorno, quando vedo il mio popolo disperato, mi viene voglia di piangere e rimpiango e rimpiango che la mia visione non sia stata concessa a un uomo più degno di riceverla. Mi domando come mai venne concessa a me, a un pietoso vecchio che non può fare nulla. Uomini, donne e bambini, li ho guariti della malattia, con il potere che mi diede la visione; ma non sono stato in grado di

¹ Dicembre, 1881.

aiutare la mia nazione. Se un uomo o una donna o un bambino muoiono, non importa, a lungo andare, perché la nazione continua a vivere. Ma era la nazione, quella che moriva, e la visione era per la nazione; eppure io non ne feci nulla.

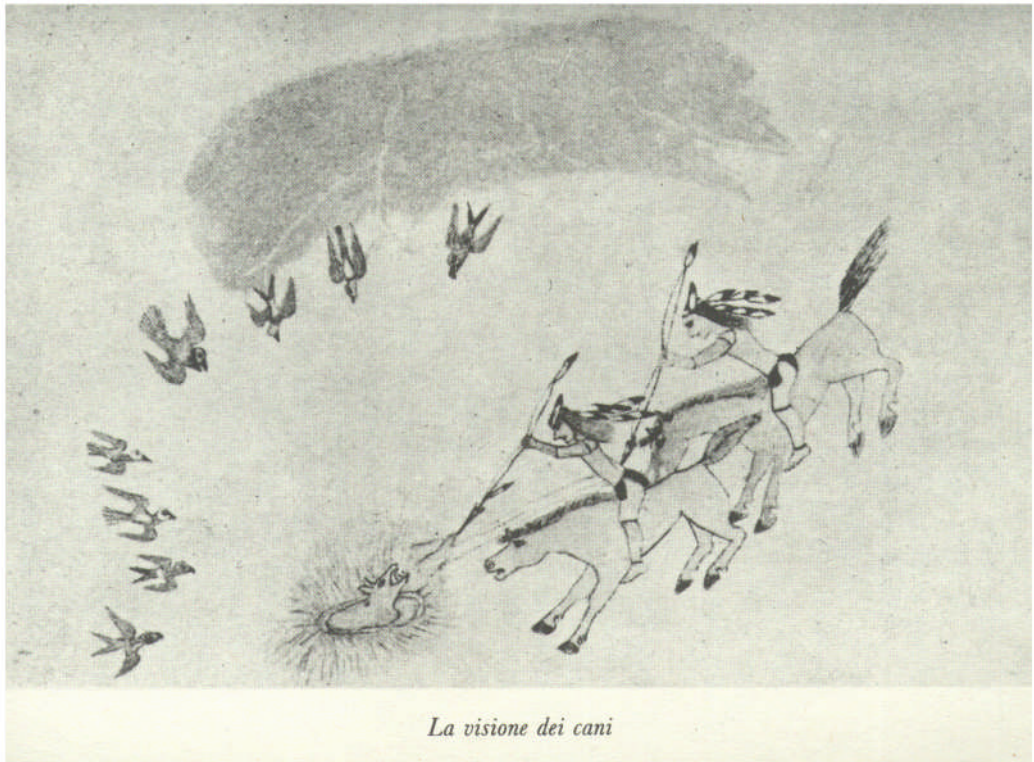
Quando ero ancora giovane, potevo sentire il potere in tutta la mia persona, e mi sembrava che, con tutto il mondo dell'aldilà pronto ad aiutarmi, potevo fare qualunque cosa.

Avevo cominciato bene, nel compimento del mio dovere verso gli Avi, ma mi rimaneva molto da fare; e così quell'inverno fu per me come una lunga notte in attesa dell'alba.

Quando l'erba cominciò a mostrare di nuovo la faccia, ne fui felice, perché potevo udire gli esseri del tuono che tornavano alla terra e li sentivo dire: « È giunta l'ora di compiere l'opera dei tuoi Avi ».

Dopo quel lungo inverno di attesa, il mio primo dovere era di uscire a lamentarmi. Così, dopo la prima pioggia con tuoni, cominciai a prepararmi.

Quando esci a lamentarti devi scegliere uno stregone saggio e vecchio, tranquillo e generoso, che ti aiuti. Lui deve riempire la pipa e offrirla ai Sei Poteri e ai quadrupedi e alle ali dell'aria, e deve venire per farti la guardia. C'era un vecchio stregone buono e saggio, chiamato Poche Code, che fu lieto di aiutarmi. Prima mi disse di digiunare per quattro giorni; potevo bere soltanto acqua, durante quei giorni. Poi, non appena egli offrì la pipa, dovetti purificarmi in una capanna sudatoria, che noi stessi preparammo con rami di salice conficcati nella terra e incurvati di sopra, a volta. Sopra questi rami legammo un mantello di bisonte. Nel centro avevamo messo delle pietre roventi e quando mi chiusi dentro Poche Code versò dell'acqua sulle pietre. Cantavo agli spiriti e nel frattempo mi purificavo. Poi



La visione dei cani

il vecchio mi strofinò tutto il corpo con la salvia sacra. Poi mi intrecciò i capelli, ed ero tutto nudo, tranne un mantello di bisonte per coprimi di notte mentre mi lamentavo; perché sebbene di giorno facesse caldo, di notte ancora faceva freddo. Non portavo altro che la pipa sacra.

Per lamentarsi bisogna andare lontano dalla gente; perciò Poche Code e io lasciammo Pine Ridge e ci avviammo verso il luogo dove siamo adesso.¹

Arrivammo a un alto colle nei pressi del torrente Grass, che scorre qua vicino, verso ovest. Lì non c'era nessuno, soltanto il vecchio e io e il cielo e la terra. Ma il luogo era pieno di gente, perché c'erano gli spiriti.

Il sole quasi tramontava quando arrivammo al colle, e il vecchio mi aiutò a preparare il posto dove sarei rimasto. Salimmo fino al punto più alto del colle, e lì rendemmo sacro il suolo spargendoci sopra della salvia. Poi Poche Code ficcò una verga fiorente nel centro del luogo scelto, e a ovest, a nord, a est e a sud lasciò offerte di scorza di salice rosso, legate in fagottini con strisce di stoffa scarlatta.

Poche Code mi disse poi quel che dovevo fare, perché gli spiriti mi udissero e mi spiegassero il mio prossimo compito. Dovevo rimanere in piedi nel mezzo, piangendo e pregando, per chiedere che mi fosse data la comprensione. Poi dovevo spostarmi dal centro al quadrante dell'ovest e lamentarmi lì. Poi dovevo ritornare al centro, indietreggiando, e dal centro avvicinarmi al quadrante del nord, per gemere e pregare, e così via tutt'intorno al cerchio. Questo lo dovevo fare tutta la notte.

Era arrivata l'ora di cominciare i lamenti, dunque Poche Code se ne andò in qualche altro luogo e mi lasciò lassù, tutto solo sul colle, con gli spiriti e la luce

¹ Alce Nero abita vicino all'Ufficio Postale di Manderson, Riserva di Pine Ridge, South Dakota.

che calava.

In piedi nel centro del luogo sacro, di faccia al tramonto, cominciai a piangere, e mentre piangevo dovevo dire: « O Grande Spirito, accetta le mie offerte! Oh fammi capire! ».

Mentre piangevo e dicevo così, apparve volando da ovest un aquila chiazzata, fece un fischio acuto e si posò sopra un pino dalla parte dell'est.

Io tornai indietro al centro e poi avanzai verso il nord, piangendo e dicendo: « O Grande Spirito, accetta le mie offerte e fammi capire! ». Allora un falco di pochi mesi venne volando e si fermò sopra un cespuglio, dalla parte del sud.

Tornai di nuovo al centro, indietro, e dal centro avanzai verso l'est, piangendo e chiedendo al Grande Spirito che mi aiutasse a capire; allora apparve una rondine nera che mi svolazzò intorno, cantando, e si fermò sopra un cespuglio, a poca distanza.

Camminando indietro tornai al centro e andai verso il sud. Fino a quel momento avevo fatto quel che potevo per piangere, ma adesso piangevo veramente, e le lacrime mi scorrevano sulle guance; perché mentre guardavo lontano, verso il luogo da dove proviene la vita delle cose, il cerchio della nazione e l'albero fiorente, ricordavo i tempi in cui i miei parenti morti erano ancora in vita e giovani, e pensavo a Cavallo Pazzo, che era la nostra forza e che non sarebbe mai più ritornato per aiutarci.

Piangevo molto forte, e pensavo che forse era meglio che il mio pianto mi uccidesse, perché allora avrei potuto trovarmi nel mondo dell'aldilà, dove nulla è mai disperato.

E mentre piangevo, qualcosa venne da sud. Sembrava da lontano come una nube di polvere, ma quando si avvicinò, vidi che era una nuvola di belle farfalle di tutti i colori. Sciamavano intorno a me, così fitto che

non vedevo altro.

Tornai camminando indietro verso la verga fiorente, e l'aquila chiazzata sul pino parlò e disse: « Guarda quelle! Sono il tuo popolo. Si trovano in grande difficoltà e tu le aiuterai ». Allora potei udire tutte le farfalle che mi sciamavano intorno, e facevano tutte un rumore pietoso e piagnucolante, come se anche esse stessero piangendo.

Poi si alzarono tutte in volo e se ne tornarono verso sud.

Ora il falco piccolo parlò dal suo cespuglio e disse: « Guarda! I tuoi Avi verranno e tu li udirai! ».

A queste parole alzai lo sguardo, e c'era una grossa tempesta che si avvicinava da ovest. Era la nazione degli esseri del tuono, e potevo udire i cavalli che nitrivano e molte forti voci.

Ormai si era fatto molto buio, e tutto l'ovest ruggente appariva terribilmente rigato da fuochi veloci.

E mentre stavo lì a guardare, una visione emerse dall'oscurità urlante che il fuoco squarciava, e vidi i due uomini che mi erano apparsi per primi nella mia grande visione. Venivano con la testa in avanti, come frecce che scendono verso terra dopo un lungo volo; e quando si avvicinarono alla terra, vidi che in quel luogo si levava la polvere e dalla polvere spiavano delle teste di cane. Poi a un tratto vidi che quella polvere era lo sciame delle farfalle di molti colori che volavano intorno e sopra i cani.

Ora i due uomini erano sopra due cavalli sauri, rigati da lampi neri; con archi e frecce si lanciarono al galoppo sui cani, mentre gli esseri del tuono li incoraggiavano con voci ruggenti.

Poi, improvvisamente, le farfalle si trasformarono, e divennero rondini spinte dalla tempesta, che piombavano e turbinavano come una grossa nube dietro ai due uomini lanciati alla carica.

Il primo dei due si gettò, come se si tuffasse, sopra una testa di cane, e quando si rialzò la testa pendeva sanguinante dalla punta della sua freccia, mentre l'intero ovest ruggiva e gridava di gioia. Lo stesso fece il secondo; e l'ovest nero lampeggiò e di nuovo urlò di gioia. Allora, quando i due si rialzarono insieme, vidi che le teste dei cani si erano trasformate in teste di Wasichu; e mentre guardavo, la visione scomparve e la tempesta era vicino a me, ruggente e terribile da vedere.

Io piangevo adesso più torte che mai, perché ero molto spaventato. Intorno a me la notte era nera e terribile di fuochi veloci, e tutte quelle grosse voci e la grandine che ruggiva. E mentre piangevo, supplicavo gli Avi che avessero pietà di me e mi risparmiassero, e dicevo loro che adesso capivo che cosa volevano da me sulla terra, e che l'avrei fatto, se ci riuscivo.

Tutt'a un tratto non sentii più paura, e pensai che se mi uccidevano probabilmente mi sarei trovato meglio nell'altro mondo. Così mi accasciai nel centro del luogo sacro e di nuovo feci l'offerta della pipa. Poi mi avvolsi nel mantello di bisonte e aspettai. Tutt'intorno a me brontolavano e ruggivano le voci, e la grandine sembrava i tamburi dei giganti che rullavano mentre i goganti cantavano: « *Hey-a-hey!* ».

Nel circolo sacro dove mi trovavo non cadeva la grandine e neppure la pioggia. E quando la tempesta si allontanò, sollevai il mantello e ascoltai; e nel silenzio potevo udire le acque ingrossate dalla pioggia che cantavano nei torrenti, intorno a me nel buio, e lontano, verso l'est, c'erano voci morenti che gridavano: « *Hey-a-hey!* ».

Ormai era notte fonda, e presto mi addormentai. E mentre dormivo vedevo il mio popolo triste e conturbato, tutti seduti intorno a una tenda sacra, e molti di loro erano malati. E mentre io li guardavo e piangevo,

una strana luce sprizzò in alto dalla terra vicino a me: una luce di molti colori, scintillante, con raggi che toccavano i cieli. Poi scomparve, e nel luogo dove la luce era sorta cresceva un'erba e vidi le sue foglie. E mentre la guardavo per essere sicuro di non dimenticarla, ci fu una voce che mi svegliò, e diceva: « Fa' presto! Il tuo popolo ha bisogno di te! ».

Guardai e vidi che l'est cominciava appena a sbiancarsi. Mi alzai, guardai la luce nascente e mi misi di nuovo a lamentarmi e a pregare. Poi apparve molto lentamente la stella dell'alba, molto bella e silenziosa; e tutt'intorno c'erano nuvole di facce di bambini che mi sorridevano, le facce della gente non ancora nata. Ora le stelle intorno erano belle, di colori vari, e sotto c'erano le teste di uomini e donne che si movevano in giro, e in qualche luogo laggiù c'erano uccelli che cantavano e c'erano cavalli che nitrivano felici e sbuffavano come fanno quando sono felici, e in un altro luogo c'erano daini che fischiavano e anche bisonti che muggivano. E di tutto questo, quel che non potevo vedere, l'udivo.

Credo di essermi addormentato di nuovo, perché dopo un poco mi colse di sorpresa una voce che diceva: Alzati, sono venuto a prenderti! ». Guardai, pensando di vedere uno spirito, ma era il buon vecchio, Poche Code, che mi stava accanto. E adesso il sole si levava.

E così riportammo a casa la pipa sacra, e io tornai nella capanna sudatoria, dopo aver offerto la pipa ai Sei Poteri. Quando finii di purificarmi, certi vecchi molto vecchi, che erano buoni e saggi, mi chiesero di raccontare loro che cosa avevo visto e udito. E così, dopo aver offerto e fumato di nuovo la pipa sacra, raccontai tutto, e dissero che dovevo rappresentare la visione dei cani sulla terra, per aiutare il nostro popolo, e siccome il popolo era scoraggiato e triste, dovevo

farlo con l'aiuto degli *heyoka*; i quali sono buffoni sacri, che fanno tutto sbagliato o alla rovescia per far ridere la gente. Dissero che era probabile che io diventassi un grande uomo, perché a pochi uomini era concesso di vedere visioni simili. Dovevo aspettare venti giorni, dissero, e poi adempiere il mio dovere. E così aspettai.

XVI

LA CERIMONIA DEGLI « HEYOKA »

Passarono venti giorni, e giunse il momento di rappresentare la visione dei cani con gli *heyoka*. Ma prima di raccontarvi che cosa facemmo, vi dirò qualche parola sugli *heyoka* e sulla cerimonia degli *heyoka*, che sembra molto assurda, ma non lo è.

Soltanto coloro che hanno avuto visioni degli esseri del tuono dell'ovest possono fungere da *heyoka*. Hanno un potere sacro e ne condividono una parte con tutta la gente, ma lo fanno per mezzo di buffonerie. Quando arriva una visione dagli esseri del tuono dell'ovest, arriva con terrore, come una tempesta di tuoni; ma quando la tempesta della visione è passata, il mondo è più verde e più felice; perché ovunque scende sul mondo la verità della visione, è come la pioggia. Il mondo, infatti, è più felice dopo il terrore della tempesta.

Ma nella cerimonia degli *heyoka*, tutto è alla rovescia, e viene fatto in modo che la gente si senta allegra e felice prima, così dopo al potere riesce più facile raggiungerla. Avete osservato che la verità appare in questo mondo con due facce. Una è triste di dolore, e

l'altra ride; ma è la stessa faccia, rida o pianga. Quando la gente è già disperata, forse la faccia ridente è meglio per loro; e quando si sentono troppo bene e troppo sicuri di essere protetti, forse è meglio allora che vedano la faccia piangente. E così penso che questo è lo scopo della cerimonia degli *heyoka*.

C'era un uomo chiamato Wachpanne (Povero) che per conto mio si occupò di questa cerimonia, perché aveva già fatto lo *heyoka* molte volte e ne sapeva tutto. Prima disse a tutta la gente di radunarsi in circolo in una pianura vicino a Pine Ridge; nel centro, accanto a una tenda sacra che avevanoalzata, mise una pentola d'acqua; per fare bollire quest'acqua ci buttavano dentro dei sassi roventi. Anzitutto, doveva fare un'offerta di erba aromatica all'ovest. Si sedette accanto al fuoco, con un poco d'erba aromatica nella mano, e disse: « Al giorno del Grande Spirito, a quel giorno diventato vecchio e saggio, farò un'offerta ». Poi, mentre spargeva l'erba sul fuoco e il fumo aromatico si levava, cantò:

« Questo brucio come offerta.
Guardatelo!
Una lode sacra faccio.
Una lode sacra faccio.
Nazione mia, guardala con gentilezza!
Il giorno del sole è stato la mia forza
Il cammino della luna sarà il mio mantello.
Una lode sacra faccio.
Una lode sacra faccio ».

Poi bisognava uccidere il cane velocemente e senza fargli delle ferite, come uccide il lampo, perché il potere degli *heyoka* è quello del lampo.

Sul fumo dell'erba aromatica venne tesa una corda di cuoio crudo per farla sacra. Poi due *heyoka* fecero un

nodo scorsoio con la corda e lo misero al collo del cane. Tre volte tirarono gentilmente la corda, uno di qua e l'altro di là, e la quarta volta diedero uno strappo forte, rompendogli il collo. Poi Wachpanne strinò il cane e lo lavò bene; dopo gli tagliò via tutto, tranne la testa, la spina dorsale e la coda. Poi si allontanò dalla pentola, sei passi, uno per ciascuno dei Poteri, si voltò verso l'ovest, per offrire la testa e la spina agli esseri del tuono, poi verso il nord, l'est e il sud, poi verso lo Spirito in alto e verso la Madre Terra.

Dopo di che, sempre a sei passi di distanza, si voltò verso la pentola e disse: « In maniera sacra faccio bollire questo cane ». Tre volte lo fece dondolare per aria, e la quarta volta lo gettò dentro in modo che cadesse di testa nell'acqua bollente. Poi prese il cuore del cane e fece col cuore quello che aveva già fatto con la testa e la spina dorsale.

Nel frattempo, trenta *heyoka*, uno per ogni giorno di una luna, facevano delle buffonerie tra la gente, per rallegrarla. Erano tutti vestiti e dipinti in un modo così buffo che chiunque li vedesse doveva ridere. Un Fianco e io eravamo pagliacci compagni. Avevamo tutto il corpo dipinto di rosso con strisce di lampo nero. Ci eravamo fatti radere i capelli della metà destra della testa, e portavamo lunghi i capelli della metà sinistra. Questo sembrava molto buffo, ma aveva un senso; perché quando guardavamo dalla parte verso la quale si guarda sempre (il sud), la parte rasata della testa rimaneva verso ovest, e ciò dimostrava che eravamo umili davanti agli esseri del tuono che ci avevano dato potere. Ognuno di noi portava un arco molto lungo, così lungo che nessuno poteva usarlo, e inoltre era tutto storto. Anche le frecce che portavamo erano molto lunghe e molto storte, e così sembrava una follia portarle. Montavamo su cavalli sauri con strisce di lampo nero dappertutto, perché dovevamo

rappresentare i due uomini della mia visione dei cani.

Wachpanne entrò nella tenda sacra, e cantò questo canto sugli *heyoka*:

« Questi sono sacri,
questi sono sacri,
essi hanno detto,
essi hanno detto.
Questi sono sacri,
essi hanno detto ».

Dodici volte cantò questo, una per ciascuna delle lune.

Dopo, mentre la pentola bolliva, Un Fianco e io, a cavallo sui nostri sauri dipinti, ci rivolgemmo verso l'ovest e cantammo:

« In maniera sacra essi hanno mandato voci.
La metà dell'universo ha mandato voci.
In maniera sacra essi vi hanno mandato voci ».

Anche mentre cantavamo questo, gli *heyoka* facevano buffonate e provocavano le risate. Per esempio, due *heyoka* coi loro lunghi archi storti e le frecce dipinte in modo buffo, si avvicinavano a una piccola pozzanghera d'acqua. Facevano finta che fosse un fiume largo e profondo che essi dovevano attraversare; così, con i gesti, ma senza dire nulla, decidevano prima di vedere quanto fosse profondo il fiume. Prendevano le loro lunghe frecce storte, e le immergevano nell'acqua, ma non di punta, bensì per lungo, in modo che tutta la freccia ne uscisse bagnata. Poi mettevano le frecce una sopra l'altra, verticalmente, e facevano vedere che l'acqua era profonda, anzi arrivava fin sopra la loro testa; e così si accingevano a nuotare. Uno di loro si tuffava nella pozzanghera, a capofitto, e

con la faccia nel fango si dibatteva follemente nell'acqua, come se stesse per annegare. Poi l'altro si tuffava anche lui, per salvare il suo compagno, e facevano molte altre cose buffe nell'acqua perché la gente ridesse.

Quando Un Fianco e io finimmo di cantare all'ovest, ci voltammo verso la pentola, dove bollivano il cuore e la testa del cane. Con frecce dalla punta molto aguzza, ci lanciammo al galoppo contro la pentola. Dovevamo passarci accanto, e io prendere la testa con la mia freccia, e Un Fianco il cuore, perché rappresentavamo i due uomini che avevo visti nella visione. Fatto questo, tutti gli *heyoka* ci diedero la caccia, cercando di strapparci un pezzo di carne, e la gente si precipitò verso la pentola, per procurarsi un pezzo di quella carne sacra. Anche un pezzettino faceva molto bene, perché ormai c'era dentro il potere dell'ovest. Era come dare alla gente una medicina, per farla più felice e più forte.

Finita la cerimonia, tutti si sentivano molto meglio di prima, perché era stata una giornata di divertimento. Ora erano tutti in grado di vedere, meglio di prima, come era verde il mondo, come era ampio il giorno sacro, i colori della terra, e di fissarsi queste cose nella mente.

I Sei Avi hanno messo in questo mondo molte cose, e tutte dovrebbero essere felici. Ogni piccola cosa è stata mandata con uno scopo, e in quella cosa ci dovrebbe essere la felicità e il potere di rendere felice. Come le erbe che si mostrano a vicenda i teneri visi, così dovremmo fare noi, perché questo fu il desiderio degli Avi del Mondo.

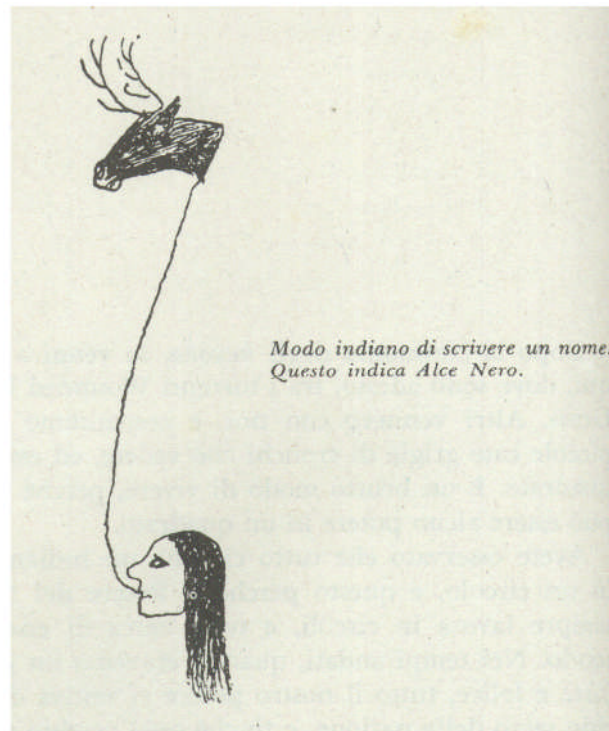
XVII

LA PRIMA GUARIGIONE

Dopo la cerimonia degli *heyoka*, io venni a vivere qui, dove sono adesso, tra i torrenti Wounded Knee e Grass. Altri vennero con noi, e costruimmo queste piccole case grigie di tronchi che vedete, ed esse sono quadrate. È un brutto modo di vivere, perché non ci può essere alcun potere in un quadrato.

Avete osservato che tutto ciò che un indiano fa è in un circolo, e questo perché il Potere del Mondo sempre lavora in circoli, e tutto cerca di essere rotondo. Nei tempi andati, quando eravamo un popolo forte e felice, tutto il nostro potere ci veniva dal cerchio sacro della nazione, e finché quel cerchio non fu spezzato, il popolo fiorì. L'albero fiorente era il centro vivente del cerchio, e il circolo dei quattro quadranti lo nutriva. L'est dava pace e luce, il sud dava calore, l'ovest dava la pioggia, e il nord, col suo vento freddo e potente, dava forza e resistenza. Questo sapere ci veniva dal mondo dell'aldilà, con la nostra religione. Tutto ciò che il Potere del Mondo fa, lo fa in un circolo. Il cielo è rotondo, e ho sentito dire che la terra è rotonda come

una palla, e che così sono le stelle. Il vento, quando è più potente, gira in turbini. Gli uccelli fanno i loro nidi circolari, perché la loro religione è la stessa nostra. Il sole sorge e tramonta sempre in un circolo. La luna fa lo stesso, e tutt'e due sono rotondi. Perfino le stagioni



formano un grande circolo, nel loro mutamento, e sempre ritornano al punto di prima. La vita dell'uomo è un circolo, dall'infanzia all'infanzia, e lo stesso accade con ogni cosa dove un potere si muove. Le nostre tende erano rotonde, come i nidi degli uccelli, e inoltre erano sempre disposte in circolo, il cerchio della nazione, un nido di molti nidi, dove il Grande Spirito voleva che noi covassimo i nostri piccoli.

Ma i Wasichu ci hanno messi in queste scatole quadrate. Il nostro potere se ne è andato e stiamo morendo, perché il potere non è più in noi. Potete dare uno sguardo ai nostri ragazzi e capire come stanno le cose. Quando noi vivevamo grazie al potere del circolo nella maniera dovuta, i ragazzi diventavano uomini a dodici, tredici anni. Ma adesso ci mettono molto più tempo a maturare.

Pazienza, le cose sono come sono. Noi siamo prigionieri di guerra, finché siamo quaggiù ad aspettare. Ma c'è un altro mondo.

Fu nella Luna Quando i Cavalli Perdonano il Pelo (maggio), che facemmo la cerimonia degli *heyoka*. Un giorno, nella Luna che Ingrassa (giugno), quando tutto era in fiore, invitai Un Fianco perché venisse qui a mangiare con me. Mi ero messo a pensare all'erba a quattro raggi, che già avevo vista due volte: la prima volta nella grande visione, quando avevo nove anni, e la seconda volta quando mi lamentavo sul colle. Sapevo che dovevo trovare quest'erba, per guarire i malati, e pensavo che avrei saputo riconoscere il luogo dove l'avevo vista crescere, quella notte mentre mi lamentavo.

Un Fianco e io mangiammo, e poi gli dissi che c'era un'erba che dovevo trovare, e che volevo che lui mi aiutasse a scoprirla. Naturalmente non gli dissi che l'avevo vista in una visione. Lui era pronto ad aiutarmi, e così montammo a cavallo e andammo verso il torrente Grass. Nessuno viveva da quelle parti. Arrivammo in cima a un alto colle sopra il torrente, e lì scendemmo da cavallo e ci sedemmo, perché pensavo di essere vicino al luogo dove avevo visto crescere l'erba nella mia visione dei cani.

Rimanemmo lì seduti, cantando canzoni da *heyoka*. Poi mi misi a cantare da solo una canzone che avevo udita nella mia prima grande visione:

« In maniera sacra essi mandano voci ».

Quando finii questa canzone, guardai in basso, verso ovest, e laggiù, in un certo luogo vicino al torrente, c'erano corvi e gazze, falchi piccoli e aquile chiazzate che giravano e giravano volando intorno a un punto.

Allora capii, e disse a Un Fianco: « Amico, è proprio lì che cresce l'erba ». Lui disse: « Andiamo a vedere » . Così montammo a cavallo e ci avviammo lungo il torrente Grass fino a un burrone che era il letto di un torrente asciutto, e ci internammo in questo burrone. Quando ci avvicinammo al torrente questione, tutti gli uccelli volarono via: in quel posto confluivano quattro o cinque burroni. E proprio lì, a un lato del dirupo, cresceva l'erba, e io lo sapevo, sebbene non l'avessi mai vista prima, soltanto nella mia visione.

Aveva una radice lunga come questo braccio fino al gomito, ed era appena un poco più grossa del mio pollice. La pianta aveva fiori di quattro colori : azzurro, bianco, rosso e giallo.

Scendemmo da cavallo, e dopo aver offerto della scorza di salice rosso ai Sei Poteri, feci una preghiera all'erba, e le dissi : « Ora andremo dai bipedi, ma soltanto dai più deboli, e ci Saranno giorni felici per i deboli ».

Era facile levare la pianta dalla terra, perché cresceva sull'orlo del burrone di argilla. Poi ritornammo con l'erba. Quando fumino di nuovo vicino al torrente Grass, avvolgemmo la pianta nella buona salvia che cresceva lì.

Qualcosa mi avrà detto di andare a cercare l'erba proprio in quel momento, perché la sera dopo ne ebbi bisogno, e non avrei potuto fare nulla, se non l'avessi avuta.

Stavo pranzando, quella sera, quando arrivò un uomo che si chiamava Taglia-a-Pezzi, e si lagnava: « *Hey,*

hey, hey! » perché era molto afflitto. Gli domandai che cosa gli succedeva, e disse: « Ho un figlio che è molto malato e penso che ben presto morirà. È già molto tempo che è malato. Dicono che tu hai un grande potere, dopo la danza del cavallo e la cerimonia degli *heyoka*, e può darsi che tu riesca a salvarmelo. Io gli voglio tanto bene

Dissi a Taglia-a-Pezzi che se davvero voleva aiuto, doveva andare a casa e riportarmi una pipa con sopra una penna d'aquila. Quando l'uomo se ne andò, pensai quel che dovevo fare; e avevo paura, perché fino a quel giorno non avevo guarito nessuno col mio potere, e Taglia-a-Pezzi mi faceva molta pietà. Pregai molto per chiedere aiuto. Quando Taglia-a-Pezzi ritornò con la pipa, gli dissi di fare un giro intorno a me e di lasciarla alla mia sinistra; e poi di tornare di nuovo alla mia destra. Quando ebbe fatto questo, mandai a chiamare Un Fianco perché venisse ad aiutarmi. Poi presi la pipa e andai dove era il bambino malato. Mio padre e mia madre vennero con noi, e anche il mio amico, Orso in Piedi, era lì.

Prima offrii la pipa ai Sei Poteri, poi la feci passare di mano in mano e tutti fumarono. Dopo cominciai a fare sul tamburo un rumore, come il rombo di un tuono. Voi sapete che quando il potere dell'ovest scende tra i bipedi, lo fa rombando, e una volta che è passato, ogni cosa rialza la testa ed è contenta e c'è più verde. Perciò feci quel rumore di tuono. Inoltre la voce del tamburo è un'offerta allo Spirito del Mondo. Il suo suono sveglia la mente e fa che gli uomini sentano il mistero e il potere delle cose.

Il bambino malato si trovava sul lato nordest, nella tenda, e quando entrammo, da sud, facemmo il giro da sinistra a destra, e ci fermammo sul lato ovest, compiuto il circolo.

Voi volete sapere perché noi ci spostiamo sempre da sinistra a destra, in quel modo. Io vi posso dire una parte della ragione, ma non tutta. Pensate a questo: forse il sud non è la sorgente della vita, forse la verga fiorentina non proviene in realtà dal sud? E l'uomo non avanza di là verso il sole tramontante della sua vita? E non si avvicina poi al nord più freddo, dove sono i capelli bianchi? E non arriva poi, se vive abbastanza a lungo, alla sorgente della luce e della comprensione, che è l'est? E poi non ritorna al punto da dove è partito, alla seconda infanzia, per rendere lì la sua vita alla vita tutta, e la sua carne alla terra da dove è venuto? Più ci penserete, meglio ne capirete il senso.

Come ho detto, entrammo nella tenda da sinistra a destra, e ci mettemmo a sedere dalla parte ovest. Il bambino malato era a nordest, e sembrava che fosse ridotto pelle e ossa soltanto. Io avevo già la pipa, il tamburo e l'erba dei quattro raggi; chiesi una tazza di legno, piena d'acqua, e un fischietto di osso d'aquila; quest'ultimo per l'aquila chiazzata della mia grande visione. Mi misero davanti la tazza d'acqua; e allora dovetti riflettere un poco, perché non avevo mai fatto prima nulla di simile, e dubitavo.

Ora capivo un poco più di prima; diedi il fischietto di osso d'aquila a Un Fianco e gli spiegai come doveva adoperarlo per aiutarmi. Poi riempii la pipa con scorza di salice rosso, e la porsi alla bella figliola di Taglia-a-Pezzi, spiegandole come doveva reggerla, proprio come avevo visto fare alla vergine dell'est che reggeva la pipa nella mia grande visione.

Tutto era pronto, adesso, e così cominciai a fare un tuono basso col tamburo, per battere il tempo mentre mandavo una voce. Quattro volte gridai « *Hey-a-a-hey!* », tambureggiando; gridavo allo Spirito del Mondo, e già mentre facevo così potevo sentire il potere che saliva in me dai piedi in su, e capii che sarei

stato in grado di fare qualcosa per il bambino malato.

Continuavo a mandare una voce, mentre facevo un tuono sordo col tamburo, dicendo: « Avo mio, Grande Spirito, tu sei l'unico e a nessun altro può nessuno mandare voce alcuna. Tu hai fatto tutto, dicono, e tu l'hai fatto buono e bello. I quattro quadranti e le due strade che si incrociano, tu li hai fatti. Hai anche messo un potere là dove il sole tramonta. I bipedi sulla terra sono disperati. Per loro, Avo mio, ti mando una voce. Tu mi hai detto questo: I deboli cammineranno. In una visione mi hai portato al centro del mondo e lì mi hai mostrato il potere di rimediare. L'acqua nella tazza che mi hai data, col suo potere vivranno i morenti. L'erba che mi hai mostrata, col suo potere cammineranno a testa alta i deboli. Là dove sempre rivolgiamo lo sguardo (il sud), guardate, apparirà una vergine, percorrendo la buona strada rossa, offrendo la pipa mentre cammina, e suo è anche il potere dell'albero fiorente. Da dove vive il Gigante (il nord), mi hai dato un vento sacro, purificatore, e dove passa questo vento i deboli riavranno la forza. Questo mi hai detto. A te e a tutti i tuoi poteri e alla Madre Terra mando una voce chiedendo aiuto ».

Vedete, io questo non l'avevo mai fatto prima, e adesso so che un solo potere sarebbe bastato. Ma ci tenevo tanto a salvare il bambino malato, che chiamavo tutti i poteri che ci sono.

Io ero rivolto verso l'ovest, naturalmente, mentre mandavo la mia voce. Poi camminai verso il nord, e l'est e il sud, e mi fermai lì dove si trova la sorgente di ogni vita e dove comincia la buona strada rossa. E lì cantai in piedi così:

« In maniera sacra li ho fatti camminare.

Una nazione sacra giace prostrata.
In maniera sacra, camminerà.
Un bipede sacro, giace prostrato.
In maniera sacra, camminerà ».

Mentre cantavo questo potevo sentire qualcosa di strano in tutto il mio corpo, qualcosa che mi dava voglia di piangere per tutte le cose infelici, e c'erano lacrime sulla mia faccia.

Poi camminai verso il quadrante dell'ovest, dove accesi la pipa, l'offrii ai poteri, e dopo averne aspirato il fumo una volta, la passai agli altri.

Quando lo guardai di nuovo, il bambino malato mi sorrise, e capii che il mio potere stava diventando più forte.

Poi presi la tazza d'acqua, ne bevvi un sorso, e feci il giro, fin dove giaceva il bambino malato, in piedi davanti a lui, calpestai la terra quattro volte. Poi misi la bocca sul cavo del suo stomaco, e gli mandai attraverso il corpo il vento purificatore del nord. Poi mastica un poco di quell'erba e la misi nell'acqua, quindi ne soffiai un poco sul bambino e verso i quattro quadranti. La tazza, con l'acqua che rimaneva, la diedi alla vergine, e lei la fece bere al bambino. Poi dissi alla vergine che doveva aiutare il bambino ad alzarsi e a fare il giro del circolo, cominciando da sud, dalla sorgente della vita. Il piccolo era molto sciupato e debole, ma con l'aiuto della vergine ce la fece.

Poi me ne andai.

Il giorno dopo Taglia-a-Pezzi venne a dirmi che il suo bambino si sentiva meglio e poteva stare seduto e mangiare qualcosa. Quattro giorni dopo era in grado di camminare. E così fu guarito e visse fino ai trent'anni.

Taglia-a-Pezzi mi diede un buon cavallo per qualche avevo fatto, ma naturalmente lo avrei fatto anche per niente.

Quando la gente seppe come avevo guarito il bambino, molti vennero a chiedermi aiuto, e così ero occupato quasi tutto il tempo.

Questo avveniva nell'estate dei miei diciannove anni (1882), nella Luna che Ingrassa.

XVIII

I POTERI DEL BISONTE E DELL'ALCE

Penso di avervi detto, ma se non l'ho fatto l'avrete tuttavia capito, che un uomo che ha una visione non è in grado di servirsi del suo potere finché non ha rappresentato la visione sulla terra, davanti alla gente. Ricorderete che la mia grande visione mi fu concessa quando avevo soltanto nove anni, e avete visto che non fui buono a nulla, quasi, finché non eseguii la danza del cavallo presso la foce del fiume Tongue, quando avevo diciotto anni. E se la grande paura non mi avesse preso, come mi prese, e non mi avesse costretto a fare il mio dovere, sarei stato forse meno utile al mio popolo di uno che non avesse mai sognato nulla, pure con il ricordo di una così grande visione nella mente. Ma venne la paura, e se non avessi ubbidito, sono sicuro che in poco tempo essa mi avrebbe ucciso.

Anche così, fu soltanto dopo la cerimonia degli *heyoka*, nella quale eseguii la mia visione dei cani, che ebbi il potere di diventare guaritore, e di far guarire i

malati; e ho fatto guarire molti, col potere che operava in me. Naturalmente non ero io a far guarire. Era il potere del mondo dell'aldilà, e le visioni e le cerimonie avevano fatto di me soltanto una specie di buco, attraverso il quale il potere poteva raggiungere i bipedi. Se avessi pensato che ero io stesso a farlo, il buco si sarebbe chiuso e non avrebbe più lasciato passare alcun potere. In tal caso, qualunque cosa avessi fatto sarebbe stata sciocca. C'erano altre parti della mia grande visione che dovevo ancora eseguire, prima di potermi servire del potere che c'era in quelle parti. Se ripensate alla mia grande visione, ricorderete come l'uomo rosso si trasformò in un bisonte e si rotolò per terra, e che dopo questa trasformazione il popolo ritrovò la buona strada rossa. Se rileggete ciò che è scritto, vedrete come avvenne.

Per poter servirmi del potere del bisonte, dovevo rappresentare quella parte della mia visione davanti agli occhi della gente. Così facemmo, nel corso dell'estate della mia prima guarigione. Portai la pipa a Pancia di Volpe, un vecchio stregone sapiente e buono, e gli chiesi di aiutarmi a compiere questo dovere. Lui si disse lieto di aiutarmi, ma prima dovevo raccontargli come si era svolta quella parte della mia visione. Non gli raccontai tutta la visione, soltanto quella parte. Non l'avevo mai raccontata tutta, a nessuno, e fino a questo momento non l'ho mai fatto. Perfino il mio vecchio amico, Orso in Piedi, e mio figlio qui presente, soltanto adesso l'hanno saputa per la prima volta, quando ve l'ho raccontata. Naturalmente c'era molto, moltissimo, nella visione, che perfino io non potrei raccontare per quanto ci provassi, perché c'era molto che non si può dire in parole. Ma vi ho detto quel che si può dire.

Mi ha molto rattristato il fatto di raccontarla tutta, finalmente, e ho passato le notti senza dormire, a domandarmi preoccupato se era giusto fare una cosa

simile; perché so di aver dato via il mio potere, nel dare via la mia visione, e forse adesso non vivrò a lungo. Ma penso di aver fatto bene a salvare in questo modo la visione, anche se per questo motivo dovrò morire prima; perché so che il significato della visione è saggio e bello e buono; e voi potete vedere che ormai non sono che un povero vecchio pietoso, in fondo.

Dunque, raccontai a Pancia di Volpe tutto ciò che poteva essergli utile per aiutarmi. E quando finì di ascoltarmi, per quanto fosse soltanto un frammento, disse: « Ragazzo mio, hai avuto una grande visione, e vedo bene che è il tuo dovere di aiutare il popolo a percorrere la strada rossa, in maniera gradita ai Poteri ».

Questa cerimonia non fu lunga, ma aveva molto significato, perché rappresentava la relazione tra il popolo e il bisonte, e il potere stava nel significato.

Anzitutto facemmo un luogo sacro, come quelli dove vanno i bisonti a rotolarsi nel fango, nel centro del cerchio della nazione, e lì piantammo la tenda sacra. Nella tenda tracciammo il cerchio dei quattro quadranti. Attraverso il cerchio, da sud a nord, dipingemmo una strada rossa, e Pancia di Volpe fece dei piccoli sentieri da bisonte ai due lati, lungo tutta la strada, per significare che il popolo doveva percorrerla con il potere e la resistenza del bisonte, di faccia al grande vento purificatore del mondo. Inoltre, mise all'estremo nord della strada la tazza di acqua, che è il dono dell'ovest, così che la gente, mentre si spingeva in avanti vincendo il grande vento con la resistenza del bisonte, si avviava verso l'acqua della vita.

Mi dipinsero tutto il corpo di rosso, come l'uomo della mia visione prima di trasformarsi in bisonte. Portavo corna di bisonte, e dal corno sinistro pendeva un pezzettino dell'erba della stella dell'alba, che porta il fiore a quattro raggi della comprensione. Sul fianco sinistro portavo una sola penna d'aquila, e questa rap-

presentava il mio popolo, appeso al fianco del bisonte che lo nutriva.

Anche Un Fianco era venuto ad aiutarmi in questa cerimonia. Era tutto dipinto di rosso, e portava il tamburo e la pipa, e ovunque andassi io, lui mi seguiva, come il popolo segue il bisonte.

Ci mettemmo tutt'e tre, nella tenda, dove cominciava la buona strada rossa, cioè a sud, e Pancia di Volpe cantò così:

« Rivelando questo, camminano.

Un'erba sacra: rivelandola, camminano.

Rivelando questo, camminano.

La vita sacra del bisonte: rivelandola, camminano.

Rivelando questo, camminano.

Una penna sacra d'aquila: rivelandola, camminano.

Rivelandole, camminano.

L'aquila e il bisonte: come parenti camminano

Poi, dopo aver percorso la strada rossa, Un Fianco e io uscimmo dalla tenda e la gente si affollò intorno a noi, e i malati accorsero con offerte scarlatte perché li guarissimo. Noi facemmo tutto il giro tra la gente, imitando i bisonti e facendo i rumori che essi fanno. Poi ritornammo nella tenda, e lì la gente ci portò i propri bambini, e a ognuno diedi un poco dell'acqua di vita ch'era nella tazza di legno, perché i loro piedi fossero in grado di conoscere la buona strada rossa che conduce alla salute e alla felicità.

È dalla comprensione che proviene il potere; e il potere della cerimonia stava nella comprensione di ciò che essa significava; perché nulla può vivere bene se non in una maniera che si accorda con il modo in cui vive e si muove il sacro Potere del Mondo.

Dopo questa cerimonia, seguitai a guarire i malati, ed ero sempre occupato. Non provavo più dubbi. Mi

sentivo ormai un uomo, e tutto il tempo sentivo il potere che era in me.

L'estate dopo, quando raggiunsi i vent'anni di età (1883), eseguii finalmente la cerimonia dell'alce, per compiere il mio dovere nei riguardi di quell'altra parte della mia grande visione. Ricorderete che la pipa e il bisonte erano a est e l'alce a sud.

Questa cerimonia dell'alce doveva rappresentare la sorgente della vita e il mistero della crescita.

Mandai una pipa a Alce che Corre, il quale era zio di Orso in Piedi, un vecchio buono e sapiente. Il vecchio venne e si disse pronto ad aiutarmi. Piantammo una tenda sacra nel centro, come prima. Mi servivano sei alci e quattro vergini. Gli alci sono del sud, ma il potere che essi rappresentavano nella mia visione è nutrito dai quattro quadranti e dal cielo e la terra; per questo ce ne erano sei. Le quattro vergini rappresentavano la vita del cerchio della nazione, che ha quattro quadranti; per questo c'erano quattro vergini. Alce che Corre scelse due degli alci, e io, che mi trovavo tra il Potere del Mondo e il cerchio della nazione, scelsi gli altri quattro, perché il mio dovere riguardava la vita del cerchio sulla terra. I sei uomini alci portavano ciascuno la pelle completa di un alce addosso, e anche sulla testa. I loro arti erano dipinti di nero, dal ginocchio e dal gomito in giù, e dal ginocchio e dal gomito in su dipinti di giallo: perché il potere della crescita è radicato nel mistero, come la notte, e sale verso la luce. I semi germinano nel buio della terra, prima di conoscere l'estate e il giorno. Nella notte del grembo lo spirito diventa carne viva. Le quattro vergini indossavano vestiti di rosso scarlatto, e ciascuna aveva un'unica penna d'aquila tra i capelli intrecciati; perché dalla donna cresce il popolo, e la penna d'aquila rappresentava il popolo, anche qui, come nella cerimonia del bisonte. Le facce delle vergini erano

dipinte di giallo, il colore del sud, la sorgente della vita. Una portava sulla fronte una stella dell'alba rossa. Un'altra portava una mezzaluna azzurra, perché il potere della donna cresce con la luna e viene e se ne va con essa. Un'altra aveva sulla fronte il sole; e attorno alla bocca e alle sopracciglia della quarta avevano dipinto un grande circolo azzurro, per significare il cerchio della nazione. Anche sulla schiena degli uomini-alcì era dipinto il cerchio della nazione, perché sulla schiena degli uomini viene portata la nazione, e dal centro di ogni cerchio pendeva una penna d'aquila, per rappresentare il popolo. Avevano sulla faccia maschere gialle, perché dietro al potere di vita della donna è nascosto il potere dell'uomo. Tutti portavano verghe fiorenti, tagliate dal sacro albero sussurrante (il pioppo) con sulla punta ancora qualche foglia, e le verghe erano dipinte di rosso. La donna è la vita dell'albero fiorenti, ma l'uomo deve nutrirlo e averne cura. Anche una delle vergini portava la verga fiorenti, un'altra la pipa che dà pace, la terza portava l'erba che guarisce e la quarta il cerchio sacro; perché tutti quei poteri insieme sono il potere della donna.

Naturalmente, prima di fare queste cose, quelli che dovevano prenderci parte si erano purificati nella capanna sudatoria, come sempre.

Eravamo tutti nella tenda sacra, e Alce che Corre cantò questa canzone:

« Avanzando verso i quadranti,
avanzando verso i quadranti,
vengono a guardarvi.
Avanzando verso i quadranti,
avanzando verso i quadranti,
vengono a guardarvi ».

Poi gli uomini alci fecero tutti il verso dell'alce, *unh, unh, unh*. Alce che Corre cantò allora di nuovo:

« Cantando, mando una voce mentre cammino.
Cantando, mando una voce mentre cammino.
Un cerchio sacro porto mentre cammino ».

Era giunto il momento di uscire dalla tenda sacra: per prima uscì la vergine con la pipa; poi quella che portava la verga fiorente, poi l'altra che reggeva l'erba; e infine, la portatrice del cerchio della nazione. Le quattro vergini si disposero l'una accanto all'altra, rivolte verso l'ovest. Poi uscimmo noi, i sei uomini alci, sbuffando e battendo la terra coi piedi. Poi ci fermammo, anche noi affiancati, dietro alle vergini, che adesso sollevavano in alto i loro oggetti sacri, per offrirli agli esseri del tuono. Dopo aver fatto questo, camminarono verso il nord, sempre l'una accanto all'altra, mentre noi uomini alci ballavamo intorno a loro in circolo; giunte al nord, offrirono i loro oggetti sacri al grande vento bianco purificatore. Nello stesso modo ci movemmo verso l'est e verso il sud; a ogni quadrante le vergini facevano la loro offerta, e noi uomini alci ballavamo intorno a loro, in circolo, tutto il tempo.

Dal quadrante del sud, le quattro vergini ritornarono direttamente al nord, seguendo la buona strada rossa, fino al centro del villaggio dove si trovava la tenda sacra; noi uomini alci le seguivamo, ballando intorno a loro, perché il potere dell'uomo circonda e protegge il potere della donna.

Le quattro giovani entrarono nella tenda: innanzitutto, quella con il cerchio sacro; poi quella che portava la verga fiorente; poi quella che reggeva l'erba purificatrice; e infine la portatrice della pipa.

Quando tutte le quattro vergini furono entrate, noi uomini alci le seguimmo nella tenda.

Così fu la cerimonia; come ho già detto, il potere di una tale cerimonia stava nella comprensione del suo significato; perché nulla può vivere bene se non in una maniera che si accorda con il modo in cui il Potere del Mondo vive e si muove per compiere la sua opera.

XIX

DI LÀ DALL'ACQUA GRANDE

Come vi ho detto, avevo già compiuto i vent'anni, l'estate in cui feci la cerimonia dell'alce (1883). Quell'autunno, dicono, i Wasichu macellarono l'ultimo branco rimasto di bisonti. Ricordo i tempi in cui i bisonti erano tanti che non li si poteva contare, ma poi i Wasichu cominciarono a venire, sempre più numerosi, e si misero a ucciderli, finché non rimasero che mucchi sparsi di ossa, nei luoghi dove erano soliti vivere i bisonti. I Wasichu non li uccidevano per mangiare; li uccidevano per il metallo che li rende pazzi, e si prendevano le pelli, soltanto, per venderle. A volte nemmeno la pelle prendevano, solo la lingua; e ho sentito parlare di battelli di fuoco che scendevano il fiume Missouri carichi di lingue di bisonte in conserva. Potete vedere che gli uomini che facevano questo erano pazzi. A volte non prendevano nemmeno la lingua; uccidevano e uccidevano per il gusto di uccidere e niente altro. Quando noi davamo la caccia ai bisonti, uccidevamo solamente quelli che ci servivano. E quando non rimasero che i mucchi delle ossa, i

Wasichu tornarono indietro a raccogliere anche le ossa, per venderle.

Ormai tutta la nostra gente si stava sistemando in case grigie quadrate, sparse qua e là su questa terra da fame, e i Wasichu avevano tracciato intorno a loro una linea, per recintarli. Il cerchio della nazione era stato spezzato, e non c'era più un centro per l'albero fiorente. La gente era disperata. Li sentivo pesanti, pesanti e bui; così pesanti che non li si poteva più sollevare; così bui che non gli si poteva più far vedere nulla. La fame ritornava spesso tra di noi, adesso, perché buona parte di ciò che il Grande Padre a Washington ci mandava, probabilmente lo rubavano i Wasichu, che erano pazzi per il denaro. C'erano molte menzogne, ma non le potevamo mangiare. La lingua forcuta faceva promesse.

Io seguitai a curare i malati per altri tre anni, e molti vennero a me e furono salvati; ma quando pensavo alla mia grande visione, che doveva salvare il cerchio della nazione e far fiorire nel suo centro l'albero sacro, mi veniva voglia di piangere, perché il cerchio sacro era stato spezzato e sparso qua e là. La vita del popolo era in quel cerchio; e che sono molte piccole vite, se la vita di quelle vite se n'è andata?

Ma verso la fine della mia ventitreesima estate (1886) sembrò che ci fosse una piccola speranza. Vennero da noi alcuni Wasichu che volevano una banda di Oglala per un grande spettacolo organizzato dall'altro Pahuska¹. Ci dissero che questo spettacolo sarebbe andato, attraverso l'acqua grande, in terre straniere, e io pensai che dovevo andarci, perché così avrei, forse, imparato qualche segreto dei Wasichu, che poi in qualche modo avrebbe aiutato il mio popolo.

¹ Capelli Lunghi, ossia Buffalo Bill.

Nella mia grande visione, quando mi trovavo nel centro del mondo, i due uomini dell'est mi avevano portato l'erba della stella dell'alba e mi avevano detto di lasciarla cadere sulla terra; e quando l'erba toccò la terra prese radice e fiorì col fiore a quattro raggi. Era l'erba della comprensione. Inoltre, quando l'uomo rosso della mia Visione si trasformò nel bisonte che si rotolava per terra, la stessa pianta era cresciuta e aveva fatto i fiori là dove il bisonte era scomparso; dopo di che, nella mia visione, il popolo aveva ritrovato la buona strada rossa. Forse se riuscivo a vedere il grande mondo dei Wasichu, avrei imparato il modo di ricostruire il cerchio sacro e di far fiorire nel suo centro l'albero.

Rivolgevo lo sguardo verso il passato e ricordavo i vecchi costumi del mio popolo; ma ormai non vivevano più secondo quei costumi. Ormai percorrevano la strada nera, ognuno per conto suo, con le sue proprie piccole regole, come nella mia visione. Ero disperato, e persino pensai che se i Wasichu avevano una maniera migliore di vivere, forse il mio popolo doveva vivere in quel modo. Adesso so che questo era una follia, ma ero giovane e disperato.

I miei parenti mi dicevano che dovevo rimanere in casa e continuare a curare la gente, ma io non volevo ascoltarli.

La gente dello spettacolo mandò da Rushville dei grossi carri, per la strada di ferro, perché venissero a prenderci, ed eravamo quasi un centinaio, tra uomini e donne. Molti dei nostri ci accompagnarono fino a metà strada, quando partimmo per raggiungere la strada di ferro, e lì ci accampammo e mangiammo tutti insieme. Poi lasciammo lì la nostra gente, che piangeva perché ce ne andavamo molto lontano, di là dall'acqua grande.

Quella sera, mentre i grossi carri ci aspettavano sulla strada di ferro, facemmo una danza. Poi entrammo nei

carri. Quando partirono, era già buio, ed ero molto triste pensando alla mia casa e alla mia gente. Volevo, scendere e tornare a casa di corsa. Ma i carri continuarono a ruggire tutta la notte, e al mattino mangiammo a Long Pine. Poi ritornammo sui carri e viaggiammo ruggendo tutta la giornata; verso sera arrivammo a una città molto grossa¹.

Poi continuammo a viaggiare sui carri ruggenti, tutta la notte, di nuovo, e arrivammo a una città molto più grossa². Lì rimanemmo tutto il giorno e tutta la notte; e nel frattempo potevo mettere a confronto i costumi del mio popolo con quelli dei Wasichu, e questo mi rattristava ancora di più. Desideravo e desideravo non essermi mai mosso di casa.

Poi i carri si misero a ruggire di nuovo e infine arrivammo a una città ancor più grossa; una città molto, molto grossa.³ Attraversammo questa città a piedi, fino al luogo dove era lo spettacolo.⁴ Lì c'erano dei Pawnee e degli Omaha, e quando ci videro lanciarono i loro gridi di guerra e si lanciarono alla carica, per darci il « colpo ». Questo lo facevano per scherzo e perché erano contenti di vederci. Io ero stupito di vedere le case così grosse e tanta folla, e di notte c'erano luci dappertutto e non si potevano vedere le stelle; alcune di queste luci, mi dissero, erano fatte col potere del tuono.

Rimanemmo lì e facemmo spettacoli per molti, molti Wasichu, tutto quell'inverno. A me piaceva la parte dello spettacolo che facevamo noi, ma non la parte che facevano i Wasichu. Alla fine mi abituai a vivere lì, ma ero come un uomo che non avesse mai avuto una visione. Mi sentivo morto e la mia gente sembrava perduta e pensavo che non l'avrei ritrovata mai più.

¹ Omaha.

² Chicago.

³ New York.

⁴ I giardini di Madison Square.

Non vedevo nulla che potesse aiutare la mia gente. Capivo che i Wasichu non si curavano degli altri Wasichu, come faceva la mia gente, prima che il cerchio della nazione fosse spezzato. Ognuno prendeva all'altro tutto quel che poteva, e così c'erano, alcuni che avevano più di quanto potesse servire loro, e moltitudini di altri non avevano proprio nulla e forse morivano di fame. Avevano dimenticato che la terra era la loro madre. Questo non poteva certo essere una vita migliore di quella antica della mia gente. C'era una casa di prigionieri sopra un'isola, dove l'acqua grande arrivava alla città, e un giorno andammo a vederla. Gli uomini puntavano i loro fucili sui prigionieri e li facevano girare là dentro come animali in gabbia. Questo mi fece sentire molto triste, perché anche il mio popolo era recintato in piccole isole, e forse i Wasichu avrebbero finito per trattarli così.

In primavera cominciai a fare più caldo, ma i Wasichu tenevano recintata perfino l'erba. Allora sentimmo dire che avremmo attraversato l'acqua grande, e visitato altre terre. Alcuni dei nostri tornarono a casa e volevano che io tornassi con loro, ma io non avevo ancora visto nulla di buono per il mio popolo; forse di là dall'acqua grande c'era qualcosa da vedere e per questo non ritornai a casa, sebbene fossi malato e disperato.

Ci misero tutti sopra un grosso battello di fuoco, così grosso che quando lo vidi per la prima volta non potevo nemmeno crederci; e quando mandò una voce mi fece molta paura. C'erano altri grossi battelli di fuoco che mandavano voci, e ce n'erano pure dei piccoli.

Dopo un poco non si vedeva altro che acqua, acqua, acqua, e sembrava che non si stesse andando in alcun luogo, soltanto su e giù; ma ci dissero che avanzavamo velocemente. Se così era, pensai che saremmo caduti

dove finiva l'acqua; o forse saremmo stati costretti a fermarci dove il cielo scendeva a incontrarsi con l'acqua. Non c'era altro che nebbia, dove prima si trovava la grossa città, e soltanto acqua, tutt'intorno, null'altro.

Adesso eravamo tutti disperati e molti si sentivano così male che cominciarono a cantare i loro canti di morte.

Quando arrivò la sera, si mise a ruggire un forte vento e l'acqua tuonava. Avevamo dei giacigli che a quanto sembra andavano appesi in aria, mentre noi dormivamo dentro. Non sapevamo come adoperarli, e così li stendemmo sul pavimento e ci sdraiammo sopra. Il pavimento si sollevava da tutti i lati, sempre di più; alla fine noi rotolavamo da un lato all'altro e non potevamo dormire. Eravamo spaventati, e adesso per di più eravamo molto malati. All'inizio i Wasichu ridevano di noi; ma presto ci accorgemmo che anche loro erano spaventati, perché correvano di qua e di là ed erano molto agitati. Le nostre donne piangevano e anche alcuni uomini piangevano, perché era troppo terribile e non potevano fare nulla. Poi vennero i Wasichu e ci diedero delle cose da legare attorno al corpo, per poter galleggiare. Io non mi misi l'arnese che mi diedero. Non volevo galleggiare. Invece mi vestii per la morte: indossai i migliori vestiti che portavo nello spettacolo, e poi mi misi a cantare il mio canto di morte. Anche altri si vestirono per la morte, e cantarono; perché se era giunta la fine della nostra vita e non potevamo farci niente, volevamo morire coraggiosamente. Non potevamo combattere con quello che stava per ucciderci, ma potevamo morire degnamente, in modo che gli spiriti parenti nostri non si vergognassero di noi. Tutto questo era ancor più difficile per il fatto che eravamo così malati. Tutto ciò che avevamo mangiato era ritornato su, e poi voleva e

voleva ancora ritornare su, quando dentro non c'era più nulla.

Nessuno riuscì a dormire, e il mattino dopo le acque sembravano montagne, ma il vento non era tanto forte. Alcuni dei bisonti e degli alci che portavamo con noi, per lo spettacolo, morirono quel giorno, e i Wasichu li buttarono nell'acqua. Quando vidi i poveri bisonti gettati nell'acqua, mi venne voglia di piangere, perché in quel momento pensai che stavano buttando via una parte del potere del mio popolo.

Dopo aver passato molti giorni sul battello di fuoco, vedemmo molte case e poi molti altri battelli di fuoco, legati uno accanto all'altro, lungo la riva. Pensavamo che adesso saremmo scesi presto a terra, ma non ci lasciarono. C'era un piccolo battello di fuoco che era arrivato attraverso la porta delle acque e si era fermato accanto a noi, e gli uomini del battellino guardarono tutto quello che c'era sul nostro battello di fuoco prima di lasciarci proseguire. Ci spostammo molto lentamente, quasi tutta la giornata, mi pare, e infine arrivammo a un luogo dove c'erano molte, molte case tutte strette insieme, e tanti battelli di fuoco che non si potevano contare. Queste case erano diverse di quelle che avevamo viste prima. I Wasichu ci tennero chiusi nel battello di fuoco tutta la notte, e poi ci scaricarono e ci portarono in un luogo dove si sarebbe svolto lo spettacolo. Il nome di questa città molto grossa era Londra. Adesso eravamo sulla terra, ma la testa ci girava ancora come se fossimo sull'acqua, e all'inizio ci costava fatica camminare.

Rimanemmo in quel luogo sei lune; e molte, molte persone vennero a vedere lo spettacolo.

Un giorno ci dissero che Maestà sarebbe venuta. Io dapprima non sapevo chi fosse, ma poi me lo spiegaron. Era la Nonna Inghilterra (la regina Vittoria), alla quale apparteneva la Terra della Nonna dove

eravamo vissuti un tempo, quando i Wasichu assassinarono Cavallo Pazzo.

Arrivò allo spettacolo in un grosso carro lucente, e c'erano soldati da un lato e dall'altro; e molti altri carri lucenti vennero con lei. Quel giorno l'altra gente non poteva venire a vedere lo spettacolo: soltanto la Nonna Inghilterra e alcune persone che erano venute con lei.

A volte dovevamo sparare con i fucili, durante lo spettacolo, ma quella volta non sparammo. Ballammo e cantammo, e io fui uno dei danzatori scelti per ballare davanti alla Nonna, perché ero giovane allora e agile e sapevo ballare in molti modi. Noi eravamo proprio davanti alla Nonna Inghilterra. Era piccola ma grassa, e ci piacque, perché fu buona con noi. Quando finimmo di ballare, ci parlò. Ci disse qualcosa come questo: « Ho sessantasette anni. In tutto il mondo ho visto ogni specie di gente; ma oggi ho visto la più bella gente che conosco. Se voi apparteneste a me, non permetterei che vi portassero in giro in uno spettacolo come questo ». Ci disse altre cose gentili, e poi disse che dovevamo andare a farle visita, perché lei era venuta a farci visita. Ci diede la mano a tutti. La sua mano era molto piccola e morbida. Noi facemmo un grande grido di saluto per lei, e poi vennero i carri lucenti e lei sali su uno dei carri e se ne andarono tutti.

Mezza luna dopo, all'incirca, andammo a trovare la Nonna. Ci misero in alcuni di quei carri lucenti e ci portarono in un luogo molto bello dove c'era una casa molto grossa con torri ripide e puntute. C'erano molte file di sedie che salivano verso l'alto in un cerchio, e queste sedie erano piene di Wasichu che facevano rumori con i piedi e gridavano: « Giubileo! Giubileo!

Giubileo! ». Non ho mai saputo che cosa significasse. Ci misero tutti insieme in un certo posto, sulle sedie in fondo. Prima apparve un bel carro nero con due cavalli neri, che fece il giro di questo luogo da spettacoli. Sentii dire che il nipote della Nonna, un bambino, era su quel carro. Poi apparve un bel carro nero con quattro cavalli grigi. Due uomini erano montati sui due cavalli di destra, e un altro uomo camminava, reggendo la briglia del primo dei due cavalli di sinistra. Sentii dire che alcuni parenti della Nonna stavano in questo carro. Poi seguivano otto cavalli rovani, in quattro file di due, e dietro un carro nero lucente. Su ciascuno dei cavalli di destra era montato un uomo, e un altro uomo camminava reggendo la briglia del primo cavallo di sinistra. C'erano soldati con baionette puntate tutt'intorno a questo carro. Ora tutta la gente sulle sedie urlava e schiamazzava: « Giubileo! » e « Victoria! ». Poi vedemmo di nuovo la Nonna Inghilterra. Era seduta in fondo al carro e due donne erano sedute davanti, di faccia a lei. Il suo vestito era tutto lucente e il suo cappello era tutto lucente e il suo carro era tutto lucente e anche i cavalli. Sembrava un fuoco che arrivava.

Dopo sentii dire che c'era del metallo giallo, e anche di quello bianco, dappertutto, sui cavalli e sul carro.

Quando arrivò dove eravamo noi, il carro si fermò e lei si alzò in piedi. Allora tutta quella gente si alzò in piedi e urlò e si inchinò davanti a lei; ma lei si inchinò davanti a noi. Noi levammo un grande grido e le nostre donne fecero il tremolo. In quella folla la gente era così agitata che sentii dire che alcuni si sentirono male e caddero sugli altri. Poi quando si fece il silenzio, cantammo un canto alla Nonna.

Quelli furono giorni molto felici.

Ci piaceva la Nonna Inghilterra, perché potevamo vedere che era una donna eccellente, ed era buona con

noi. Forse se fosse stata la nostra Nonna, sarebbe stato meglio per il nostro popolo.

XX

VIAGGIO DELLO SPIRITO

Sì, quelli furono giorni felici; ma erano finiti. Andammo a Manchester e lì facemmo uno spettacolo per diverse lune.

Quando lo spettacolo stava per lasciare Manchester, al mattino, molto presto, tre altri giovani e io ci perdemmo in quella città, e il battello di fuoco se ne andò senza di noi. Non potevamo parlare la lingua dei Wasichu e non sapevamo che cosa fare, e così continuammo a vagare per la città. Dopo un poco ci imbattemmo in altri due Lakota che si erano perduti anche loro, e uno di questi due sapeva parlare l'inglese. Disse che se andavamo a Londra potevamo guadagnare del denaro in un altro spettacolo che c'era lì, e così avremmo potuto tornare a casa. Eravamo tutti disperati dalla voglia di tornare a casa. Così quello che parlava inglese comprò alcuni biglietti con il denaro che avevamo, e andammo a Londra sulla strada di ferro.

Lo spettacolo si chiamava Joe il Messicano. Era uno spettacolo piccolo, ma ci davano un dollaro al giorno

per lavorare con loro. Dopo aver lavorato per un certo tempo a Londra, Joe il Messicano ci portò a Parigi, e lì facemmo questo spettacolo per molto tempo. C'era una ragazza Wasichu che veniva allo spettacolo abbastanza spesso. Io le piacevo e mi portò a casa sua per farmi conoscere suo padre e sua madre. Anche a loro piacevo e furono buoni con me. Io non potevo parlare la loro lingua. Facevo dei segni, e la ragazza imparò alcune parole in Lakota.

Da Parigi andammo in Germania, e dalla Germania a un luogo dove la terra bruciava. C'era un monte alto, che finiva a forma di tenda, e lassù bruciava. Sentii dire che molto tempo fa una grossa città e molte persone erano scomparse nella terra, in quel luogo.

Io ero sempre più disperato dalla voglia di tornare a casa, perché erano passati due inverni, da quando ero partito. Non potevo pensare ad altro, e alla fine questo mi fece ammalare sul serio, ma io pensavo che dovevo rimanere con lo spettacolo finché non mi fosse riuscito di mettere insieme abbastanza denaro per il viaggio.

Joe il Messicano ci portò di nuovo a Parigi, ma adesso non potevo partecipare allo spettacolo perché ero così malato. La ragazza di cui vi ho parlato mi portò a casa sua con suo padre e sua madre, e mi fecero stare meglio. Poi un mattino ritornai a casa mia, ma non per molto.

Quel mattino indossavo dei vestiti da Wasichu, scarpe e tutto. L'unica differenza era che i miei capelli erano lunghi. Non erano intrecciati, mi cadevano semplicemente sulle spalle. Io mi sentivo bene e stavamo per prendere la prima colazione. Questa ragazza amica mia era seduta accanto a me, e anche sua madre e suo padre e due sorelle erano seduti a tavola.

Mentre ero lì seduto, alzai lo sguardo al soffitto e mi sembrò che si movesse. La casa si era messa a girare, dalla parte di sopra, e a mano a mano che girava si allungava verso l'alto. Io vedevo che tutti salivamo rapidamente con l'intera casa, che salendo girava. Poi una nuvola scese verso di noi, e a un tratto mi trovai sulla nuvola mentre l'altra gente e la casa ricadevano indietro e si allontanavano da me.

Mi trovai solo su questa nuvola, che si muoveva velocemente. Mi aggrappavo con forza, perché avevo paura di cadere. Giù, molto in basso, scorgevo delle case e delle città, la terra verde e i fiumi, e tutto sembrava piatto. Poi mi trovai addirittura sull'acqua grande. Non avevo più paura, perché ormai capivo che stavo tornando a casa. Era buio, e poi la luce ritornava, e potevo vedere sotto di me una grossa città, e sapevo che era la città dove eravamo saliti per la prima volta sul grosso battello di fuoco, e che mi trovavo di nuovo nel mio paese. Adesso ero molto felice. La nuvola e io continuavamo a viaggiare molto velocemente, e vedevo passare le città e i fiumi e altre città e la terra verde. Poi cominciai a riconoscere la regione sulla quale volavo. Vidi il fiume Missouri. Poi vidi lontano i Black Hills e il centro del mondo dove gli spiriti mi avevano portato, nella mia grande visione.

Infine mi trovai sopra Pine Ridge, e la nuvola si fermò. Guardai in basso e non riuscivo a capire quel che vedevo, perché sembrava che quasi tutte le bande del mio popolo fossero riunite laggiù in un grande accampamento. Vidi la tenda di mio padre e mia madre. Erano accanto alla tenda, e mia madre faceva da mangiare. Volevo saltare giù dalla nuvola per stare con loro, ma avevo paura di morire, cadendo. Mentre io stavo lì a guardare, mia madre alzò lo sguardo, e sono sicuro che mi vide. Ma proprio in quel momento la nuvola cominciò a tornare indietro, molto

velocemente. Questo mi rattristava molto, ma non potevo saltare giù. Di sotto, vedevo allontanarsi rapidamente i fiumi e la terra verde e le città. Poco dopo la nuvola e io ci trovammo di nuovo sulla città grandissima. Poi non ci fu che l'acqua, e sopra c'era la notte senza stelle; e io ero tutto solo in un mondo nero e piangevo. Ma alla fine cominciai a vedere un filo di luce molto lontano. Poi rividi sotto di me la terra e le città e la terra verde e le case che sembravano volare indietro. Presto la nuvola si fermò sopra una grossa città, e una casa cominciò a salire verso di me, e salendo girava e girava. Quando toccò la nuvola, mi riprese e cominciò a scendere di nuovo, sempre girando, con me dentro.

Quando toccò la terra, udii la voce della ragazza, e poi altre voci di persone spaventate.

Infine mi trovai sdraiato sul letto e la ragazza e suo padre e sua madre e le due sorelle e un dottore mi guardavano stranamente, come se fossero spaventati. Quello che parlava inglese venne dallo spettacolo e mi disse che cosa era successo. Mentre eravamo seduti a tavola per la prima colazione, dissero che avevo guardato in alto, avevo sorriso, e poi ero caduto come morto dalla sedia. Ero rimasto morto per tre giorni; solo che di tanto in tanto respiravo un poco. Spesso, dissero, non si sentiva più battere il mio cuore. Erano sicuri che presto sarei morto per davvero, e già pensavano a comprarmi la bara.

Forse se non fossi tornato in vita quella volta, avrei avuto una bella bara; ma come stanno le cose adesso, penso che mi toccherà una cassa da morto qualunque.

Non raccontai alla gente dove ero stato, perché sapevo che non mi avrebbero creduto.

Pochi giorni dopo, quella gente senti dire che Pahuska era di nuovo arrivato in città. Allora mi portarono dove faceva il suo spettacolo, e lui si rallegrò di vedermi.

Disse a tutta la sua gente di farmi tre *urrà* di saluto. Poi mi domandò se volevo rimanere nel suo spettacolo, oppure se volevo tornare a casa. Gli dissi che non vedevo l'ora di tornare a casa. Allora disse che ci avrebbe pensato lui. Mi diede un biglietto e novanta dollari. Poi mi offrì un grande pranzo. Pahuska aveva un cuore forte. Dopo venne un poliziotto e mi disse di prendere le mie cose. Mi portò sulla strada di ferro, e il mattino dopo ero arrivato all'acqua grande e mi fecero salire sopra un altro grosso battello di fuoco. Rimanemmo sull'acqua otto giorni. Parte di questo tempo la passai malato, ma non ero triste, perché tornavo a casa.

Quando il battello di fuoco arrivò di nuovo alla grossa città, nel mio paese, mi misi subito in viaggio sulla strada di ferro.

Arrivammo di buon mattino a Rushville. Lì non c'era un solo Lakota, ma trovai un carro coperto, trainato da muli, che partiva verso Pine Ridge, e così viaggiai su questo carro.

Quando arrivai a Pine Ridge, tutto era esattamente come l'avevo visto dalla nuvola. Tutti i Lakota erano lì radunati, come li avevo visti, perché quello era l'anno del trattato (1889), quando i Wasichu comprarono un altro pezzo della nostra terra: tutto ciò che era compreso tra il fiume Terra Fumosa (il White) e il fiume Buono (il Cheyenne). Ero stato assente per tre anni, quasi, e fino a quel momento non avevo avuto notizia di questa stupidaggine.

La tenda di mia madre era esattamente dove l'avevo vista dall'alto della nuvola, e altre persone erano accampate esattamente dove le avevo viste.

I miei genitori erano molto contenti e mia madre si mise a piangere di felicità. Anch'io piansi. Ormai ero un uomo fatto, ma lo stesso mi misi a piangere.

Mia madre mi disse che una notte, mentre dormiva, aveva sognato che io tornavo sopra una nuvola, ma che non potevo rimanere. Allora le raccontai la mia visione.

XX

IL MESSIA

C'era già la fame tra la mia gente, prima che io me ne andassi di là dell'acqua grande, perché i Wasichu non ci davano tutte le provviste da mangiare che ci avevano promesso nel trattato dei Black Hills. Essi stessi avevano fatto quel trattato; il nostro popolo non lo voleva e non l'aveva fatto. Eppure i Wasichu che l'avevano fatto ci avevano dato meno della metà di quel che ci avevano promesso. E così la gente pativa la fame, anche prima della mia partenza.

Ma quando ritornai era molto peggio. Faceva pietà vedere il mio popolo. C'era una grande siccità, e i fiumi grossi e piccoli sembrava dovessero morire. Nulla di ciò che la gente seminava cresceva, e i Wasichu mandavano ancor meno bestiame e altri cibi di quanti ne mandassero prima. I Wasichu avevano uccisi tutti i bisonti e ci avevano rinchiusi in recinti. Sembrava che noi tutti fossimo condannati a morire di fame. Non potevamo mangiare le menzogne, e non potevamo fare nulla.

E adesso i Wasichu avevano fatto un altro trattato,

per toglierci via circa la metà della terra che ci era rimasta. Il nostro popolo non voleva questo trattato, nemmeno, ma Tre Stelle¹ venne e fece il trattato lo stesso, perché i Wasichu volevano la nostra terra, tra il Terra Fumosa e il fiume Buono. Così l'inondazione di Wasichu, sporchi di cattive azioni, si portò via la metà dell'isola che ci era rimasta. Quando Tre Stelle venne a ucciderci, presso il Rosebud, Cavallo Pazzo lo sbaragliò e lo rimandò indietro. Ma quando venne senza soldati, questa volta, lui ci sbaragliò e ci rimandò indietro. Eravamo chiusi e recintati e non potevamo fare nulla.

Tutto il tempo che rimasi via di casa, di là dall'acqua grande, il mio potere era scomparso, e io ero come un morto che cammina, la maggior parte del tempo. Appena riuscivo a ricordare la mia visione, e quando la ricordavo, sembrava un sogno confuso.

Poco dopo il mio ritorno, alcune persone mi chiesero di far guarire un malato, e io temevo che il potere non mi ritornasse; tuttavia ritornò. Così continuai ad aiutare i malati, e ce n'erano molti, perché il morbillo aveva colpito la mia gente, che era sempre debole per via della fame. Ci furono molti altri malati, quell'inverno, quando venne la pertosse e uccise i bambini piccoli che non avevano abbastanza da mangiare.

Così stavano le cose. Il nostro popolo era ridotto alla disperazione, in uno Stato pietoso.

Ma proprio agli inizi di quell'estate, quando tornai dalla terra di là dall'acqua grande (1889), erano arrivate notizie strane da ovest, e la gente ne parlava e ne parlava. Ne stavano già parlando quando arrivai a casa, e per me era tutto una novità. La notizia raggiunse gli Oglala prima di tutti, e sentii dire che ci era stata trasmessa dai Shoshone e dai Nuvole Azzurre (Arapahoe). Alcuni ci credevano e altri non ci credevano.

¹ Il generale Crook capeggiava la commissione che negoziò il trattato del 1889.

Era difficile da credere; e quando me ne parlarono per la prima volta, pensai che fossero soltanto chiacchiere sciocche messe in giro da qualcuno. Queste notizie dicevano che laggiù, lontano nell'ovest, in un luogo vicino alle grandi montagne (le Sierras) che sorgono prima di arrivare all'acqua grande, c'era uno stregone, tra i Paiute, il quale aveva parlato con il Grande Spirito in una visione, e il Grande Spirito gli aveva detto come fare per salvare i popoli indiani, per fare scomparire i Wasichu e far ritornare tutti i bisonti e tutte le persone che erano morte, e come ci sarebbe stata una nuova terra. Prima del mio ritorno, la gente si era radunata per parlare di questo, e aveva mandato tre uomini, Tuono Buono, Orso Coraggioso e Petto Giallo, perché vedessero quello stregone con i propri occhi e accertassero se quel che dicevano di lui era vero. Così questi tre uomini avevano fatto il lungo viaggio verso ovest, e l'autunno dopo il mio ritorno a casa, ritornarono anche loro con notizie meravigliose per gli Oglala.

Ci fu un grande raduno presso le sorgenti del torrente White Clay, non lontano da Pine Ridge, quanto i tre ritornarono; ma io non ci andai, perché ancora non ci credevo. Pensavo che era forse la disperazione, ciò che spingeva la gente a credere, così come un uomo che muore di fame sogna a volte che ci sono tante cose buone da mangiare.

Io non andai al raduno, ma mi raccontarono tutto quello che c'era da raccontare. I tre uomini dissero la stessa cosa, ed erano uomini buoni. Dissero che erano andati lontano lontano e infine erano giunti a una grande vallata pianeggiante¹ vicino alle ultime grosse montagne, prima di arrivare all'acqua grande, e lì avevano visto il Wanekia,² il quale era figlio del Grande

¹ Mason Valley, nel Nevada.

² Uno che fa « vivere », salvatore.

Spirito, e avevano parlato con lui. I Wasichu lo chiamavano Jack Wilson, ma il suo nome era Wovoka. Wovoka disse loro che stava per arrivare un altro mondo, proprio come una nuvola. Sarebbe arrivato da ovest, in un grosso turbine, e avrebbe distrutto tutto questo mondo, che era vecchio e morente. In quell'altro mondo c'era abbondanza di cibo, come nei tempi andati; in quel mondo tutti gli indiani morti erano vivi, e tutti i bisonti che erano stati uccisi, correvano di nuovo per le praterie.

Questo stregone diede un poco di pittura rossa sacra e due penne d'aquila a Tuono Buono. La gente doveva tingersi la faccia con quella pittura e doveva ballare una danza degli spiriti che lo stregone aveva insegnato a Tuono Buono, Petto Giallo e Orso Coraggioso. Se così facevano, avrebbero potuto salire su quell'altro mondo, quando fosse arrivato, e i Wasichu, invece, non sarebbero riusciti a salirci sopra, e perciò sarebbero scomparsi. Quando diede le due penne d'aquila a Tuono Buono, lo stregone disse: « Ricevi queste penne d'aquila e guardale, perché mio padre farà in modo che esse gli riportino il tuo popolo

Altre notizie non ci furono, quell'inverno.

Quando sentii dire questo della pittura rossa e delle penne d'aquila e di far ritornare il popolo al Grande Spirito, la cosa mi mise molto in pensiero. Avevo avuto una grade visione, che doveva servire a riportare il popolo entro il cerchio della nazione, e forse quello stregone aveva avuto la stessa visione, e questa si sarebbe avverata, e il popolo sarebbe potuto ritornare sulla strada rossa. Forse non era detto che dovessi fare questo io di persona; ma se collaboravo, con il potere che mi era stato dato, forse l'albero sarebbe fiorito di nuovo e il popolo avrebbe ritrovato la prosperità. Questo ebbi in mente, tutto quell'inverno, ma non sapevo quale visione avesse vista lo stregone lontano, e desi-

deravo di poter parlare con lui per saperlo. Questo pensiero diventava sempre più forte nella mia mente, ogni giorno, e fu un inverno cattivissimo, con molta fame e malattia.

Mio padre morì agli inizi dell'inverno, della brutta malattia che colpiva tanti di noi. Questo mi rattristò molto. Tutto ciò che era buono sembrava dovesse scomparire. Mio fratello e mia sorella più giovani erano morti, prima del mio ritorno, e adesso ero rimasto orfano in questo mondo. Ma mi restava ancora mia madre. Io lavoravo in uno spaccio per i Wasichu, perché lei avesse qualcosa da mangiare, e continuai a lavorare lì e a riflettere su ciò che avevano detto Tuono Buono, Petto Giallo e Orso Coraggioso; ma ancora non mi sentivo sicuro.

Nel corso di quell'inverno molti vollero sapere qualcosa di più, su quello stregone, e il nuovo mondo che sarebbe arrivato; di conseguenza mandarono altri uomini per saperne tutto quel si poteva sapere. Da Pine Ridge partirono Tuono Buono e Petto Giallo con due compagni. Altri andarono con loro, dalle altre riserve indiane, e due di questi erano Orso che Scalcia e Toro Piccolo. Questi uomini mandavano notizie, a mano a mano che viaggiavano verso ovest, e sembrava che dappertutto la gente credesse tutto ciò che ci avevano raccontato, e anche di più. Così ci dicevano nelle lettere che arrivavano. Io seguitavo a lavorare nello spaccio e ad aiutare i malati col mio potere.

Poi arrivò la primavera (1890) e sentii dire che quegli uomini erano tutti ritornati e che dicevano che era tutto vero. Io non andai nemmeno a questo raduno, ma sentivo le chiacchiere, che erano su tutte le bocche, e la gente diceva che era veramente il figlio del Grande Spirito, quello laggiù; quando era sceso tra i Wasichu, moltissimi anni prima, l'avevano ucciso; ma questa volta era venuto tra gli indiani, e non ci sarebbero stati

Wasichu nel nuovo mondo che doveva arrivare come una nuvola in un turbine e distruggere la vecchia terra che moriva. Dicevano che questo sarebbe successo alla fine dell'inverno, non appena fosse riapparsa l'erba (1891).

Sentii raccontare molte cose meravigliose sul Wanekia che questi uomini avevano visto e udito, ed erano uomini eccellenti. Poteva far parlare gli animali, e una volta, mentre loro stavano con lui, aveva evocato una visione di spiriti, e tutti l'avevano vista. Avevano visto un'acqua grande, e di là dall'acqua grande c'era una bella terra verde dove tutti gli indiani che erano mai vissuti e tutti i bisonti e gli altri animali tornavano a vivere tutti insieme. Poi il Wanekia, dissero, aveva fatto sparire la visione, perché non era ancora arrivato il momento. La cosa doveva succedere soltanto dopo l'inverno, quando fosse riapparsa l'erba.

E una volta, dissero, il Wanekia si tolse il cappello e disse loro di guardarci dentro; e quando guardarono, tutti, tranne uno, videro dentro il cappello il mondo intero, e tutto ciò che è meravigliose. Ma quell'altro ci vedeva soltanto l'interno del cappello, raccontarono.

Tuono Buono stesso mi disse che, grazie al potere del Wanekia, era andato in una tenda di pelli di bisonte, dove suo figlio, morto da molti anni, viveva con la moglie, e avevan fatto una lunga chiacchierata insieme.

Questo non era come la mia grande visione, e io continuavo semplicemente a lavorare nello spaccio. Non sapevo davvero che cosa pensare.

Dopo un poco di tempo sentii dire che a nord di Pine Ridge, presso la sorgente del torrente Cheyenne, Orso che Scalcia aveva celebrato la prima danza degli spiriti, e che quelli che avevano danzato avevano visto i loro parenti morti e avevano parlato con loro. Poco dopo sentii dire che danzavano presso il Wounded Knee, proprio sotto Manderson.

Io non ci credevo ancora, ma volevo scoprire come stavano le cose, perché tutta questa storia mi stava sempre più a cuore, da quando mio padre era morto. Qualcosa sembrava dirmi di andare a vedere. Riuscii a trattenermi per un po' di tempo, ma alla fine non mi trattenni più. E così presi il mio cavallo e andai a questa danza degli spiriti presso il Wounded Knee, sotto Manderson.

Ne fui sorpreso, e quasi non potevo credere a quello che vedevo; perché c'erano in quella danza tante cose che mi ricordavano la mia visione. I danzatori, uomini e donne, si tenevano per mano in un grande circolo, e nel centro del circolo avevano messo un albero dipinto di rosso, con la maggior parte dei rami tagliati e alcune foglie morte che pendevano. Questo era esattamente come quella parte della mia visione dove l'albero sacro stava morendo, e il circolo degli uomini e delle donne che si tenevano per mano era come il cerchio sacro che dovrebbe avere il potere di far rifiorire l'albero. Vidi anche che gli oggetti sacri che la gente offriva erano di colore rosso scarlatto, come nella una visione, e tutte le loro facce erano dipinte di rosso. Inoltre si servivano della pipa e delle penne d'aquila. Rimasi lì seduto a guardare, afflitto. Tutto sembrava appartenere in qualche modo alla mia grande visione, e io non avevo fatto ancora nulla perché fiorisse l'albero.

Poi, improvvisamente, sentii una grande felicità che mi invadeva, e tutto si impossessò di me all'istante. Quello che vedevo era lì per ricordarmi che dovevo subito mettermi all'opera e aiutare a riportare il mio popolo entro il cerchio sacro, perché i miei potessero di nuovo percorrere la strada rossa in maniera sacra e piacevole ai Poteri dell'Universo, che sono un Unico Potere. Ricordai che gli spiriti mi avevano portato al centro della terra e mi avevano mostrato le cose buone, e come infine il mio popolo sarebbe diventato

prospero. Ricordai che i Sei Avi mi avevano detto che grazie al loro potere avrei fatto vivere il mio popolo, e l'albero sacro sarebbe rifiorito. Pensai che la mia visione si avverava finalmente, ed ero pieno di felicità.

Ero andato a vedere quella danza, soltanto per vedere e sapere che cosa credeva la gente; ma adesso ero deciso a rimanere e a servirmi del potere che mi era stato dato. La danza era finita, ma si sarebbe ripetuta il giorno dopo, e io ero deciso a danzare con loro.

XXII

VISIONI DELL'ALTRO MONDO

Di conseguenza mi vestii in maniera sacra, e prima che la danza cominciasse, la mattina dopo, andai tra quelli che erano già convenuti intorno all'albero morente.

Tuono Buono, il quale era parente di mio padre, e dopo sposò mia madre, mi abbracciò e mi condusse fino all'albero sacro che non era fiorito, e lì accanto innalzò una preghiera per me. Disse: « Padre, Grande Spirito, guarda questo ragazzo! Egli vedrà le tue vie! ». Poi si mise a piangere.

Io pensavo a mio padre e a mio fratello e a mia sorella che ci avevano lasciati, e non potevo evitare che le lacrime mi spuntassero dagli occhi. Alzai la faccia per ricacciarle indietro, ma le lacrime uscivano lo stesso. Piangevo con tutto il cuore, e mentre piangevo pensavo al mio popolo disperato. Pensavo alla mia visione, pensavo alla promessa che il mio popolo avrebbe avuto un luogo per sé su questa terra, dove gli sarebbe stato infine concesso di essere felice tutti i giorni. Pensavo a quelli che percorrevano adesso la

strada sbagliata, ma forse lì si poteva riportare entro il cerchio e sulla buona strada.

Sotto l'albero che non era mai fiorito, rimasi a piangere perché si era seccato. Con lacrime sulla faccia chiesi al Grande Spirito di dargli vita e foglie e uccelli cantori, come nella mia visione.

Poi mi prese un forte tremito in tutto il corpo, e capii che il potere era in me.

Tuono Buono mi prese per un braccio, Orso che Scalcia per l'altro, e cominciammo a danzare. La canzone che cantammo era così:

«Chi credete che sia colui che arriva?
È uno che cerca sua madre! ».

Era ciò che i morti cantavano quando entravano nell'altro mondo e cercavano i loro parenti arrivati prima di loro.

Mentre danzavo con Tuono Buono e Orso che Scalcia, ebbi quella strana sensazione che ben conoscevo e mi sembrava di venir sollevato completamente da terra. Quel primo giorno non ebbi alcuna visione. Durante la notte pensai all'altro mondo, e pensai che il Wanekia in persona era lì con il mio popolo, e forse l'albero sacro della mia visione realmente era già fiorito, laggiù, e la mia visione si era avverata. Dal centro della terra mi avevano mostrato tutte le cose buone e belle, in un grande cerchio di pace, e forse questa terra della mia visione era dove tutto il mio popolo si stava avviando, e lì sarebbero vissuti tutti, prosperi, dove non c'erano Wasichu, né ci potevano mai essere.

Prima di cominciare a danzare, il giorno dopo, Orso che Scalcia innalzò una preghiera, e disse: « Padre, Grande Spirito, guarda questa gente! Oggi andranno a trovare i loro parenti, e in quel luogo saranno felici, un giorno dopo l'altro, e la loro felicità non avrà fine ».



Verso l'Altro Mondo

Poi cominciammo a danzare, e quasi tutti si lamentavano e piangevano mentre danzavano, tenendosi per mano in un ampio circolo; ma certi invece ridevano dalla felicità. Di tanto in tanto uno di loro cadeva a terra come morto, e altri si muovevano barcollando e ansimando prima di cadere. Mentre erano lì distesi come morti, avevano delle visioni, e noi continuavamo a danzare e a cantare, e molti piangevano, ricordando la vita e i costumi dei tempi andati e invocando il ritorno della vecchia religione.

Dopo un poco cominciai a sentirmi molto strano. Per prima cosa, mi sembrò come se avessi le gambe piene di formiche. Danzavo con gli occhi chiusi, come gli altri. A un tratto mi sembrò che mi sollevassi dalla terra e che i miei piedi non la toccassero più. La strana sensazione saliva dalle gambe e ora era arrivata al mio cuore. Mi pareva di scivolare in avanti, come un'altalena, e poi di ritornare indietro, descrivendo archi sempre più ampi. Questo non mi provocava alcuna paura, soltanto una felicità crescente.

Immagino che ero caduto a terra, anch'io; ma mi sentivo come se fossi stato lanciato da un'altalena spinta con impeto, e volassi in aria, la testa in avanti. Le mie braccia erano tese, e all'inizio la sola cosa che vedevo era una penna d'aquila, proprio davanti a me. Poi la penna divenne un aquila chiazzata, che avanzava ballando davanti a me, sbattendo le ali e lanciando il suo fischio acuto caratteristico. Il mio corpo non si muoveva assolutamente, ma io guardavo in avanti e volavo velocemente verso il punto dove era rivolto il mio sguardo.

C'era davanti a me una catena di montagne, e pensai che avrei finito per sbatterci contro, ma invece ci passai sopra. Dall'altra parte delle montagne vedevo una regione bella dove molte, molte persone erano accampate in un grande circolo. Vedevo che erano fe-

lici e che avevano abbondanza di tutto. Dappertutto c'erano apparecchiature di pali con carne appesa a seccare. L'aria era chiara e bella, piena di una luce vivente che penetrava tutto. Intorno al circolo, intenti a pascolare tra l'erba verde, verde, c'erano cavalli grassi e felici; e sparsi per tutti i colli verdi c'erano animali di ogni specie, e cacciatori che ritornavano cantando con la loro carne.

Arrivai sospeso in aria sulle tende e cominciai a scendere con i piedi in avanti, nel centro del cerchio, dove scorgevo un bell'albero tutto verde e pieno di fiori. Quando giunsi a terra, vidi due uomini che mi venivano incontro, e indossavano camicie sacre fatte e dipinte in un certo modo. Si avvicinarono e dissero: « Non è ancora l'ora di vedere tuo padre, che è qui felice. Hai un lavoro da fare. Ti daremo qualcosa che riporterai alla tua gente, e con quella cosa potranno venire a vedere i loro cari ».

Io sapevo che cosa volevano che portassi via: come fare le loro camicie sacre. Mi dissero di ritornare subito, e mi trovai di nuovo sospeso nell'aria, avanzando velocemente come prima. Quando arrivai sul luogo della danza, la gente ballava ancora, ma sembrava che non facessero alcun rumore. Avevo sperato di vedere in fiore l'albero secco, ma era morto.

Poi rientrai nel mio corpo, e in quel momento sentii delle voci tutt'intorno a me, e sopra di me, e mi trovai seduto per terra. Molti mi si affollavano intorno, per domandarmi quale visione avevo visto. Dissi loro tutto quel che avevo visto, e ciò che avevo riportato con me era il ricordo delle camicie sacre che i due uomini indossavano.

Quella sera alcuni di noi ci riunimmo nella tenda di Strada Grande e decidemmo di indossare le camicie degli spiriti, che avevo viste nella visione. E così il giorno dopo fabbricai camicie degli spiriti, tutto il

giorno, e le dipinsi in maniera sacra, come quelle della visione. Mentre facevo le camicie, pensavo che nella mia visione tutto era come nei tempi andati, e l'albero fioriva; invece al mio ritorno l'albero era morto. E pensavo che se questo mondo avesse seguito l'insegnamento della visione, l'albero sarebbe rifiorito, anche sulla terra.

Feci la prima camicia per Paura del Falco e la seconda per il figlio di Strada Grande.

Quella sera feci inoltre una verga sacra come quella che avevo vista nella mia prima visione e la dipinsi di rosso con la pittura sacra del Wanekia. Sulla punta della verga legai una penna d'aquila, e questa verga la portavo nella danza, quando indossavo la camicia sacra, così come l'avevo vista.

A causa della mia visione e del potere che mi riconoscevano, la mattina dopo mi chiesero di condurre la danza. Ci mettemmo tutti in fila, rivolti verso l'ovest, e io pregai: « Padre, Grande Spirito, guardami! La nazione mia è disperata. La nuova terra da te promessa mi hai mostrato. Fa' che anche la mia nazione la veda ».

Dopo la preghiera rimanemmo tutti con la mano destra alzata verso l'ovest, e tutti ci mettemmo a piangere, e mentre piangevano alcuni di loro svennero, anche prima che la danza cominciasse.

Mentre danzavamo, provai la stessa strana sensazione di prima, come se i miei piedi si fossero sollevati da terra e seguissero il movimento di un'altalena. Orso che Scalcia e Tuono Buono mi reggevano le braccia. Dopo un poco mi sembrò che mi mollassero: di nuovo volavo in aria, la testa in avanti, a faccia in giù verso la terra, le braccia tese, e di nuovo l'aquila chiazzata danzava davanti a me, e udivo il suo fischio acuto e il suo grido.

Vidi di nuovo la catena di montagne, e quando mi avvicinai udii un rumore profondo, rombante, e ne

saltò fuori una fiamma. Ma io ci scivolai sopra. C'erano sei villaggi davanti a me, nella bella terra che era tutta chiara e verde nella luce vivente. Volai sui villaggi, uno dopo l'altro, e scesi a sud del sesto villaggio. E quando toccai terra, dodici uomini mi si avvicinarono e mi dissero: « Nostro Padre, il capo bipede tu vedrai! ».

Allora mi portarono al centro del circolo dove di nuovo vidi l'albero sacro tutto pieno di foglie e di fiori.

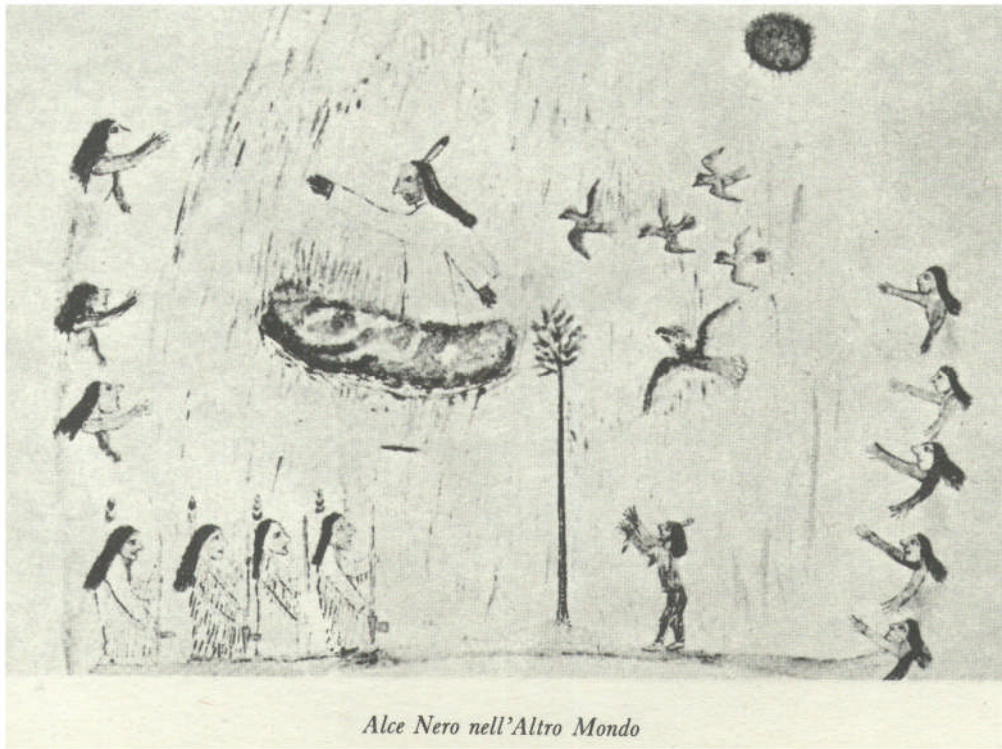
Ma non solo questo vidi. Addossato all'albero c'era un uomo con le braccia tese in avanti. Io lo guardai fissamente, ma non potevo scoprire da quale popolo veniva. Non era un Wasichu e non era un indiano. I suoi capelli erano lunghi e sciolti, e sulla testa portava a sinistra una penna d'aquila. Il suo corpo era forte e bello da vedere, dipinto di rosso. Cercai di riconoscerlo, ma non ci riuscivo. Era un uomo splendido d'aspetto. Mentre lo guardavo fissamente, il suo corpo cominciò a trasformarsi e diventò molto bello, con tutti i colori della luce, e intorno a lui c'era una luce. Parlò come se cantasse: « La mia vita è tale che tutti gli esseri della terra e le cose che crescono mi appartengono. Tuo padre, il Grande Spirito, ha detto questo. Anche tu devi dirlo ».

Poi scomparve come una luce che il vento spegne.

I dodici uomini che erano presenti parlarono:

« Guardali! La vita della tua nazione sarà come la loro! ».

Vidi di nuovo come era bello il giorno, il cielo tutto azzurro e pieno di luce gialla sopra la terra verdeggiante. E vidi che tutte le persone erano belle e giovani. Non c'erano vecchi, in quel luogo, neppure bambini: soltanto gente di una stessa età, più o meno, e tutti belli.



Alce Nero nell'Altro Mondo



Il «wanekia» sotto l'albero sacro

Allora comparvero davanti a me dodici donne e dissero: « Guardali! Il loro modo di vivere tu riporterai sulla terra ». Dopo queste parole udii cantare, all'ovest, e imparai la canzone che udivo.

Poi uno dei dodici uomini prese due verghette, una dipinta di bianco e l'altra di rosso; le gettò per terra e disse: « Prendile! A queste vi affiderete! Fa' presto! ».

Cominciai a camminare, e mi sembrò che un forte vento mi prendeva di sotto e mi sollevava; mi trovai nell'aria, con le braccia tese, volando velocemente. C'era un fiume scuro e spaventevole che dovevo attraversare, e avevo paura. Le acque si precipitavano e ruggivano ed erano piene di schiume rabbiose. Poi guardai in basso e vidi molti uomini e donne che cercavano di attraversare il fiume scuro e spaventevole, ma non ci riuscivano. Piangendo, alzavano lo sguardo e mi gridavano: « Aiutaci! ». Ma non potevo fermarmi, scivolavo come se un forte vento mi portasse via.

Allora vidi di nuovo la mia gente terrena nel luogo della danza, e rientrai nel mio corpo là disteso. E mi trovai seduto per terra, e la gente mi si affollava intorno per domandarmi quale visione avevo vista.

Raccontai la mia visione in canzoni, e i più vecchi la spiegavano agli altri. Cantai una canzone, con le stesse parole che il Wanekia aveva detto sotto l'albero fiorente, e la melodia della canzone era quella che avevo udito all'ovest, dopo le parole delle dodici donne. La cantai quattro volte, e la quarta volta tutti si misero a piangere insieme, perché i Wasichu ci avevano rubato il mondo bello.

Pensai e ripensai a questa visione. I sei villaggi sembravano rappresentare i Sei Avi che avevo visti tanti anni prima nella Tenda dell'Arcobaleno Fiammeggiante, e io ero sceso presso il sesto villaggio, e ciò voleva dire il sesto Avo, lo Spirito della Terra, perché dovevo rappresentarlo nel mondo. Mi domandavo se

forse il Wanekia non fosse l'uomo rosso della mia grande visione, il quale si era trasformato in un bisonte, e poi nella pianta a quattro raggi, l'erba della stella dell'alba e della comprensione. Pensavo che i dodici uomini e le dodici donne significavano le lune dell'anno.

XXIII

SI PREPARANO BRUTTI GUAI

Mentre accadevano queste cose, l'estate (1890) volgeva verso la fine. Io non sapevo allora ciò che nel frattempo stava accadendo altrove, ma qualcosa avevo sentito dire, e molte altre cose mi furono raccontate dopo.

Quando Tuono Buono e Orso che Scalcia ritornarono, in primavera, dopo la loro visita al Wanekia, i Wasichu di Pine Ridge li misero in prigione, e dopo un poco li lasciarono in libertà. Questo dimostrava che i Wasichu avevano paura di qualcosa. Nella Luna delle Ciliegie Nere (agosto) molta gente si era messa a danzare nell'accampamento Senz'Acqua presso il torrente Clay, e l'agente della riserva diede l'ordine che smettessero di danzare. Smettere non volevano, e dissero che avrebbero lottato per difendere la loro religione, se li costringevano. L'agente se ne andò, e loro continuarono a danzare. Lo chiamavano il Giovane-che-ha-paura-dei-Lakota

Dopo seppi che i Brulé danzavano, nelle loro terre, a

est delle nostre; e poi sentii dire che anche la gente di Piede Grosso danzava, nella riserva del fiume Buono; seppi inoltre che Orso che Scalcia era andato all'accampamento di Toro Seduto, sul fiume Grande, e anche lì la gente aveva cominciato a danzare. A quanto si diceva, gli indiani si erano messi a danzare dappertutto.

La gente aveva fame ed era disperata, e molti credevano nel mondo nuovo e migliore che si annunciava. I Wasichu ci davano meno della metà del bestiame da macello che ci avevano promesso nel trattato, e inoltre quel bestiame era molto misero. All'inizio la nostra gente non voleva accettare quelle bestie, perché erano così poche e così misere. Ma alla fine dovettero prenderle, per non morire di fame. Così ricevevamo più menzogne che bestiame, e non potevamo mangiare le menzogne. Quando l'agente ordinò alla gente di non danzare più, i loro cuori si amareggiarono.

Dopo le danze presso il Wounded Knee, andai dove danzavano i Brulé, che a quell'epoca erano accampati presso il torrente Cut Meat, e portai con me sei camicie come quelle che avevo viste indosso ai dodici uomini della mia visione, e sei vestiti come quelli che portavano le dodici donne. Li diedi ai Brulé e loro se ne fabbricarono altri.

Anche lì danzammo, ed ebbi un'altra visione. Vidi un Arcobaleno Fiammeggiante, come quello che avevo visto nella mia prima grande visione. Sotto l'arcobaleno c'era una tenda fatta di nuvole. Sopra il mio capo si librava un'aquila chiazzata, che mi disse: « Ricorda questo ». Altro non vidi né udii.

Dopo, ho molto riflettuto su questo fatto, e ho pensato che fu questo il mio grosso sbaglio. Avevo avuto una grandissima visione, e avrei dovuto fidarmi soltanto di quella, che mi avrebbe guidato al bene. Ma io avevo seguito le visioni minori, quelle avute mentre

danzavo presso il Wounded Knee. La visione dell'Arcobaleno Fiammeggiante forse era un avvertimento; ma io non capii. Non mi lasciavo guidare dalla grande visione, come avrei dovuto; invece mi lasciavo guidare dalle due verghette che avevo viste nella visione minore. È difficile seguire una grande visione, in questo mondo buio, pieno di ombre mutevoli. Tra queste ombre gli uomini si perdono.

Quando ritornai dall'accampamento dei Brulé, cominciava già a far freddo. Molti Brulé mi avevano seguito, e si erano messi a danzare insieme agli Oglala, presso il Wounded Knee. Ci giunse la notizia che c'erano dei soldati a Pine Ridge, e che molti altri soldati arrivavano continuamente. Poi, un mattino, sentimmo dire che i soldati stavano venendo, quindi levammo le tende e ci trasferimmo più a ovest, sul torrente Grass, e infine sul White Clay, dove ci accampammo per qualche tempo e continuammo a danzare.

Lì ci raggiunsero Tuono di Fuoco, Ferita Rossa e Cavallo Americano Giovane, con un messaggio dei soldati, per dire che questa faccenda della danza degli spiriti andava chiarita, e anche regolata; che però non volevano impedirci di danzare. Ma forse potevamo credere una sola parola di quel che dicevano i Wasichu? Parlavano con lingue forcute.

Ci trasferimmo più vicino a Pine Ridge e ci accampammo lì. C'erano nei pressi molti soldati, e che cosa erano venuti a fare?

Ci fu un'importante conferenza, con l'agente della riserva, ma io non ci andai. Lui fece un regolamento, per cui potevamo danzare tre giorni soltanto ogni luna, e gli altri giorni dovevamo cercare di guadagnarci la vita in qualche modo. Non ci spiegò in quale modo. Ma la gente fu d'accordo.

Il giorno dopo, mentre ero seduto in una tenda con Tuono Buono, arrivò un poliziotto e ci disse: « Non mi

hanno mandato qui, ma sono venuto per gentilezza e per dirvi quel che ho sentito dire: che voi due sarete arrestati ».

Tuono Buono pensò che ci conveniva andare con i Brulé, i quali avevano un grosso accampamento sul Wounded Knee, sotto Manderson. E così quella sera montammo a cavallo e ce ne andammo. Varcati i torrenti Pepper e White Horse, arrivammo al Wounded Knee e scendemmo, seguendone il corso, fino all'accampamento dei Brulé. Furono contenti di vederci.

Il mattino dopo il banditore fece il giro dell'accampamento per annunciare un'adunata. Parlai ai Brulé, e dissi questo: « Parenti miei, c'è una certa cosa che abbiamo fatto. Grazie a questa certa cosa sacra, abbiamo avuto delle visioni. In queste visioni abbiamo visto, e abbiamo anche sentito dire, che i nostri parenti che se ne sono andati prima di noi si trovano nell'Altro Mondo, il quale ci è stato rivelato, e che anche noi andremo lì. Si trovano in questo momento con il Wanekia. Se i Wasichu vogliono battersi con noi, lasciateli fare. Fortificate la vostra volontà, e fatevi coraggio. Dobbiamo fidarci degli scomparsi che sono nel nuovo mondo che si annuncia ».

Molti Brulé arrivarono dai torrenti Porcupine e Medicine Root, e tutti insieme levammo le tende, per scendere lungo il Wounded Knee fino al fiume Terra Fumosa (il White). Lì un Tonaca Nera (prete cattolico) venne e insistette perché ritornassimo. La nostra gente gli disse che le promesse dei Wasichu non valevano niente; che tutto ciò che avevano promesso era una menzogna. Soltanto alcuni Oglala ritornarono con il Tonaca Nera. Era un uomo buono e rimase malamente ferito quell'inverno, quando fu massacrata la banda di Piede Grosso. Era un uomo eccellente, niente affatto come gli altri Wasichu.¹

¹ Era Padre Craft.

Dal fiume Terra Fumosa ci trasferimmo all'accampamento di High Pockets, a sudovest dell'altopiano delle Terre Cattive (Badlands).¹ Mentre eravamo lì, arrivarono Cavallo Americano e Tuono Veloce. Tutt'e due erano capi, e venivano a riportarci a Pine Ridge. Dovevamo ubbidire. I Brulé non volevano ubbidire e cercarono di trattenerci. Ci presero a colpi, e ci fu qualche combattimento; ma ce ne andammo lo stesso, perché dovevamo farlo. Orso che Scalcia rimase con i Brulé, quella volta, ma non molto dopo ritornò a Pine Ridge. Alcuni dei Brulé, pochi, vennero con noi.

Ci accampammo sul White, poi sul White Clay, poi sul Cheyenne a nord di Pine Ridge. La maggior parte degli Oglala erano accampati nei dintorni.

In quei giorni arrivarono altre cattive notizie, da nord. Si seppe che alcuni poliziotti di Standing Rock erano andati ad arrestare Toro Seduto sul fiume Grande, e che lui non voleva lasciarsi prendere; così c'era stato un combattimento, e l'avevano ucciso.

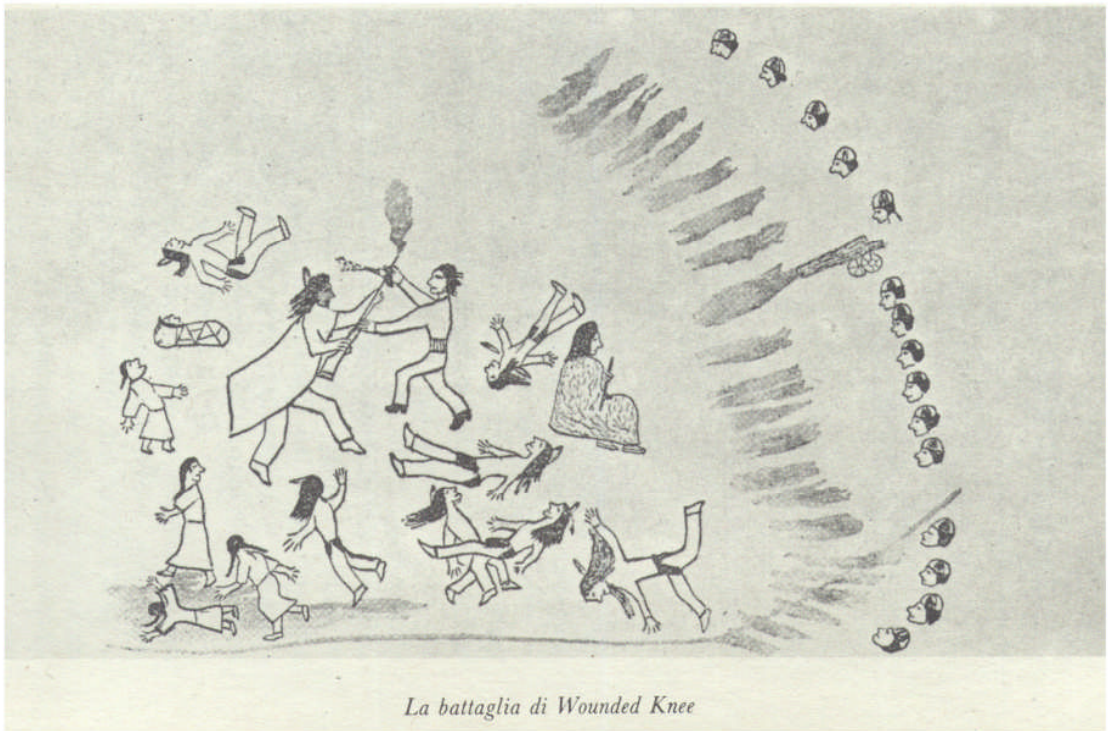
Stava per finire la Luna degli Alberi Scoppiettanti, ed io avevo ormai ventisette anni (dicembre, 1890). Sentimmo dire che Piede Grosso stava scendendo dalle Terre Cattive, con quattrocento persone, all'incirca. Di queste, alcune appartenevano alla banda di Toro Seduto. Erano fuggite quando i Wasichu avevano ucciso Toro Seduto, e avevano raggiunto Piede Grosso presso il fiume Buono. In questa banda c'era soltanto un centinaio di guerrieri, e tutti gli altri erano donne e bambini, e alcuni vecchi. Stavano tutti morendo di fame e di freddo, e Piede Grosso era così malato che dovevano portarlo su una treggia.² Erano fuggiti tutti per nascondersi nelle Terre Cattive, e adesso erano costretti a ritornare perché morivano di fame e di freddo. Dopo aver attraversato il fiume Terra Fumosa,

¹ Cuny Table, no altopiano tra i monti delle Badlands.

² Era molto malato di polmonite.

risalirono il Medicine Root fino alle fonti. I soldati li stavano cercando da quelle parti. Ai soldati non mancava niente, non soffrivano la fame né il freddo. Vicino a Porcupine Butte i soldati si imbatterono nella banda dei Piedi Grossi e questi si arresero e seguirono i soldati fino al Wounded Knee, dove si trova adesso lo spaccio di Brennan.

Era di sera quando ci giunse la notizia che i Piedi Grossi si erano accampati in quel luogo con i soldati; a quindici miglia circa da dove eravamo noi. Il mattino dopo (29 dicembre 1890) accadde una cosa terribile.



XXIV

IL MASSACRO DI WOUNDED KNEE

Quella sera, prima che la cosa accadesse, ero andato alla riserva di Pine Ridge e avevo saputo queste novità; ed ero lì quando un gruppo di soldati lasciò la riserva, diretto all'accampamento dei Piedi Grossi. Erano circa cinquecento soldati, che arrivarono il mattino dopo. Quando li vidi partire, sentii che qualcosa di terribile stava per accadere. Quella notte quasi non dormii: rimasi quasi tutta la notte in giro.

Al mattino andai a prendere i miei cavalli, e in quel momento udii i primi spari; dal suono capii che erano spari di armi a carro (cannoni). Era come se i colpi mi entrassero nel corpo, e sentivo che qualcosa di terribile stava succedendo.

Quando ritornai all'accampamento con i cavalli, un uomo mi si avvicinò al galoppo e mi disse: « *Hey-hey-hey!* Stanno sparando sulla gente che arriva! Lo so! ».

Sellai il mio rovano e mi misi la mia camicia sacra. L'avevo fatta per me personalmente, nessun altro doveva indossarla. Dietro c'era un'aquila chiazzata, con

le ali aperte, e sulla spalla sinistra una stella dell'alba, perché quando guardi verso il sud quella spalla punta verso l'est. Attraverso il petto, dalla spalla sinistra fino al fianco destro, c'era l'arcobaleno fiammeggiante, e c'era un altro arcobaleno intorno al collo, come una collana, e una stella sotto. Sulle spalle, sui gomiti e suoi polsi, c'erano delle penne d'aquila; e strisce rosse di lampo su tutta la camicia. Capirete che questo veniva dalla mia grande visione, e vedrete come quel giorno tutto ciò mi protesse.

Mi dipinsi tutta la faccia di rosso, e tra i capelli mi misi una sola penna d'aquila per quell'Uno ch'è sopra di noi.

Mi vestii in fretta, perché ancora si udivano gli spari, lontano.

Mi avviai da solo per la vecchia strada che attraversava le montagne fino al Wounded Knee. Ero senza fucile. Portavo soltanto l'arco sacro dell'ovest che avevo visto nella mia grande visione. Non avevo fatto molta strada, quando una banda di giovani mi raggiunse al galoppo. I primi due che vidi erano Ama la Guerra e Wasichu di Ferro. Domandai loro che cosa andavano a fare, e mi dissero che volevano soltanto vedere dove sparavano. Poi arrivarono altri, e alcuni uomini più anziani.

Cavalcavamo in fretta, e ormai eravamo in venti, all'incirca. Gli spari si sentivano sempre più forti. A un tratto arrivò un uomo che galoppava molto velocemente verso di noi, e ci disse: « *Hey-hey-hey!* Vi hanno massacrati! ». Poi frustò di nuovo il cavallo e se ne andò ancor più velocemente verso Pine Ridge.

Poco dopo eravamo arrivati in cima alla cresta della montagna, là dove se guardi verso est puoi vedere il monumento e il cimitero sul monticello dov'è la chiesa. In quel luogo era cominciata la cosa terribile. Subito a sud del cimitero sul monticello, si stende da

est a ovest un burrone, profondo come il letto di un torrente, ma asciutto, a zigzag, che verso ovest sale quasi fino alla cresta dove eravamo noi. Questo burrone non aveva nome, ma i Wasichu adesso lo chiamano a volte il burrone della Battaglia. Noi ci fermammo sulla cresta, non lontano da dove comincia questo torrente asciutto. Le armi a carro continuavano a sparare ancora, sul monticello, e sparavano di nuovo quando colpivano il fondo del burrone. Laggiù si sentivano molti spari e molte grida, e per tutti i colli davanti a noi si vedevano sparsi i soldati della cavalleria. Altri cavalcavano lungo l'orlo del burrone e sparavano sulle donne e sui bambini che cercavano di fuggire e di nascondersi negli anfratti oppure tra i pini contorti.

A poca distanza da noi, quasi dove cominciava il torrente asciutto, c'erano alcune donne con bambini, tutti accoccolati in un angolo, e alcuni della cavalleria puntavano su di loro i fucili.

Ci ritirammo dietro la cresta, e io dissi agli altri:
« Coraggio! Questi sono parenti nostri. Cercheremo di trarli in salvo ». E allora cantammo tutti una canzone che diceva così:

« Sono una nazione di esseri del tuono, ho detto.
Io sono una nazione di esseri del tuono, ho detto.
Voi vivrete.
Voi vivrete.
Voi vivrete.
Voi vivrete ».

Poi mi lanciai al galoppo dall'altra parte della cresta e gli altri mi seguirono, e tutti gridavano: « Coraggio! È giunto il momento di combattere! ». I soldati che minacciavano i nostri parenti ci spararono contro e poi se ne andarono in fretta, e anche altri della cavalleria

che stavano sull'altra sponda del torrente asciutto se ne andarono. Prendemmo i nostri parenti e li portammo dall'altra parte della cresta, verso nordovest, dove potevano mettersi in salvo.

Io non avevo fucile, e quando mi lanciai all'attacco, reggevo soltanto l'arco sacro davanti a me, con la mano destra. Le pallottole non riuscivano a colpirci.

Trovammo una bambina piccola, rimasta tutta sola lassù dove cominciava il torrente asciutto. Non mi fu possibile raccoglierla subito, ma la ripresi dopo e alcuni parenti miei l'adottarono. Mi limitai a avvolgerla più stretta in uno scialle che aveva intorno al corpo, e la lasciai dov'era. Era un luogo abbastanza sicuro, e avevo altre cose da fare.

I soldati se ne erano andati verso est, di là dai colli, dove c'erano altri soldati, ed erano scesi da cavallo e si riposavano. Dissi agli altri di non muoversi, e mi lanciai alla carica su quei soldati, reggendo con la destra, davanti a me, l'arco sacro. Tutti mi spararono, e sentivo il fischio delle pallottole tutt'intorno a me, ma io arrivai col cavallo proprio vicino a loro e poi ritornai indietro. Alcuni soldati che si trovavano dall'altra parte del burrone cominciarono a spararmi addosso, anche loro, ma io raggiunsi il mio gruppo senza una ferita.

Nel frattempo molti altri Lakota, che avevano udito gli spari, erano arrivati da Pine Ridge, e tutti insieme attaccammo i soldati. Questi scapparono verso est, dove il guaio era cominciato. Noi scendemmo lungo il torrente asciutto, e ciò che si vedeva era terribile. Donne e bambini morti e feriti, e bambini piccoli, sparsi dappertutto, colpiti mentre cercavano di fuggire. I soldati li avevano inseguiti, su per il burrone, mentre scappavano, e li avevano massacrati là dentro. A volte li trovavamo ammucchiati, perché si erano stretti tra di loro per difendersi; altri erano sparsi qua e là. Oppure c'erano mucchi di persone uccise e dilaniate, dove le

palle dell'arma a carro erano esplose. Vidi un bambino piccolo che cercava la mammella della madre, ma la madre era insanguinata e morta.

In un altro luogo del burrone trovammo due maschietti. Avevano un fucile ciascuno, e con questi fucili si erano messi a uccidere soldati, per conto loro. Intorno si vedevano i soldati uccisi; i bambini erano completamente soli, e non erano stati feriti. Erano due bambini molto coraggiosi.

Quando respingemmo i soldati, questi si scavarono delle buche nella terra, e noi non eravamo in tanti da poterli stanare. Verso sera se ne andarono, risalendo il Wounded Knee, e allora vedemmo il lavoro che avevano fatto.

C'erano uomini e donne e bambini ammucchiati e sparsi per tutta la pianura, sotto il monticello dove i soldati avevano piazzato le loro armi a carro, e verso ovest, su per il burrone asciutto quasi fino alla cresta della montagna, si vedevano le donne e i fanciulli e i bambini piccoli, tutti uccisi.

Quando vidi questo, rimpiansi che non avessero ucciso anche me; ma non rimpiangevo troppo le donne e i bambini: per loro era meglio essere felici nell'altro mondo, dove volevo andare anch'io. Ma prima di andarci volevo vendicarmi. Pensai che forse sarebbe arrivato il giorno della vendetta, per noi.

Quando i soldati se ne andarono, il mio amico, Cane Capo, mi raccontò come era cominciato il guaio; e lui si trovava proprio accanto a Uccello Giallo, quando era successo. Era andata così:

Al mattino i soldati avevano ordinato ai Piedi Grossi di consegnare i fucili; i Piedi Grossi erano accampati sulla piana sotto il monticello, dove adesso hanno messo il monumento e il cimitero. La gente aveva fatto un mucchio di quasi tutti i loro fucili e perfino dei loro coltelli, accanto alla tenda dove Piede Grosso giaceva

malato. I soldati erano appostati sul monticello e tutt'intorno, e c'erano anche soldati dall'altra parte del burrone asciutto, verso sud, e lungo il Wounded Knee, verso est. La gente era quasi interamente accerchiata, e le armi a carro erano puntate su di loro.

Alcuni non avevano consegnato ancora i loro fucili, e perciò i soldati perquisivano tutte le tende, mettendo tutto in aria e frugando dappertutto. C'era un uomo chiamato Uccello Giallo, e lui e un altro erano davanti alla tenda dove Piede Grosso giaceva malato. Erano avvolti in lenzuoli bianchi, con buchi per gli occhi, e sotto questi lenzuoli avevano dei fucili. Arrivò un ufficiale per perquisirli. Prese il fucile dell'altro uomo, e stava per prendere quello di Uccello Giallo. Ma Uccello Giallo non glielo voleva dare. Cominciò a lottare con l'ufficiale, e mentre stavano lottando, il fucile sparò e uccise l'ufficiale. I Wasichu e alcuni altri dissero che Uccello Giallo lo aveva fatto apposta, ma Cane Capo era lì accanto, e mi disse che non era vero. Non appena il fucile sparò, mi disse Cane Capo, un ufficiale sparò anche lui su Piede Grosso, che giaceva malato nella sua tenda, e lo uccise.

Poi, a un tratto, nessuno capì più nulla di quello che stava accadendo, soltanto che i soldati sparavano tutti e le armi a carro cominciarono a sparare sulla gente.

Molti rimasero uccisi sul posto. Le donne e i bambini fuggirono di corsa verso il burrone e verso ovest; e tutti cadevano colpiti, perché i soldati sparavano su quelli che fuggivano. C'era soltanto un centinaio di guerrieri, e i soldati erano quasi cinquecento. I guerrieri si precipitarono verso il mucchio che poco prima avevano fatto con i loro fucili e coltelli. Lottavano disarmati con i soldati, finché non raggiungevano i loro fucili.

Cane Capo vide Uccello Giallo che entrava di corsa in una tenda, col suo fucile, e dalla tenda uccideva i

soldati, finché non gliela incendiarono. Allora morì, crivellato di pallottole.

Era una bella giornata di inverno, quando accadde questo. Il sole splendeva. Ma quando i soldati se ne andarono, dopo questo infame macello, cominciò a nevicare forte. Poi di notte si alzò il vento. Ci fu una grossa tempesta di neve, e cominciò a fare molto freddo. La neve veniva spazzata dal vento, in quantità, nel burrone che era diventato una sola, lunga tomba di donne e fanciulli e bambini piccoli macellati: i quali non avevano fatto mai male a nessuno e soltanto volevano fuggire.

XXV

LA FINE DEL SOGNO

Quando i soldati se ne andarono, Corvo Rosso e io ritornammo insieme a Pine Ridge; io presi allora la bambina di cui vi ho già parlato. Anche Corvo Rosso aveva preso un bambino piccolo.

Ritornavamo a Pine Ridge, perché pensavamo che da noi avremmo trovato pace; ma non era così. Durante la nostra assenza, c'era stato un combattimento, nei pressi della riserva, e la nostra gente se ne era andata. Se ne erano andati tutti, così in fretta che nemmeno avevano levato le tende.

Era quasi buio quando passammo a nord di Pine Ridge, dove adesso è l'ospedale, e alcuni soldati ci spararono qualche fucilata, ma non ci colpirono. Arrivammo all'accampamento, e non c'era nessuno. Noi avevamo molta fame, perché non avevamo mangiato nulla fin dal primo mattino, e perciò frugammo in tutte le tende, finché ne scoprimmo una dove era rimasta una pentola con della *papa* (carne secca) cotta e pronta. Ci sedemmo lì e cominciammo a mangiare. Mentre mangiavamo, i soldati sparavano sulla tenda, e

una pallottola cadde proprio tra Corvo Rosso e me. Ci buttò un poco di polvere nella pentola, ma noi continuammo a mangiare finché non fummo sazi. Allora prendemmo i nostri bambini, montammo a cavallo e ce ne andammo. Se quella pallottola mi avesse ucciso, sarei morto con la *papa* in bocca.

La nostra gente era fuggita lungo il torrente Clay, e noi seguimmo le loro tracce. Si era fatto buio, e a notte fonda arrivammo al luogo dove erano accampati, senza tende. Erano seduti accanto a piccoli fuochi, e cominciava a nevicare forte. Passammo coi cavalli tra i fuochi, e udii la voce di mia madre. Stava cantando un canto di morte per me, perché non dubitava che fossi morto nel massacro. Fu così contenta di vedermi che piangeva e piangeva.

Le donne che avevano latte fecero poppare i bambini piccoli che Corvo Rosso e io avevamo portati con noi.

Penso che nessuno, tranne i bambini, dormì quella notte. La neve cadeva fitta e non avevamo tende.

Quando cominciai ad albeggiare, uscì un gruppo di guerrieri e io me ne andai con loro; ma questa volta portavo un fucile. Il giorno prima, quando ero partito per il luogo del massacro, avevo preso soltanto il mio arco sacro, che non era fatto per scoccare frecce; perché ancora dubitavo un poco della religione del Wanekia, e in realtà non volevo uccidere nessuno per difenderla.

Ma adesso la pensavo diversamente. Dopo tutto ciò che avevo visto lassù, volevo vendicarmi: volevo uccidere.

Attraversammo il torrente White Clay e cominciammo a risalire la valle, sempre sulla sponda ovest. Poco dopo udimmo gli spari di molti fucili. Allora voltammo verso ovest, seguendo la cresta di un monte, e arrivammo al luogo del combattimento. Era vicino alla Missione, e ancora si vedono molti colpi di fucile sui

muri della Missione.

Da questa cresta potevamo vedere i Lakota che erano ai due lati del torrente, e sparavano sui soldati che scendevano a valle. Sotto di noi si apriva un piccolo burrone, e dove il burrone finiva c'era un alto colle. Passammo dall'altra parte e ci arrampicammo coi cavalli sui fianchi del colle.

Proprio li stavano combattendo, e un Lakota mi gridò: « Alce Nero, questa è la giornata buona per fare qualcosa di grande! ». Io gli risposi: « Ahu! ».¹

Smontai e mi strofinai con terra il corpo, per dimostrare ai Poteri che senza il loro aiuto non ero nulla. Poi presi il mio fucile, salii di nuovo a cavallo e galoppai fino in cima al colle. Sotto di me vedevo i soldati che sparavano, e i miei mi gridarono di non scendere; che c'erano dei buoni tiratori tra i soldati e che mi sarei fatto uccidere per niente.

Ma io ricordai la mia grande visione, quella parte dove apparivano le oche del nord. Mi affidai al loro potere. Con le braccia tese e aperte e il fucile nella destra, come un'oca che scende planando, pronta a mutare direzione perché il vento è cambiato, feci il verso che fanno le oche: br-r-r-p, br-r-r-p, br-r-r-p, e mi lanciai all'attacco. I soldati mi videro, e cominciarono a spararmi addosso, fitto. Io seguitavo a correre col mio rovano; sparai loro in faccia, quando fui vicino, poi feci un largo giro e sempre galoppando ritornai su per il colle.

Tutto il tempo le pallottole mi ronzavano intorno e non mi toccavano. Non ero nemmeno spaventato. Era come un sogno, un sogno di sparatorie. Ma proprio quando arrivavo in cima al colle, a un tratto mi sembrò di svegliarmi, ed ebbi paura. Lasciai cadere le braccia e smisi di fare il verso dell'oca. In quello stesso momento sentii che qualcosa mi colpiva sulla cintura,

¹ Indica affermazione.

come se qualcuno mi avesse percosso col dorso di un'ascia. Quasi caddi dada sella, ma riuscii a tenermi aggrappato, e raggiunsi l'altro versante del colle.

C'era lì un vecchio chiamato Protettore, il quale venne su di corsa, per sorreggermi, perché ormai stavo cadendo dal cavallo. Vi farò vedere dove la pallottola mi colpì e mi attraversò la pancia (fa vedere una lunga cicatrice profonda sull'addome). Le budella mi uscivano fuori. Protettore fece a strisce una coperta e me la legò intorno al corpo, perché le budella rimanessero dentro. Ormai ero pazzo dalla voglia di uccidere, e dissi a Protettore: « Aiutami a montare di nuovo a cavallo! Lasciami andare laggiù! È una buona giornata per morire, questa, perciò voglio andare laggiù! ». Ma Protettore disse: « No giovane nipote! Non devi morire oggi. Sarebbe sciocco. La tua gente ha bisogno di te. Forse ci sarà una giornata migliore per morire ». Mi rimise sulla sella e condusse il mio cavallo sotto il colle. Allora cominciai a sentirmi molto male.

Ormai sembrava che i soldati sarebbero stati spazzati via, e i Lahota combattevano con più impegno; ma poi mi dissero che, durante la mia assenza, arrivarono i soldati Wasishu neri, e i Lakota combattevano con più impegno; ma poi mi dissero che, durante la mia assenza arrivarono i soldati Wasishu neri, e i Lakota furono costretti a ritirarsi.

C'erano molti bambini nostri, nella Missione, e le sorelle e i preti avevano cura di loro. Mi raccontarono che c'erano sorelle e preti nel mezzo della battaglia, che aiutavano i feriti e pregavano.

C'era un uomo chiamato Piccolo Soldato, che mi prese sotto la sua protezione e mi portò dove la mia gente era accampata. Mentre noi eravamo lì a combattere presso la Missione, i nostri erano scappati sullo

O-ona-gazhee,¹ e si erano accampati lassù, dove i soldati non potevano raggiungere le donne e i bambini. Il vecchio Corno Vuoto era con loro. Era uno stregone orso, molto potente, e venne a prendersi cura della mia ferita. Tre giorni dopo potevo camminare, ma dovevo tenere sempre una striscia di coperta legata intorno alla pancia.

Eravamo quasi a metà della Luna del Ghiaccio nella Tenda (gennaio). Ci dissero che sul Terra Fumosa c'erano soldati che venivano ad attaccarci sull'O-ona-gazhee. Si trovavano non lontano da dove abitava Penna Nera. Così una sessantina di guerrieri e io ci mettemmo sul sentiero di guerra per uscire loro incontro. Mia madre cercò di trattenermi, perché, sebbene potessi camminare e montare a cavallo, la mia ferita non era ancora chiusa. Ma io non volevo rimanere; dopo quello che avevo visto sul Wounded Knee, desideravo un'occasione per poter uccidere soldati.

Scendemmo lungo il torrente Grass fino al Terra Fumosa, che varcammo cavalcando con la corrente. Poco dopo, dall'alto di una collinetta, vedemmo alcuni carri e uomini della cavalleria che facevano la guardia. I soldati stavano mettendo in cerchio i loro carri, e si disponevano a combattere. Noi scendemmo da cavallo, passammo dietro a certe collinette e ci arrampicammo sopra una roccia più alta per osservare lo accampamento. Alcuni soldati portavano i loro cavalli sellati a bere in un torrentello, e io dissi agli altri: « Se voi rimanete qui e sparate sui soldati, io li attaccherò da quella parte e mi prenderò qualche buon cavallo ». Loro conoscevano il mio potere, e fecero come dicevo; mi lanciai al galoppo sul mio rovano, mentre gli altri continuavano a sparare. Presi ben sette cavalli; ma quando già me li portavo via, tutti i soldati

¹ Un altopiano tra i monti delle Badlands, molto alto, dai fianchi ripidissimi, e perciò inaccessibile; vi si può salire soltanto seguendo uno stretto sentiero, facile da difendere.

mi videro e cominciarono a spararmi addosso. Uccisero due dei cavalli, ma riuscii a trarne cinque in salvo, e non mi ferirono. Appena fui fuori tiro, presi un bel baio dalla faccia bianca e lasciai in libertà il mio rovano. Poi ricondussi gli altri fino al nostro gruppo.

Nel frattempo erano arrivati su per il fiume altri soldati della cavalleria, una grande quantità di uomini, e la lotta divenne molto più dura, perché noi eravamo in pochi. Combattendo ci ritiravamo, e a un tratto vidi Salice Rosso che correva appiedato. Mi gridò: « Cugino, mi hanno ucciso il cavallo! ». Allora presi il cavallo di un soldato, che trascinava una lunga corda, e lo portai a Salice Rosso, mentre i soldati mi sparavano fitto addosso. In quel momento, ma per poco tempo, fui io stesso un *wanekia*.¹ In questo combattimento Orso Lungo e un altro, di cui non ricordo il nome, rimasero feriti gravemente; ma noi li salvammo e li riportammo con noi. I soldati non ci inseguirono a lungo nelle Terre Cattive (Badlands), e quando si fece buio ritornammo coi nostri feriti all'O-ona-gazhee.

Volevamo radunare un gruppo di guerrieri molto più numeroso, per poter far fronte ai soldati e vendicarci. Ma non era facile, perché non tutti tra i nostri la pensavano nello stesso modo, e avevano fame e freddo. Ci fu un consiglio, in quel luogo, ed eravamo pronti per ritornare all'attacco con più guerrieri, quando da Pine Ridge arrivò Teme-i-suoi-cavalli a far la pace con Nuvola Rossa, che era lì con noi.

Il nostro gruppo voleva tuttavia tornare a combattere, ma Nuvola Rossa ci fece un discorso, su per giù così: « Fratelli, questo è un inverno molto duro. Le donne e i bambini muoiono di fame e di freddo. Se fosse l'estate, vi direi di proseguire la lotta fino alla fine. Ma non possiamo. Dobbiamo pensare alle donne e ai bambini e per loro sarebbe una bruttissima cosa. Perciò dobbiamo

¹ Uno che « fa vivere », salvatore.

far la pace, e vedrò io che i soldati non facciano male a nessuno ».

Tutti si dissero d'accordo, perché era vero. Così levammo le tende il giorno dopo e scendemmo dall'Oona-gazhee fino a Pine Ridge, e c'erano già tanti, tanti Lakota. C'erano anche tanti, tanti soldati. Erano schierati su due file, coi fucili puntati, e noi ci avviammo tra queste due file fino al luogo dove ci accampammo.

E così finì tutto.

Non sapevo in quel momento che era la fine di tante cose. Quando guardo indietro, adesso, da questo alto monte della mia vecchiaia, ancora vedo le donne e i bambini massacrati, ammucchiati e sparsi lungo quel burrone a zigzag, chiaramente come li vidi coi miei occhi da giovane. E posso vedere che con loro morì un'altra cosa, lassù, sulla neve insanguinata, e rimase sepolta sotto la tormenta. Lassù morì il sogno di un popolo. Era un bel sogno.

Quanto a me, l'uomo a cui fu concessa in gioventù una così grande visione, adesso mi vedete ridotto un vecchio pietoso che non ha fatto un bel niente, perché il cerchio della nazione è rotto e i suoi frammenti sono sparsi. Il cerchio non ha più centro, e l'albero sacro è morto.

POSCRITTO DELL'AUTORE

Quando diede fine al suo racconto, Alce Nero e noi tutti eravamo seduti presso l'orlo settentrionale dell'altopiano di Cuny, e guardavamo il lontano panorama delle Badlands (« la bellezza e la stranezza della terra », come disse il vecchio). Indicando con la mano lo Harney Peak, nero sul lontano orizzonte, Alce Nero disse: « Laggiù, quando ero ragazzo, gli spiriti mi portarono, nella mia visione, al centro della terra, e mi mostrarono tutte le cose buone che ci sono nel cerchio sacro del mondo. Vorrei ritornare lì nella carne, prima di morire, perché ho qualcosa da dire ai Sei Avi ».

Così venne deciso il viaggio allo Harney Peak, dove arrivammo qualche giorno dopo. Mentre salivamo in cima alla montagna, Alce Nero disse a suo figlio, Ben: « Qualcosa dovrebbe accadere oggi. Se ancora mi rimane un poco di potere, gli esseri del tuono quelli dell'ovest dovrebbero udirmi quando manderò una voce, e ci dovrebbe essere almeno qualche tuono e un poco di pioggia ». I lettori Wasichu considereranno naturalmente ciò che accadde, e che poi racconterò,

una coincidenza più o meno singolare. Era una giornata di sole senza nuvole, e quando raggiungemmo la vetta del monte il cielo era perfettamente sereno. C'era stato un lungo periodo di siccità, uno dei peggiori che ci fossero mai stati a memoria di uomo. Il cielo rimase sereno quasi fino alla fine della cerimonia.

« Proprio su quella roccia » disse Alce Nero, indicando un picco di roccia « mi trovavo nella mia visione, ma il cerchio del mondo intorno a me era diverso, perché ciò che vedevo era nello spirito ».

Quando finì di abbigliarsi e di dipingersi come nella sua grande visione, si rivolse verso l'ovest; davanti a sé reggeva la pipa sacra nella mano destra. Poi levò la voce; e nel vasto spazio che ci circondava sembrava una voce estremamente esile e patetica.

« *Hey-a-a-hey! Hey-a-a-h ey! Hey-a-a-h ey! Hey-a-a-hey!* Avo, Grande Spirito, ancora una volta, guardami sulla terra e chinati per udire la mia debole voce. Tu sei vissuto per primo, e sei più antico di ogni bisogno, più antico di ogni preghiera. Tutte le cose ti appartengono: i bipedi, i quadrupedi, le ali dell'aria e tutte le cose verdi che vivono. Hai disposto i poteri dei quattro quadranti perché si incrocino. Hai fatto incrociare la strada buona e la strada delle difficoltà; e là dove si incrociano, il luogo è sacro. Un giorno dopo l'altro, eternamente, tu sei la vita delle cose.

« Perciò ti mando una voce, Grande Spirito, Avo mio, senza dimenticare nulla di ciò che hai fatto, le stelle dell'universo e le erbe della terra.

« Tu mi hai detto, quando ero ancora giovane e potevo sperare, che se mi trovavo in difficoltà dovevo mandarti una voce, quattro volte, una per ogni quadrante della terra, e tu mi avresti ascoltato.

« Oggi ti mando una voce per un popolo preso dalla disperazione.

« Tu mi hai dato una pipa sacra, e con questa dovevo farti la mia offerta. Eccola, la vedi.

« Dall'ovest, mi hai dato la tazza dell'acqua vivente e l'arco sacro, il potere di far vivere e di distruggere. Da dove abita il gigante bianco, mi hai dato il vento sacro e l'erba, il potere di purificare e di guarire. La stella dell'alba e la pipa, me le hai date dall'est; e dal sud, il cerchio sacro della nazione e l'albero che doveva fiorire. Al centro del mondo mi hai portato, e mi hai mostrato la bontà e la bellezza e la stranezza della terra verdeggiante, l'unica madre; e le forme delle cose nello spirito, come dovrebbero essere, me le hai mostrate lì, e le ho viste. Nel centro di questo cerchio sacro hai detto che io avrei fatto fiorire l'albero.

« Con le lacrime sulla faccia, o Grande Spirito, Grande Spirito, Avo mio!, con lacrime sulla faccia debbo adesso dirti che l'albero non è mai fiorito. Qui mi vedi, ridotto un vecchio pietoso, e sono decaduto e non ho fatto nulla. Qui nel centro del mondo, dove mi portasti quando ero giovane per insegnarmi; qui, vecchio ormai, mi vedi, e l'albero si è seccato, Avo, Avo mio!

« Di nuovo, e forse sarà l'ultima volta su questa terra, rammento la grande visione che mi mandasti. Può darsi che qualche piccola radice dell'albero sacro ancora sia viva. Allora nutrila, perché possa buttar foglie e fiori e riempirsi di uccelli cantori. Ascoltami, non per me, ma per il mio popolo; io sono vecchio. Ascoltami, perché essi possano ancora una volta ritornare entro il cerchio sacro e trovare la buona strada rossa, l'albero protettore! ».

Mentre l'ascoltavamo, ci accorgemmo che alcune nuvole leggere si erano radunate intorno a noi. Una pioggerella fredda cominciò a cadere, e ci fu qualche

tuono sordo attutito, senza lampi. Con le lacrime che gli scorrevano sulle guance, il vecchio alzò la voce, come un esile lamento acuto, e canticchiò: « Nel mio dolore vi mando una debole voce, o Sei Poteri del Mondo! Ascoltatemi nel mio dolore, perché può darsi che non vi richiami mai più. Oh, fate che il mio popolo viva!

Il vecchio rimase in silenzio per qualche minuto, la faccia rivolta al cielo, lacrimando sotto la pioggia sottile.

Pochi minuti dopo il cielo era tornato sereno.